L'ECCLESIASTE DI SALOMONE IN VERSI ITALIANI DI LEONTE PRINEO PASTORE ARCADE CON...

4V.1 406 -1.1.408

BIR[illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Google

Ex legato D: Equitij Ant.i Francisci Marmij

L'Autore Prineo è l'Abbate Giacinto Vincioli Perugino

by Google

L'ECCLESIASTE
DI
SALOMONE

In verſi Italiani

DI LEONTE PRINEO

PASTORE ARCADE

CON DODICI OSSERVAZIONI

*Ed un Catalogo di libri rari, ſcelti, ed utili
nell'Arti, e Scienze.*

Al Sommo, e Massimo Pastore
Della Chiesa
BENEDETTO XIII.

L'Antica Arcadia, che ne' nomi de' i suoi celebri Cittadini, e Luoghi videsi, e segue a vedersi da non molto tempo rinnovata nell'Italia per stimolo di ogni più bell'Arte, è [illegible] sotto i benigni influssi sperimentati nel governo de' Predecessori di Vostra Santità, non temo; che in questi versi non sia per rendersi vie più gloriosa, se si prende diversi a considerare nella memoria di uno de' più dotti scritti del saggio Salomone risorta in certo modo anche quella de' Savj Arcadi, che come raggi di torbida luce si rischiarano in vista del Sole. Pensando io pertanto tra me più volte con maraviglia, perchè dell Opere di Uno, che tanto seppe, non vegganſi simili traduzioni, quando di tanti, ancorchè profani Autori, ſi veggono piene le ſtampe, volli a ciò provarmi in queſta bella, ed eccellente Raccolta dell'umane Vanità col bel numero criſtianamente miſterioſo di cinque verſi per iſtanza. Ben conoſce la S.V. cui nulla rieſce nuovo nell'unire la propria virtù a quella de' ſuoi Maggiori, come il toſcano verſo endecaſillabo, e ſciolto, è attiſſimo ad eſprimere i più belli, e gravi ſentimenti. Il che comprovano i tragici, ed altri Italici verſi di chiariſſimi Autori. Anzi per lode, e rimprovero inſieme dell'Italia, da quale traſcura tali traduzioni, potrebbeſi dire, che ſi ſa pure con quanto plauſo Soggetti dottiſſimi, anche di altre Nazioni, conoſcendo a ciò atto il noſtro verſo, ſienſi poſti a volture in eſſo i ſenſi, e le grazie migliori de' più celebri Scrittori. Come riſpetto a' Greci può ſervir di un eſempio l'Abate Regnier Franceſe, che traduſſe egregiamente non è gran tempo il grazioſo, benchè troppo affettuoſo Anacreonte, oltre agli altri, pur celebri traduttori, Corſini, Capponi, Marchetti, e Salvini. Meglio non v'ha di un verſo nobile, grave, non ricercato, ma naturale, per ſoavemente copiare, con decoro, e profitto nello ſteſſo tempo, il bell'eſtro divino, che ſplende nelle carte de' Sacri Vati. Tanto più che queſti ſi valgono delle naturali, e più comuni immagini, e parole, adattate alla più comune intelligenza in noſtro giovamento.

Sai che là corre il Mondo, ove più verſi
Di ſue dolcezze il luſinghier Parnaſo,
E che il vero condito in molli verſi
I più ſchivi allettando ha perſuaſo.

Ora queſta traduzione, com'è di un'Opera di uno de' più ſapienti Re d'Iſraelle, così è ben dovuta ad uno de' più eccelſi Paſtori della Romana Chieſa. Mi reſta di pregare nel corſo lungo, e felice degli anni, all'Italia grazia, ~~e lume dal~~ Cielo per ben imitare le virtù della Santità Voſtra, e per ben aggiungere ne' verſi di noſtra ~~lingua in sì degne traduzioni~~ pregio alla ſteſſa. E profondamente mi umilio al bacio de' Santi piedi

Di V. S.

Umiliſſ. ubbidientiſſ. e fedeliſſ. Suddito
Leonte Erineo P. A.

In hoc libro concionatur Salomon de mundanarum rerum vanitate. Expoſ.

COHELETH.

Verba (I) Eccleſiaſtæ filii David, Regis Jeruſalem.

CAP. I.

1. Vanitas (II) vanitatum dixit Eccleſiaſtes: vanitas vanitatum, & omnia vanitas! Quid habet amplius homo de univerſo labore ſuo, quo laborat ſub Sole? Generatio præterit, & generatio advenit: Terra autem in æternum ſtat. (III)

2. Oritur (IV) Sol, & occidit, & ad locum ſuum revertitur, ibique renaſcens gyrat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem. Luſtrans univerſa in circuitu, pergit ſpiritus, & in circulos ſuos revertitur.

3. Omnia (V) flumina intrant in mare, & mare non redundat: ad locum unde exeunt flumina revertuntur, ut iterum fluant. Cunctæ res difficiles: non poteſt eas homo explicare ſermone.

4. Non ſaturatur oculus viſu, nec auris auditu impletur. Quid eſt quod fuit? Ipſum quod futurum eſt. Quid eſt quod factum eſt? Ipſum quod faciendum eſt.

Ove DIO non riſplende il tutto è vano.

L' ECCLESIASTE.

Così del Re Davidde il ſaggio figlio
Re di Geruſalemme a tutti parla.

CAP. I.

1. O Delle vanità vanità grande!
Il Mondo, diſſe il Saggio, è tutto vano:
Che ha l' Uomo al Sol di più de' ſuoi ſudori?
Tutto ha moto; altri muore, ed altri naſce:
La Terra è, che in ſe reſta immota ſempre.

2. Il Sol cade, e riſorge, e torna al luogo,
Dove riſorto a mezzo dì s' aggira,
Nel declinar ad Aquilon ſua mole,
E tutto illuſtra, ed il ſuo ſpirto ha moto
Dentro a' circoli ſuoi, dove ritorna.

3. Tutti i fiumi nel mar entrano, e il mare
Non ridonda, ed al luogo, ond' eſſi uſciro,
Ritornan, perchè poi n' eſcan di nuovo;
Coſe tutte a capir difficil molto,
Nè con diſcorſo l' Uom baſta a ſpiegarle.

4. L' occhio ſazio non va di quel che vede,
Nè punto per udir l' orecchio s' empie:
Ch' è quel, che fu, ſe non che quel che fia?
Che è quel, che già da pria fatto rimaſe,
Se non che quel, che ſi farà da poi?

5. Sot.

5. Sotto il Sol nulla è nuovo, e alcun non
Dir, non fu queſto, ſe fu noto avanti. (puote
I ſecoli fur molti, e i tempi, i moti,
Gli effetti, le cagion chi tenne a mente?
Ma nè pur li terrà chi poi ſuccede.

6. Io fui Re d'Iſraelle altrui ſi noto,
Che cura di ſaper molta mi preſi,
E inveſtigar tutto propoſi, e volli:
Cura che all'uom peſſima teſſa in pena
Di ſua colpa, onde i dì s'occupa in quella.

7. Sotto il Sol quanto faſſi a veder giunſi,
E tutto è vanità, che nuovo, e ſpeſſo,
E maggiore allo ſpirto affanno accreſce:
Difficile è a ripor agli empj il ſenno,
E degli ſtolti è il numero infinito.

8. Parlai dentro di me dicendo. Or ecco
Son grande, e nel ſaper tutti vinſ'io
Quei, che in Geruſalemme innanzi furo:
Molto la mente contemplò con ſenno,
E molto contemplando appreſi, e ſeppi.

9. E coſtrinſi il mio cor a ſaper come
Dotto, e prudente, o ſenza ſenno uom viva:
E rinvenni anche in ciò noja, ed affanno;
Se nel molto ſaper molto è lo ſdegno,
E chi creſce in ſaper creſce le cure.

CAP. II.

1. IL deſir ſeguirò, diſſi, e ricchezze
Accumulando goderò de' beni,
E vidi vanità ch'era ancor queſta:
E il riſo reputando a errore io diſſi:
Ah che troppo t'inganni in van godendo!

[illegible] ſub Sole novū, nec valet quiſquā dicere: ecce hoc recens eſt. Jam enim præceſſit in ſæculis, quæ fuerūt ante nos. Non eſt priorum memoria: ſed nec eorum quidem, quæ poſtea futura ſunt, erit record. apud eos, qui futuri ſunt in noviſſimo.

6. Ego Eccleſiaſtes fui Rex Iſrael in Jeruſ. & propoſui in animo meo quærere, & inveſtigare ſapienter de omnib. quæ fiunt ſub ſole. Hanc occupationem peſſimam dedit Deus filiis hominū, ut occuparentur in ea.

7. Vidi cuncta, quæ fiunt ſub ſole, & ecce univerſa vanitas, & afflictio ſpiritus. Perverſi difficile corriguntur, & ſtultorum infinitus eſt numerus.

8. Locutus ſum in corde meo, dicens: ecce magnus effectus ſum, & præceſſi omnes ſapientia, qui fuerunt ante me in Jeruſalem: & mens mea contempl. eſt multa ſapienter, & didici.

9. Dedique cor meum, ut ſcirem prudentiam, atque doctrinam, erroreſque & ſtultitiam: & agnovi quod in his quoque eſſet labor, & afflictio ſpiritus. eo quod in multa ſapientia, multa ſit indignatio. Et qui addit ſcientiam, addit & laborem.

CAP. II.

1. Dixi ego in corde meo: vadam & affluam deliciis, & fruar bonis. Et vidi quod hoc quoque eſſet vanitas. Riſum reputavi errorem, & gaudio dixi: quid fruſtra deciperis?

2. Penſai torm'i dal vin al van piacere,
Per meglio alla virtù l'animo porre,
E ſcanſar la ſtoltezza in fin che a' figli
Dell' uom ſapeſſi pur quel che lor giova,
In che di numerar più giorni è duopo.

3. E l'opre mie fei grandi, e molti alzai
Palagi, e poſi Vigne, Orti, e Giardini,
E vaghe piante, e d'ogni ſorta inneſti,
E fabbricai peſchiere, onde delle piante
N'irrigava la ſelva alta, e feconda.

4. Servi non men che ancelle, e gran famiglia,
Armenti, greggi, e ſovra gli altri, ebbi
Che innanzi a me regnaro, argento ed oro,
Che ſon ſoſtanza di Provincie, e Regni:
Ed ebbi di Cantor non poco ſtuolo.

5. Quante delizie ha l'uomo in terra mai
Seppi, con meſcer vin vermiglio, e bianco,
In aurei gotti alla mia menſa appoſti,
Tutti avanzando di ricchezza i Regi,
Che anzi di me Geruſalemme accolſe.

6. Perſeverò pur Sapienza meco,
E vider gli occhi miei quel che bramaro,
Nè al cor vietai, che di piacer prendeſſe
In quel che preparai d'opre: e nell'opre
Creder foſſe di me la miglior parte.

7. Ma poi rivolto alle tante opre uſcite
Delle mie mani, e alle fatiche, in cui
Lungo tempo ſudai, vidi che tutte
Son vane, e ſolo al cor creſcono affanno,
E di lor ſotto il Sol nulla rimane.

2. *Cogitavi in corde meo abſtrahere à vino carnem meam, ut animum meum transferri ad ſapientiam, devitaremque ſtultitiam, donec viderem quid eſſet utile filiis hominum, Quo facto, opus eſt ſub ſole numero dierum vitæ ſuæ.*

3. *Magnificavi opera mea, ædificavi mihi domos, & plantavi vineas. Feci hortos, & pomaria, & conſevi ea cuncti generis arboribus. Et extruxi mihi piſcinas aquarum, ut irrigarem ſilvam lignorum germinantium.*

4. *Poſſedi ſervos, & ancillas, multamque familiam habui, armenta quoque, & magnos ovium greges, ultra omnes qui fuerunt ante me in Jeruſalem. Coacervavi mihi argentum, & aurum, & ſubſtantias Regum, & Provinciarum. Feci mihi cantatores, & cantatrices.*

5. *Et delicias filiorum hominum, ſcyphos, & urceos in miniſterio ad vina fundenda, & ſupergreſſus ſum opibus omnes, qui ante me fuerunt in Jeruſ.*

6. *Sapientia quoque perſeveravit mecum. Et omnia, quæ deſideraverunt oculi mei, non negavi eis: nec prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur, & oblectaret ſe in his, quæ præparaveram. Et hanc ratus ſum partem meam, ſi uterer labore meo.*

7. *Cumque me convertiſſem ad univerſa opera, quæ fecerant manus meæ, & ad labores, in quibus fruſtra ſudaveram, vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, & nihil permanere ſub Sole:*

8. La ſapienza a contemplar intanto
Paſſando, ed ogni vano, e pazzo errore,
Che è l'Uom, diſſi, che Dio ricopiar tenta?
E vidi dall'error virtù tra noi,
Come il Sol dalle tenebre diverſa.

9. Stan gl'occhi al Saggio (ſi ſuol dir) nel capo,
E quel ch'è ſtolto in tenebre cammina;
Ma l'uno, e l'altro è nel morire eguale,
Se non che l'opra dello ſpirto è gloria;
Ma pur dentro il mio cor così dicea;

10. Che giovami d'aver l'opra ripoſta
Tutta in ſaper, s'è a tutti egual la ſorte?
Anche in ciò vanità vidi, dicendo,
De' Saggi, e ſtolti, non s'avrà memoria,
E il tutto i tempi copriran d'obblio.

11. Egualmente l'indotto, e il dotto muore,
Ond'è che preſi la mia vita a tedio,
Veggendo i mali, che ſon ſotto il Sole,
Affanno tutto, e vanità di ſpirto,
Vie più ſprezzando tanta induſtria vana.

12. Non ſo chi dopo me l'Erede ſia,
Se ſtolto, o ſaggio ſia per eſſer queſti,
E chi di mie ſoſtanze avrà il poſſeſſo,
Per cui ſudando in tanta pena fui;
E dar ſi può di ciò coſa più vana?

13. Indi ceſſando ricusò il mio core
Di più penar, e fatticar nel Mondo,
Da che il dotto non ſa, ſe l'ozioſo
Debba abuſarſi de' ſudori ſuoi,
In che è pur vanità, ed è gran male.

8. Tranſivi ad contemplandam ſapientiam, erroreſq; & ſtultitiam (quid eſt, inquam, homo, ut ſequi poſſit Regem Factorem ſuum?) Et vidi quod tantùm præcederet ſapientia ſtultitiam, quantùm differt lux à tenebris.

9. Sapientis oculi in capite ejus: ſtultus in tenebris ambulat, & didici quod unus utriuſque eſſet interitus. Et dixi in corde meo:

10. Si unus & ſtulti & meus occaſus erit, quid mihi prodeſt quod majorē ſapientiæ dedi operam? locutuſq; cum mente mea, animadverti quod hoc quoq; eſſet vanitas. Non enim erit memoria ſapientis ſimiliter ut ſtulti in perpetuum, & futura tempora oblivione cuncta pariter operient.

11. Moritur doctus ſimiliter ut indoctus. Et idcirco tæduit me vitæ meæ, videntem mala univerſa eſſe ſub Sole, & cuncta vanitatem, & afflictionem ſpiritus. Rurſus deteſtatus ſum omnem induſtriam meam, qua ſub Sole ſtudioſiſſimè laboravi.

12. Habiturus hæredem poſt me, quem ignoro, utrùm ſapiens an ſtultus futurus ſit, & dominabitur in laboribus meis, quibus deſudavi, & ſolicitus fui. Et eſt quidquam tam vanum?

13. Unde ceſſavi, renunciavitq; cor meum ultra laborare ſub ſole. Nam cum alius laboret in ſapientia, & doctrina, & ſollicitudine, homini otioſo quæſita dimittit. Et hoc ergo vanitas, & magnum malum.

14. Che

24. Quid enim proderit homini de univerſo labore ſuo, & afflictione ſpiritus, qua ſub ſole cruciatus eſt. Cuncti dies ejus doloribus, & ærumnis pleni ſunt, nec per noctem mente requieſcit. Et hoc nonne vanitas eſt?

25. Nonne melius eſt comedere, & bibere, & oſtendere animæ ſuæ bona de laboribus ſuis? Et hoc de manu Dei eſt. Quis ita devorabit, & deliciis affluet ut ego?

26. Homini bono in conſpectu ſuo dedit Deus ſapientiam, & ſcientiam, & lætitiam: peccatori autem afflictionem, & curam ſuperfluam, ut addat & congreget, & tradat ei, qui placuit Deo. Sed & hoc vanitas eſt, & caſſa ſolicitudo mentis.

CAP. III.

1. OMnia tempus habent, & ſuis ſpatiis tranſeunt univerſa ſub Cœlo. Temp. naſcēdi, & temp. moriendi. Temp. plantandi & temp. evellendi quod plantatum eſt. Temp. occidendi, & tempus ſanandi.

2. Tempus deſtruendi, & temp. ædificandi. Temp. flendi, & temp. ridēdi. Temp. plangendi, & temp. ſaltandi. Tempus ſpargendi lapides, & temp. colligendi. Temp. amplexandi, & temp. longe fieri ab amplexibus. Temp. acquirendi & temp. perdendi. Tempus cuſtodiendi, & tempus abjiciendi.

3. Tempus ſcindendi, & temp. conſuendi. Temp. tacendi, & temp. loquendi. Temp. dilectionis, & temp. odii. Temp. belli, & temp. pacis. Quid habet amplius homo de labore ſuo.

14. Che giovera tanta fatica, e tanta
Frequente affizion di ſpirto all' uomo,
Per cui quaggiù riman vinto, ed oppreſſo?
Di mali, e di dolor ſuoi dì ſon pieni,
Nè dorme, o poſa, e non è ciò pur vano?

15. Non è forſe, io dicea, cibarſi il meglio,
Con dar de' ſuoi ſudori all'Alma il frutto,
Che è ciò dono di Dio, e legge inſieme?
E chi tanto ſaprà cibarſi, ond' egli,
Com' io, di ſue delizie abbondi, e s'empia?

16. Al giuſto in ſuo coſpetto Iddio conceſſe
Il ſaper, la ſcienza, e l'allegrezza;
All' empio il duolo, e la ſuperflua cura,
Che accumuli, e Dio sà, per quale, e come,
In che è pur vanità d' incauta mente!

CAP. III.

1. OGni coſa ha il ſuo tempo, e ne' ſuoi ſpazi
Paſſan ſotto del Ciel le coſe tutte:
Tempo è di vita, e tempo di morire,
Di piantar tempo, e tempo di tagliare,
E tempo di dar morte, e dar ſalute.

2. Tempo di demolir, tempo a far caſe,
Tempo di pianto, e tempo di contento,
Tempo di gettar pietre, e tempo a corne,
Tempo d' ampleſſi, e non ampleſſi, e tempo
D' acquiſto, di ſerbar, di ſpreco, e luſſo.

3. Tempo di ſcinder, tempo di cucire,
Tempo a tacer, e tempo a paleſarſi,
Tempo è d'amor, e tempo d'odio, e ſdegno,
Tempo di guerra, e tempo atto alla pace:
Che più di ſue fatiche ha l'uomo in terra?

4. Vidi l'affanno, che dell'uomo a' figli
Iddio diede quaggiù, perchè di quello,
E in quello l'opre ſue compier poteſſe:
Iddio fe buono il tutto, e nel ſuo tempo,
E diede il Mondo alle diſpute altrui.

5. Poichè Dio non curò che l'opra ſua
Immenſa, e a chi non sà d'inutil peſo,
L'uom quaggiù dal principio al fin ritrove:
Onde conobbi che il migliore è in vita
Il far opere buone, e poi goderne.

6. Ogn'uom, che nel cibarſi il buon diſcerne
Di ſue fatiche, il don d'Iddio tien caro:
Imparai, che di Dio l'opre ſon tutte
Eterne, e che non puote umanamente
Apporſi in nulla, onde temer nol deggia.

7. Quel ch'è fatto rimane; e quel che faſſi
Era già fatto, e lo reſtaura Iddio;
Che pur dell'Uom nella ſua mente è l'Alma:
E ancor vidi empietà per ſenno preſa,
E in luogo di giuſtizia iniquo fallo.

8. E diſſi nel mio cor: l'iniquo, e il giuſto
Verrà Dio a giudicar, e ben di loro
Verrà, come d'ogn'altra coſa, il tempo:
Diſſi tra me, degli Uomini ſia prova
Come ſimili a' bruti è d'eſſi il corpo.

9. Poichè il corpo dell'uomo, e de' giumenti,
Manca qui egualmente, ed ha la ſteſſa ſorte;
Che come manca l'uom, mancan anch'eſſi:
Nulla è di più nell'uomo, ond'ei ſi cibi,
E tutto a vanità reſta ſoggetto.

10. Van-

4. Vidi afflictionem, quam dedit filiis hominum Deus, ut diſtendantur in ea. Cuncta fecit bona in tempore ſuo, & mundum tradidit diſputationibus eorum.

5. Ut non inveniat homo opus, quod operatus eſt Deus ab initio uſque ad finem. Et cognovit quod non eſſet melius, niſi lætari, & facere bene in vita ſua.

6. Omnis enim homo, qui comedit, & bibit, & videt bonum de labore ſuo, hoc donum Dei eſt. Didici quod omnia opera quæ fecit Deus, perſeverent in perpetuum. Non poſſumus eis quidquam addere, nec auferre, quæ fecit Deus, ut timeatur.

7. Quod factum eſt, ipſum permanet, quæ futura ſunt, jam fuerunt; et Deus reſtaurat quod abiit. Vidi ſub ſole in loco judicii impietatem, & in loco juſtitiæ iniquitatem.

8. Et dixi (VIII.) in corde meo: juſtum, & impium judicabit Deus, & tempus omnis rei tunc erit. Dixi in corde meo de filiis hominum, ut probaret eos Deus, & oſtenderet ſimiles eſſe beſtiis.

9. Idcirco unus interitus eſt hominis, & jumentorum, & æqua utriuſque conditio. Sicut moritur homo, ſic & illa moriuntur. Similiter ſpirant omnia, & nihil habet homo jumento amplius. Cuncta ſubjacent vanitati.

20. Et omnia pergunt ad unum locum: De terra facta ſunt, & in terram pariter revertuntur. Quis novit ſi ſpiritus filiorum Adam aſcendat ſurſum, & ſi ſpiritus jumentorum deſcendat deorſum?

21 Et deprehendi nihil eſſe melius, quam lætari hominem in opere ſuo, & hanc eſſe partem illius. Quis enim eum adducet, ut poſt ſe futura cognoſcat?

C A P. IV.

1. VErti me ad alia, & vidi calumnias, quæ ſub ſole geruntur, & lacrymas innocentium, & neminem conſolatorem, nec poſſe reſiſtere eorum violentiæ, cunctorum auxilio deſtitutos.

2. Et laudavi magis mortuos, quam viventes. Et feliciorem utroque judicavi, qui necdum natus eſt, nec vidit mala, quæ ſub ſole fiunt. Rurſum contemplatus ſum omnes labores hominum, & induſtrias animadverti patere invidiæ proximi.

3 Et in hoc ergo vanitas & cura ſuperflua eſt. Stultus complicat manus ſuas, & comedit carnes ſuas, dicens: melior eſt pugillus cum requie, quam plena utraque manus cum labore, & afflictione animi.

4 Conſiderans reperi & aliam vanitatem ſub ſole: Unus eſt, & ſecundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non ceſſat, nec ſatiantur oculi ejus divitiis.

20. Vanno ad un luogo pur le coſe, e terra
Ritornan quelle, ch'eran terra innanzi:
Qual è, che ami ſaper come lo ſpirto
Ben de' figli d'Adamo in alto aſcende,
E quello de' giumenti abbaſſo cade?

21. Onde appreſi il miglior ſolo eſſer queſto
Di rallegrarſi l'uom di ſue bell'opre,
E queſta eſſer di lui la miglior parte:
Poichè chi ſia, che gli diſveli, e moſtri
Tutto quel, che di ſe ſucceder deggia?

C A P. IV.

1. ALtrove pur mi volſi, e vidi quante
Sotto del Sol nere calunnie hà vanto,
E le lacrime ancor degli Iñocenti,
E che neſſun ſi muove a conſolarli,
Alle violenze altrui cedere aſtretti.

2. Sì che i morti lodai più, che i viventi,
E chi non nacque reputai felice,
In quanto che quì al Sol non vide i mali:
E di nuovo dell'uom l'opre mirando,
Soggette le trovai tutte all'invidia.

3. Vanità dunque in ciò truovo, e ſoverchia
Cura non manca, poichè tien lo ſtolto
Oziose le mani, e mangia, e dice,
Meglio è d'aver con pace un pugno ſolo,
Che con affanno ambo le mani piene.

4. E vidi un'altra vanità, penſando,
Come ſotto del Sol, quantunque ſolo,
V'ha chi ſenza laſciar figlio, o fratello,
Non laſcia sì di faticar tutt'ora,
Nè ha gli occhj ſazj di ricchezza mai.

5. Nè riflette dicendo: a chi fatico?
E perchè l'Alma de' ſuoi beni inganno?
Vanità, che anche in ciò lo ſpirto affanna!
Onde allora eſſer due meglio è, che ſolo,
Che almen di ſocietà daſſi il contento.

6. S'un col peſo cadrà, ſoſtegno ha almeno,
Che il male è non aver chi ne ſollievi,
Come due, che talor dormendo inſieme,
Si ſoglion riſcaldar ſcambievolmente:
Ma ſolo un come può così ſcaldarſi?

7. Contr' uno a chi preval l'altro reſiſte;
E come fune d'ordin triplicato
E' più forte, e difficile a ſpezzarſi:
Meglio è povero giovane, ma ſaggio,
Che vecchio, e ſtolto Re, che non prevede.

8. V'ha chi uſcito di carcere, e catene,
Regna talor, e chi nel Regno è nato
D'inopia ſi conſuma: e vidi tutti,
Vivendo ſotto il Sol movere il piede,
Dando ad un più di lor giovane il luogo.

9. E' del Popolo il numero infinito,
Di tutti quei, che al mondo innanzi furo,
E que', che ſaran poi, non andran lieti
Del nome di colui, che più non reſta;
Ma queſto è pur dell'alma un vano affanno!

10. Mira al piè come il movi, or che l'ingreſſo
Nel Tempio del Signor è a te permeſſo,
Onde per ben udir affretta il paſſo.
E ſappi, che ubbidir meglio è, che ſtolto
Vittima offrire, e non ſaper quel che offri.

5. Nec cogitat dicens: cui (a) laboro, & fraudo animam meam bonis? In hoc quoque vanitas eſt, & afflictio peſſima. Melius eſt ergò duos eſſe ſimul, quàm unum; habent enim emolumentum ſocietatis ſuæ.

6. Si unus ceciderit ab altero fulcietur. Væ ſoli, quia cum ceciderit, non habet ſublevantem ſe, et ſi dormierint duo, fovebuntur mutuò: unus quomodo calefiet?

7. Et ſiquiſpiam prævaluerit contra unum duo reſiſtunt ei: funiculus triplex difficilè rumpitur. Melior eſt puer pauper, & ſapiens, Rege ſene, & ſtulto, qui neſcit prævidere in poſterum.

8. Quod de carcere, catenisque interdum quis egrediatur ad Regnum; & alius natus in Regno inopia conſumatur. Vidi cunctos viventes, qui ambulant ſub ſole cum adoleſcente ſecundo, qui conſurgit pro eo.

9. Infinitus numerus eſt populi omnium, qui fuerunt ante eum. & qui poſtea futuri ſunt, non lætabuntur in eo; ſed & hoc vanitas, & afflictio ſpiritus.

10. Cuſtodi pedem tuum ingrediens domum Dei, & appropinqua ut audias. Multo enim melior eſt obedientia, quàm ſtultorum victimæ, qui neſciunt quid faciunt mali.

(a) Theſaurizat, & ignorat, cui congregabit ea. Pſ. 38.

CAP. V.

CAP. V.

1. NE temere quid loquaris, neque cor tuum ſit velox ad proferendum ſermonem coram Deo. Deus enim in Cælo, & ſuper Terram: idcirco ſint pauci ſermones tui. Multas curas ſequuntur ſomnia, & in multis ſermonibus invenietur ſtultitia.

2. Si quid voviſti Deo, ne moreris reddere. Diſplicet enim ei infidelis, & ſtulta promiſſio. Sed quodcunque voveris, redde. Multoque melius eſt non vovere, quàm poſt votum promiſſa non reddere.

3. Ne dederis os tuum, ut peccare facias carnem tuam, neq; dicas coram Angelo: Non eſt providentia. Ne forte iratus Deus contra ſermones tuos diſſipet cuncta opera manuum tuarum.

4. Ubi multa ſunt ſomnia, plurimæ ſunt vanitates, & ſermones innumeri: tu verò Deum time. Si videris calumnias egenorum, & violenta judicia, & ſubverti juſtitiam in Provincia, non mireris ſuper hoc negotio.

5. Quia excelſo excelſior eſt alius. Et ſuper hos quoque eminentiores ſunt alii, & inſuper univerſa terra Rex imperat ſervienti. Avarus non implebitur pecunia: & qui amat divitias, fructum non capiet ex eis?

6. Et hoc ergo vanitas. Ubi multæ ſunt opes, multi & qui comedunt eas. Et quid prodeſt poſſeſſori, niſi quod cernit divitias oculis ſuis?

CAP. V.

1. NOn parlar, ſe non è duopo, e del core
Frena il veloce ardir innanzi a Dio,
Ch' egli a tutto è preſente, e tutto intende:
Ma alle cure maggior ſeguono i ſogni,
E nel molto parlar ſtoltezza è ſpeſſo.

2. Adempi i voti, che faceſti a Dio,
Che ſpiace l' infedel promeſſa, e ſtolta,
E ſe il giuſto prometti, il giuſto attendi:
Meglio è voti non far, che farli, e poi
O tardi eſſere a ſciorli, o ſciorli male.

3. Non t' inoltrar con diſoneſta lingua,
Sì che tua carne fral reſti in errore:
Nè dir dinanzi a chi t' enuncia il vero,
Il caſo regna, e non Iddio provede,
Onde ſdegnato ogn' opra tua diſperda.

4. Dove ſon molti ſogni, i van deſiri,
E le parole ancor ſono infinite:
Ma tu temi il Signore, e udendo i torti
De' giuſti, non ſtupir, quantunque tutta
La Provincia dal giuſto s' allontani.

5. Poichè d'altro più eccelſo un altro ſia,
E ſopra queſto ancor altri maggiore;
Il Re commanda all' univerſa terra;
E l' avaro non s' empie di denaro,
Nè il frutto coglie, che n' aſpetta invano.

6. Ed è pur vanità, poichè ricchezze
Ove più ſon, più gente è a conſumarle,
E al poſſeſſor di più non ſi permette,
Se non che di veder con gli occhi ſuoi
Quel che ſpeſſo è a ſe ſteſſo, e altrui di danno.

7. E' dolce a chi fatica il ſonno, e il cibo,
Poco, o molto, che prenda; e il ricco ſazio
Non così dorme: ed è peſſimo male
Che vidi ſotto il Sol ricchezze accolte
Ad onta del Signor, che han fine indegno.

8. Un figlio generò, che oppreſſo poi
Fia da neceſſità, così tornando
Come uſcì nudo del materno ventre;
E può ſolo ottener da ſue fatiche
[Miſera infermità!] tornar qual venne.

9. Qual prò ſia dũque a chi ſolcò nel vento,
E ſuoi dì tutti in tenebre ripoſe,
E in molte, e molte cure, ed in triſtezza?
Beva de' ſuoi ſudori oneſti, e lieto
Mangi, ch'è ciò di vita oneſto dono.

10. E queſt'è di lui parte; e queſto faſſi
Celeſte don, ch'è ſua ſoſtanza, e con cui
Dee nel farne buon uſo Uom rallegrarſi;
Nè può abbaſtanza ricordarſi i giorni,
In cui Dio non piacer gli occupa il core.

CAP. VI.

1. ALtro mal ſotto il Sol frequẽte è in noi,
Che a chi diede il Sig. ricchezza, e ono-
Nulla negando al gran deſir dell'Alma, [re,
Pur ſovente non fa, nè punto ottiene
Cibarſi a ſuo piacer di ſue ricchezze.

7. Dulcis eſt ſomnus operanti, ſive parum, ſive multum comedat. Saturitas autem divitis non ſinit eum dormire. Eſt & alia infirmit. peſſima quam vidi ſub ſole: divitiæ conſervatæ in malum Domini ſui. Pereunt enim in afflict. peſſima.

8. Generavit filium, qui in ſumma egeſtate erit. Sicut egreſſus eſt nudus de utero matris ſuæ ſic revertetur & nihil auferet ſecum de labore ſuo. Miſerabilis prorſus infirmitas! Quomodo venit, ſic revertetur.

9. Quid ergo prodeſt ei quod laboravit in ventum? Cunctis diebus vitæ ſuæ comedit in tenebris, & in curis multis & in ærumna atq; triſtitia. Hoc itaq; viſum eſt mihi bonum ut comedat quis & bibat & fruatur lætitia ex labore ſuo quo laboravit ipſe ſub ſole, numero dierum vitæ ſuæ quos dedit ei Deus.

10. Et hæc eſt pars illius. & omni homini cui dedit Deus divitias atq; ſubſtantiam, poteſtatemq; ei tribuit ut comedat ex eis & fruatur parte ſua & lætetur de labore ſuo: hoc eſt donum Dei. Non enim ſatis recordabitur dierum vitæ ſuæ eo quod Deus occupet deliciis cor ejus.

CAP. VI.

1. EST & aliud malum, quod vidi ſub ſole & quidem frequens apud homines. Vir, cui dedit Deus divitias, & ſubſtantiam, & honorem, & nihil deeſt animæ ſuæ ex omnibus, quæ deſiderat: nec tribuit ei poteſtatem Deus, ut comedat ex eo

2. Sed homo extraneus vorabit illud, hoc vanitas, & miſeria magna eſt. Si genuerit quiſpiam centum liberos, & vixerit multos annos, & plures dies ætatis habuerit, & anima illius non utatur bonis ſubſtantiæ ſuæ, ſepulturaq; careat.

3. De hoc ego pronuntio, quod melior illo ſit abortivus. Fruſtra enim venit, & pergit ad tenebras, & oblivione delebitur nomen ejus.

4. Non vidit ſolem, neque cognovit diſtantiam boni, & mali. Etiamſi duobus millibus annis vixerit, & non fuerit perfruitus bonis, nonne ad unum locum properant omnia?

5. Omnis labor hominis in ore ejus. ſed anima ejus non implebitur. Quid habet amplius ſapiens à ſtulto? Et quid pauper, niſi ut pergat illuc, ubi eſt vita?

6. Sed & hoc vanitas eſt, & præſumptio ſpiritus. Qui futurus eſt, jam vocatum eſt nomen ejus. & ſcitur, quod homo ſit, & non poſſit contra fortiorem ſe in judicio contendere. Verba ſunt plurima, multamq; in diſputando habentia vanitatem.

CAP. VII.

1. QUid neceſſe eſt homini majora ſe quærere, cum ignoret, quid conducat ſibi in vita ſua, numero dierum peregrinationis ſuæ, & tempore, quod velut umbra præterit?

2. Ma lui divorerà strano ſoggetto:
Ed è di vanità miſeria grande,
Che ſe genererà pur cento figli,
E viverà molt' anni, e molti giorni,
Reſti inſepolto di ſoſtanze privo!

3. Ond' io giudico sì che meglio ſia
Quel che aborto riman, poichè non giunge
A coglier de' ſudori il vano frutto;
Da che toſto alle tenebre rivolto
Naſce da obblio, ed all' obblio ritorna.

4. Il Sol nõ vide ancor, nè ancor conobbe
Dal bene al mal qual' è diſtanza, e quanta;
Ma quantunque viverà mille anni, e mille,
Se de' ſuoi beni ancor un non è ſazio,
Non forſe ad un ſol fine il tutto corre?

5. Veggio che l' uomo ogni fatica ſerba
Per la ſua bocca, e l' Anima non s'empie;
E il povero, e lo ſtolto al ſaggio è pari,
Andando a por dove è la vita il paſſo:
Ma il meglio è pria ſaper quel ch'è deſio.

6. E' queſta audace vanità di ſpirto:
Già di chi naſce impoſto è avanti il nome;
E ſi ſa che uomo naſce, e al forte cede;
E le parole, che ſon molte, hanno anco
Speſſo di vanità molta ſembianza.

CAP. VII.

1. ALl'uom d'uopo che ſia cercar maggiori
Coſe, che non ſa por s'utili ſono
Al numero de' giorni di ſua vita,
Che peregrino paſſa, e il tempo ſpare
Toſto com' ombra, che dal Sole è vinta?

2. O a chi mai d'indicar reſterà il vanto
Quel, che doppo di ſe deggia ſeguire?
Il buon nome è però migliore aſſai,
Che prezioſi unguenti, e il giorno poi
Della morte è miglior del dì, che un nacque.

2. Aut quis ei poterit indicare quid poſt eum futurum ſub ſole ſit? Melius eſt nomen bonum, quàm unguenta pretioſa, & dies mortis die nativitatis.

3. Onde è meglio albergar dove ſta il lutto,
Che ove in lieti conviti il tempo muore,
Poichè il fin di ciaſcun s'avverte allora,
Che penſa l'uom ciò che ſarà ſuo fine,
Nel luttuoſo duol, cui raſſomiglia.

3. Melius eſt ire ad domum luctus, quàm ad domum convivii: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, & vivens cogitat quid futurum ſit.

4. Miglior l'ira è del riſo allora quando
Correggeſi nel duol del proprio volto
Di chi delinque l'animo cattivo,
Che il cor del ſaggio, ov'è triſtezza ha luogo,
E degli ſtolti ha l'allegrezza il core.

4. Melior eſt ira riſu. Quia per triſtitiam vultus, corrigitur animus delinquentis. Cor Sapientium ubi triſtitia eſt: & cor ſtultorum ubi lætitia.

5. Però dal ſaggio eſſer corretto è meglio,
Che adulando gli ſtolti, eſſer deluſo;
Che qual s'ode di ſpine ardenti il ſuono,
Tal s'ode intorno degli ſtolti il riſo:
Vana calunnia, che conturba il ſaggio!

5. Melius eſt à ſapiente corripi, quàm ſtultorum adulatione decipi. Quia ſicut ſonitus ſpinarum ardentium ſub olla, ſic riſus ſtulti: ſed & hoc vanitas. Calumnia conturbat Sapientem, & perdet robur cordis illius.

6. Delle parole il fin ſempre è migliore,
Miglior dell'arrogante il paziente:
A ſdegnarti veloce unqua non ſia,
Poichè nel ſeno degli ſtolti l'ira
Come in ſuo centro ripoſar ſi vede.

6. Melior eſt finis orationis, quàm principium. Melior eſt patiens arrogante. Ne ſis velox ad iraſcendum, quia ira in ſinu ſtulti requieſcit.

7. Non dir: che? Non fu meglio il tempo (andato
Perchè ricerca di tal ſorta è ſtolta:
Colle ricchezze è d'util ſapienza,
E giova queſta a chi rimira il Sole,
E ne pon dar ajuto e quelle, e queſta.

7. Ne dicas quid putas cauſæ eſt quod priora tempora meliora fuere, quàm nunc ſunt? Stulta enim eſt hujuſcemodi interrogatio. Utilior eſt ſapientia cum divitiis, & magis prodeſt videntibus ſolem. Sicut enim protegit ſapientia, ſic protegit pecunia.

S. Ma

8. Ma l'erudizione, ed il ſapere
Queſto han di più, che al poſſeſſor dan vita:
All'opre del Signor volgi il penſiero,
Vedrai, che d'emendar è van deſio
Chi da Dio vien negletto, e vien ſprezzato.

9. Onde godi del dì, che in ben tu ſpendi,
E laſcia quel, ch'è preparato al male:
Fece Dio queſto, e quello, e l'Uom non trovà
Querela contra lor, che giuſta ſia,
Che il mal naſce da chi dei dì s'abuſa.

10. Delle mie vanità ne' giorni miei
Pur vano mi parea che il giuſto viva
Meno dell'empio, poichè morte fura
„ Prima i migliori, e laſcia ſtare i rei.
„ Uop'è non eſſer troppo ſaggio, e giuſto.

11. Così non rimarrai ſtupido: ed empio
Molto non reſterà, nè ſtolto il core,
Che ceder deggia anzi il ſuo tempo al tempo;
Ben'è che tuo ſoſtegno il giuſto ſia,
E la tua mano non ſottrar dal giuſto.

12. Poichè nulla traſcura Uom che Dio teme,
Ed il ſaper è di riſtoro al ſaggio
Sovra di dieci primi di ſua patria:
Nè alcun è in terra, che quantunque giuſto
Talor non erri, e in qualche colpa cada.

13. Ad ogni accento d'altrui bocca uſcito
Non già ſempre il tuo core intento ſia,
Per non udir coſa che a te non piaccia,
Che ſe il ſervo di te parlerà male,
Ancor tu mal d'altrui parlando andaſti.

8. Hoc autem plus habet eruditio, & ſapientia, quod vitam tribuunt poſſeſſori ſuo. Conſidera opera Dei, quod nemo poſſit corrigere quem ille deſpexerit. [b]

9. In die bona fruere bonis, & malam diem præcave: ſicut enim hanc, ſic & illam fecit Deus, ut non inveniat homo contra eum juſtas querimonias.

10. Hæc quoq. vidi in diebus vanitatis meæ: juſtus perit in juſtitia ſua, & impius multo vivit tempore in malitia ſua. Noli eſſe juſtus multum, neque plus ſapias, quam neceſſe eſt.

11. Ne obſtupeſcas. Ne impiè agas multum: & noli eſſe ſtultus, ne moriaris in tempore non tuo. bonum eſt te ſuſtentare juſtum, ſed & ab illo ne ſubtrahas manum tuam.

12. Quia qui timet Deum nihil negligit. Sapientia confortavit ſapientem ſuper decem Principes Civitatis. Non enim homo juſtus in terra, qui faciat bonum, & non peccet.

13. Sed (1X.) & cunctis ſermonibus, qui dicuntur, ne accommodes cor tuum: ne forte audias ſervum tuum maledicentem tibi. Scit enim conſcientia tua quia tu & crebrò maledixiſti aliis.

(b) Nell' eccleſiaſtiche Orazioni, alle quali reſta il nome di Divino Officio, ſi recita fin qui la maggior parte queſto ſacro Teſto, e ò obbligo coloro i tempi per ragione d'Ordini, di Beneficio, e di Profeſſ.

C 14. Tur.

14. Tutto tentai per eſſer ſaggio, e diſſi,
Pur tal ſarò, ma ſapienza allora
Lungi da me reſtò più che mai foſſe:
Alta profondità d'alto miſtero!
E chi può rinvenir ſue traccie occulte?

15. Con l'animo a cercar tutto mi volſi
Per ben ſaperne, e far giuſto rifleſſo
Alla ragion dell'Uom ſaggio, e notai
Degli ſtolti l'error inſano, ed empio,
E vidi Donna, ch'è un amaro laccio.

16. E' rete il di lei cor, e lacci ſono
Le mani aſſai difficili a diſciorſi;
E chi piace al Signor può ben fuggirle;
Ma chi ver di lei move i paſſi erranti
Vinto da' lacci rimarrà ſua preda.

17. Ecco trovai, l'Eccleſiaſte diſſe,
L'un l'altro in ciò, col ricercarne il netto,
Che pur l'Alma ancor cerca, e nol rinvenne:
In mio ben vidi un Uom tra mille appena,
Ma tra le Donne una non vidi ancora.

18. Queſto ſol ritrovai, che Dio fe l'Uomo
Retto da pria, ma per ſua colpa in mille,
E mille opre, e penſier vani s'involſe:
Chi tanto sà, chi tanto può, che giunga
D'intricato diſcorſo i nodi a ſciorre?

C A P. VIII.

1. ALl'Uom nel volto ſuo ſplende il ſapere,
E Dio è poſſente a commutar ſua faccia;
Io ſcorgo ben nel Rè, come riſplenda
Il ſuo ſembiante, ed i precetti ſuoi
Di Dio in giuramento inſieme oſſervo.

2. Dal-

14. Cuncta tentavi in sapientia. Dixi, sapiens efficiar: & ipsa longius recessit à me, multo magis, quàm erat: & alta profunditas, quis inveniet eam?

15. Lustravi universa animo meo, ut scirem, & considerarem, & quærerem sapientiam, & rationem: & ut cognoscerem impietatem stulti, & errorem imprudentium. Et inveni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum est.

16. Et sagena est cor ejus, vincula sunt manus illius. Qui placet Deo, effugiet illam, qui autem peccator est, capietur ab illa.

17. Ecce hoc inveni, dixit Ecclesiastes, unum, & alterum, ut invenirem rationem. Quam adhuc quærit anima mea, & non inveni. Virum de mille unum reperi, mulierem ex omnibus non inveni.

18. Solummodo hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum, & ipse se infinitis miscuerit quæstionibus. Quis talis ut sapiens est? Et quis cognovit solutionem verbi?

C A P. VIII.

1. SApientia hominis lucet in vultu ejus, & potentissimus faciem illius commutabit. Ego os Regis observo, & præcepta juramenti Dei.

2. Ne feſtines recedere à facie ejus, neq. permaneas in opere malo, quia omne, quod voluerit, faciet. Et ſermo illius poteſtate plenus eſt: nec dicere ei quiſquam poteſt: quare ita facis?

2. Dalla preſenza del Signor non ſia
Preſto a partir, e non tardar nel male,
Che tutto egli farà, che a ſe più piace,
Di poſſanza, e bontà pieno ha ogni accento,
Nè a lui può dir alcun, perchè ciò fai?

3. Qui cuſtodit præceptum, non experietur quidquam mali. Tempus, & reſponſionem cor ſapientis intelligit. Omni negotio tempus eſt, & opportunitas, & multa hominis afflictio, quia ignorat præterita, & futura nullo poteſt ſcire nuncio.

3. Colui, che del Signor la Legge oſſerva
Nulla di male avrà, che il cor del ſaggio
Inveſtigar può ſue riſpoſte a tempo:
E' d'ogni affare umano arbitro il tempo;
Il paſſato s'ignora, e più il futuro.

4. Non eſt in hominis poteſtate prohibere ſpiritum, nec habet poteſtatem in die mortis, nec ſinitur quieſcere ingruente bello, neque ſalvabit impietas impium.

4. Affanno, e vanità! Nè l'Uom ha punto
Forza che baſti a ritardar ſuo ſpirto,
Nè contro della morte ha alcun potere,
E della guerra il ſuon turba la pace,
E l'empietà non può ſaluar un empio.

5. Omnia hæc conſideravi, & dedi cor meum in cunctis operibus, quæ fiunt ſub ſole. Interdum dominatur homo homini in malum ſuum. Vidi impios ſepultos: qui etiam cum adhuc viverent, in loco ſancto erant

5. Tutto ciò far preſente a me volli io,
E il cor poſi a cercar del Mondo l'opre:
L'Uomo regna dell'Uom tal volta a i danni:
E vidi gli empj nel ſepolcro ſtarſi,
Che in luogo Santo erano pur vivendo.

6. Et laudabantur in Civitate quaſi juſtorum operis: ſed & hoc vanitas eſt. Etenim quia non profertur cito contra malos ſententia, abſq; timore ullo filii hominum perpetrant mala.

6. Onde nella Città davanſi ad eſſi
Come di ben fautori incenſi, e lodi;
Ed è ciò vanità, però che preſto
Il Ciel non dà ſentenza, e l'Uomo è quegli,
Che ſol ſenza timor ſen corre al male.

7. Attamen peccator ex eo, quod centies facit malum, & per patientiam ſuſtentatur, ego cognovi, quod erit bonum timentibus Deum, qui verentur faciem ejus. Non ſit bonum impio, nec prolongentur dies ejus, ſed quaſi umbra tranſeant, qui non timent faciem Domini.

7. Anzi dal peccator, che cento, e cento
Volte peccando, pazienza il ſoffre
Del mio Signor, vidi che il ben più ſplende
Di chi Dio teme: ma dell'empio i giorni
Lieti, e lunghi non ſon, ma noja, ed ombra.

8. Un'altra vanità v'è pure in terra,
Che i giuſti veggio eſſer ſoggetti a i mali,
Come ſe aveſſer empie opre commeſſe,
E gli empj van ſicuri, ed onor hanno:
Colpa di noſtre colpe! ah ria vergogna!

9. Ond'è che all'allegrezza il vanto diedi,
Che il ben non ha chi non ſi ciba, e gode,
Prendendo ſi di ſue fatiche il frutto,
Con oneſtà ne' giorni di ſua vita,
Che Dio gli dà perchè conſumi in bene.

10. E poſi il cor a ricercar qual ſia
Queſta dell'Uom vana diſcordia in terra,
Poichè notte, nè giorno al ſonno gli occhj,
L'Uomo non chiude, e rinvenir non puote
Ragion dell'opre tutte, in cui Dio ſplende.

11. Anzi quanto talor più s'affatica
Meno ancor ne ritrova, e ancorche ſaggio
Dica, ſo bene; il ſuo ſaper pur manca;
Che anch'io tutto tentai entro il mio core
Di mia curioſità per corre il frutto.

C A P. IX.

1. DE' giuſti, e ſapienti avvi, e loro opre
Sono tutte paleſi in man di Dio:
E pur l'Uomo non ſa, ſe d'odio, o amore
E' degno, e qual può aver ferma ſperanza,
Se nel tempo a venir incerta reſta;

2. E ſe tutto egualmente accade all'empio,
Al buon, al reo, al mondo, ed all'immondo,
E a chi copre di vittime gli altari,
E a chi diſprezza i Sacrificj, e il Tempio,
Come a chi il vero, ed a chi il falſo giura.

3. Que-

8. Eſt & alia vanitas, quæ fit ſuper terram ſunt juſti quibus mala proveniunt, quaſi opera egerint impiorum. & ſunt impii qui ita ſecuri ſunt, quaſi juſtorum facta habeant Sed & hoc vaniſſimum judico.

9. Laudavi igitur lætitiam, quia non eſſet homini bonum ſub ſole, niſi quod comederet, & biberet, atq; gauderet & hoc ſolum auferret de labore ſuo, in diebus vitæ ſuæ, quos dedit ei Deus ſub ſole.

10. Et appoſui cor meum, ut ſcirem ſapientiam, & intelligerem diſtentionem, quæ verſatur in terra; eſt homo, qui diebus, & noctibus ſomnum non capit oculis Et intellexi quod omnium operum Dei nullam poſſit homo invenire rationem eorum, quæ fiunt ſub ſole.

11. Et quanto plus laboraverit ad quærendum, tanto minus inveniat: etiamſi dixerit ſapiens ſe noſſe, non poterit reperire. Omnia hæc tractavi in corde meo, ut curioſè intelligerem.

C A P. IX.

1. SUnt juſti (X) atque ſapientes, & opera eorum in manu Dei, & tamen neſcit homo, utrum amore, an odio dignus ſit ſed omnia in futurum ſervantur incerta.

2. Eo quod univerſa æquè eveniant juſto, & impio, bono, & malo, mundo & immundo, immolanti victimas, & ſacrificia contemnenti ſicut bonus, ſic & peccator ut perjurus, ita & ille qui verum dejerat.

3. Queſto è di tutti il peſſimo tra' ſogni,
Che quanto ſotto il Sol ſuccede a gli empj,
Succeda a' buoni, onde il cor poi dell'Uomo
Di malizia, e diſprezzo in vita s'empia,
Onde per queſta via corra all'Inferno.

3. Hoc eſt peſſimum inter omnia, quæ ſub ſole fiunt, quia eadem cunctis eveniunt; unde & corda filiorum hominum implentur malitia, & contemptu in vita ſua, & poſt hæc ad inferos deducentur.

4. Alcun non v'è che ſempre viva, ed abbia
Sovra di ciò ferma ſperanza in terra:
E' del morto leon meglio il can vivo:
Ben ſa chi vive che morrà, ma morto
Non ritorna ad oprare, ond'abbia il premio.

4. Nemo eſt qui ſemper vivat, & qui hujus rei habeat fiduciam. Melior eſt canis vivus leone mortuo. Viventes enim ſciunt ſe eſſe morituros, mortui verò nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem.

5. Che la memoria nell'oblio ſi perde;
E muore inſieme invidia, odio, ed amore,
Nè l'opre ha in parte più, che al Sol ſi fanno:
Onde tuo pan tu cibi a tempo, e godi
Poichè l'opere tue piacciano a Dio.

5. Quia oblivioni tradita eſt memoria eorum. Amor quoque, & odium, & invidia ſimul perierunt, nec habent partem in hoc ſæculo, & in opere, quod ſub ſole geritur. Vade ergo, & comede in lætitia panem tuum, & bibe cum gaudio (c) vinum tuum, quia Deo placent opera tua.

6. De' coſtumi il candor la veſte imiti,
Nè mancherai di carità nel zelo,
E colla ſpoſa amata i giorni lieti
Paſſando di tua vita, il cor non turbi
D'incoſtante deſir vana ſperanza.

6. Omni tempore ſint veſtimenta tua candida, & oleum de capite tuo non deficiat. Perfruere vita cum uxore, quam diliges, cunctis diebus vitæ inſtabilitatis tuæ, quæ datæ ſunt tibi ſub ſole omni tempore vanitatis tuæ.

7. Queſta di tue fatiche è parte in vita
L'opra compir, che la tua man propoſe,
Che l'opra, e la ragion, ſapienza, e ſenno,
Eſſer non ponno in quell'anguſto albergo,
Dove tu coll'oprare il paſſo affretti.

7. Hæc eſt enim pars in vita, & labore tuo, quo laboras ſub ſole. Quodcumq; facere poteſt manus tua, inſtanter operare; quia nec opus, nec ratio, nec ſapientia, nec ſcientia erunt apud inferos, quo tu properas

---

(c) Producens fœnum jumentis, & herbam ſervituti hominum, ut educas panè de terra. & vinum lætificet cor hominis, ut exhilaret faciem in oleo. & panis cor hominis confirmet. Pſalm. 103.

8. Ad altro mi rivolſi, e ſotto il Sole
Non vidi ſempre i più veloci al corſo,
Nè i più forti alla guerra, e ricchi i ſaggi,
Ed i dotti non men, nè ſempre l'arti
In auge; in che ha gran parte il tēpo, e il caſo.

9. Non ſa l'Uomo il ſuo fin: ma come i peſci
Si prēdono coll'amo, e ſuol l'augello
Cadere al laccio, così l'Uom ſi perde
In mal punto, mal tempo, e mala ſorte,
Che d'improvviſo ſopravien col male.

10. Quì molta ſapienza anco trovai:
Fu piccola Città, dove non molti
V'erano, e contra lei un Re ſen venne
Grande, e poſſente, e circondolla, e ſtrinſe
D'Armati, e ne formò perfetto aſſedio.

11. E un'Uom, che in eſſa fu pover, ma ſaggio,
Col ſuo ſaper la liberò da' mali,
Ma pur neſſun di lui più ricordoſſi:
Ond'io dicea, che ha più del forte il ſaggio,
Se ſue parole povertà fa mute?

12. Nel ſilenzio le voci eſcon de' Saggi
Più che il clamor de' Grandi infra gli ſtolti;
E più che l'armi ſapienza ha vanto:
Ma pur in una ſola coſa errando
L'Uom veggio perder molti beni, e molti.

CAP. X.

1. Moſche di vil materia uſcite il vanto
Di lor ſoavità perdon morendo.
Più prezioſa di ſapienza, e gloria,
E' la ſteſſa ſtoltezza allor che ſeco
A tempo la virtù ricopre, e ſerba.

8. Verti me ad aliud, & vidi ſub ſole, nec velocium eſſe curſum, nec fortium bellum, nec ſapientum panem nec Doctorum divitias, nec Artificum gratiam, ſed tempus, caſumque in omnibus.

9. Neſcit homo finem ſuum ſed ſicut piſces capiuntur hamo, & ſicut aves laqueo comprehenduntur, ſic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplò ſupervenerit.

10. Hanc quoque ſub ſole vidi Sapientiam, & probavi maximam. Civitas parva, & pauci in ea viri. Venit contra eam Rex magnus, & vallavit eam, extruxitq; munitiones per gyrum, & perfecta eſt obſidio.

11. Inventuſq; eſt in ea vir pauper & ſapiens & liberavit Urbem per ſapientiam ſuam, & nullus deinceps recordatus eſt hominis illius pauperis. Et dicebam ego, meliorem eſſe ſapientiam fortitudine. Quomodo ergo ſapientia pauperis contempta eſt, & verba ejus nō ſūt audita?

12. Verba ſapientium audiuntur in ſilentio plúſquam clamor Principis inter ſtultos. Melior eſt ſapientia, quam arma bellica. & qui in uno peccaverit, multa bona perdet.

CAP. X.

1. Muſcæ morientes perdunt ſuavitatem unguenti. Pretioſior eſt ſapientia & gloria parva, & ad tempus ſtultitia.

Google

2. A deſtra ha il cor il Saggio in beni eterni,
E a ſiniſtra lo ſtolto in ben caduchi:
E perchè nella via che il pazzo corre,
Segni non v' ha di ſaviezza impreſſi
Reputa ogn'altro d' intelletto privo.

2. Cor ſapientis in dextera ejus, & cor ſtulti in ſiniſtra illius. Sed & in via ſtultus ambulans, cum ipſe inſipiens ſit, omnes ſtultos æſtimat.

3. Se a tua virtù ſpirto s'oppone, e moſtra
Poter ſovra di te, poich' egli è aſceſo,
Il luogo non laſciar, ch' è a te dovuto,
Che un penſier, un occhiata, un cenno a tempo,
I più gran mali fa ceſſar ſovente.

3. Si ſpiritus poteſtatem habentis aſcenderit ſuper te, locum tuum ne dimiſeris; quia curatio faciet ceſſare peccata maxima.

4. Un' altro mal ſotto del Sol vid' io
Del Principe rivolto al falſo aſpetto.
Uno ſtolto ſalito a grand' Impero,
E ricca nobiltà ſtarſi negletta:
E vidi a piè ſignor, e ſervo in cocchio.

4. Eſt malum, quod vidi ſub ſole, quaſi per errorem egrediens à facie Principis. Poſitum ſtultum in dignitate ſublimi, & divites ſedere deorſum. Vidi ſervos in equis, & Principes ambulantes ſuper terram quaſi ſervos.

5. Chi a ſcavar va la foſſa, in quella cade,
E a chi la ſiepe taglia, il ſerpe morde,
Luogo non rimanendo, ove s' aſconda;
E chi ſaſſi traſporta ha pure affanni,
E dal legno, che rompe, altri è ferito.

5. Qui fodit foveam incidet in eam: & qui diſſipat ſepem, mordebit eum coluber. Qui transfert lapides, affligetur in eis: & qui ſcindit ligna, vulnerabitur ab eis.

6. Se 'l ferro rimarrà di tempra vile,
E non qual pria di conſervata forza,
Vi vorrà molta cura a far che ſerva;
Poi ſeguirà che della mano induſtre
La ſapienza goderà dell' opra.

6. Si retuſum fuerit ferrum, & hoc non ut prius, ſed hebetatum fuerit, multo labore exacuetur, & poſt induſtriam ſequetur ſapientia.

7. Serpe che morde nel ſilenzio e' quegli,
Che occultamente all' altrui onor detrae:
Il ſaggio ſpira grazia in ſue parole,
Ma ne' labbri ha lo ſtolto il precipizio,
Male in principio, e peſſimo nel fine.

7. Si mordeat ſerpens in ſilentio, nihil eo minus habet qui occultè detrahit. Verba oris ſapientis gratia: & labia inſipientis præcipitabunt eum. Initium verborum ejus ſtultitia, & noviſſimum oris illius error peſſimus.

8. Son le parole ſue molte, e le ſteſſe,
L'Uom non ſa rinvenir quel che fu avanti
E quel che ſarà poi d'onde ſaprallo?
A gli ſtolti i ſudor ſervon d'affanno,
Nè ſan per la Città movere i paſſi.

9. Miſera terra, s'è il tuo Re fanciullo,
Al primo Sol cibandoſi i tuoi grandi!
Ma beata ſarai, ſe i tuoi Re ſono
Nobili, e prendon per riſtoro il cibo
Senza partir dal ſuo dovuto tempo.

10. Se pigre ſon le mani a dar riparo,
Preſto s'umilia l'edificio, e cade:
Ma pur del vino altri contento, ride,
Vivendo perchè beva, e mangi ſolo,
Ed al denar tutto ubbidiſce, e ſerve.

11. Nel tuo penſiar deh non detrarre a' Regi,
E nel ſegreto del tuo core afflitto
Non maledir a chi di te più puote,
Cha tue parole porteran gli augelli,
E la ſentenza giugnerà volando.

CAP. XI.

1. SOvra l'acque correnti il pan riponi
A tempo, ove tornar per quel tu poſſa
A ſette, ed otto ancor parte concedi,
Che aver molto ne poi quanto men noto
Il tempo ſia che ti ſovraſti il male.

2. Se le nubi ſien piene, in terra l'acqua
Cadendo per le ſtrade ſi diffonde:
E'l legno, dove cade, ivi ſi ferma:
Non ſemina chi ſempre al vento penſa,
Nè miete chi alle nubi il guardo fiſſa.

3. Del-

8. Stultus verba multiplicat. Ignorat homo quid ante se fuerit: & quid post se futurum sit, quis ei poterit indicare? Labor stultorum affliget eos, qui nesciunt in Urbem pergere.

9. Væ tibi terra, cujus Rex puer est & cujus Principes mane comedunt. Beata terra, cujus Rex nobilis est, & cujus Principes vescuntur in tempore suo, ad reficiendum, & non ad luxuriam.

10. In pigritiis humiliabitur contignatio, & in infirmitate manuum perstillabit domus. In risum faciunt panem, & vinum ut epulentur viventes: & pecuniæ obediunt omnia.

11. In cogitatione tua Regi ne detrahas, & in secreto cubiculi tui ne maledixeris diviti: quia & Aves Cœli portabunt vocem tuam, & qui habet pennas annunciabit sententiam.

CAP. XI.

1. Mitte panem tuum super transeuntes aquas, quia post tempora multa invenies illum. Da partem septem, nec non & octo: quia ignoras quid futurum sit mali super terram.

2. Si repletæ fuerint nubes, imbrem super terram effundent. Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit. Qui observat ventum, non seminat, & qui considerant nubes, nunquam metet.

3. Quomodo ignoras quæ ſit via ſpiritus, & qua ratione compingantur oſſa in ventre prægnantis, ſic neſcis opera Dei, qui fabricator eſt omnium.

3. Dello ſpirto la via come non ſai,
E come, e con qual arte, ha i nervi, e l'oſſa,
Natura nel pregnante utero unite,
Così l'opra di Dio miſero ignori,
Che tutto ſenza tē fabbrica, e crea.

4. Mane ſemina ſemen tuum, & veſpere ne ceſſet manus tua; quia neſcis quid magis oriatur, hoc, aut illud, & ſi utrumque ſimul melius erit. Dulce lumen, & delectabile eſt oculis videre ſolem.

4. Dal mattin cominciar tu devi, e punto
Neppur ceſſar la ſera a gittar ſeme,
Perchè non ſai s'è queſta, o è quel migliore,
E dove, e come miglior luogo trovi,
Ed è dolce diletto a gli occhi il Sole.

5. Si annis multis vixerit homo, & in his omnibus lætatus fuerit, meminiſſe debet tenebroſi temporis, & dierum multorum, qui cum venerint, vanitatis arguentur præterita.

5. Se l'Uom viſſe molt'anni, e in queſti lieto
Trovoſſi, anche il penſare al tenebroſo,
Tempo dovrà, poichè ſuoi molti giorni
Più non ſaranno, ed il paſſato intanto
Incolperà di vanità piangendo.

6. Lætare ergo juvenis in adoleſcentia tua, & in bono ſit cor tuum in diebus juventutis tuæ, & ambula in viis cordis tui, & in intuitu oculorum tuorum.

6. Dunque giovane godi, i tuoi verd'anni
Saggio ſpendendo, e conſumando in bene,
E per la giuſta ſtrada affretta i paſſi,
Che t'inſegna il tuo core a ben calcare,
E veggion gli occhi tuoi, ſe retta ſia.

7. Et ſcito quod pro omnibus his adducet te Deus in judicium. Aufer iram à corde tuo, & amove malitiam à carne tua. Adoleſcentia enim, & voluptas vana ſunt.

7. E ſappi come in tutto Iddio ſaraſſi
Tuo Giudice, tuo premio, e tua condanna:
Togli lo ſdegno dal tuo core, e ſpegni
Di malizia a' tuoi ſenſi il fuoco in faccia,
Di vana gioventù vano piacere.

CAP. XII.

1. Memento Creatoris tui in diebus juventutis tuæ, antequam veniat tempus afflictionis, & appropinquent anni, de quibus dicas, non mihi placent.

1. Del tuo Signore, e Creator ſovvienti
Nel fior de gli āni, in cui ha vigor la mente,
Anzi che 'l tēpo degli affāni giunga,
E gli anni s'avvicinino, di cui
Dirai, che non ti piace il rimirarli.

2. Anzi che 'l Sol s'oſcuri, e il lume perda
La Luna, ed ogni Stella, e nube infeſta
Torni a ſcioglierſi in pioggia, allor che i ſenſi
Cuſtodi non daran riparo al corpo,
Che qual pria forte non ritorna in piede.

2. Antequam tenebreſcant Sol, & Lumen, & Luna, & Stellæ, & revertantur nubes poſt pluviam. Quando commovebuntur Cuſtodes Domus, & nutabunt viri fortiſſimi.

3. E i denti reſtar pochi, e in ozio ſtarſi
Anzi che deggian, le pupille il lume
Per li fori prendendo a chiuſe porte,
E la tua voce anzi che perda il ſuono,
Ed umile, e profonda abbian le fauci,

3. Et otioſæ erunt molentes in minuto numero, & tenebreſcent videntes per foramina. Et claudent oſtia in platea, in humilitate vocis molentis.

4. Che quantunque del gallo al canto deſte
L'orecchie ſaran pur al canto ſorde;
E fin il forte temerà per via,
Il bianco crin facendogli ſpavento,
Della mandola qual fà al verno il fiore.

4. Et conſurgent ad vocem volucris, & obſurdeſcent omnes filiæ carminis. Excelſa quoque timebunt & formidabunt in via. Florebit amygdalus.

5. E impinguerà come locuſta il corpo
Reſo dall' indiſpoſto umor languente,
Senza che ad appetir cappero giovi,
Chi dell' eternità corre all' albergo,
E le lacrime altrui vedraſſi intorno.

5. Impinguabitur locuſta, & diſſipabitur capparis: quoniam ibit homo in domum æternitatis ſuæ, & circuibunt in platea plangentes.

6. Anzi che reſti la ſpinale offeſa
Midolla, che d'argento il color tiene,
E del cervel l'aurea membrana infranta,
E qual vaſo, che al fonte urto riceve,
Degli anni al moto fral ſi ſpezzi il ventre,

6. Antequam [XI.] rumpatur funiculus argenteus, & recurrat vitta aurea, & conteratur hydria ſuper fontem,

7. O qual rota, che poſta in giro cada
Sovra la terra, ſi converte in polve,
Che polvere fu l'Uomo, e polve riede,
E lo ſpirto ritorna in Cielo a Dio
Se del Ciel degno ſi conſerva in terra.

7. Et confringatur rota ſuper ciſternam. Et revertatur pulvis in terram ſuam, unde erat, & ſpiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.

8. Oh vanità di vani oggetti figlia,
Diſſe l'Eccleſiaſte, il tutto è vano!
Come e' fu di ſaper poſſente, e ricco,
Ciò che ſe n' inſegnò, deſcriſſe, e molte
Parabole compoſe inveſtigando.

8. Vanitas vanitatum, dixit Eccleſiaſtes, & omnia vanitas. Cumque eſſet ſapientiſſimus Eccleſiaſtes, docuit populum & enarravit quæ fecerat: & inveſtigans compoſuit parabolas multas.

9. Usò parole di profitto, e carte
Vergò di ſenno, e verità ripiene,
Che ſprone a virtù ſono i ſaggi detti,
E come chiodi ben fiſſati in alto
Per opra di Paſtor ſaggio, ed accorto.

9. Quæſivit verba utilia, & conſcripſit ſermones rectiſſimos, ac veritate plenos. Verba ſapientium ſicut ſtimuli, & quaſi clavi in altum defixi, quæ per Magiſtrorum conſilium data ſunt à paſtore uno.

10. Figlio non più cercar di quanto diſſi,
Che a far più libri non ha fin l'ingorda
Voglia dell'Uom, nè virtù tanto chiede,
Ed il frequente meditar dell'Uomo
E' troppa vanità, che troppo affligge.

10. His amplius (XII) Fili mi ne requiras. Faciendi plures libros nullus eſt finis: frequenſque meditatio, carnis afflictio eſt.

11. Ma udiam pur del parlare or tutti il fine:
Temi Dio, nè t'opponi a' ſuoi comandi:
In ciò conſiſte l'Uomo; e quel che faſſi
O ben, o mal, nel ſuo giudicio Iddio
Addurrà, paleſando il tutto a tutti.

11. Finem loquendi pariter omnes audiamus: Deum time, & mandata ejus obſerva. Hoc eſt enim omnis homo. Et cuncta, quæ fiunt, adducet Deus in judicium pro omni errato, ſive bonum, ſive malum, illud ſit.

* * *

OSSERVAZIONI.

I. Della Vita di Salomone, *tit.*

II. Delle Traduzioni Italiane della Sac. Scrittura, *cap.* 1. *ſt.* 1.

III. Del Siſtema della Terra, *cap.* 1. *ſt.* 1.

IV. Della Cronologia, o ſia Dottrina de' tempi, *cap.* 1. *ſt.* 2.

V. Dell' Origini de' Fiumi, *cap.* 1. *ſt.* 3.

VI. Degl' Inventori delle coſe, *cap.* 1. *ſt.* 5.

VII. Dell' Arti, *cap.* 2. *ſt.* 3.

VIII. Dell' Anima, *cap.* 3. *ſt.* 8.

IX. De' Governi, *cap.* 7. *ſt.* 13.

X. Della Grazia, *cap.* 4. *ſt.* 1.

XI. Del Corpo umano, *cap.* 12. *ſt.* 6.

XII. Della Superbia, e dell' Umiltà, *cap.* 12. *ſt.* 10.

* * * *

Google

(I.)

OSSERVAZIONE

Della Vita di Salomone.

SAlomone per opera particolarmente di Natan Profeta, e di Sadoc ſommo Sacerdote, e di Betſabea ſua Madre fu acclamato Re di Geroſolemme con acquietarſi Adonia, che vi aſpirava, mal'accorto ne' ſuoi diſegni. Si diſteſero i ſuoi Regni dal fiume della terra de' Filiſtei ſino al termine d'Egitto, e da Tapſaco ſopra l'Eufrate ſin a Gaza in Paleſtina, come leggeſi al capo 4. del 3. libro de' Re. Il ſuo nome s'interpetra pacifico. Il vitto ſuo, e di ſua famiglia così deſcriveſi nel d. cap. 4. *Cibus Salomonis per dies ſingulos triginta cori ſimilæ, & 60. cori farinæ, decem boves pingues, & 20. boves paſcuales, & centum arietes, excepta venatione cervorum, capreorum, atq; bubalorum, & avium altilium.* Ove altresì diceſi, *habebat quadraginta millia præſepia equorum curruum, & duodecim millia equeſtrium.* Era d'anni 23. quando Davidde ſuo Padre già ſettuagenario nell'anno 40. del ſuo Regno laſciò di vivere. L'anno ſeguente ſposò la figliuola del Re d'Egitto, con aver in dote la Città di Gazer, riſtabilita poi, e celebre nell'Iſtoria, nelle cui nozze credeſi, che moſſo dall'eſtro di profetica Sapienza componeſſe la Cantica, e ſecondo alcuni anche il Salmo *Eructavit cor meum.* E da queſta moglie prima idolatra, e dall'altre donne, di cui appreſſo ſi parlerà, dicono provenuti i ſuoi errori, tutto che da Dio apparſoli nel ſonno gli foſſe conceduto il chieſto dono della ſapienza, per cui leggeſi nelle ſacre Carte, *Erat ſapientior cunctis hominibus: ſapientior Ethan Ezrahita, & Heman, & Chalcol, & Dorda filiis Mahol.* Nel quarto anno del ſuo pacifico Regno, e ſecondo della morte del Padre, cominciò la preparata fabbrica del celebre Tempio. E nel meſe quaſi al noſtro di Ottobre corriſpondente, in cui ſi ne celebrava la feſta, dopo ſette anni ſi terminò, coll'opera di 70000. Proſeliti, di que' venuti alla Religione Ebrea, vecchie reliquie de' Cananei, e di 8000. cavatori di pietre ne' monti, e di 3600. che le conducevano, oltre a 3000. Iſraeliti, che diſtribuiti in numero di mille per ogni meſe andavano al Libano, di cui i Cedri ſono sì rinomati. Ed Iramo Re di Tiro oltre egli accordati legni di cedro gli mandò 120. talenti d'oro, e molte gemme preziose, di cui parleſi al cap. 10. del ſacro Teſto, *Claſſis Hiram, quæ portabat aurum de Ophir* (Paeſe di gran controverſia tra' Critici, ſe foſſe Angola nell'Etiopia, o Malaga, o la baſſa Perſia, o il Perù nell'Indie occidentali ſecondo Vatablo, Arias, Genebrardo, ed il Cornelio; o Sumatra, e Taprobana nell'Indie orientali ſecondo la più veriſimile di Sanchez, Serario, Salliano, Varerio, ed altri; e vedaſi il trattato delle navigazioni di Salomone poſto nel libro della ſituazione del Paradiſo terreſtre dell'Huezio) *Attulit ex Ophir ligna thyina multa nimis, & gemmas pretioſas.* Ed al cap. 9. ſi ha, che n'ebbe Iramo in ricompenſa 20. luoghi, o ſien Città, nella terra di Galilea fra Tiro, e Tolemaide, che chiamò poi Chabul, atteſo che ſecondo l'Iſtorico Giuſeppe, ſi chiama da' Fenicj Ghabel tutto ciò che a lui non piace. Scriſſe Mart. Stefano Geſ. un libro col tit. *Epitome locupletiſſ. apparatus, & pulcherrimæ fabricæ Templi Salomonis*, 4. Compluti 1615. e al dir del Calmet fu di miſure di 30. cubiti di quaſi 2. piedi d'altezza, e lungo 60. dall'Oriente verſo Occidente, e largo 20. dal Settentrione al mezzodì. Fu poi meſſa l'Arca da Salomone nel Santuario (luogo di 20. cubiti in quadro ſeparato dal Santo, e dal veſtibolo, e detto il Santo de' Santi) coperta dall'ali de' Cherubini, ov'erano altresì le due Tavole di pietra, che vi poſe Mosè nel Monte Horeb, quando il Signore fece alleanza co' figliuoli d'Iſraelle. E con prodigio eſſendo coperto il Tempio dalle nuvole, e ſceſo il fuoco dal Cielo, fu adorata con vittime di Bovi 22000. e d'Arieti 8000. Parlano diffuſamente Gioſeffo, Villalpando, Ribera, Arria Montano, Pineda, e altri, de' molti milioni d'oro, che ſpeſe Salomone in 5. maraviglioſi Palazzi, ch'edificò in 13. anni. In queſto tempo, udita la fama, la Regina del Paeſe di Saba nell'Arabia Felice, venne in Gieruſalemme, a preſentarſi con doni d'aromati, di gemme, e con 120. talenti d'oro, d'importanza ſecondo alcuni, 25. libre romane ogni talento. E riportò riſpoſte, quali deſiderava appunto alle ſue domande, e a ſuoi enigmi, per cui in que' tempi s'ammirava la ſapienza; dandone allora Salom. più prove, e maggiori di quella data da Giovane con diſtinguer la vera Madre dalla non vera nell'ordinata diviſione del figliuolo. V'è tradizione nell'Etiopia, al riferir dell'Ortelio nel ſuo Teatro, che da queſta Regina aveſſe Salomone un figliuolo chiamato Menilehec, o Daimelech-quem, che ſignifica figl. del Savio, e che ne diſcendeſſero i Preti Gianni Impp. degli Abiſſini. Moſtranſi per altro a ciò contrarj Tomm. Boſio, Pineda, ed altri. Leggeſi, che la ſue entrata ordinaria foſſe di 666. talenti d'oro, non computate l'eſazioni da' Re Tributarj, e da' Mercanti, la qual ſomma al dir del Calmet fa quarantaſei milioni trecento ſettemila ottocento dodici lire, e dieci ſoldi moneta Franceſe. Narra la Sacra Scrittura, che ricchiſſimo aveſſe fino a 700. mogli, come Regine, e 300. come di ſecondo rango: tra le quali v'erano di Moab, d'Ammon, d'Idumee, di Sidone, e d'Etea, non oſtante che per eſſere foreſtiera v'era legge, che diceva, *non ingrediemini ad eas*. E ſi giunſe a permetter tempj ad Aſtarthe Dea de' Sidonj, e a Moloch idolo degli Ammoniti, a Chamos idolo de' Moabiti, aggravando di più tributi i Sudditi. Onde nell'età già innoltrato non v'ha dubbio, che poco tempo gli rimaneva per ravvederſi. Giovan Cognato Canonico di Tornay nel libro, che ſcriſſe, *de proſperitate, & exitu Salomonis*, ſtampato del 1606. a' capi 18. pp. 204. moſtra, come varj Autori deducono appunto la ſua perdizione da' detti vizj, e dalla morte ignobile, citando il Griſoſtomo nel Serm. *de pœnit.* ſeg. t. 5. *Quis ſapientior Salomone? Sed neſciens pœnitentia perdidit gratiam*. A che par che conſentano Tertulliano, Beda, S. Agoſtino, S. Iſidoro, S. Proſpero, il Lirano, l'Abulenſe, Vega, Bellarmino, Fereira. E Filippo *ab Eleemoſyna Ord. Præm.* ſcriſſe una diſſertazione *De damnatione Salomonis*, ſtampata con altre ſue Opere, a Doaci 1620. E così pure ſcriſſe Gregorio Micheli alla nota 37. e queſte parole della Curioſità inaudite di Jacopo Gaffarelli, *Mortuus Salomone, quem nonnulli inter damnatos recenſent*. Ma non meno il Gaffarelli, che altri Autori, credono l'Eccleſiaſte dettato da Salomone dopo il ſuo errore, e che ſia il frutto del ſuo ritorno a Dio, facendovi veder gli errori, in cui l'intelletto il fece cadere, e i dubbj formatiſi ſopra l'immortalità dell'anima, e ſopra la providenza, e riconoſcendo inſieme tra' diſordini delle ſue paſſioni la vanità di tutte le coſe, ſenza che altro faccia la felicità

cità dell'Uomo, ſe non l'amore, il timore, ed il culto di Dio. Onde anco ciò per una prova della ſua penitenza, e della ſua ſalute. In cui favore ſcriſſe una forte Epiſtola Baccario autore del quinto ſecolo, e ſcriſſero S. Ireneo, S. Ilario, S. Cirillo Geroſolimitano, S. Ambrogio, San Girolamo, S. Gregorio Taumaturgo, Ruperto, Saliano, Serario, Delrio, Sanchez, Barradas, ed altri. Ed il Pineda ne adduce 24. graviſſime autorità al dir di Jacopo Tirino. Oltre a quanto dicono alcuni Rabbini d'altri ſegni pubblici di ſua penitenza. Altri poi, come S. Gregorio Magno, Ugo de S. Vittore, Panormitano, Turrecremata, Lorino, pare che mettano in dubbio la ſua ſalute. E veramente oltre all'inoltrata età, e a' vizj, come ſi oſſervò, con troppo ſemplici parole ſi parla della ſua morte al cap. 11. dal d. lib. de' Re, *dormivitq; Salomon cum patribus ſuis, & ſepultus eſt in Civitate David patris ſui*; eſſendoſi detto prima, *quia non cuſtodiſti præcepta mea, ſcindens regnum tuum, & dabo illud ſervo tuo. Verumtamen in diebus tuis non faciam propter David patrem tuum.* E così ſemplicemente nell'Eccleſiaſtico al cap. 47. *& finem habuit Salomon cum patribus ſuis.* Così ſaviamente ſcriva altresì il celebre Petavio, *Anceps de illius ſalute conjectura poſteris eſt relicta.* Morì negli anni dell'età ſua 58. e v'ha chi ſcrive 60. e del ſuo regno 40. Ed i ſuoi fatti ſcriſſero Nathan, Abias, ed Addon. Reſtò diviſo il ſuo Regno, come Dio gli minacciò. Ed ebbe il figliuolo Roboammo le ſole 2. Tribù di Giuda, e di Beniamin, e l'altre 10. ebbe Geroboammo figliuolo di Nabat. L'Opere, che di lui reſtano con ſicurezza ſono i Proverbj, l'Eccleſiaſte, e la Cantica. Ma il libro della Sapienza come ſia ſuo non è così ſicuro; come ancora il libro detto l'Eccleſiaſtico, leggendoſi a cap. 50. nel medeſimo *Doctrinam Sapientiæ, & Diſciplinæ ſcripſit in Codice iſto Jeſus fil. Sirac Jeroſolym. qui renovavit ſapientiam de corde ſuo.* I Giudei credono ſuo il Salmo 71. *Deus judicium tuum regi da*, ed il 126. *Niſi Dominus ædificaverit domum.* E preſſo alcuni và attorno un Salterio per ſuo di 18. Salmi. Si fa menzione d'una ſua lettera a Vafreo Re d'Egitto da Eupolemo preſſo Euſebio, ed altra a Suron Re di Tiro, Sidone, e Fenicia. Scriſſe varj libri di Magia, d'Eſorciſmi ſecondo l'iſtorico Giuſeppe, e ſecondo altri di Medicina, della virtù delle Pietre, de' Vegetabili, de' Semplici. Ond'è altresì accaduto, ed accade, che a ſimili libri per dar talvolta più credito, ſi è poſto, e ſi pone il nome di Salomone. E tali ſono que' libri, che s'intitolano „ *Inſtructio Salomonis ad ſuum filium Roboamum.* „ *Hygromantia Salomonis ad eumdem* „ *Teſtamentum Salomonis* „ *Libri magiæ a dæmo. ſub Salomonis nom. dictati* „ *Clavicula Salomonis* „ *Annulus Salomonis* „ *Contradictio Salomonis*, e molti altri. Allo ſteſſo Salomone ſi attribuiſce da alcuni il libro di Giobbe. Avvi un libro del Pineda, *de rebus geſtis Salomonis*, ſtampato in Anverſa del 1620. dottiſſimo, e che meriterebbe d'eſſer letto più che non ſi legge al riferir del Menkenio alle note al Langlet. Io me contenterò di finire con oſſervare, che nel lib. 3. de' Re così ſi parla delle ſue Opere; *Locutus eſt quoq; Salomon tria millia Parabolas: & fuerunt carmina ejus quinq; & mille. Et diſputavit ſuper lignis à cedro, quæ eſt in Libano, uſq; ad hyſſopum, quæ egreditur de pariete, & diſſeruit de jumentis, & volucribus, & reptilibus, & piſcibus.* Ma avvertaſi, che dell'ebraica Poeſia, e de' verſi di Salomone, e ſacri Teſti, non ſi ha ancora abbaſtanza la neceſſaria, ed intera cognizione: e meritano lode il Capello, il Garofalo, il Fault, ed altri, che dottamente di queſta Poeſia ſono andati ſcrivendo.

Digitized by [illegible]

(II.)

OSSERVAZIONE

Delle traduzioni Italiane della Sacra Scrittura.

LA parola *Eccleſiaſte* fu voltata dall' ebraica *Coheleth*. E s' intende la perſona, che convoca, e parla al pubblico, latinamente *convocator*, *concionator*, dal greco [illegible] convoco. E come in Atene il Concilio, o la Ragunanza de' pubblici Rappreſentanti diceaſi [illegible], così tale vien detta preſſo noi la Congregazione de' Fedeli. Nella Vulgata latina, come nell' altre traduzioni dalla latina derivate ha ritenuto lo ſteſſo vocabolo. Chi poi ſiaſi ſtato il primo Traduttore latino dal Teſto detto la Vulgata, e ſe queſti traduſſela dall' ebraica, o dalla verſione greca fatta da' 70. Interpetri, che n' ebbero l' ordine da un Tolommeo Re d' Egitto, oppure da altre lingue, non coſta con ſicurezza. Ma ben diceſi, che S. Girolamo (ſeguendo Aquila, Simmaco, e Teodoz. al dir del medeſimo) ne ſia l' Autore, o in buona parte almeno, o nel rincontro fatto nell' originale ebraico, di cui egli era molto intendente. E le prefazioni, oſſervazioni, lettere, ed altro, ſono ſue. Chiamaſi Vulgata, perchè volgarmente, e comunemente di queſta ſi è ſervito, e ſi ſerve la Chieſa latina. E di ciò come da tutto altro non mancano Eſpoſitori delle Sacre carte, che parlano dottamente, e diffuſamente. Or da queſta abbiamo le noſtre traduzioni Italiane; delle quali alcune ſono riſcontrate col teſto ebraico, e greco. Non meno i noſtri, che gli altri Traduttori, ed Eſpoſitori convengono, che l' Eccleſiaſte ſia opera di Salomone, come egli ſteſſo nel principio, ed altrove, l' afferma. Alcuni Critici, e tra eſſi il Grozio anno dubitato, che ſia ſtata compoſta da Zorobabele in grazia del figlio Abiud, ed acciochè reſtaſſe una pruova della penitenza di Salomone. Altri ha creduto queſto un Dialogo tra un Uomo Religioſo, ed un empio Sadduceo, parendoli in eſſo molte coſe repugnanti tra loro. Ma le tradizione più comune, e de' migliori della Chieſa, per cui non mai ſi è ciò creduto, aſtrigne altresì a creder quanto la ſavia mente di chi legge, vi trova a riflettere, cioè che queſta ſia opera di Salomone, che inveiſce contra l' opere vane del Mondo, allorchè tutte le ſperimentò, conchiudendo, che ſolamente l' opera buona, in cui riſplende lo Spirito divino immortale, non è vanità. E deeſi per meglio ciò intendere aver preſente nel leggere, tanto il vero fine dell' opera, quanto il modo d' eſprimerſi dell' Uomo già colpevole moſſo dal divin' eſtro. Se poi queſt' eſtro giovaſſe a Salomone pre morte compunto, e ravveduto, può con altri crederſi come ſopra ſi è oſſervato. Non oda quel che ha ſcritto Teodoro Mopſueſtino, riprovato dalla Chieſa, che ſi sforza di moſtrar queſt' opera ripugnante al divino Spirito, ed anzi favorevole agli Epicurei; poichè la ſola concluſione moſtra il contrario, ove ſi dice, *Finem loquendi audiamus. Deum time, & mandata ejus obſerva.* Fu conſiderata da S. Gregorio Taumaturgo nella parafraſi, che ne fa, per opera di Salomone, e per argomento della ſua penitenza. Come tale, faticandovi S. Girolamo, e S. Gregorio Niſſeno nell' Omilie, ne ſpiegano il ſenſo morale, e ſpirituale. E così ne ſcriſſero Olimpiodoro, Salonio, ed Onorio, ed anche Alcuino, ed Ugone di S. Vittore, e S. Bonaventura, il Gaetano, Titelmanno, Lorino, Maldonato, Ridolfo de Bagno, Cornelio a Lapide, Gherardo Moringo, Coſtan. della Fuente, Gio: Arboreo, Vittorino Manſi, e Gio: Oſorio il Giovane. E così Gio: Pineda nel ſuo Comentario con eccellenti prolegomini, e verſioni, ſtampato in Parigi in fogl. del 1620. e dicono lo ſteſſo tra' Proteſtanti Mercero, Gejero, Cartwright, e Stefano Schmidt nell' ampio Comentario con verſioni, analiſi, parafraſi, e note, ſtampato in Argent. del 1704. e tra i Rabbini Salomon Jarchi, Abenezra, ed altri. Ed ancora la conſiderò per tale nella bella parafraſi, che ne fa in verſi Agoſtino de Thou. Ma parliamo de' noſtri Traduttori. La prima traduzioni in Italiano direſi fatta dell' Eccleſiaſte inſieme col teſto della Bibbia da Jacopo di Voragine dell' Ordine de' Predicatori Arciveſcovo di Genova, che fiorì del 1270. Ed il primo ad attribuirgliele con lode fu Siſto Saneſe nel lib. 4. *Bibliothecæ ſacræ*; ed alcuni altri, che nomina il dottiſſimo Padre Jacopo le Long. Queſti per altro par che dubiti della loro fede nella ſua Biblioteca ſacra, ove pure riferiſce altre ſacre traduzioni antiche manoſcritte. In iſtampa uſcì per prima la traduzione di Niccolò de' Malermi, o ſia Malerbio Monaco Benedettino, col titolo, *Bibbia volgare iſtoriata vol. 2. in fogl. Venez. appreſſo Vandelino de Spira* 1471. E ſi riſtampò del 1475. in fogl. ſenza luogo, anno, e nome di ſtampatore; come altresì negli anni ſuſſeguenti 1481. 1488. 1502. 1507. 1517. 1515. 1535. 1541. 1546. 1552. 1553. 1558. e in 4. del 1566. e di nuovo in fogl. in Venez. per Girol. Scoto del 1567. e di quella del 1518. così parla l' Allervordio, *quam verſionem raram eſſe, pretioſque ſegnatam fatetur Volfchius de vers. Medinenſi pag.* 65. Un' altra traduzione uſcì d' Antonio Brucioli rozza, ed oſcura del vecchio Teſtamento in lingua Toſcana del 1532. pure in Venez. in fogl. e proibita per ordine del Concilio di Trento. E del 1639. uſcì altra traduzione del med. in 4. in Venezia. Ma nell' Indice de' libri proibiti del 1640. ſi proibiſcono le verſioni, e comentarj di queſto nell' uno, e l'altro Teſtamento. Un altra abbiamo di Santi Marmochini dell' Ordine de' Predicatori dal Teſto ebreo, e greco, e con note in fogl. Venez. per gli Eredi di Luc. Ant. Giunti 1538. e di queſta parlano pur l'Allervordio, ed il Seldeno; e v'ha la traduzione del lib. 4. de' Macab. che potrebbeſi migliorare. Un altra dieeſi uſcita in Roma del 1589. o del 1590. come ſcrive Gregorio Leti. Queſti attribuendola a Siſto V. nella vita, che ne ſcrive, al lib. 4. della par. 3. pp. 339. la dice di ſuo ordine pubblicata dopo la Vulgata latina, e l'altre traduzioni. E di più ſoggiugne, che all' Ambaſciadore di Spagna, e a varj Cardinali, che doleanſi di tal traduzione impreſſa come ſcandaloſa, e conſentanea all' opinione degli Eretici, riſpondeſſe Siſto, l' abbian fatta tradurre, e imprimere in grazia voſtre, che non intendete il latino, *in gratiam veſtram, qui latinè neſcitis, hæc imprimenda curavi*. Ma queſt' Autore inſulſo, che molto dicea, e che varie coſe fingea per più piacere, com' egli ſteſſo confeſsò nell' epiſtola 135. del tom. 2. pp. 485. ſecondo che altresì avverte il Padre le Long, non merita credito. Quella del vecchio Teſtamento del ſopranom. Brucioli fu riſtampata anche per opera de' Calviniſti con note in 4. Gen. 1562. e ſe non erro anche del 1592. Fu de Gio: Diodato dal greco, e dall' ebraico fatta altra traduzione, che uſcì del 1607. in 4. in Ginevra, e del 1641. in fogl. ove è più parafraſte, che interpetre, ſecondando la ſua ſetta, benchè in varie coſe non inutile. Uſcì pure la traduzione dell' Eccleſiaſte, e della Sapienza di Salomone, e dell' Eccleſiaſtico di Siracide del 1603. in 8. ſenza luogo. Ma del 1598 abbiamo la traduzione dell' Eccleſiaſte dal Teſto ebraico del Padre David de Pomis colle dichiarazioni, ed un diſcorſo dell' Umana miſeria ſtamp. in Venez. in 8. appr. Giord. Ziletti. Finalmente averemmo anche la traduzione Italiana della Sacra Scrittura di Leon di Modena, ſe non foſſe reſtata ſoppreſſa, quantunque ſupplita in certo modo nel ſuo Dizionario ebraico italico. Dicea egli, *Judæi, Hiſpani, qui in Oriente degunt, Græci, Germani, & alii multi ſuam habent unusquiſque linguæ impreſſam Bibliorum verſionem, ſoli Itali hoc ſubſidio carent*. Ma avvertaſi, che queſt' ajuto ſia di non ſoſpetta penna, perchè la Chieſa, noſtra pia Madre, anche il corporal cibo a tempo, e luogo, ci vieta per più giovarci. Varie verſioni italiane de' Salmi vi ſono, come la parafraſi del Sen. Vincenzo Macch. Capponi citata dalla Cruſca, quella del P. Franceſco Panigarola del 1587. Roma in 8. e riſtamp. 1720. in Venez. e di Loreto Mattei, e altre di varj Salmi, come de' Penitenziali ve n'è una di Franc. Beccuti da me pubblicata nel detto anno 1720. nel 1. tom. de' Poeti Perugini; e di Laura Battiferri in Fir. per li Giunti 1570. e di Angelo Grillo, e di Pomp. Pigari in Sonetti, e di Lodov. Adimari in Canzoni, 8. Lucca 1711. E vi ſono in Canzoni le lamentazioni di Geremia col teſt. lat. di un Accad. Innominato, 8. Piacenza 1711. Ed avvi pure Epiſtole, ed Evangelj tradotti in proſa volgare ſecondo l' uſo del Meſſale nuovo da Remigio Fiorent. dell' Ord. de' PP. del 1599. Venez. in 4. con figure in rame, e da Franc. de' Cattani da Diacceto per li Giunti in Fiven. del 1578. in fogl. riſtampati più volte. Mi fu moſtrata non è molto una traduzione manoſcritta dell' Eccleſiaſte in 8. rima ſenza nome d' Autore da un Soggetto ornato di legal Dottrina non meno, che d' Erudizione. Ed altre ve ne ſaranno a me non note. Mi è piaciuto di render queſta mia con 5. verſi per iſtrofe per più capi; e tra gli altri per meglio moſtrare, che è tutto vanità quello, che non ſi riferiſce a queſto bel numero, glorioſo per le cinque Piaghe del Salvatore, ove poſſono conſiderarſi e l' Unità di Dio, e le Tre Divine Perſone (che benchè unite in eſſo, ſon diſtinte tra sè, con chiaro ordine di generazione, e proceſſione) e l' Incarnazione del Verbo in redenzion della colpa, come cinque Miſterj neceſſarj a ſaperſi, e a crederſi, per neceſſità di mezzo a ſalvarſi, come gli altri cinque per neceſſità di precetto, che nella Domenicale Orazione, nel Simbolo Apoſtolico, ne' Comandamenti divini, negli Eccleſiaſtici, e nelle Conſuetudini approvate, ſono compreſi. Delle Traduzioni poi della Sacra Scrittura nell' altre lingue non è mio intento di parlare, tra le quali una aſſai degna ve n' ha di Giobbe, dell' Eccleſiaſte, e di Tobia, in verſi Franceſi del Padre Morillon Benedettino della Congregazione di S. Mauro.

Digitized by Google

(III.)

OSSERVAZIONE

Del Siſtema della Terra.

NON è improbabile, che dopo ſperimentate le vanità del Mondo, inveiſſe Salomone contra le medeſime; le quali quando al bene non ſon dirette, e a Dio non piacciono, ch'è il vero Bene, ſaggiamente le conſidera come un nulla. Poichè Dio eſſendo il tutto, è nulla riſpetto a lui ogni altra coſa. Che Dio Infinito, Immenſo, Sapientiſſimo, ſia prima di tutt'altro non ſi dubita, perchè chi vede un'ombra, già conoſce, che prima v'è la luce. Onde erano ben poco accorti i Manichei, che ponevano due principj, e ſciocchi i Pittagorici, e gli Ariſtotelici, che ponean del Mondo la materia, e lo ſpirito per increato, diviſibile ſecondo i Pittagorici nelle loro vane traſmigrazioni, ſenza giugner la loro ſottigliezza a diſtinguere quel principio, che per eſſer perfettiſſimo, e ſempliciſſimo, è egli unico, e produce i principj compoſti, e men ſemplici, i quali non hanno imperfezione che in ſe ſteſſi come compoſti, o da ſe ſteſſi come men ſemplici. E di ſimile ſciocchezza partecipi eran coloro, che in trentaſeimila anni, col tornar le Stelle a' loro luoghi, facean tornare l'anime a' loro corpi, come ſe queſte non trovando luogo altrove, od altre non potendo crear allora l'Onnipotenza Divina, foſſe neceſſario un tal ritorno dopo sì lungo tempo. Se quì diceſi, che una generazione paſſa, ed una torna, e la terra reſta ſempre; non per queſto, come ben' inteſero i Platonici, la cagione delle cagioni ſi eſclude, tanto più eccellente, quanto prima, e più pura. E chi non sà che ciaſcun noſtro corpo è nulla prima che 'l penſiero, e lo ſpirito, e l'opera, concorrano a formarlo? E ſe la natura noſtra particolare partecipante di materia opera tanto, che farà l'univerſale onnipotente Spirito puriſſimo, e ſapientiſſimo? Lo ſteſſo Salomone, od altri, che foſſe l'Autore del libro della Sapienza a capi 13. chiama vani coloro i quali, *Neque operibus attendentes, agnoverunt quis eſſet Artifex; ſed aut ignem, aut Spiritum, aut citatum Aërem, aut gyrum Stellarum, aut nimiam Aquam, aut Solem, aut Lunam, rectores Orbis terrarum Deos putaverunt*. E ben ſoggiugne, *Quorum ſpecie delectati Deos putaverunt, ſciant quanto his dominator eorum ſpecioſior eſt*. Se taluno, con Democrito, con Epicuro, e con altri, o mal'inteſi, o mal ſeguiti, perdendoſi nel vano concorſo degli Atomi, quali ſciocchi eterni, il caſo ammetteſſe per direttore, queſto caſo, come ſaviamente oſſerva il dotto Cicerone, che altro ſarà ſe non Dio, che sì ben provvede, diſpone, mantiene, e regge? Ed in queſta, come in altre diſpute accader ſuole, ſarà nel nome ſolo la varietà. Ma il penſiero empio, e non ſano, non altronde naſce, che dalla viziosa brama di fiſſar dogmi, onde difendere, e ſcuſare le paſſioni, od i difetti. Baſti in ſomma conſiderare, che a' più dotti, e migliori, queſti lumi ſono chiari, e la Chieſa, che di queſti è compoſta, così c'inſegna. Per altro non ad ogni occhio egualmente riſplende la luce, e v'è chi ha d'uopo di guida. Della terra, o dicaſi corpo, o materia, egli reſti ſempre qual da prima fu creata, non men che lo ſpirito col premio, o colle pene, che ſi meritò, e volle, contribuendo quanto più purgata al maggior bene, o male, non è maraviglia, ſe uſcì immediata dalla mano di Dio, che eterno fabbrica nel ſuo genere le coſe eterne, e a perfezione. Vi ha chi ſpiega queſte parole, *Terra autem in æternum ſtat*, perchè ſta ferma nel moto. Onde riprendeſi il filoſofico ſiſtema del moto della Terra, qual Pianeta intorno al Sole, rinnovato da Copernico, e ſeguito da non pochi. Nacque Copernico a' 19. Febbrajo del 1473. in Thorn Città con Epiſcopale della Pruſſia Reale, e morì di 70. anni li 24 di Maggio. Egli pubblicò il libro, *De motu octavæ ſphæræ*, e l'altro, *De revolutionibus*. E nel primo rinnovò, aggiugnendo qualche coſa, il ſiſtema di Filolao, d'Eraclito, d'Ariſtarco, e d'altri. Fu poi condannato da circa 73. anni dopo la ſua pubblicazione, nello ſtabilire il Sole immobile nel centro del Mondo col ravvolgimento intorno ad eſſo di 7. Pianeti Mercurio, Venere, la Terra, la Luna, Marte, Giove, e Saturno. Così parla Gaſſendo nell'Epiſtola 2. del t. 3. De mot. impreſſ. a mot. tran. della ſentenza della Congregazione del S. Offizio, che n'uſcì proibendolo, *Non quod inſtarem articulum fidei, ſed illorum judicium quod non ſiſtit apud fideles non maximi eſſe momenti.* La Chieſa per altro ſe non permette i ſuoi ſiſtemi, o de' ſuoi ſeguaci, è perchè ſono contrarj, non ſolamente riguardo al ſopraddetto teſto, ma riguardo al più comune, e ricevuto di Claudio Tolommeo. Queſti fu Uomo aſſai dotto maſſimamente nell'Aſtronomia, e nella Geografia: la quale inſegnò con ſomma reputazione nel 2. Secolo a tempo dell'Imperatore Antonino Pio, e di M. Aurelio, ſecondo Suida nella Città di Aleſſandria, e ſua Patria ſecondo alcuni. Ma ſecondo altri nacque in Peluſio, o dicaſi Elfeloſi, o Belfan Città rovinata non molto diſcoſta da Damiata in Egitto. V'ha chi ſtima che il ſuo celebre Almageſto baſti per farlo riputare il Principe de' Matematici. Ma pure intorno a queſto moto della Terra, come ci fa ſapere il Purcozio, v'è altresì decreto della Sacra Congregazione, che non vieta quanto all'Ipoteſi di trattarne filoſoficamente, e ſenza ſcandolo. *Quamvis autem* (ſcrive il ſuddetto al cap. 3. del 3. tom. delle ſue Iſtitut. Filoſofiche Ven. 1719. pp. 30, a 31) *Cardinales ſidei Inquiſitores univerſale ſiſtema Copernicanum defendi ut theſim, ſeu aſſertionem ob ſcripturæ ſacræ modò allegatæ, illud tamen tanquam hypotheſim propugnari conceſſerunt decreto facto anno 1620. nec immeritò.* O che giri, o che non giri, o ſi ſappia, o non ſi ſappia, il moto della Terra, non per queſto reſta offeſa la Religione, e la Fede neceſſaria a ſalvarci. E reſtano tuttavia tali, quali furono, e vizj, e le virtù. Così a i tempi di S. Agoſtino, per valerci di un eſempio, o vi foſſero, o non vi foſſero gli Antipodi, nulla importava alle virtù, ed a' vizj; eppure oltre al detto Santo, che con Lattanzio Firmiano, Iſidoro Iſpalenſe, Criſoſtomo, Diodoro, Teodoreto, ed altri, par che ſe ne beffi al cap. 9. del lib. 16. De Civit. Dei, fu l'opinione favorevole ad eſſi per ſin riprovata, e vietata; ſeppur è vero, ſecondo alcuni dal Pontefice Zaccaria, per riguardo a coloro, che pareano che con ciò non ammetteſſero un ſol genere umano, e un ſolo Adamo, come tra queſti il Veſcovo di Salzburg di nome Virgilio, ma non quello canonizzato da Gregorio Nono, come oſſerva il P. Lecomte negli Ann. Eccleſ. di Francia. Può l'Uomo abuſarſi talvolta delle novità. E perciò la Chieſa a tempo, e luogo provede co' ſuoi decreti anche agli ſcandali, ed abuſi, che poteſſer ſeguire. Nella diſputa altresì del moto della Terra hanno da prevalere la prudenza, e l'ubbidienza, *S. Congregatio Cardina-*

lium (dice il dotto P. Ricciolio nell' Almag. nov. l. 9. de ſfer. elem. c. 3. f. 51. edit. Bon. 1651.) *Seorſim ſubjecta a Summo Pontifice non facit Propoſitionem de fide, etiamſi eas definiat eſſe de fide, aut oppoſitas eſſe hæreticas. Quare cum nondum de hac re prodierit definitio S. Pontificis, aut Concilio ab eo directo, vel approbato, nondum eſt de fide Solem moveri, & Terram ſtare vi decreti præcitati illius Congregationis, ſed ad ſummum, & ſolum vi S. Scripturæ apud eos, quibus eſt evidens moraliter Deum ita revelaſſe. Omnes tamen Catholici ex virtute tum prudentiæ, tum obedientiæ obligamur ad tenendum quod illa Congregatio decrevit, & ſaltem ad non docendum abſolutè oppoſitum.* Non occorre di parlare, o del Saſſo ſe gittato da alto cadarebbe lungi, o dello ſparo del Cannone, o della Nave partita dal Porto, o di chi cammini verſo Levante, o Ponente, qual diverſo moto farebbono, girando la Terra, poichè a queſti, e ſimili eſempj ſerve una ſteſſa riſpoſta del moto dell' Atmosfera eguale a quel della Terra, e poichè alcuni di eſſi potrebber paragonarſi all'argomento d'uno di que' Saggi del ſecolo ſcorſo, che dicea, che ſe la Terra giraſſe, i pozzi a queſt' ora ſarebber voti. Ma non è per altro da tacere quanto il medeſimo dotto P. Ricciolio avverte nell' Aſtrologia riformata difendendo l'immobilità della Terra contra gli argomenti del Gallileo, e tant' altri moderni, con dire, che avendoſi per principio certo, che la celerità del moto ne' corpi gravi ſi accreſce in eſſi notamente diſcendendo, ſe la Terra ſi aggiraſſe ſull' aſſe proprio, i corpi gravi eſſendo ſtraſcinati dal ſuo moto, deſcriverebbero in diſcendendo una linea curva, e ſcorrerebbono dimenſioni eguali in tempo eguale, onde la celerità del loro moto non aumentandoſi più in diſcendendo, il loro principio ricevuto univerſale, e confermato dalla ſperienza, ſarebbe falſo. Ma che che ſia di ciò, ſe l'accreſcimento del moto poſſa eſſer diverſo nel moto de' gravi uniti inſieme, da quel che ſia dal moto di ciaſcun grave da ſè, e ſe il vortice dell' ambiente della Terra, ſia quello, che moveſi, benchè la Terra reſti ferma nella gravità, come della Nave i legni ſtan fermi, benchè queſta faccia de' giri nell'acqua, o che altro poſſa dirſi, io torno ad oſſervare, che in certe materie opinabili poſſa eſſer la migliore al giovamento de i più, la più comune opinione quanto alla teſi, quantunque quanto all' ipoteſi, come ſi è detto, per render ragione di quanto ſpetti alla Fiſica, ed all'Aſtronomia, la più giovevole ſia la più probabile. *Terram* (dice Carteſio p. 3. princ. n. 38.) *minimè movere, etiamſi moveatur vortex, quo ipſa continetur, imò plus motus in ſiſtemate Ptolemæi vel Tychonis Terræ attribui, quàm Copernicano.* Ticone da Brae nacque a' 3. Decembre del 1546. e morì a' 24. Settembre 1601. per ritenzion d'orina, ch' per puro riſpetto diceſi che patiſſe nella Carrozza dell' Imperat. Ridolfo II. da cui fu favorito non meno, che da Federigo II. Re di Danimarca, che gli donò l'Iſola di Huen tanto geniale alle ſue operazioni matematiche. Il ſiſtema di queſto, come quello, che non tanto s'allontana dal Tolomeo, vien da alcuni ſeguito, meglio credendo di ſalvar con eſſo varie fiſiche apparenze: con tuttochè non ſoddisfacci a chi lo ſiegue in que' moti contrarj, che dà a' Pianeti, ed io non ammettere che il Sole ſtraſcini con gli altri la Terra atta egualmente a tal' impreſſione, conforme avvertono, per quanto sò, e Melch. Inchofero Geſuita Tedeſco, *in tract. ſyllepſtico de Terra, Soliſq; motu, ſeu ſtat. ſ. Script. & SS. PP. 4. Romæ 1633.* e Paolo Caſato pur Geſuita nel lib. *Terra machinis mota, & Archimede Terræ motorem ſpondentem ab arrogantiæ ſuſpicione vindicato, 4. Rom. 1658.* e Sebaſtiano le Clerc nel ſuo ſiſtema del Mondo ſtampat. in Par. 1706. ove difende l'immobilità della Terra, e M. Ant. Gugues nella ſua Sfera Geograf. celeſte ſtamp. in Roma del 1700. e altresì ſimili, che io non ho tempo a riſcontrare. Quello che non laſcio di dire; è, che le ſcoperte fatte a tempo, e con giudizio, ſe ſono vere, ſono ſempre belle. Nè può negarſi, che nelle diſpute de' grand' Uomini non ſi facciano di belle ſcoperte. Ma devon queſte ſtar lontano dal falſo, e dalla vanità. Poichè ſe per eſempio foſſe vero, che Alfonſo Re di Caſtiglia quantunque celebre per le ſue tavole Alfonſine, diceſſe, che ſe Dio nel creare il Mondo gli aveſſe fatto l'onore di chiamarlo, averebbegli dati buoni conſigli, ognuno vede una tal coſa quanto ſarebbe nauſea. Dirò in ſomma coll' Autor dell' Eccleſiaſtico, *Radix ſapientiæ, cui revelata eſt?* e col medeſimo, *Altitudinem Cœli, & latitudinem terræ, & profundum abyſſi, quis dimenſus eſt?* E con Giobbe, *Numquid conſideraſti latitudinem terræ? Indica mihi, ſi noſti omnia, in qua via Lux habitet, & tenebrarum qui locus ſit, ut ducas unumquodque ad terminos ſuos, & intelligas ſemitas Domus ſuæ.* Ma la cognizione eſatta, e preciſa dell' opere di Dio è dono, che ſolamente può averſi ſecondo il tempo, e il biſogno da quello ſtudio, ch'è unito alla virtù de' coſtumi. Quello che può dirſi con certezza è, che, come Dio per eſſer al ſommo Bene, ed il tutto, è immobile in ſe ſteſſo benchè ſia la cagione prima d'ogni mobile, così la Terra per eſſer nulla riſpetto a lui è immobile in ſe ſteſſa, benchè qual corpo dall' anima mover ſi poſſa per virtù Divina, onde ne' ſuoi Inni ſaggiamente ha la Chieſa quanto all' uno, *Immobilem in ſe permanens*, e quanto all' altra, *Terram dediſti immobilem*, in ciò conformandoſi al detto del Real Profeta, *Qui fundaſti Terram ſuper ſtabilitatem ſuam.*

(IV.)

OSSERVAZIONE

Della Cronologia, o ſia Dottrina de' tempi.

NON v' ha dubbio, che ognuno vede per dove ſi ravvolge il Sole, e in quanto ſpazio di tempo. E dove più, e dove meno manda i ſuoi raggi, reſtandone alcune parti prive, e alcune illuminate per fino meſi intieri. Lo ſtudio della ſfera armillare, o dicaſi artificiale, ch' è ſtudioſo frutto della naturale, fa intender con ordine il moto, le cagioni, e gli effetti del ſuo rivolgimento. Di 10. circoli oltra a 20. punti ſi compone la sfera. Sei chiamanſi grandi, ed eccentrici; e ſono Equatore, Zodiaco, Orizonte, Meridiano, e due Coluri. E quattro diconſi piccoli eccentrici; e ſono due Tropici, e due Polari. Il Zodiaco per dove il Sole ſi raggira, vien così detto dalle figure degli Animali, che v' appajono in num. di 12. compreſi in queſti due verſi,

Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo,
Libraque, Scorpius, Arcitenens, Caper, Amphora, Piſces.

E la linea della ſua faſcia detta Ecclittica divideſi in 360. gradi di 60. minuti ogni grado, dividendoſi il minuto in 60. ſecondi, e il ſecondo in 60. terzi, e così fin alla decima diviſione. E queſti a miſura delle ſavie oſſervazioni ben riguardati ne fanno diſtinguere le diſtanze de' luoghi, col calcolo d' ogni grado per 60. miglia, trovandoſi il giro della terra tutta 21600. miglia di mille paſſi geometrici il miglio, eſſendo il paſſo geometrico di due comuni, e ne fanno diſtinguere le diſtanze de' tempi a conto dell' ore, de' giorni, meſi, anni, luſtri, e ſecoli, obbietto gli uni del Geografo, e gli altri del Cronologiſta. Si chiamano Zone temperate le due parti, che temperatamente riſcalda il Sole, e frigide quelle polari, in cui riflette meno, e obbliquamente, e Zona torrida, o calda, quella del mezzogiorno, in cui riflette più ſpeſſo, e per diretta linea. Tuttociò ſi ſa. E ſi vede non meno come il Sole al baſſo Mondo cagiona luce, e nutrimento, e ſplende in lui la divina potenza. Ma non ſi ſa con eguale ſcienza ſe l' accelerato ſuo moto formi il calore, e il calore la luce, tal che il fuoco altro non ſia che l' accelerazione del moto. Nè ſi ſa la preciſa diverſità, e quantità de' Cieli, che Eudozio di Gnido numerava fino a 23. e Calippo fino a 30. e cui il Regiomontano n' aggiunſe tre. Il Fracaſtoro li numerò fino a 70. Ma i ſeguaci di Tolommeo li riducono a 12. cioè l' Empireo, il primo Mobile, e due Criſtallini, oltra a' 7. Pianeti. Molto meno è ſicura la diſtanza, che ſecondo Alfraganio dalla Terra al Ciel della Luna è di 260352. miglia, a quello del Sole 6038259. E così diſcorrendo degli altri Cieli. Nè reſta altresì ſenza contrarietà ſe la Luna in 24. ore faccia un milione, e 24000. miglia, e ſe medeſimamente ſulla concepita norma della Parallaſſe, cioè dell' apparenze d' un pianeta riſpetto a due perſone in diverſi luoghi, ſia 39. volte minore della Terra, e ſe Mercurio ſia minore 219. Venere 33. e ſe il Sole ſia maggiore 166. volte, e Giove, e Saturno 95108. e che ſo io. E laſcio la grandezza, e la diſtanza de' Satelliti, due di Saturno, e quattro di Giove, chiamati queſti dal Gallileo, che li ſcoprì del 1610. Stelle Medicee, con nominarle ad onore della Caſa Medici la Caterina, la Maria, il Coſmo Maggiore, il Coſmo Minore. Nè ſi ſa in ſomma con certezza ſe dell' Acqua, dell' Aere, della Terra, ſi formino i Pianeti, dove alcuno non fu, e quale foſſe degli Elementi il primo, o l' Acqua, o l' Aria, o la Terra, avendo ogni Elemento i ſuoi Fautori. Dalla Sacra Scrittura non altro abbiamo, ſe non che Dio in principio fece il Cielo, e la Terra, e il ſuo ſpirito ſi portava ſopra l' acque, e fu fatta la luce con dire ſi faccia. Ma il ben diſtinguer l' acque materiali, e non materiali, e più, o meno, e la luce del Sole corporeo, da quella del divin Sole immenſo incorporeo non è da ogni occhio. Oh quì potrebbe dirſi con Dante,

E chi ſei tu che vuoi ſedere a ſcranna
A giudicar da lungi mille miglio
Colla veduta corta d' una ſpanna?

Non ſi ſa in punto di cronologia il preciſo degli anni che corre il Sole, che per dalla memoria dell' Uomo dipendono, e ſi ſaprà in punto di ſcienza filoſofica il preciſo della creazione, che dipende dalla potenza, e ſapienza di Dio? V' ha chi ſcriſſe 80. e più opinioni d' Uomini dottiſſimi, tutte diverſe, degli anni, che fu creato il Sole, l' Uomo, e il Mondo tutto. Gli Egizj lo fecero creato da 30000. anni, i Cineſi da 40000. e i Caldei ſin da 400000. come con altri riferiſce il Bianchini nella ſua Storia univerſale fogl. 154. ma ſaviamente riflette il Riccioli con dire che non iſtima improbabile in ciò tanto l' opinioni di coloro, che ſeguendo li 70. Interpreti della Scrittura non danno al Mondo fino all' era Criſtiana più di anni 5904. e non meno di 5054. quanto l' opinione di quelli, che ſeguendo la Vulgata edizione non danno più di 4330. e meno di 3705. Oggi per altro la comune de' Dotti dà al Mondo 4000. anni fin alla naſcita del Salvatore, ne' quali abbaſtanza ſi ſpiega quanto ſi ſa nel Mondo eſſere accaduto. Numero quadro, di ſtabilità, e perfezione, onde riponean gli Antichi ſopra il quadrato la ſtabil Virtù, e ſopra il ritondo ſaſſo la volubil Sorte. E della ſovrana Gieruſalemme miſterioſamente fu detto da S. Giovanni nelle Rivelazioni, *Civitas in quadro poſita eſt.* E così di Roma,

Exquit exter erat Roma regnare quadrata.

Ma ad effetto che gli anni come le altre coſe abbiano il loro periodo, e giro proprio, in cui ſi compiſcono, trovandoſi da Giuſeppe Scaligero celebre matematico, o foſſe da Panadoro Monaco Greco a tempo d' Arcadio Imperatore, come vuole il Petavio, trovandoſi dico, che nel giro, e periodo d' anni 7980. tornano a compirſi moltiplicati l' uno dall' altro i tre cicli, o circoli, detti anche numeri, cioè il Solare, ch' è d' anni 28. il Lunare di 19. e l' Indizionale di 15. perciò fu queſto così chiamato Periodo. E fu al medeſimo dato il nome di Giuliano per eſſervi ſi fatto [illegible] degli anni, che Giulio Ceſare dopo Numa Pompilio, col conſiglio, e direzione di Soſigene Aſtronomo riduſſe a 365 giorni, e ore 6. coll' aggiunta del giorno detto biſeſto ogni 4. anni che viene poſto nel Meſe di Febbrajo. Il che ſeguì 46. anni avanti la naſcita di Criſto. La quale ſecondo la più comune fu nell' anno 754. di Roma, e dell' Impero d'Auguſto 42. è nell' Olimp. 194. anno 3. meſe 6. Or di queſto Periodo dandoſi 4000. anni al Mondo fino alla detta era Criſtiana avanzano 713. anni, che tal qual immaginato ſpazio precedute ad Adamo all' uſo de' Matematici vien conſiderato. Ed è certo, che l' Aureo num. 28. che ſi compone dalle lettere Domenicali di 2. in 4. anni tornate al primo luogo, trovandoſi nell' Anno, che nacque il Salvatore al num. 10. ed il num. 19. della Luna, che torna in tal tempo al primo punto, trovandoſi al num. 7. ed il num. 15. dell' Indizione, fin dal principio di Roma inventata ſecondo alcuni, e da Coſtantino praticata ſecondo altri, trovandoſi al num. 4. fan vedere, che oltre a gli anni 4000 reſtano li detti 713. Nè in queſti a' Preadamiti ſi dà alcun luogo per eſſer come ſi diſſe ſpazio ſemplicemente immaginario, e per eſſer chiaro nella Scrittura, che Adamo fu il primo Uomo creato da Dio. Ben è vero, che al detto Anno Giuliano mancando intere l' ore 6. non eſſendo che 5. e 49. minuti, e 12. ſecondi, e creſcendo il medeſimo non oſtante l' aggiunta del dì biſeſtile, fu nell' anno 1582. da Gregorio XIII. coll'opera di Aloiſio Lilio, ed altri, corretto il Calendario, con torre dal dett' anno 10. dì fin allora creſciuti, ed in luogo del 5. d'Ottobre ſi diſſe il dì 15. d'Ottobre, e ſi levò dal 1700. 1800. e 1900. il biſeſto. E diceſi che il celebre Criſtoforo Clavio, che v' ebbe aſſai parte, confeſſaſſe ingenuamente poterſi anche meglio correggere, che che ne ſcriva il P. Rebegue della medeſima Compagnia. Egli è pur vero, che nel Pontificato di Clemente XI. ſi diſcorſe di nuovamente correggere, e migliorare il Calendario, e vi fu ſcritto da alcuni Letterati, ma per non errare ſi giudicò meglio per allora di non fare innovazione. V' è altresì gran diſputa tra' Dotti circa l' Abate Dioniſio detto l' Exiguo, o il Piccolo, che fiorì a' tempi dell' Imp. Giuſtiniano, e fu amico di Caſſiodoro verſo il 526. e che preſe a dar principio all' Era Criſtiana, s' egli abbia sbagliato d' un anno, o due ſecondo il Petavio, o di 5. o 6. ſecondo il Keplero, il Capello, ed altri, o di 4. ſecondo il Dekero, Bochio, Tirino, Uſſerio, Vallemont, Calmet, e la più comune de' moderni, oppure ſe l' errore non altrimenti vi ſia, o almeno non rilevi alla Cronologia, come par che ſoſtengano il Padre Jacopo Grandamico Geſuita, e il Padre Aurelio da Genova Cappuccino. Ma dalla Cronologia celebre, ed aſpettata del Sig. Cavalier Newton ſi va pure ſperando, che ſia per apportarſi di buoni vantaggi alla Storia de' tempi. Giova in tanto di riflettere, che gli anni preciſi di Criſto poſſono dar buon lume a queſte diſpute, ſe viſſe veramente 33. o più, o meno, benchè l' aſſerirli meno di 30. o più di 37. ſia contra la più comune, e la più probabile. Ora dico, che ſecondo il riferito calcolo nacque Salomone negli anni del Periodo Giuliano 3678. avanti l' era di Criſto 1036. e che l' età, ere, o epoche, che in numero di 6. ſi notano avanti queſta, che ora corre, così ſi calcolano. Dopo gli anni 713. immaginarj come ſi è detto, benchè dal Petavio con varie rifleſſioni dicanſi 730. ſi vuole, che reſtaſſe creato il Mondo, o foſſe d' Aprile, o d' Ottobre, avendo ogni Stagione i ſuoi ſeguaci. Da queſti anni 713. fino al Diluvio, ſeguito a' 6. di Maggio ſecondo alcuni, e che ſi dice la prima età, ſi numerano anni 1657. Dal Diluvio al paſſaggio d' Abramo vecchio ſettuagenario alla terra di promiſſione, ſi calcolano anni 426. e dal detto paſſaggio all' uſcita di Mosè dall' Egitto, anni 430. E da queſt' uſcita alla fondazione del Tempio di Salomone vi furono anni 480. E dalla fondazione del Tempio alla ſervitù di Babilonia anni 471. E dalla detta ſervitù alla naſcita del Salvatore, chiamata la 6. età del Mondo, ſi contano anni 536. che tutti inſieme raccolti rendono compito l'Anno del Periodo Giuliano 4713. Ma noi diremo col Petavio Rat. temp. l. 1. p. 2. c. 4. *Qui annos computant ab Orbe condito in magna opinionum varietate verſantur, vix ut unus inveniatur, qui cum altero conſentiat*, e col celebre Bartolini ſeguito da Gregorio Micheli nella not. 35. al Gaffarelli delle Curioſità inaudite, *Nec exiſtimamus eandem ſcientiam Chronologicam eo fereſſe progreſſus, ut indubitatè, & praeciſè annos, atq; dies à creatione Mundi huc uſque edocere poſſit.*

V.

(V.)

OSSERVAZIONE

Dell' origine de' Fiumi.

Molto ſi è diſputato, e ſi diſputa tra' Letterati, ſe i Fiumi procedano dall' acque ſotterranee, che il Mare per ſe ſteſſo comunica alla Terra, o dalle pioggie, che ſollevate nell' Aria in nubi col mezzo del Sole, venendoſi col ſuo calore a riſolvere, tornan poi pure ad inaffiar la Terra. Egli è certo, che la natura procedendo con ordine, regolato da Provvidenza, ſcuopreſi uniforme in tutte le ſue operazioni. Onde fu ben detto,

Num ne aliud natura, aliud ſapientia dixit?

Onde ſebbene par tal volta violenta, come nell' eſcreſcenze dell' acque fin a cagionar diluvj, non è però tale riſpetto al fine, ch' è ſempre di giovare anche in tali caſi a gli Uomini, quantunque non ben diſtinguano i ſuoi ſecreti, e ſe n' abuſino ſpeſſe volte. Quindi è che ſembra a molti più veriſimile la prima opinione del procedere i Fiumi dall' acque ſotterranee, come più uniforme alla natura, che ſuole, come ſemplice, ed accorta non far con più incomodo quel che far può con meno. Poichè dicono eſſi: chi non comprende, che l'acqua del Mare, che può da vicino participarſi alla Terra, ſarebbe troppo giro, e viaggio, ſe le ſi participaſſe mediante il Sole, che la ſollevi in vapori, e che riſtretta in nubi da' venti battute, e ſparſe, la riſolva in pioggie, o brine, o nevi, o grandini, ſecondo che la rigidezza, o del mattino, o della ſtagione, o del clima, la ſtringa, e coſtipi. Dall' altro canto chi ſoſtiene la ſeconda opinione, che i Fiumi anno origine dalle pioggie, rifletta, che non è maggior l' incomodo, dove migliore col fine ſia l' opera. E chi non diſtingue, dicon queſti, che l' acque diſfatte in pioggie, appunto perchè ſien migliori, e più giovevoli, allorchè ſollevate, purgandoſi col mezzo del calore, e del moto, tornano alla Terra, ed indi al Mare, per poi con bella vicenda, e circolo, tornarvi in ſimil forma? Quei, a cui ſoddisfa la prima opinione, procurano di moſtrare, che non ſuol piover mai tant' acqua, quanta ne recano i Fonti, e i Fiumi. E con pruove diverſe cercano di miſurar da una parte quell' acqua, che ſoglia averſi dalle pioggie in un anno, e dall' altra quella, che s' ha da' Fonti, e da' Fiumi, conſiderando queſta di gran lunga maggiore. Gli altri riſpondono, che non le pioggie ordinarie ſole, ma l' eſtraordinarie concorrono, e concorſero, a far reſtare in terra quell' abbondanza, che v' è dell' acque. Ma io non ſaprei in ciò dire diverſamente da quel che ſcriſſi ad un' amico, non è molto, coll' occaſione, che mi ricercò del ſentimento intorno a quanto ſcriſſero con diverſa opinione intorno all' origine delle Fontane, il Sig. Antonio Valliſnieri primario Profeſſore di Medicina teorica in Padova, e il Sig. Niccolò Gualtieri Medico di S. A. R. Violante di Baviera, con altri che pure in tal' occaſione anno ſcritto, *Crederem*, io dicea, *ex aqua percurrente terræ meatus, ejuſq; arva irrigante, Fontes originem traxiſſe.*

Aqua etiam infuſa per viſcera terræ, & inundans ſuper eam maris nomine ſalſum ſaporem habentis ex repercuſſu motus, agitatur motu proprio multo à motu, & calore Solis, alioturque quodammodo Aſtrorum occurſu, & conſtringitur vaporibus, & ab ejuſdem Solis motu, & calore, in nubes converſa, variiſque per uſum ventis, aeris ob exhalationum motum, diſſolvitur, & redit ad terram, velut alimentum terraquei globi, qua pars eſt totius integri Mundi, cujus particula pars nos dicimur, nobiliori tamen anima, qua utitur ſummè glomur. Sic conſimilem opinionem diverſam facientes Fontium originem. Non v'ha dubbio, che in materia dell'acqua, e dell'idraulica, abbiamo molti da ſoddiſfarci, tra i quali il Guglielmini, Rob. Boyle, e ſimili dotti Uomini. Dal rarefarſi, e condenſarſi de' corpi d'ogni ſorta, e principalmente dell'acqua, è certo, che a ſottilmente diſcorrere gran coſe poſſono riſultare, come dall'accelerarſi, e ritardarſi del moto, dal dilatarſi, e reſtringerſi del calore, dall'accreſcerſi, o diminuirſi della luce. Ne' Trattati delle Meteore, o dicanſi apparenze degli effetti elementari, molto può apprenderſi riguardo a' vapori, ed all'eſalazioni. Credeſi da alcuno, che queſte a troppo condenſate, ed acceſe, formino per fino que' fenomeni, di cui nelle ſcuole ſi diſputa molto, e che chiamanſi Comete, della natura di cui un dotto libro ci ha laſciato ſtampato in Firenze del 1684. il celebre Aleſſandro Marchetti; checchè ſia dell'altre opinioni, cioè, ſe queſte ſi formino de' raggi delle Stelle coadunati, o dalle eſalazioni d'eſſi, o dalle parti condenſate della via lattea, o dalle parti dell'elemento ardente, e lucido, o da altra materia particolare. *De Fluviorum, & Montium origine* ha un trattato Plutarco ſtamp. coll'altre ſue opere G. L. in Francof. 1620. Iſacco Voſſio nel libro, che ſtampò col tit. *De Nili, aliorumque fluminum origine* 4. Hag. Com. 1666. vuole, che i Fiumi ſi formino dalle pioggie, che cadute ſu monti ſi raccolgano come in ciſterne, e laghi per ſcaturire perpetuamente. Il P. Urbano Daviſi Generale de' Geſuati nel libro, che ſtampò in 4. Bol. per Gio: Battiſta Ferroni degli effetti meteorologici, e vera origine de' fiumi, e de' fonti, è di parere, che l'acqua del mare raddolcita nel paſſar per li ſtretti meati della terra, a proporzione della ſalſedine, e gravità, che depone, s'innalzi ſopra il livello dell'altra, che reſta in mare. Il celebre Anaſtaſio Kirchero poi nel ſuo libro *Mundus ſubterraneus* ſcrive, che ſono nella terra vaſtiſſimi riſervatoj d'acque, d'onde originano i fiumi tutti, e dove tornano a depoſitarli i mari, allorchè comunicano l'uno coll'altro. Ma non meno al Kirchero, che ad altri di ſimil opinione, potrebbe opporſi quanto altresì ſcrive il dotto Sig. Vallisnieri, cioè, che dato ancora che l'acqua del mare ſi ſpogli de' proprj ſali, nel paſſar per lunghi, dove ne deponga le particelle, e ſi feltri venendo dolce a' fonti, e a' fiumi, e dato qualunque ſotterraneo canale, o cuniculo, non può con tutto ciò la medeſima per le leggi dell'idroſtatica a cagion dell'equilibrio, ſalir mai, come ſole, ſulle cime de' Monti. Si riſponde per altro a ciò, con rifletter col già ſopramemorato Sig. Gualtieri, che ſiccome vedeſi ſalire contro le leggi almeno apparenti dell'idroſtatica una quantità grandiſſima d'acqua nell'aria, così può con minor difficoltà comprenderſi il ſalire dell'acqua pe' canali artificioſamente nella terra dalla natura formati, coll'ajuto, come ſi diſſe, del proprio moto, e dell'interna, ed eſterna impreſſione. Ed aggiungaſi che il moto del fluſſo, e rifluſſo, bene ſpeſſo replicato dal mare, chi ſa che non dia pur d'impulſo all'acque, che circolano ne' ſotterranei canali, per ſalire alle cime de' Monti? Di queſto fluſſo, e reſluſſo, quanto mai non ſi è detto? Chi lo vuol cagionato dalle valli nel mare, chi da' monti nel ocea-

no

fume, chi dagli aliti della terra al mare ſoggetta, da' quali, ovunque in eſalar eſſi trovino eſiſtenza, ſi formano i Tremoti, chi da ſotterraneo calore, onde diſſe Lucrezio,

Ipſa quoque interdum tellus fumare videtur.

Chi da' venti, che ſon aere moſſo, e dibattuto, e onda dell'aria, come ſpiega Vitruvio, chi dal moto della luna, chi dal proprio dell'acqua, chi da quello del globo tutto; e ſin dal 1574 Nicolò Sagri pubblicò una raccolta di ragionamenti ſopra la varietà de' fluſſi, e refluſſi del mare. Non laſcio per fine di dire come oltre a Carteſio, e agli altri, che trattano eruditamente della ſalita dell'acqua, il dotto Bernoullio nel fine del celebre ſuo trattato dell'effervescenza, e della fermentazione, dopo la dimoſtrazione del ſuo mobile perpetuo, pienamente ſpiega l'innalzamento dell'acqua ſopra de' monti. E per vero ſe di ſotterra ſi veggono ſcoprirſi a noi vermini, peſci, ed altri animali non meno, che tanti metalli, e minerali corpi, e vegetabili ſoſtanze, qual maraviglia, ſe l'acqua di ſotterra altresì s'innalzi, e venga dolce, e leggera, a gorgogliar nelle fonti, a mormorar ne' ruſcelli, a ſtrepitare ne' fiumi?

(VI.)

OSSERVAZIONE

Degl' Inventori delle coſe.

SE niente è nuovo, dirà taluno, a che tante conteſe intorno a tanti Inventori delle coſe? A che dar vanto a Noè dell'Invenzione di piantar la vite, a Lamech di adoperar l'arco, ed Abramo dell'Aſtronomia, dell'Aritmetica, e co' mendaci, o dicanſi favoloſi Greci a Cerere del grano, a Bacco dell'uva, e ad altri d'altri frutti, e piante, per cui in iſpecie l'agricoltura è in pregio, ſicchè latinamente non men che con grazia ſcriveva Aonio Paleario al ſuo Amico ep. 109. *Ruſticabimur, opus faciemus, ut defatigemur, tam uſque ut concoquamus, prorſus tu te paſce, cura, ut rure ferrata ſit, ſecures, cunei, bidens, raſtrum, ligo; interea dum non belliſſimè nos habemus, ſeramus arbores alteri ſeculo profuturas?* A che tanto contraſtare, ſe della ſfera, che diceſi armillare, foſſe inventore Archita Tarentino, o piuttoſto Archimede di Siracuſa? E ſe ciò ſuccedeſſe nella 145. Olimpiade, o in altro tempo? A che lodar tanto Timoteo da Mileto Città nell'Ionia nell'Aſia minore, che a tempo d'Aleſſandro Magno inventaſſe il terzo genere della Muſica detto Cromatico, che abbonda di B. molli, cioè di mezzi tuoni levati, aggiungendolo a gli altri due generi di Enarmonico, che è di Dieſis, cioè mezzi tuoni accreſciuti, e di Diapaſon, che è il primo genere, e tuono perfetto della Muſica? Forſe prima, ſe nulla è nuovo, il canto mancava? Queſta Muſica per altro diceſi proibita dagli Spartani, come troppo ſi vola, ad effemminata. A che riporre Zoroaſtro per inventore dell'Aſtrologia, ſcrivendo di eſſo S. Epifanio nel lib. 1. cont. her. allorchè lo prende per figliuolo di Chus nipote di Nembrot, *Hunc dicunt eſſe Zoroaſtrum, qui altius progreſſus ad Orientales partes Bactria habitavit. Hujus iniquitates in terra diſtributæ ſunt. Inventor enim hic fuit malæ doctrinæ, Aſtrologiæ, & magiæ, velut quidam de hoc Zoroaſtre tradunt?* A che finalmente dar lode a Pepitio dell'invenzione della Carta, dar lode ad Anaſſimandro di eſſere ſtato il primo ad inſegnar la Geografia, e all'uno degli Orologj da batter l'ore, all'altro di quelli da Sole? Laſcio che ad Eſculapio ſi dia lode d'inventor della Medicina, ad Anfione della Muſica, e ad Ariſtotele d'inſegnar pubblicamente. Laſcio che gli Egizj trovaſſero le regole della danza, e i Greci de' giri, e de' ritorni, detti ſtrofi, ed antiſtrofi, eſprimendo ne' con i movimenti de' Cieli nel tornar dalla ſiniſtra alla deſtra. Laſcio ſe ſia vero che uno degli antichi Salj foſſe tanto maeſtro, quanto ſi vanta della medeſima danza, e ſe dal verbo *præſilire*, o far con regole il primo ſalto, derivaſſe la parola *Præſulor*; e ſe l'Autor della ridda graſſe 34. dì el ſuono dal flauto di Hanſè. Laſcio che Prometeo foſſe il primo a ritrovar il fuoco, Perſeo l'immagini, Polignoto la pittura, Pittagora i peſi, e le miſure. Laſcio che Cadmo foſſe inventore dell'orez., non men che delle lettere greche, come Simonide di 4. aggiunte, e Nicoſtrata delle latine. Laſcio che Nino, che lo ſteſſo S.

Digitized by Google

Epifanio prendea per Aſſur, ſi credeſſe l'inventore del batter danari, Glauco, e Giaſon delle navi, Erittonio del carro, e tant'altri, che a nominare troppo ſarei lungo. Mi baſti ch'io mi vaglia d'un eſempio di non molto tempo per far conoſcere che non è ſempre, ed in tutto, vera la lode dell'invenzione. Chi v'ha che punto dubiti che le ſtampe non ſia invenzione di pochi ſecoli, e che preciſamente non foſſe il primo a ritrovarla Giovanni Gutembergh con Giovanni Fuſt, o Fauſto di Magonza, e d'Argentina, e con Pietro Opilio Servitor del Fauſto, e poi Genero, tacciati tutti al principio d'arte magica per la maraviglia? Si ne legge pure in Argentina l'iſcrizione al detto Gutembergh, e come ſcrive il Tritemio prima col legno ſi principiò, e poi col piombo, e con iſpeſe grandi. E circa al 1440. convienſi che ſia giunta al ſuo ſegno interamente. E del 1457. in Magonza fu finito di ſtampare il libro, *Pſalmorum codex*, e del 1459. *Rationale divinor. Offic.* e del 1460. *Catholicon, ſeu Vocabulorum &c.* e poi in Roma del 1467. ſi ſtampò per primo S. Agoſtino, *De Civit. Dei*, e così altri libri in altre parti, dove s'introduſſe. E quantunque leggaſi un'iſcrizione a Lorenzo Coſtero d'Harlem d'Olanda nella ſua Caſa del 1440. come inventore della ſtampa, pur diceſi ch'egli imparaſſe l'arte come amico de' ſudditi. Ma laſciando che nella Cina vogliono che queſta ſia trovata da molto tempo, non leggiamo in Cicerone che almeno la cognizione ſe ne avea ſin a quel tempo? Ecco com'egli ne ſcrive nel lib. 2. de nat. Deor. ponendo in bocca a Balbo Stoico contra Velleio Epicureo queſte parole, *Hic ego non mirer eſſe quemquam, qui ſibi perſuadeat corpora quaedam, ſolida, atq; individua vi, & gravitate ferri, mundumq; effici ornatiſſimum, & pulcherrimum ex eorum concurſione fortuita? Hoc qui exiſtimet fieri potuiſſe, non intelligo cur non idem putet ſi innumerabiles unius, & viginti formae litterarum vel aureae, vel quales libet aliquò coniiciantur, poſſe ex his in terram excuſſis, annales Ennii, ut deinceps legi poſſint, effici, quod neſcio an ne in uno quidem verſu poſſit tantum valere fortuna*; il che vien altresì avvertito nel dotto libro degli Annali Tipografici di Mich. Mattaire da Gio. Tolando nella lettera ad Ugone VVrutteſlejo. Ma checche ſia di queſta, e dell'altre ſoprammentovata invenzioni, io rifletto che non è da biaſimarſi queſt'uſo di dar lode d'inventore a chi le coſe ſolamente riſtaura, e perfeziona: poichè non mi ſi negherà che l'arte di ben ricordarſi, o rinvenire ſia appunto l'arte di ben vivere, e ben operare. Già ſi ſa che l'ingegno del prim' Uomo quant'altri atto a tutto, potea tutto operare. Ma chi ſa quanto operaſſe? Onde nè quel che egli fece, nè quel che potea fare, in certo modo da poi facendoſi, può dirſi nuovo, o in atto, o in potenza, ma nondimeno merita il nome di novità, ſe nel riſtoramento ſi conſidera l'atto non preceduto, che dalla potenza, e non in tutto da ſe, o almen dalla memoria. Concioſſiachè nel tornarſi a fare, o penſare quel che non più ſapeaſi, e che giaceva aſcoſo, è ſempre novità mirabile. *Omne ignotum* (ſcrive Tacito in Agr.) *pro magnifico eſt*. Dirò per altro che molte coſe meritano nome d'invenzione riguardo altresì a que' tempi, in cui furono in uſo. L'invenzione del Cubo, quel corpo ſolido, che avendo le ſei faccie eguali, ha ſimilmente eguali tutti gli angoli, praticato da Archita, può conſiderarſi per vera invenzione di quel tempo. Quegli ſpecchj uſtorj uſati da Archimede per abbrugiare i Vaſcelli Romani, ſono pura invenzione del ſuo tempo. Del medeſimo Archita fu invenzione quella nota Colomba, fatta con tant'arte, che fu veduta volare per quanto diceſi: e del medeſimo Archimede fu invenzione quella sfera col moto delle Stelle, di malleabil vetro, non oſtante che Lattanzio

Firmiano la dica di rame. Di cui ſcriſſe Claudiano che così Giove eſclamaſſe;

Jam meus in fragili luditur orbe labor.

Ma di ſimili antiche invenzioni, che vo io parlando? Non fu veduta ne' tempi più vicini un' Aquila di ferro che andò ad incontrar Carlo Quinto? Non fu veduta in Norimberga volare una ſimil Moſca? Baſti con meraviglia di ricordare ad onor della Città di Perugia mia Patria quel dotto Matematico Ignazio Dante, che nel ſecolo del 1500. ſeppe inventare l'uſo di cert'ali, con cui pel celebre lago Traſimeno ſolea volare; onde fu chiamato per ſoprannome Dedalo. Quantunque per cimentandoſi con un volo nella Città per le nozze di Ridolfo, o Malateſta Baglioni, che or preciſamente non mi ricordo, caduto ſopra d'un tetto, e rotta un'ale, non ſeppe più attentarle. Per tutti i ſuddetti capi non metteranno biaſimo Polidoro Virgilio, nè altri, che i loro libri intitolaro degl' Inventori delle coſe. Quello che io vo ſoggiugnere è, che l'arte di ricordarſi, e rinvenire, ſi è veduta fiorir molto per altri verſi, e tale ſi vedrà ſempre. L'Arveo, che non è molto che con ſue dimoſtrazioni ripoſe in viſta la circolazione del ſangue, benchè Democrito, ed altri ne parlaſſero, ſi meritò la lode d'Inventore. Così lodaſi Franceſco a Bocholt per l'arte d'incidere in rame, o bronzo. Altri pel Cannocchiale, pel Teleſcopio; altri per la polver da fuoco, che diceſi inventata da un Tedeſco nel ſecolo del 1400. altri per le ſcoperte di varie Stelle; ed altri per altre coſe han ſimil lode; benchè il penſiero ſia ſtato o ſolamente migliorato, o non forſe d'un ſolo. Si meritò il nome di ritrovatore di un nuovo Mondo Amerigo Veſpucci Fiorentino, fino a dirſi dal ſuo nome America, che diviſa in Settentrionale, e Meridionale, riſpetto all'altre tre parti dell'Europa, dell'Aſia, e dell'Affrica, due ſenz'altro ne comprende. E pure poco prima del Veſpucci che belle ſcoperte non ne fecero e Criſtoforo Colombo da Cugureo luogo tra Genova, e Savona, nel terzo viaggio che ei fece della Spagna del 1497. e Pietro Alonzo, e Vincenzo Piſon, e Sebaſtiano Cabot Veneziano, ed anche poi Gio: Vernazano Fiorentino, il Pizarro, il Motte, Ferdinando Corteſe, e Ferdinando Magalaeo, detto comunemente Magellano gentil' Uomo Portogheſe, a un Vaſcello di cui del 1522. ſi attribuiſce il primo giro del Mondo, ed il cui nome reſta ancora ad un celebre Stretto di mare, e così anche altri? E laſcio Plinio, ed altri, che prima di lui abbian parlato di quelle parti. Oſſervo altresì che Gio. Gira, che altri chiama Gio: Gioja d'Amelfi del Regno di Napoli, ebbe pure una ſimil ſorte, d'eſſer creduto del 1300. il primo, che inventaſſe, o perfezionaſſe il modo di ſervirſi utilmente ſopra il mare dell'ago calamitato, o dicaſi buſſola. E pure non manca chi ne faccia inventore un Franceſe del 1200. E v'ha chi ſin da' tempi di Plauto, benchè con poco fondamento, n'arguiſce l'eſercizio in quelle parole in Mercat. *Hic ſecundus, ventus nunc eſt, cape modò verſoriam.* Ed i Cineſi ne fanno Autore un loro Rè detto Chiomga grand' Aſtrologo, che fu da circa 1120. anni avanti al principio della noſtra era criſtiana, credendoſi portata di là in Europa da Paolo di Venezia del 1260. E così in ogni arte, in ogni ſcienza non mancano diverſi, che reputanſi inventori ſecondo i genj, l'opinioni, e le varie circoſtanze. Così chi con rettità, metodo, brevità, e chiarezza meglio d'altri ſuole ſcrivere, è ſempre inventore almeno del ſuo ſcriver bene. E per tal conto non può negarſi la vera lode a cagion d'eſempio d'inventore a Mosè di ſcriver l'iſtoria, checchè dicaſi d'Erodoto, ſe foſſe il primo a ſcriver bene le greche, o d'altri altre iſtorie. Anzi nell'iſteſſa appunto arte, che chiamaſi lo ſpecchio, e l'eſempio del ben vivere, ed in cui tanto ſi ſuole ſcrivere, ſiccome tante ſono l'azioni umane, una ſimil lode aver può chi colla guida di Tacito quaſi in poche periode, racchiuderà tal volta a luogo, e tempo, in certo modo un' intera, e vera, e chiara, benchè breve iſtoria. Nel principio de' ſuoi annali eccone l'eſempio. *Urbem Romam à principio Reges habuere. Libertatem, & Conſulatum Lucius Brutus inſtituit. Dictatura ad tempus ſumebantur: neque decemviralis poteſtas ultra biennium; neque Tribunorum militum conſulare jus diu valuit. Non Cinnæ, non Sullæ longa dominatio. Et Pompeii, Craſſique potentia, cito in Cæſarem, Lepidi, atque Antonii arma, in Auguſtum ceſſere: qui cuncta diſcordiis Civilibus feſſa, nomine Principis ſub Imperium accepit. Sed veteris reip. proſpera, vel adverſa, claris ſcriptoribus memorata &c. Inde conſilium mihi pauca de Auguſto &c.*

VII.

(VII.)

OSSERVAZIONE

Dell' Arti.

Certe operette, benchè piccole vengono tal volta ad iſtruire più che le grandi, e voluminoſe, e ſervono a' Giovani d'Enciclopedia, cioè d'informazione delle Arti, e delle Scienze in riſtretto, e con profitto, da guſtarſi almeno, perchè, come avverte Plutarco nel libro dell' educazione de' figliuoli, non arrivi nuova la loro varietà. E dallo ſteſſo apprenderle con Salomone ne' vani abuſi, che d'eſſe va facendo il Mondo, può ritrarſene il giovevole, per cui furono introdotte. Ma avvertaſi, che a poco a poco, e per la porte, e le ſcale, come ſuol dirſi, e come praticano i veri Padroni, s'entri negli ſcientifici Palazzi, fabbricati dall' Arte; e non con violenze, e furie, per le fineſtre, e per li tetti, come fanno gli uſurpatori, e come ladri, e tanti coſtumano. Si potrebbe dire dell' Arti, e delle Scienze, come delle paſſioni, e de' vizj, che l'amore del vero, e del buono, è in certo modo la loro origine, la definizione, e l'obbietto. Poichè è una catena queſta, di cui varj ſono gli anelli, ma le ſoſtanze, e il fine è lo ſteſſo, ſe ſottilmente ſi eſamina. E ſi conſiderino o per ipoteſi in comporle, o per analiſi nello ſcomporle, la virtù è la ſteſſa, che le ordina, e il vizio lo ſteſſo, che le diſordina. Onde io d'una ſimil catena penſo valermi in una mia fatica per raccorre con ordine, e frutto, quanto ſia lecito a ſapere. E d'una ſimile parla S. Agoſtino dottamente al ſuo ſolito, dicendo, che la morale non dipende che dall' amore buono, o reo, e prende i nomi dalle virtù, e de' vizj dai diverſi effetti dell' amore. Ma che che ſia di ciò, ſeguendo la più intelligibile al popolo, e prendendo per ora come ſuona la voce *Arte*, che è lo ſteſſo che far opera, tanto migliore, quanto più dalla natural ragione prodotta, così vengo a diſtinguere. Altre chiamo Arti mecchaniche, altre liberali, altre intellettuali. Quelle, che richiedono l'opera de' ſenſi corporalmente, o diceſi manualmente, e laſciano dopo di ſe coſa ſolida, prendo per mecchaniche; e ſiccome l'Uomo non ha che tre coſe, cioè, roba, corpo, e anima, quell' Arte, che ſerve a provedere, e cuſtodir la roba, o ſia l'oneſto avere, chiamo veſtiaria, o corredaria, e quella, che ſerve al corpo, o dicaſi individuo, vittuaria, o annonaria, e quella, che ſerve all' anima, o intendaſi all' intelletto, razionaria, o ſcritturale: tre generi, che poi dividonſi in molte ſpecie. Quelle, dove opera più libero l'intelletto (dando perciò loro il nome di liberali) ſono in particolare l'Architettura, la Pittura, la Scultura, l'Agricoltura, la Militare, la Comica, la Scenografica. Quelle poi, dove più opera l'intelletto [e però nomino intellettuali] diſtinguo in diſcorſive, e dimoſtrative. Tra le diſcorſive ripongo tutte le ſopra riferite in quanto ſon didaſcaliche, ad inſegnarne col diſcorſo, e quelle che altri chiama diſcipline, e ſcienze, che pur ſi ſervono del diſcorſo, come la Grammatica, la Rettorica, la Storica, la Poetica, la Dialettica, la Logica, ed anche

che la Fiſica, la Metafiſica, la Medicina, la Giuriſprudenza, e la Teologia; intendendo di queſte le rituali, e dogmatiche, di cui il Foro, e le Scuole non s'abuſino, come a' noſtri dì pur troppo s'abuſano. Fra le demonſtrative ripongo pure le fin quì nominate in quanto inſegnino l'arte colla dimoſtrazione, ed in iſpecie quelle appartenenti alla Matematica, come la Geometrìa, l'Aſtrologìa, la Geografia, l'Aritmetica, l'Algebra, l'Ottica, la Diottrica, la Catottrica, e ſimili. In un libro, o raccolta, ch'io pur tempo fa principiai col titolo πένταθλον, a guiſa de' cinque giuochi Olimpici, *Diſco*, *Corſo*, *Salto*, *Lotta*, e *Lanciamenti*, ſoliti a farſi nel principio d'ogni quint' anno, intendea di comprender quel di più notabile, che potea raccorre da' più dotti libri ſotto queſti nomi, *Arte*, *Diſciplina*, *Dottrina*, *Scienza*, *Virtù*. Ma poi laſciai tal fatica, nel riflettere, com'ora ſeguo a riflettere, che non poſſono in certo modo dirſi diverſi queſti nomi ſe non riguardo a chi ne conſidera diverſo il fine. Onde ſpeſſe volte queſti, ed altri ſimili, ſi trovano preſi l'uno per l'altro. Come a ragion d'eſempio la voce *Virtù* che propriamente, ed in iſpecie è la Morale, pur in genere, e largamente preſa, ſerve per denotare il meglio delle coſe, la loro azione, la loro operazione. Ma checche ſia de' loro nomi, piacemi di oſſervare, che a' noſtri dì la Geografia, la Geometria, e l'Aſtronomia, e la Medicina in particolare hanno ricevuto da Uomini dottiſſimi grand' augumento, e vantaggio. Della Geografia baſti dire, che non mai, com' ora ſi ſono ſaputi i poſti, e le ſituazioni sì preciſamente dell' Affrica, dell' Aſia, e dell' Europa ſteſſa, non che dell' America in iſpecie Settentrionale. Così può dirſi della Geometrìa riguardo a' calcoli aritmetici, e all' Algebra, e al ſuo inventore, o riſtauratore che ſia, Gio: Vieta. Così dall' Aſtronomìa riguardo alla sfera, e alle longitudini, e latitudini. Egli è certo che ſull' accurata oſſervazioni degli Eccliſſi, e de' moti, e giri de' Pianeti, meglio ora ſi trova onde affermare come il giro della Terra ſia 7200. leghe di quelle che corriſpondono a 3000. paſſi geometrici, che ſon di noſtra miglia 21600. come altrove ſi diſſe, e il ſuo diametro, ch' è quaſi il terzo del giro, leghe 2290. e 10. undecimi, ſe ſi conſidera come 7. a 22. ſecondo Archimede, e non come 355 a 113. ſecondo Adriano Mezio ſeguito da' Matematici di Parigi, come ſcrive il Puttanzio, e la ſuperficie ſecondo il Dupleſſis 16494545. e un undecimo, moltiplicando la circonferenza pel Diametro per render il detto numero. E con altra moltiplicazione ſi ha anche il num. de' piedi cubi della ſolidità della Terra, e peſando il detto piede da 120. libre, s' ha fin il peſo di tutta la terra, qualmente nota con brevità, e chiarezza il Vallemont. Ma diciam di più. Dalla Cina all' Egitto, dall' Egitto all' Italia, e così diſcorrendo, non ſi ſa ora molto meglio la diſtanza, ed il divario? Vero è che come dal moltiplicar di 360 gradi, in cui fu partito il giro del Sole, col ragguaglio di 60. noſtre miglia per grado, nel ſuo corſo di 24. ore ſi moſtra in genere la preciſa grandezza della Terra, non così con egual chiarezza, e facilità ſi moſtrano fin ora le preciſe particolari diſtanze. Un lungo diſcorſo anno ſopra di ciò il Vallemont, e il Dupleſſis Franceſi. E ne parlano abbaſtanza altri dotti Uomini. Ma nella Medicina che belle ſcoperte non ſi ſon fatte dalla noſtra, e dall' altrui nazioni? Non ſi ſa ora meglio, dirò così, per ſin del zucchero, ſe qual ſi creda, ſia a' vermi nocivo, e quali cibi ſian lubrici, o riſtringenti, o anodini, o abbondanti d'acido, o no? Ma a gli ſperimenti, e all' Anotomìa in iſpecie che luſtro non ha recato non è molto il Bartolini, e tra noſtri il Malpighi

ghi, il Redi, e tant'altri? E alla Botanica altresì il Ceſalpino, il Moriſon, il Rivino, Ermano, il Raj, il Sig. di Tournefort, e ſimili? Potrebbeſi numerar la Chimica tra l'Arti intellettuali, che col diſcorſo inſegnano. Ma queſta perde il ſuo credito, tutt'ora che con troppa vanità ſta attorno alla ſua polvere filoſofica, o dicaſi Lapis, o rimedio univerſale, che vanti con ſciocche traſeſſioni atto a far oro, e ad accreſcer gli anni. Poichè non negaſi che la ſola pura eſſenza eſtratta da ogni vegetabil metallo, che qual'albero in Terra ſi dirama, convertendo non men delle piante per attività di ſuo ſpirito ſeminale in ſua natura la terra, l'acqua, e l'aria rinfreſcata, e concotta da' caldi moti del Mondo, non negaſi, dico, che poſſa sì, col porſi in altra eſſenza men nobile, e pura, renderla partecipe di ſua qualità, come veggiamo fare il vino coll'acqua, ma non può già far che l'un metallo ſia l'altro, come non può farſi, che l'acqua ſia vino, ſe non ſi aveſſe in mano l'arte, e la potenza dell'Autor della natura, che dalla materia a ſuo piacere modificata le diverſe coſe fabbrica, e crea. Nè in ciò s'attenda l'erudito per altro, ma vario, e mutabile Enr. Corn. Agrippa, che nato a' 14. Settembre del 1486. in Colonia nel libro *de occulta Philoſophia* C. 14. p. 23. così ſcriva: *Alchemiſtæ nituntur eum ſpiritum ex auro ſecernere, quem ſi ritè ſegregatum, & extractum, ſi poſtea illum cuivis ejuſdem generis materiæ, hoc eſt cuivis metallorum adhibuerimus, aurum ſtatim, argentumve conficiant. Et nos illud facere novimus, & aliquando vidimus, ſed non plus auri fabricare potuimus, niſi quantum erat illud auri pondus, de quo ſpiritum extraximus. Nam cum ſit ille ſpiritus forma extenſa, & non intenſa, non poteſt ultra ſuam menſuram imperfectum corpus in perfectum permutare: quod tamen fieri poſſe aliquo artificio non inficior.* Così appunto han perduto il ſuo credito la Cabala, l'Aſtrologia, quando fatteſi giudiciarie ſuperſtizioſe, hanno preteſo, che, ora in uno, ora in più numeri, e in un aſpetto o di oppoſizione, e quadrato cattivo, o di congiunzione indifferente, o di trigono, e ſeſtile benigni di Marte, Giove, Saturno, Venere, e che ſo io, ſi ricavi con attacco da certezza il giudicio, e ſi renda ſtimabile la verità. E pongo tra queſte appreſſo con ſimile attacco la Chiromanzia, la Metoſcopia, l'Aeromanzia, l'Idromanzia, l'Agiomanzia, la Piromanzia, ed altre tali, di cui non vollero mai trattar ne' loro libri, nè Platone, nè Ariſtotele, nè Cicerone, nè altri dott'Uomini. E ſe Cicerone trattò degli Auſpicj, ne trattò come d'abuſi, e come invalſi in quel tempo. Però nel libro Levitico ſi legge, *Non declinetis ad Magos, nec ab ariolis aliquid ſciſcitemini, & non augurabimini, nec obſervabitis ſomnia.* Lo ſteſſo io dico in certo modo di quelle Arti, che altri, o chiamò grandi per ſaper tutto, o chiamò brevi per ſaper preſto, come preteſe della ſua il noto Raimondo Lullo, ſopra cui faticano, e faticarono anche Uomini di ſapere, e pietà, come tra gli altri il Padre Fra Vittorio da Palermo Cappuccino, e Pietro Moreſtello nel libro *Encyclopædia ad artem magnam Lullii* 8. *Lugd.* 1646. E due eſempj di ciò ſi poſſono prendere da due libri, che mi ſovvengono indicati altresì nelle nuove giunte al libro di Gio: Burch. Menckenio *De Charlataneria Eruditorum*, riſtampato queſt'anno in Lucca alla pag. 368. il primo col titolo, *Biblioteca univerſale Sacro-profana, o ſia Gran Dizionario Iſtor. Geogr. Antico moderno, Poetico, Cronolog. Genealog. Matemat. Polit. Botan. Medico, Chim. Anatom. Farmaceut. Giurid. Filoſof. Teolog. Biblico, Oratorio &c.* E di più s'aggiugne che contiene quanto di più notabile ſta *nel Teatro della Vita umana, nella Polyanthea, nell'Alſtedio, a Martinio, Voſſio, Furetier, Herbelot, Frebeler,* *Covarruvia*, *Pereira*, *Tomaſini*, *Brocardo*, *Zimerman*, *Chardeton*, *Moreri*, *Baudrand*, *Sanſon*, *Ant. Nebriſſen.* *Pardo*, *Mevve*, *Viſſo*, *Perazzi*, *Krugio*, *Bullart*, *Grutero*, *Petr. Biblio*, *Faber*, *Ciaconio*, *Magri*, *Adricomio*, *Bartolocci*, *Imbonati*, *Gheſnero*, *Caſtello*, *Gorrio*, *Feſto*, *Chavvino*, *Vitali*, *Spighio*, *Galvano*, *Frateyo*, *Aluano*, *Altra Starg*, *Gozzat*, *Coſ. Ripa*, *Nat. Conti*, *Fungero*, *Elia du Pin*, *Du Freſne*, *Ott. Ferrari*, *Menagio*, *Beretta*, *Lauretti*, *Delrio*, *Briſſonio*, *Craſſo*, *Pergamino*, *Toſſoni*, *Bertacchini*, *Alberici*, *Bellarmino*, *Amaltea Onom.* *Sabelli*, *Stromaſelo*, *Riſſo*, *Bernardi*, *Baldinucci*, *Giuſtiniani*, *Ughelli*, *Bollandi*, *Baronio*, *e anche Mſs. del Ligorio*, *dell' Angelini*, *e d' altri*, oltre al reſto del Frontespizio, che ha queſto ſolo libro promeſſo in 45. vol. in fogl. del Padre Coronelli già morto, e che pochi ne pubblicò. Ed il ſecondo eſempio ſia il libro, che ha per titolo, *L' Uomo d' un Libro*, *ovvero libreria intera in un ſolo piccol libro tradotta dal Franceſe da Arrigo Rechi*. De' quali due per altro, quando ſi foſſe nel loro propoſto ordine abbaſtanza sceltamente, giudizioſamente, e dottamente faticato da più Uomini eccellenti, non ſi potrebbe negare vantaggioſa, ed utile la fatica. Ha pur tra le bell' Arti il ſuo luogo quella di renderſi giudizioſo traduttore, e fedele Interprete. D' onde avrebbono appreſe tante ſcienze i Latini, ſe del greco linguaggio con ſaviezza non ſi foſſero valuti? Donde i Greci, ſe nell' Egizia, nell' Ebrea, e in altre lingue, non aveſſero fatto un giudizioſo ſtudio? E noi donde tanti celebri paſſi della Scrittura ſapremmo intendere, ſe non aveſſimo il buon ajuto degl' Idiomi ebraico, e greco? Baſti a cagion d' un eſempio rammemorarſi, come a tempi di Arrio ſi confuſero i primi Cattolici, perchè nel Teſto greco della Scrittura ſi leggeano queſte parole, Κύριος ἔκτισέ με ἀρχὴν ὁδῶν αὐτοῦ, cioè, *Deus creavit me principium* (o leggaſi *juxta*, *vel prim.* o come la Vulgata *in initio*) *viarum ſuarum*, onde negavano gli Arriani che il Verbo foſſe generato. Ma perchè ſi trovava chi era ben pratico delle lingue, ſi fece vedere, che nel Teſto ebraico v' è la parola canai, che ſignifica mi poſſedette, e non barach, che ſignifica mi creò, e però nel greco dovea dirſi ἐκτήσατό με, *poſſedit me*, e non ἔκτισέ με *creavit me*. Quindi fu che più ciò gli Arriani ſi reſero vinti, e ſi quietarono. Non è per altro da lodare chi conſuma il tempo nel ſolo ſtudio delle lingue, e non cura della ſoſtanza, come chi lo conſumi fuor del modo convenevole, e decente alla ſua profeſſione, ed al ſuo ſtato, ſenza riflettere a quel aureo detto di Cicerone ad ogn' Arte adattabile, *Caput eſſe Artis decere*. Mi ſia pur lecito di aggiugnere a ſoddisfazione del genio, che corre, come può altresì dirſi opera dell' intelletto quell' Arte, che inſegna a diſtinguer l' arti buone dalle non buone, le carte apocrife dalle non apocrife, le pietre falſe dalle non falſe, i metalli veri da' non veri, e così diſcorrere. Non v' ha dubbio che un giuſto ſtrumento, un legittimo MS. una buona edizion di libro, una ben ſormata, o iſcrizione, o medaglie, o cammeo, o corniola, o niccolo, o che ſo io, riconoſciute per tali con ſevia critica dell' intelletto, ſcoprirono talvolta al pari dello ſtudio d' una lingua, o d' una ſcienza, le verità più opportune alla ſocietà del noſtro vivere. Chi non conoſce che ſi rende ſoſpetto un monumento, ſe ſia fuor della maniera di quei tempi, in cui ſi ſuppone, o ſe i nomi ſian d' altri tempi, e l' iſtorie ripugnino? Darò un eſempio. Nel libro detto l' Eccleſiaſtico, deſiderandoviſi le fraſi di Salomone, parendoviſi d' eſſo, ed avendovi il nome chi viſſe dopo, ſi fa ben conoſcere che altri vi ha avuto mano. Con tal arte ſi potrà parlare degli antichiſſimi ſcritti, come di quella pergamena autentica di reſtituzione di alcune coſe ſotto il conſolato di Teodoſio, ed Albino, che conſervaſi in Verona, e che il celebre P. Mabillon riferiſce nel ſuo Muſeo Italico eſſer del 444. e delle più antiche da lui vedute, e ſi potrebbe parlare, come il medeſimo Padre avverte, del carattere ſteſſo di S. Marco nel ſuo Vangelo, che conſervaſi in Venezia, e del libro degli Evangeli di S. Gio. Griſoſtomo, ſe l'uno, e l'altro con ſigilli non foſſero chiuſi a cagion d'evitare i ſuperflui, e vani contraſti, che far ſi poteſſero. Con queſto ſtudio ſarà facile di non ingannarſi anche ne' prezzi, come d'una pittura, ſe ſia di Rafaello, o del ſuo Maeſtro Pietro Perugino, ſe di Tiziano, ſe del Coreggio, ſe del Baroccio, ſe di Giulio Romano, ſe del Guido Reno, o ſe ſia del Guercino, del Baſſano, di P.P. Rubens, del Peſareſe, dello Spagnoletto, del Fiammingo, de' Caracci, o a noſtri dì del Cignani, del Maratta, di Giuſeppin dal Sole, di Solimene, o d'altri celebri; e come ancora d'una Statua, ſe ſia degli antichi Fidia, o Praſſitele, o Leone, o de' moderni Buonaruota, o Vaſari, o Civitali, o ſimili. E diſtingueremo ſe come ſi vanta una medaglia di prima, o ſeconda, o altra grandezza, ſia d'Ottone, di Vitellio, di Peſcennio, di Pertinace, di Didio Giuliano, di Cornelia Supera, di Gordiano Affricano, o ſe di Didia Clara, di Manlia Scantilla, di Domitilla, di Marziana, di Matidia, di Plotina, o tali, che come rare, ſecondo altresì i metalli, la conſervazione, e i riverſi, la curioſità non laſcia di ricercare. Lo ſteſſo dicaſi dell'edizioni rare de' libri. E di queſti oſſervisi che la rarità più, o meno, ſuol dipendere, o da i pochi impreſſi eſemplari, o dal loro più, o meno, eſito incontrato, o dalle non ſeguite riſtampe, o dall'eſſer reſtati ſoppreſſi, o vietati, o perdute per varj accidenti. Ed a cagion de' loro traſporti più, o meno ſeguiti, reſtano altresì ora rari in un luogo, ora in un altro. Nè ſarà male di conſiderare la rarità ſpeſſo, e principalmente, col rifleſſo al luogo delle perſone, che tali le reputano, e conſiderare che ſecondo la maggiore, e minore rarità, ſoglion' accreſcerſi i prezzi, giovando ſpeſſo a chi compra di non moſtrarne voglia. Qualche volta la rarità ſi darà anche perchè il libro come di poco profitto o ſi ſtampa in poche copie, o non ſi riſtampa, ma riguardo al mercenario, e non purgato guſto de' più volgari Compratori, e Stampatori, non ſi può in ciò prender regola, veggendoſi richiedere, e riſtampare più ſpeſſo i peggiori. Ma d'ordinario avvertaſi che il prezzo d'un libro di competente grandezza, nello ſtamparſi in foglio in num. di 1000. eſemplari, ſuol eſſer per ogni eſemplare uno ſcudo, come in 4. la metà di ſcudo, in 8. un quarto, in 12. un ſeſto, in 24. un ottavo, non compreſe le legature, che pur d'ordinario pagaſi de' primi un teſtone, de' ſecondi la metà, de' terzi un terzo, de' quarti un quarto, de' quinti un ſeſto. Poichè la competente carta grande da ſtampa ſuol pagarſi ſecondo i luoghi poco più, o poco meno d'uno ſcudo la riſma, ch'è di 500. fogli, e ſuol comprendere tre quinterni di fogli 25. l'uno, detti duetti, i quali non poſſono ſervire. E praticaſi di pagare pel Compoſitore 2. o 3. paoli poco più, o meno ſecondo i luoghi per ogni foglio de' caratteri detti Sopraſilvio, o Silvio, e 4. paoli dell'Antico, 5. del Garamone, e 6. del Teſtino, e pel Tiratore mezzo teſtone per tiratoio d'ogni metà di ogni foglio, e 2. o 3. paoli per l'inchioſtro, i caratteri, e la bottega, quando però a meſe non paghinſi Tiratore, e Compoſitore, come in varj luoghi ſi coſtuma. E reſta altresì del guadagno pe' caſi de' cattivi incontri, che poſſano darſi. A riguardo appunto dell'erudito genio, e biſogno per non ingannarſi, porrò in fine un Catalogo d'alcuni libri rari, ſcelti, ed utili, e di loro ſcelte, e belle edizioni, nell'Arti, e

Scienze, diſpoſto pure col bel numero di cinque Claſſi, cioè, *Erudizione*, *Iſtoria*, *Legge*, *Matematica*, e *Teologia*, e con una appendice di varj Lexicografi, e Bibliotecarj, a cui in certo modo ogn' altra Claſſe ſi può riferire, da accreſcerſi ſecondo il proprio, o l' altrui genio.

(VIII.)

OSSERVAZIONE

Dell' Anima.

SE foſſero le parole, e l'opere, conſiderate come devonſi ſecondo il fine, a cui ſi dirigono, non vi ſarebbe tanta vana critica, che tanto vanamente predomina il genio. In propoſito della Sacra Scrittura dice S. Agoſtino Serm. 201. de Temp. *Si hoc tantùm volumus intelligere quod ſonat in litteris, aut parum, aut nullam ædificationem de divinis lectionibus capimus*; Ciò che quì ſcrive Salomone biſogna conſiderarlo riſpetto alli vani errori del Mondo. Che l'Uomo ſia per ciò ſimile a' Bruti quando prece privo del bene non v'ha dubbio. E vi corre queſta ſola differenza, che, conoſcendo egli il peccato, ne, ed avrà ſempre ſeco in ſuo tormento tal cognizione, non nata da materia che ſia corruttibile, anzi come ſua ſpiritual parte, tal reſterà con quei che riprenderà ſuoi ſenſi, e corpo, per più penare, ſe all'altro ſtato non paſſa ravvedendoſi, e pentendoſi a tempo in queſta vita, dove è ancor ſua la libertà dell'arbitrio, che dalla volontà dipende. Il penſare appunto che ſi penſa, e ſi conoſce, non può negarſi che ciò non ſia l'anima appunto del penſiero, e della cognizione. Onde ſe queſti ſono buoni, e la volontà li accetta, ſe ne forma l'anima buona, e ſe rea, rea al contrario, degna di maggior premio, o pena, ſecondo il ſeguìto maggior bene, o male. E ſe il male è mortale tal che affatto da Dio ci ſcoſti allorchè con eſſo male ſi laſci queſto corporeo velo, neppur reſta purgabile da quel fuoco, e calore, proprio dell'anima penitente, di cui allora reſta incapace. Chiara coſa è che il penſiero, o la cognizione, che dal loro ſteſſo ſpirito per divina virtù procedono, non rimangono ſoggetti a corruzione di loro eſſenza, perchè appunto da corruttibil eſſenza non ſi producono. Ed il penſare, ed il conoſcere, che l'anima è immortale è pur de' forti ſegni della ſua immortalità, come altresì il ſapere, ch'è ſuſtanza immateriale, e ch'è però indiviſibile, e non peritribile la ſua corruzione, o annullazione. E ſe il così creder tanto giova, e può giovare, non è folle chi in coſa tanto a ſe favorevole creda diverſamente, come al ſolito con ſomma dottrina non laſcia di riflettere Cicerone nelle ſue belliſſime Toſculane? E ſe non può negarſi il penſiero, e lo ſpirito del penſiero quantunque non viſibile, come potrà negarſi l'inviſibile ſpirito del vero, del retto, del giuſto, e confeſſione di chi neghi l'inviſibil Chieſa, e l'inviſibil Dio? A' noſtri giorni ſi è molto illuſtrata la queſtione di quando ſi trovi l'anima nel Feto ad effetto di crederlo capace del Batteſimo. Il P. Girolamo Fiorentini Lucchese della Congregazione della Madre di Dio ne ha pubblicato un dotto libro col titolo, *Hominum dubius de Baptiſmo abortivorum, ſive de Hominibus dubiis baptizandis*, da me con lode riferito nell'elogio, che ſtampai d'eſſo, e d'altri degniſſimi Padri della detta Congregazione. Egli, ed altri dott'Uomini approvano che in dubbio il feto ſi creda animato nel principio della ſua compoſizione, o ſia ſviluppo dal ſeme, ſenza aſpettare li giorni 40. o più, o meno, che ſi van credendo neceſſarj per la formazione dell'anima. Ed è certo che ſe l'anima dal principio ha egual forma, e potenza di ragionevole per virtù della grazia, può altresì aver il congruo merito del Batteſimo riguardo alla ſteſſa grazia, tanto nel primo giorno, quanto ne' ſuſſeguenti; i quali quando ſi richiedeſſero per parte del loro capaci di tal merito, non baſterebbono in numero nè di quaranta, nè di cinquanta. Vero è che l'attual potenza di ragionevole per meritarſi la maggior gloria, ſerbata a chi compera al bene, non può averſi, ſe non che dagli anni, che ne ſiano capaci, e che ſogliono eſſere i ſette, benchè in alcuni prima, e in alcuni dopo, ſecondo i temperamenti, l'organizazioni del corpo, i Climi, i Paeſi, l'educazioni. Come dall'altro canto in queſta età può cominciare a demeritarſi l'Uomo la gloria commettendo il male. E quella forma, che avea l'Anima bella dal Batteſimo da poter render anche più bella coll'opere, può deturpare, e rendere brutta, e deforme, ed in ſomma capace d'eterna morte. Si ſuole oggidì nella Metafiſica ſtimar bella la quiſtione, ſe ſi diano l'idee ingenite nell'anima noſtra. Ma queſto non altera l'eſſenza, qual moſtrai dell'anima. Platone diſſe, che vi ſono i ſemi delle ſcienze, impreſſivi da Dio, nel tempo ſteſſo, che la creò. Ariſtotele volea che l'intelletto umano foſſe qual tavola raſa, in cui per via de' ſenſi ſi dipingono le cognizioni. Tra il Gaſſendo, e il Carteſio, che ſi riſvegliò tal lite, il primo rigettò l'idee ingenite, il ſecondo l'ammiſe. Dalla parte del primo ſono gl'Ingleſi, ſeguendo il famoſo Iſaco Newton, e il ſuo Maeſtro Gio: Locchio; e dal ſecondo i Franceſi coll'eſpoſitor di Carteſio il celebre Padre Malebrance, ed altri. Ma io dopo aver conſiderato con Dante,

Ch'eſce di mano a Lui, che la vagheggia
L'anima ſemplicetta, e che ſa nulla,
Che paſcendo, e ridendo pargoleggia.

Rifletto che alla ſoſtanza della gran quiſtione poco ſi bada, perchè appunto poco ſi intende. E dicaſi, o abbia l'anima i ſemi impreſſi in ſe da principio, e atti a ſpaziarſi, e addottrinarſi, o abbia l'impreſſioni mediante il corpo dal Creatore conceſſole, atte a rappreſentare, ed apprendere, non ſi ſa di più di quel che in effetto ſi ſa, cioè, che l'Anima è compoſta di tre potenze, per cui ſi ricorda, intende, e riſolve, che è la ſoſtanza, in cui tutti convengono. L'ingegno, che cerca la vera, e diſtinta forma di queſta ſoſtanza dottrinalmente, merita lode, ſe paſſaggiero, per lume, e dono dato ſecondo i Teologi, la ritrova. Ma il fermarviſi troppo è un perdere il tempo, non dipendendo da tal cognizione l'oneſtà del vivere, e però la felicità. Onde avviene che ſi penſan tal volta delle ſtravaganze, e vi ſi applaude, perchè pajono ingegnoſe: come d'un eſempio ſia quella, che diceſi d'Origene, nel penſare, e dire che gli Angeli rei, in pena della loro ſuperbia, reſtarono Uomini rei, e i buoni, buoni, e gli indifferenti, indifferenti: quaſi che ſenza ciò non foſſe facile a Dio la creazione delle noſtre anime, come degli Angeli, e quaſi che la libertà noſtra d'operare non moſtri chiaramente il contrario. Spesso oſſervaſi che a un' *Anima* ſuccede come a dir *Luce*, che a chi conſidera l'una, e vede l'altra, pare di non poter dir di più, che l'una è *Anima*, e l'altra è *Luce*, quella Madre delle cognizioni, queſta de' calori. Che perciò diſſe un degno Filoſofo che la ſpiegazione della luce non ſarà mai altro che luce. Il che procede, perchè il ſommo

Autore diede tanto, e non più e noi di ſua cognizione. E può dirſi di ciò come dall'attrazione, e gravitazione del moto, che non ſi produce ſenza mezzo, il quale da tanti è tanto cercato. Ma baſti dire con Salomone che l'anima del giuſto è la ſede della ſapienza, *Anima juſti, ſedes ſapientiæ*, che però diſſe S. Paolo, *Chriſtum, Dei virtutem, & Dei ſapientiam*; e S. Gregorio Papa anche il Cielo, conſiderato come ſede di Dio, lo chiamò anima de' giuſti, *Dum Cœlum dicitur ſedes Dei, Cœlum ergo eſt anima juſti*. Io ſo che non ſon mancati di que' Peripatetici, anche a' tempi recenti, che non ſi ſon vergognati di penſare, e diſcorrere con vana pubblicità ſopra l'eternità del Mondo tale quale or è, quando il principio, e la variazione non può negarſi per più conti, e ſopra la mortalità della noſtr' anima, ſimile a' Bruti, quando per tante ragioni è diſſimile, come Pietro Pomponazio, Ceſare Cremonino, e Andrea Ceſalpino nell'Italia, e prima nella Francia al dir d'un degno Letterato quell' Americo, che non ammettea altro Paradiſo, che la ſoddisfazione di ben fare, ed altro Inferno, che le tenebre, e l'ignoranza del peccato. In che quantunque ſi proteſtaſſer queſti di parlar come filoſofi, e ſecondo i principj d'Ariſtotele, e non come teologi, pur la gioventù molto ne reſtò infetta. A ſegno che ſcriſſe Marſilio Ficino nella prefazione al comentario di Plotino, *Totus ferè Terrarum Orbis à Peripateticis occupatus in duas ut plurimum ſectas diviſus eſt, Alexandrinam, & Averroiſticam. Illi quidem intellectum noſtrum eſſe mortalem, hi verò unicum eſſe contendunt: utrique religionem omnem funditus tollunt*. E quindi è che nel Concil. V. Lateran. così leggeſi. *Inſuper omnibus, & ſingulis Philoſophis in Univerſitatibus ſtudiorum generalium, & alibi publicè legentibus, diſtrictè præcipiendo mandamus. Ut cum Philoſophorum principia, aut concluſiones, in quibus à recta fide deviare noſcuntur, Auditoribus ſuis legerint; quale hoc eſt de Animæ mortalitate, & Mundi æternitate, & alia hujuſmodi; eiſdem veritatem religionis Chriſt. omni conatu manifeſtam facere, & perſuadendo pro poſſe docere, ac omni ſtudio hujuſmodi Philoſophorum argumenta, cum omnia ſolubilia exiſtant, pro viribus excludere, atque ſolvere teneant*. Il che pure ſi era avanti definito nel Conc. IV. Lateran. ſotto Innoc. III. leggendoſene il Canone riportato nel cap. *Firmiter de Summ. Trin.* E queſte ſon le parole del Pontefice Leon X. nel d. Concil. V. Lateran. *Cum itaque diebus noſtris, quod dolenter ferimus, zizaniæ ſeminator, antiquus humani generis hoſtis nonnullos pernicioſiſſimos errores, à fidelibus ſemper exploſos, in agro Domini ſuperſeminare, & augere ſit auſus, de natura præſertim animæ rationalis, quod videlicet mortalis ſit, aut unica in cunctis hominibus, & nonnulli temerè philoſophantes, ſecundum ſaltem philoſophiam verum id eſſe aſſeverent, contra hujuſmodi peſtem opportuna remedia adhibere cupientes, hoc ſacro approbante Concilio, damnamus, & reprobamus, omnes aſſerentes animam intellectivam mortalem eſſe, aut unicam in cunctis hominibus, & hæc in dubium vertentes*. Benedetto Spinoſa d'Amſterdam in certo modo rinnovò, e peggiorò una ſimil maſſima, nel dire che tutte le coſe foſſero ſola modificazione d'una ſoſtanza partecipante di ſpirito, e materia, che ſarebbe quanto dire di ſoſtanza imperfetta, una imperfetta modificazione. Ma sì a queſto, che a Lucilio Vanini di Napoli sfrontati Ateiſti del ſecolo ſcorſo non mancò la condegna pena de' loro falli. E ben narraſi dell'ultimo come ſtranamente eſclamaſſe, oh Dio! quando appunto negava Dio. Qui laſcio che altri rifletta con ſerietà, ſe il meccaniſmo di Carteſio, ſe le intelligente inabitanti dell' Hartſocker, ſe le nature plaſtiche del Cudworth, per cui ſuppoſta un anima

una

univerſale, dicea la noſtra una ſoſtanza fluida, e nello ſteſſo tempo dotata delle facoltà di penſare, e di diſcorrere, e ſe altri ſimili ſiſtemi, che udiamo ſpeſſo rinnovarſi, portan ſeco alcun pericolo nella ſpiegazione, e nell' intelligenza.

IX.

(IX.)

OSSERVAZIONE

De' Governi.

NEll' ordine de' Governi ſi manifeſta la Providenza. Onde in Cielo, e in Terra, n'abbiamo gli eſempj. E ſe l'ordine non vi foſſe, tutto ſarebbe Caos. Nè ſo come l'occhio diſtinguerebbe il Sole, e la mente la Virtù. *Quid eſſe poteſt* (ſaviamente al ſuo ſolito ſcrive Cicerone nel lib. 2. de Natur. Deor.) *tam apertum, tamq; perſpicuum, cum Cœlum ſuſpeximus, cœleſtiaq; contemplati ſumus, quàm eſſe aliquod Numen præſtantiſſimæ mentis, quo hæc regantur?* Egli è certo, che come ſervono all'ordine del Cielo materiale i Pianeti di maggiore, e minor grandezza, e dello ſpirituale il zelo di maggiore, e minor fiamma degli Angeli, che in 9. Cori ſi dividono, d'Angeli, Arcangeli, Virtù, Poteſtà, Principati, Dominazioni, Troni, Cherubini, e Serafini, ed il Zelo de' Santi, cioè, Apoſtoli, Martiri, Confeſſori, e Vergini, ſenz'altri tra i ſuddetti, e noi di mezzo, come immaginano alcuni Filoſofi ſenza neceſſità, poichè nè dalla ragion ſcoperti, nè dalla religione rivelati; così ſervono all'ordine del Mondo inferiore in quanto materiale le diverſità delle Valli, de' Monti, de' Fiumi, de' Mari, ed in quanto ſpirituale i diverſi ranghi, e governi di Monarchi, di Principi, di Nobili, d'Ignobili, di Soldati, di Mercanti, di Padroni, di Servi, con quella vicenda di beni, e di mali, cagionati, quanto a' beni dalla divina grazia congruamente meritata, quanto a' mali dalla colpa originale, e propria, cagion de' temporali, e degli eterni danni, nella minore, o maggior ſua gravezza. Gli ſteſſi, o ſimili ordini, può l'Uomo diſtinguere in ſe ſteſſo, detto perciò piccolo Mondo. Vede in ſe la varietà delle membra, e delle viſcere, che s'uniſcono a formare il corpo, e la varietà de' penſieri, che s'uniſcono a formar lo ſpirito. E ſe egli non ſa preſiedere agl'uni, ed agli altri, non è atto al governo proprio, e meno a quello degli altri, ſolendoſi dire, *Nequidquam ſapit qui ſibi ipſi prodeſſe nequit*. Ond'è che il buon governo di ſe, che aſſai dipende dallo ſtudio di quel noto detto γνῶθι σεαυτὸν cioè conoſci te ſteſſo, è appunto il fondamento del buon governo politico, e sì l'uno, che l'altro governo ſi manifeſtano nell'opera. Poichè al dir di San Franceſco d'Aſſiſi, *Tantùm ſcit homo, quantùm operatur*. Direggaſi l'opera dal fine d'eſſer buona, non da altri riſpetti, che ſon d'impedimento, e non d'ajuto a ben operare. E purchè ben s'operi, non ſi badi a' negativi dubbj d'errare, alle amaritudini, alle deſolazioni dello ſpirito, a' repugnanti appaſſionati ſenſi, e apparenti ſcrupoli di altre mal'opere, le quali, quando non ſi proſeguono, ma ſi abbortiſcono, non fanno perdere il merito di ben operare. E' egli certo che il ſaper quanto vaglian le proprie, e l'altrui forze, il proprio, e l'altrui ſtato, ſarà ſempre una ricchezza per ben operare molto ſtimabile. La Giuſtizia, e la Prudenza ſon que' virtuoſi, e forti cardini, in cui è moſſo, e

ſi muoſi trova ogni Governo. Nè ſi ſogliono ſtimar forti, nè temperati coloro, che non ſieno giuſti, e prudenti. Anzi le virtù tutte, che dalla Giuſtizia qual fonte derivano, ſenza eſſa nulla reſtano. Molto ſe ne diſcorre tutto dì de' vizj, e delle virtù. Ma ſpeſſo ſuccede, che più ſi ſtudj d'apprenderne i nomi, che la ſoſtanza. Onde dice il Poeta

Il più bell' imparar filoſofia
Non di coſtumi ſol, ma naturale,
Senza tante ſtudiar credo che ſia
Guardar a chi fa bene, e a chi fa male.

Oſſerverò tuttavia, che come il male, ed il bene, non ci può provenire che da noi, non potendo che da noi ſteſſi dipendere la diſoneſtà de' coſtumi, e da noi come cooperanti l'oneſtà de' medeſimi, così fuori di noi, ſe non che ſe il Sommo bene in noi rifletta, nulla abbiamo, per parlare con Epitetto, ed altri, in ſenſo filoſofico, e vero. E quindi ſuol dirſi che l'offeſe ſono di chi le commette, ma non di chi le riceve. Nè le diſgrazie, la povertà, la malattie, ſono propriamente mali, tanto più che da queſti ſogliono molti col ravvederſi de' vizj porſi in fortuna, in ricchezza, in ſalute. E per lo più le diſgrazie ſono parti de' noſtri vizj. Che però ben diſſe il Saggio, che maledicendoci il noſtro ſervo, ci ricordiamo che anche noi malediciamo altrui. In queſto ricordo può averſi preſente l'avvertimento di non nuocere altrui per non nuocere a ſe ſul modello della legge naturale, *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*. E per vero chi offende è offeſo in più modi, e dalla ſua ſteſſa offeſa, che ſi ritorce contra lui, e da chi ha facoltà di punirlo, e tal volta da chi la riceve, che non sa conſiderare quelle divine parole, che dicono, che ſi laſci la vendetta a chi ſpetta, *Mihi vindictam, & ego retribuam*. Chi ha a cuore l'oneſtà, ſa frenare le paſſioni, e chi frena le paſſioni, ſa governare. Se la virtù, e la ragione reſta ſuperiore de' vizj, e delle paſſioni, ecco l'ottimo noſtro governo di Monarchia, come al contrario, ſe reſta il vizio ſuperiore, ecco la peſſima Monarchia di noi ſteſſi. E così, ſe pochi, o molti ſono i vizj, o le virtù, che ſignoreggiano, è più, e meno, o buono, o cattivo, il proprio governo. E così dico riſpetto ad altri. Se un Principe è buono, certo è che il governo di Monarchia è il migliore di tutti, ſì del Democratico compoſto da tutto il popolo, ſì dell'Oligarchico compoſto dai più, ſì dell'Ariſtocratico compoſto dai principali. Tutti queſti però colla virtù ſi mantengono. Chi mai ſuperò, e diſtruſſe, la vaſta, e potente Repubblica di Roma, ſe non la ſuperbia, l'invidia, e gli altri vizj de' ſuoi Cittadini? Poſſiamo così diſcorrere di tant'altre potenze, e principati diſtrutti. Cicerone, benchè Gentile nelle ſue dotte queſtioni Tuſculane ci avverte, che in tanto ſi reggano le ragunanze degli Uomini, in quanto la virtù le mantiene. E ſe gli ſteſſi aſſaſſini [dic' egli] non ſi ammazzano tra loro, n'è cagione quella giuſtizia, o altra virtù, che praticando i medeſimi, eſſi breve premio di loro vita, benchè demeritata nell' altrui morte. Ch'altrimenti a ſoddisfarſi ne' frali piaceri, a ſcapricciarſi nelle baſſe vendette, chi non correrebbe ſe i vizj tenebre del nero abiſſo, e le virtù luce del divin ſole, che fan di ciò diſtinguere la vanità, non ne portaſſero altresì ſeco le pene, ed i premj, per cui il bell' ordine delle coſe naſce, e ſi mantiene. E a che provvederci la Natura della cognizione ſteſſa dell'immortal premio, che naſce dall'immortal virtù, e della continua pena effetto del grave vizio, ſe a nulla ſerviſſe tal cognizione? Come altresì direi a che provederci del riſo, del pianto, de' ſoſpiri, ſe il rallegrarſi, il piangere, il ſoſpirare a nulla ſerviſſe? Chi non ſa che Ceſare, che la Patria offeſe con toglierle la libertà, fu offeſo, nell' eſſergli tolta la vita, anch' ei da un ſuo figliuolo? E che a Caligola, a Nerone, a Galba, a Ottone, a Vitellio, e a tant' altri, quella vita, ch' eſſi a tanti levarono, fu levata con pari vendetta? Non dee per altro recar maraviglia l' apparir tal volta alcuno ſenza delitto caſtigato, ed offeſo dagli Uomini o eguali, o inferiori, o Principi, o ſia per queſti dal braccio di Dio, che in pena de' vizj, e in premio delle virtù gli ſceglie ſecondo i divini inſcrutabili giudizj, oppur diraſi dalla ſorte, che tale è ſolo riſpetto a noi, quando non ne ſappiamo le cagioni. Poichè potrà ciò ſuccedere per più capi, o perchè la virtù qual oro ſi raffini ne' travagli, e ne godano i giuſti ſollecito il premio, perdendo il corpo, quando lo ſpirito acquiſta, o perchè i [illegible] con pena d' altri vizj non mai a Dio occulti, o perchè nell' altrui pena abbia altri la pena del proprio vizio, o n' abbia vantaggio sull' altrui eſempio ravvedendoſi, e umiliandoſi, o perchè nello ſteſſo tempo di caſtigar gli innocenti n' abbian queſti la gloria nel rifleſſo alle parole della Sapienza c. 4. *Placita erat Deo anima illius, propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum*, e n' abbia il vizioſo la pena tra l' inquietudini ſteſſe, che incontranſi nel vizio, anche prima di deporſi la preſente corporea veſte, o perchè in ſomma, come leggeſi nello ſteſſo libro della Sapienza al cap. 4. *Raptus eſt ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius*. Tutti motivi oneſtiſſimi. Ma pur noteſi ſolamente da chi oneſtamente vive. Poichè, come un S. Dottore bene avverte, *Qui nequiter vivunt, perdunt etiam quod ſalubriter credunt*. Onde diſſe, pare a me S. Tiburzio a quel Giudice che godea d' indurre Torquato ad apoſtatare, t' inganni con ciò, che Torquato già da un pezzo mal vivendo laſciò d' eſſer criſtiano, e tale ſi fingea, ritenendone il ſolo nome. E S. Gregorio Papa in tal propoſito così ben laſciò ſcritto, *Illi etenim vere credunt, qui exercent operando quod credunt*. Quello che oſſervo altresì è che i noſtri governi ſono buoni, quando a tempo, per quanto è in noſtro potere, provediamo all' una parte della Filoſofia, che riguarda l' opere, e gli affari, non meno che all' altra, che riguarda la loro ceſſazione, avendoci a tal effetto la natura proviſti pure degli ſtimoli alla ricreazione, ed al ripoſo. La moderazione, e la proporzione, che in tutto dee ſervarſi, è l' anima de' governi. Non ſi negherà che un' allegria, un ripoſo, moderato, e proporzionato, non ne renda all' opera più forti, e vigoroſi. Anzi un opera a tempo giocoſa, e allegra, quante talvolta non ne cagiona e ſerie, e gravi. Il giocoſo, dirò così, Cavallo, che in Troja fu introdotto, fu la cagione della vittoria de' Greci. L' imitazioni in giocoſa ſcena ben guidata d' un appaſſionato amante, d' un affettato cortegiano, d' un glorioſo ſoldato, d' un giuocatore, d' un geloſo, d' un avaro, d' un ipocrita, e che ſo io, ſervirà a molti a far deporre un ſimil vizio. Il leggere la giocoſa battaglia delle rane d' Omero farà d' iſtruzione alle ſerie battaglie degli Uomini. Il giocoſo Poema per dir così della finta guerra de' Bologneſi, e de' Modaneſi, per una rapita ſecchia farà d' ammaeſtramento per non eſſer queruli in liti di poco conto. E così dite d' altre feſtevoli azioni, che permeſſe da chi governa ſaviamente ſecondo i luoghi, i tempi, e le perſone, poſſono alle virtù eſſer di ſcorta, non che diſtoglier da' vizj. Sulla data proporzione è da conſiderarſi il maggiore, e minor peſo di ben provvedere a' piccoli, ed a' gran Regni. Il governo, diremo così, delle Spagna, di che conſeguenza non farà, giungendoſi a calcolare le ſue genti a 6. milioni? E quel della Francia, benchè più riſtretto di ſito, calcolandoſi a 12. milioni? E la ſola Città di Parigi per più di 600 mila? In che alla riſerva di Coſtantinopoli, nè Londra, nè altre dell' Europa, la paſſano. Ma laſcio con altri governi l'Alemagna, che ſi calcola numeroſa di 18 milioni, e l'Italia, inferiore di grandezza di ſito, ma popolata di quaſi 9 milioni, compreſe l'Iſole; ſecondo Napoli da 400000 a Milano, Palermo, Meſſina, Roma, Genova, chi da 300000 chi da 200000 chi da 100000. E di queſti popoli le ſtrepitoſe vicende ne' Governi, e Miniſterj anche ne' noſtri dì chi non ſono noti? Laſcio poi, che, de' governi paſſati regolandoſi i preſenti, e de' preſenti i futuri, giova pure ſaper il tempo, e la cagion del principio, e fine, e de' quanti, e con che ordini ſi teſſero. In che è opportuna la lettura delle particolari vite. Poichè ſapendoſi che con Adamo (per dar qualche eſempio) ſi numerano 26. Patriarchi a comprendere Mosè, e ſapendoſi gli anni di ciaſcuno, meglio ſi ricava egli in certo modo la quantità del tempo, e qualità del loro governo. A Patriarchi ſuccedettero i Giudici, che ſi calcolano a 14. A queſti ſuccedettero Saul, David, Salomone, e gli altri Re, che ſi diviſero, e ſi chiamarono, Re d'Iſrael in n. 19. mancati 721. anni avanti la naſcita del Redentore; e Re di Giuda in n. 22. fin a Sedecia. E così parlando de' Pontefici, da Aronne eretto nel deſerto fin a Fruaſo allorchè fu diſtrutto Gieruſalemme nel l'an. 70 della noſtr' Era, ſono 97. E de' Maſſ. Ort. Pontef. da Criſto fin al preſente, a laſciar gli Antipapi in n. 31. ſecondo il Petavio, ſono 245. de' quali conforme il conto del Francolino furon 2. Paleſtini, 11. Greci, 69 Italiani, 103 Romani, 4. Germ. 15. Franceſi, 1. Ingl. 2. Oland. 1. Provinciale, 3 Iſpani, 2. Affricani, e 35 Benedettini, 1. Eremiti, 4 Domenic. 24 Franceſcani: ma il num. de' uomini da lui poſti non corriſponde anche a le vere, che furon ad un tempo, e in che provide sì bene il celebre Conc. di Coſtanza. Queſti già eletti dal Clero, cioè da' ſapienti, e migliori, dove lo Spirito S. opera ſpecialmente, e qualche volta confermati degl' Imperat. in maggior loro ſtima, ora ſi eleggono da' ſoli Cardinali, Clero più ſcelto, che ſecondo la Bolla di Siſto V. non poſſono paſſar il n. di 70. in conformità de' 70 Vecchi, e Maeſtri ordinati a Mosè per compagni, come dal Lib. de' Num. c. 11. v. 16. Così degl' Imperat. Rom. ſi può oſſervare, che da Giulio Ceſare a Gioviniano, o dicaſi Gioviano, ſono 48. e da queſto, poi diviſi in Occidentali, ſono in n. 71. fin al preſente, e in Orientali in n. 80. fin a Coſtantino ultimo de' Greci ſucceſſor di Gio: Paleologo, nell' ann. 8. del cui imp. cioè del 1453. fu preſa Coſtantinopoli da Maometto II. della cui caſa Ottomana fin al preſente ſono 26. Imperatori. E de' noſtri Imperatori, che non ſenza vantaggio della Chieſa da un pezzo dall' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria ſi ſcegliono, vien a farſi l'elezione, non meno, che dei loro primo figlio in Re de Romani, a norma della bella proviſione, ſecondo alcuni, d'Ottone III. Il quale avendo riſtabilito coll' armi Gregorio V. ſuo Parente diſcacciato da Creſcenzio Conſole Romano, diceſi, che dal med. Pont. otteneſſe la grazia, e la forma dell' elezione da farſi da 3 Eccl. Arciveſcovi, di Magonza Arcicancelliere per la Germania, di Treviri per la Francia, e il Regno Arelatenſe, di Colonia per l' Italia, e da tre Secolari, Con. Palatino al Reno, o ſia Baviera Archidapifero, Duca di Saſſonia Arcimareſciallo, March. di Brandeburgo Arcicameriero, e in caſo di diſcordia dal Duca, poi Re di Boemia Coppier Maggiore, o Archipincerna, oggi della Caſa d' Auſtria. E ſonovi aggiunti due voti, uno del 1648. in perſona di Carlo Lod. Palatino, onorato da Ferd. III. del tit. d' Arciteſoriere nel 1654 e un altro a tempo di Leopoldo I nella Caſa d' Hannover. Nè mi ora chi parli di proviſioni più antiche, e di conſuetudini mentovate nella Bolla d' Oro di Carlo IV. del 1356. Così diſcorreta degli altri Imperj, Regni, e Stati, potendoſi ſoddisfare in tanti libri, che di ciò trattano, ma è d' uopo di ſcelte, e di giudizio.

X.

(X.)

OSSERVAZIONE

Della Grazia.

DI queſta materia dopo gli ſcritti dottiſſimi di S. Agoſtino nelle controverſie avute nel ſecolo del 400. co' Pelagiani, e Semipelagiani, in queſta parte del tutto approvati, non che eſaminati, dalle Congregazioni, de' Concilj, da' Pontefici, parrà ad alcuni ſuperflue, e vanità il ragionarne, non men che d' altre coſe, delle quali quì ſi ragiona. Ma io ſpero che il buon fine di chi ſcrive, e quello di chi legge, come deve, ſurrogerà l' argomento. Perciocchè non è mai coſa ſuperflua, e vana, il rinnovare alla memoria le coſe ſcritte da Uomini ſapientiſſimi, e le approvazioni della Chieſa, e le ſue deciſioni giuſte, e ſante, maſſimamente ſe ſi faccia con brevità, e chiarezza non rincreſcevole. In che per altro io non ſo quanto debba ſperare. Già ſo che nello ſcorſo ſecolo, e nel preſente, a ſazietà ſi è parlato, e ſi parla della Grazia. E le cinque propoſizioni di Cor. Gianſenio Veſcovo d' Ipri, per altro Uomo dotto, nel ſuo libro detto *Auguſtinus*, proibito da Urbano VIII. del 1651. nella Coſt. *In eminenti*, poi da tant' altri riconoſciute, e vietate, non hanno dato poco da ſcrivere. Il Padre Viva, e il Padre Fontein, non meno che il Padre Blanc, o chi altri vada ſotto tal nome, e il Padre Sellari celebri ſoggetti, e poco fa l' Abate Tournely rinomato Dottore della Caſa, e della ſocietà della Sorbona, ci hanno in tal materia laſciati più volumi da ſoddisfare ogni più ſcrupoloſa impazienza. Il Padre Filippo Labbè Geſ. nella Bibl. Ant-Janſeniana riferiſce un Catalogo degli Scrittori contrarj con pr. della Stor. Janſen. 4. Pariſ. 1654. A me per altro, cui ſoddiſfà la brevità, piace molto, che con brevi note ſiaſi procurata la riſtampa in foglio dell' opere di S. Agoſtino partite in dieci tomi per opera, e ſtudio de' dotti PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia, com' eran già partite quelle ſtampate del 1577. in Anverſa per opera de' Dottori di Lovanio, già fatteſi rare, con apprezzarſi ſin a ſcudi 40. In queſte abbiamo quanto occorre in conto della Grazia, e quanto piace alla Chieſa, e al ſuo Capo viſibile ſucceſſor di Criſto, e però all' inviſibile divin Signore. A i degni Collettori è vero, che fu oppoſto che non facendo nelle loro note alcuna parola contra Gianſenio, e non indicando i luoghi, che favoriſcano la grazia ſufficiente, e la libertà dell' arbitrio, perciò deſſero ſoſpetto di parzialità. Ma eſſi ſi difendono col riſpondere, ch' era loro aſſunto preciſo di parlare di S. Agoſtino, e non di Gianſenio, e ch' è falſo che non indicaſſero i ſuddetti luoghi. Poichè definiſcono la Grazia ſufficiente, un' ajuto dato a ciaſcun Uomo anche infedeli, per lo quale l' umana volontà ſi può determinare all' opera, la quale può non fare, anche ſenza neceſſità alcuna di determinarſi con altra grazia efficace. E moſtrano trenta, e più paſſi, dove in ſimil forma ne parlano. Ed altresì ciò confermano con que' ſacri detti, che più volte replicando hanno avuto preſente, *Ipſe dat vires ut quod jubet impleri poſſit.* *Deus opus ſuum non deſerit, niſi ab opere ſuo deſeratur.* *Et in hominibus cauſa eſt ut non adjuventur à Deo.* *Sic Deus operatur in nobis, ut & nos operemur.* *Qui fecit te ſine te, non te juſtificabit ſine te.* La grazia è un mero dono, per mezzo di cui opera Dio coll'Uomo. L'interior grazia altra vien detta abituale, altra attuale. E queſta ſecondo i Teologi altra dicesi preveniente, altra eccitante, altra operante, altra ſuſſeguente, altra auſiliante, altra cooperante. L'ha in ſomma così deſcritta S. Agoſtino nel lib. 4. c. 5. ad Bonif. *Benedictio dulcedinis, in qua ſine nobis praevenit Deus, non ſolum non praeſtitur, ſed nec ſubtrahitur à nobis*, riſpondendo a' Pelagiani, che dicevano, *incipere meritum per liberum arbitrium, cui Deus ſubſequens tribuat incrementum.* Rifletteano queſti, che il merito foſſe nel dono avuto da Dio del libero arbitrio, ma non diſtingueano, che il merito del dono è prevenuto dalla bontà del Donatore. Scrive a maraviglia bene San Leone Papa, *Hominem ideo ad imaginem Dei conditum ut imitator ſui eſſet auctoris, & hanc eſſe naturalem noſtri generis dignitatem ſi in nobis quaſi in quodam ſpeculo divinae benignitatis forma reſplenderet. Ad quam quotidie nos utiq; reparat gratia Salvatoris, dum quod cecidit in Adam primo, erigitur in ſecundo.* *Diligamus Deum, quoniam ipſe prior dilexit nos.* *Diligenda itaq; nos Deus ad imaginem ſuam nos reparat, & ut in nobis formam ſuae bonitatis inveniat dat unde ipſi quoque quod operatur, operemur.* Nè perciò ſi toglie il merito delle buone opere, nè s'offende quella libertà dell'arbitrio, chiamata da' Latini *Media* ecc., proveniente da Dio, che previene, ma non isforza. E ſe ben diceſi ne' sacri teſti, *Inſpirat cui vult*, s'oſſervi, che altresì diceſi, *Vult omnes homines ſalvos fieri*, ed altresì *Unus pro omnibus mortuus eſt*. Onde non dovranno tali parole intenderſi della grazia ſufficiente, che ad alcuno non mancò mai, nè manca, ma dall'efficace, che a tutti diſpenſa Dio ſecondo i ſuoi giuſti inſcrutabili giudicj. Il noſtro merito è dunque bontà di Dio, che previene: eſſendo noi nulla riſpetto a lui; e perciò la lode, ed il merito ha ſolamente quegli, dove Dio riſplende. Ma della grazia, del libero arbitrio, della predeſtinazione, di cui tanto da tanti ſi parla, a reſecarne le ſuperflue quiſtioni, e de' nomi, e de' termini, e dirò delle ſcuole, chi non vede a quanto poco ſe ne riduca l'intelligenza? Lo ſteſſo ſarebbe di tant'altre teologiche dottrine a toglierne quanto di ſuperfluo ſpeſſe volte vi è poſto, fermandoſi l'ingegno in varie diſpute ſenza ben fondarſi in alcun ſenſo delle ſcritture, o ſpirituale, o morale, o anagogico, che nel litterale hanno il fondamento. E come avverte un degno Letterato, giungendoſi fin ad eſaminare con lunghe ricerche, e con diſpendio non poco, ora, ſe Adamo non aveſſe peccato, quante coſe ſarebbero avvenute, ora, ſe Dio formando un numero infinito, queſto ſarebbe pari, o diſpari, ora ſe ſia poſſibile, che una creatura ſia formata nell'eternità, ora, ſe il divin Verbo avrebbe potuto prender altra natura, o forma, che l'umana, come Gualtero rinfaccia a Pietro Lombardo la trattata quiſtione, ſe il Verbo aveſſe potuto prendere il ſeſſo femminile, ora, qual figura abbiano il Paradiſo, il Purgatorio, il Limbo, l'Inferno, ora, quante coſe quivi ſi facciano da' loro Abitatori, ed ora altre ſimili. Delle quali può ben dirſi con Seneca, *Subtilius eſt talia contempſiſſe, quam ſolvere*, e con S. Agoſtino *de Civit. Dei lib.* 22. *cap.* 7. *Neſcire quaedam magna pars ſapientiae eſt*. E di alcuni ſi potrebbe dire col medeſimo Seneca, *Neceſſaria neſciunt, quia ſupervacua didicerunt*. Io ai fatti Autori abbondando il ſuperfluo ſpirito, niuno negherà che non venga a mancar il merito della gragia, tanto più, quanto ſfrontatamente negheranno poi poterſi dare abitatori nelle Stelle, nella Luna, e poterſi dare altri globi, quando deciſion poſitiva incontrario non hanno dalle ſacre carte: ſenza punto dall'altra banda riflettere all'offeſa, che potrebbeſi in ciò fare all'Onnipotenza del Creatore, cui non deeſi attribuir nè troppo, nè poco, ma tacere di ciò, che non ſi ſa, e moſtrar indifferenza. Meritano altresì attenzione le parole di S. Girolamo a Nepoziano per farſi mettere alla grata, *Nec à me quæras pueriles declamationes, ſententiarum floſculos, verborum lenocinia, & per fines Capitulorum acuta quædam, breviterq; concluſa, quæ plauſus, & clamores excitent audientium:* e coſe tali, che non ad altro contribuiſcono, che al vano perdimento di tempo, come con bella maniera al ſolito in più luoghi ben s'accenna nel bel libro de *Imitatione Chriſti*, ſiaſi del gran Cancellier Gio. Gerſone, o di Tommaſo a Kempis Canon. Regol. che viſſe nel ſecolo 15. o di Gio: Gerſen, o Geſſeno Monaco, e Abb. di Vercelli, ſecondo i dotti PP. della Congreg. di S. Mauro, o ſiaſi d'altro Autore cognito, o incognito; diſputa per queſta di troppo ſtrepito, e romore, ove particolarmente alcuni troppo contendono inſieme, non oſtante l'opera, di cui trattano, dell'Imitazione di Gesù Criſto. Or traſcriverò le cinque propoſizioni di Gianſenio riprovate dalla Chieſa, e ſono, *I. Aliqua Dei præcepta hominibus juſtis volentibus, & conantibus ſecundum præſentes, quas habent vires, ſunt impoſſibilia; deeſt quoq; illis gratia, qua poſſibilia fiant. II. Interiori gratiæ in ſtatu naturæ lapſæ nunquam reſiſtitur. III. Ad merendum, & demerendum in ſtatu naturæ lapſæ non requiritur in homine libertas à neceſſitate, ſed ſufficit libertas à coactione. IV. Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris neceſſitatem ad ſingulos actus etiam ad initium fidei, & in hoc erant hæretici, quod vellent eam gratiam talem eſſe, cui poſſit humana voluntas reſiſtere, vel obtemperare. V. Semipelagianum eſt dicere Chriſtum pro omnibus omnino hominibus mortuum eſſe, aut ſanguinem fudiſſe.* Chi voleſſe il riſcontro della più ſpeciale iſtoria di queſte propoſizioni è ſtampata, e credeſi Autore il Mar ſecondo che ſi legge nel Langlet; e ſi può anche leggere l'iſtoria generale del Gianſeniſmo di Mont. L'Abbè Franceſe ſtampato in Aſterd. del 1700. in 8. in 3. vol. Ma in propoſito delle ſuddette vane diſpute riguardo a quei, che pur oſtinatamente difendono, che le dette propoſizioni non ſieno in Gianſenio, ſoggiugnerò le parole tradotte da un libro d'un Franceſe, *Le diſpute, che regnano da molto tempo in Francia ſopra una coſa da niente, per ſapere ſe cinq; propoſizioni ſi trovano in un libro, e non ſi trovano, fan pure aſſai vedere, che non ſiamo incapaci di ſtravaganza, d'ambizione, ed oſtinazione.* E per vero molto ſtravagante io reputo tanto il ſuperfluo, e timido diſputar di quei, che mal contenti de' loro profitti, delle lor opere, dubitan ſempre, credon ſempre di ſaper poco, di mancare, e tormentano ſcrupoloſamente, e ſuperfluamente il proprio, e l'altrui ſpirito, quanto la ſuperflua, ed ambizioſa animoſità di quei, che ſempre preſuntuoſamente diſputano, e tutti biaſimano ſe non penſano, ed operano com'eſſi, e tutto credono di ſapere, e tutto vogliono far eſſi; e quanto anche la pigra, e vile indolenza di quei, che ripoſti in falſa quiete d'indifferenza, di nulla diſputano, nulla curan di ſapere, nulla penſano, nulla operano: i primi poco, gli ultimi niente, e gli altri troppo affidandoſi alle belle virtù della fede, e della ſperanza. E pur non v'ha dubbio, che la virtù è ripoſta in mezzo tra gli eceeſſi, ed opera la Grazia, dove opera la Virtù. Ed appunto principal effetto della grazia è il ſaper ben diſcernere coll'altre la nobile, e principal virtù della fede. Perchè ciò non ottiene chi ſoverchiamente, o vanamente o a ſe, o altrui crede quantunque Maeſtro, come avvertì Orazio ancorchè gentile. Concioſſiacoſachè diſdica nella forma per fin delle parole la gregal ſervitù, come delle Ciceroniane ſteſſe ſcriſſe l'eloquente più che pio Eraſmo Roterodamo, quaſi che, com'egli afferma, l'uſo d'altri degni Scrittori, e l'uniforme altrui approvazione non valeſſe ad ammettere quel che non ſia in quell'autore, principal fonte ſenza contraſto della Romana facondia. Ma concludo colle parole di S. Tommaſo degne di tenerſi a mente riguardo al ſuperfluo ſpirito in ſpecie nelle materie teologiche, allora che colle ſole ragioni Ariſtoteliche così ſcrivea del moto della Terra nell'art. 16. dell'op. 20. altre volte 31. *Multum autem nocet talia, quæ ad Sacram Doctrinam non pertinent, aſſerere, vel negare, quaſi ſpectantia ad Sacram Doctrinam*, concludendo coll'autorità di S. Agoſtino, *Unde mihi videtur tutius hæc, quæ Philoſophi communiter ſenſerunt, & noſtræ fidei non repugnant, neq; ſic aſſerenda, ut dogmata fidei, neq; ſic neganda tanquam fidei contraria, ne ſapientibus hujus Mundi contemnendi doctrinam fidei occaſio præbeatur.* E ben s'ha nel Concilio di Trento alla ſeſſ. 4. *Ad coercenda petulantia ingenia decernit Sac. Synodus, ut nemo ſuæ prudentiæ innixus in rebus fidei, & morum ad ædificationem Doctrinæ Chriſtianæ pertinentium Sac. Scripturam ad ſuos ſenſus contorquens, contra eum ſenſum, quem tenuit, & tenet S. Mater Eccleſia, aut etiam contra unanimem conſenſum Patrum, ipſam Scripturam Sac. interpretari audeat.*

(XI.)

OSSERVAZIONE

Del Corpo Umano.

AVverte il Saggio che s'ignora non che la via dello ſpirito, ma fin queſta del corpo, come venga a formarſi nel materno ventre, e come i nervi, e gli oſſi vengan'a unirſi. E per vero dovrebbe l'Uomo confonderſi, come con ſodiſſima dottrina ſcrive il Card. Caſini nel ſuo bel libro dell'Eternità conſiderata a miſura del tempo, dovrebbe dico confonderſi nel riflettere che al poco egli s'intende delle ſue ſteſſe parti, che lo compongono, e pure preſume di ſaper tanto, e tanto inſuperbiſce. Ora quì ben dimoſtraſi, che quel poco, che può ſaperſene, avanti che da noi ſi laſci lo ſteſſo corpo, dee ſervire per ſovvenirci del Creatore con oſſervar la ſua legge, amandolo, e temendolo in noſtro avvantaggio. Si chiama l'aurea membrana del cervello in latino *aurea vitta*, e la midolla ſpinale *funiculus argenteus*. Ecco ſecondo la più comune un breve ragguaglio del noſtro corpo. Dal punto che ſi feconda il ſeme, e divien uovo, e ſecondina, in cui il feto ſi racchiude dal colliquamento di quella linfa cagionata dalla doppia meſcolanza per lievito, non paſſano 40. giorni, che ſi perfeziona il detto feto nelle ſue parti: ma quando riceva l'anima ſi è già di ſopra oſſervato. Nello ſteſſo ſeme dell'Uomo ſta riſtretto in certo modo tutto il corpo umano, o dicaſi l'embrione; e ſolamente ſi ſviluppano, e ſi diſtendono con accreſcimento le parti nell'irrorarſi, e fecondarſi dal calore del latte nell'utero materno. Dicono altri altrimenti: e come in tutte le coſe, ſono in ciò molte, e diverſe l'opinioni. E v'ha chi per fino dice che il ſeme non ſia che un compoſto di piccioliſſimi vermicciuoli, che per virtù impreſſa loro dal Creatore producono il corpo, o ſia il ſuo ſviluppo. E de' minutiſſimi vermicciuoli corre oggidì opinione sì favorevole, che alcuni ne fanno pieno il Mondo, volendo, che ſieno l'origini non ſolo della rogna, ma del vajolo, e per ſin della peſte, in quella guiſa, dirò così, che a tempo di Democrito, di Epicuro, o loro ſeguaci, al dì di Cicerone tanto ſi favorivano gli atomi, *Quod nihil eſſet quod non atomorum turba conficeret*. Non niego che il ſemplice verme, o il ſemplice atomo, o dicaſi minima particella da chi il nome d'atomo abhorriſce, o altra in ſomma ſemplice materia figurata o con moto, o con anima, non abbia ad eſſere il principio creato da Dio, con cui ſi formi la compoſta materia. Che che ſia ſe per ſin l'acqua, e l'aria ſieno ſenz'altro compoſte di ſimili particelle, benchè non diſtinte dall'occhio, qual polvere per dir così in alto ſalita,

Onde par che gran nube in aria ſtampi.

In cui delle vegetabili coſe non può negarſi, che non ſi ſtendano i corpicciuoli, ſia d'arco a guiſa, o ſia altrimenti, ſentendoviſi lungo tratto i purgati, buoni, e piacevoli odori dell'erbe, e de' fiori, non men che i gravi nocivi, e ſpiacevoli, di ſorgenti eſalazioni da minerali ſoſtente, quali ſon quelle chiamate moſete.

ſete. Ma il ſapere quel che da noi in niun modo far ſi potrebbe, come è grazia di rivelazione di chi n'è l'autore, così non ſi ſperi per propria umana virtù. So che da alcuni dotti come coſa veriſimile ſi tiene che dal principio foſſer da Dio creati piccioliſſimi quadrati (figura di perfezione, e coſtanza come altrove ſi è detto) di ſemplice materia colla virtù impreſſevi del moto; i quali urtandoſi, e percotendoſi, nel logorarſi poi veniſſero a farſi di figura sferica, con laſciar di varie figure il compoſto dal reſto delle loro ſgretolate parti. Ingegnoſa riflesſione! Per la quale può godere l'intelletto la libertà dell'indifferenza, non meno, che per tant'altre ſimili, come ſarebbe di quella terra adamica del Signor Kunkel, o d'altri, che depoſta nel fondo dell'acqua, ſtagnante ſopra l'arena, ſi conſidera principio univerſale capace d'ogni ſorte di produzioni, o come ſarebbe de' que' 5. chimici principj, capomorto, flemma, mercurio, ſolfo, e ſale; e queſto diſtinguendoſi in acido di punte diſſolventi biſlunghe, ed acute, ed in alkali cocente, e corroſivo in quanto volatile, ed elevato dal moto, e calore, inſieme cogli altri a tutti i miſti atto; o come ſarebbe de' que' già detti corpuſculi, o atomi, che come di figure, o piane, o piramidali, o ritorte, e adunche, e che ſo io, ſi vuole per altri a ſpiegare nell'unirſi, o diſunirſi, o urtarſi, o sforzarſi, quella virtù d'attrazione, di repulzione, di affinità, o ſimpatia, di antipatia, o di altri ſimili termini molto diſparati, e poco inteſi. Queſto è *certo* che ſono infinite al noſtr' occhio le particelle della materia. E ſono infinite le virtù dell'Infinito riſpetto a noi, alla materia, e a chi la creò. Ed in queſte riſplende la divina Onnipotenza increata nel ſuo ſpirito, ch'è il tutto, e creatrice della materia che ſenza pregevol ſpirito aver da ſe ſteſſa, e però contraria al divino, e in quanto cattivo è pur nulla riſpetto al medeſimo. Che ſolamente qualche coſa può dirſi l'umano ſpirito in quanto che nella ragionevol ſoſtanza ſi conſideri purgato al rifleſſo del divin Lume. Ed un bel libro abbiamo del P. Guido Grandi celebre matematico, e teologo, che merita leggerſi *De Infinitis Infinitorum*. Ma torno al noſtro corpo. Il quale a guiſa del gran Mondo, ove ſono e Terra, e Saſſi, e Fiumi, e Piante, vien per virtù del ſuo umido, e calore, che in una parte opera più, e meno altrove, a eſſer compoſto di carne, d'oſſa, di ſangue, di capelli, chiamato perciò da' Greci *μικρόκοσμος*, cioè piccol Mondo. Nè manca chi oſſerva che come nel Mondo per ogni parte vivono animali diverſi, così nel noſtro corpo, e fuori, e dentro, ſtanno, ed allignano a proporzione vermi, ed altri piccoli animali, e ſi cibano di eſſo, come moſtra l'eſperienza. Formato il corpo, ed uſcito dell'utero, ſegue ad appetire di quel latte, ch'ivi guſtò, e che per nutrimento del medeſimo la provida natura manda alle mammelle della Madre. In che non poſſo non confeſſare che dato da altre, che dalle Madri, non ſia contra l'intenzione della natura; benchè per forza di conſuetudine, che ſuol farſi un'altra natura, oggidì vedaſi ammeſſo. Se poi l'eſcremento, che dà fuori talor il Parto appena uſcito, formiſi dal cibo preſo per imbibizione nel principio della gravidanza, o da' vaſi umbilicali verſo la metà di quel tempo, quando nè l'uno, nè l'altro entra nelle budella, o ſe piuttoſto formiſi dall'umor lattoſo, che ſcorre per le glandule lattifiche, ſucciato da mammelloni del cordone, ſo che non manca chi vi diſputa. Ma la febbre, che ſopragiugne alla madri dopo 3. o 4. dì nello ſcorrere, e rigurgitare il medeſimo latte alle mammelle, non più poppando il Bambino a' dd. mammelloni, ci moſtra più vera la ſeconda opinione. Dal latte paſſa al cibo più ſo-

do,

dne di cui ha biſogno l'accreſciuto calore per nutrirſi, e mantenerſi finchè a poco a poco partito, e diviſo qual fiamma da' venti, dalle tante diviſe in noſtre cute, figliuole della colpa originale, e noſtra, rede, e ſi ſpegne. Vive l'Uomo ſenſibile, e ragionevole, perchè ben operando ſia di lode, e di gloria al Creatore. E per vivere ha d'uopo di cibo. Onde al biſogno la natura lo provvede de' piedi per moverſi a procurarlo, di mani per prenderlo, d'occhi per diſtinguerlo, d'udito per informarſene, di guſto per aſſaporarlo, di denti per triturarlo, e così andate diſcorrendo d'altre parti. Si fa chilo il cibo, ſeparandoſi da' ſolidi i liquidi, e da' puri i men puri, che col mezzo delle inteſtina, e dell'uretere, ſi eſpellono. I nomi, l'ordine, e gli offizj delle ſottili inteſtina, duodeno, digiuno, ileo, e de' groſſi, cieco, colo, e retto, che dal meſenterio hanno origine, abbaſtanza ſono noti. Coll'ajuto del moto, e del calore, che hanno i polmoni, il cuore, e l'altre viſcere, ſi forma quella linfa, che in tutte le parti del corpo ſuol dirſi di tal potere, che diverſamente modificata, e più, o meno fluida, o glutinoſa, o agra, dà nome a' differenti ſughi, umori, e alle varie traſpirazioni, ed è cagione ſecondo la ſua concrezione, e condenſazione de' ſintomi diverſi ſin de' mali di gotta, di calcoli, di pietra, e d'altri; Ed altresì formaſi il ſangue, che ſuol condenſarſi dalla ſoprabbondanza della linfa, e circolando per l'arterie, e per le vene, dà nutrimento al corpo, e rinnovandoſi torna a ripetere nello ſteſſo determinato periodo i ſuoi circoli nel moto di dilatamento, e di ritiramento, chiamato diaſtole, e ſiſtole. Ajuta pur l'umor bilioſo della milza a concuocer il cibo, e lo ſteſſo moto, e calor del ſangue, che già nel corpo ſi truova. Il chilo poi per le vene lattee (dette nuove meſeraiche per eſſer nuovamente in tal parte ſcoperte) portandoſi ſecondo alcuni al fegato, e ſecondo altri al cuore, prende da queſti nel farſi ſangue il ſimile rubicondo colore, e ſi ſepara dalla parte più riſcaldata, e men' atta alla nutrizione, detta collera, e bile. Per la vena porta, ch'è di ſotto al fegato, ſi diſtribuiſce il men puro ſangue a tutto il ventre, e per la vena cava, ch'è di ſopra, il più puro a tutto il corpo, diramandoſi per queſte, e per l'arterie nella circolazione, qual ſi diſſe, accompagnate da' rami de' nervi, quaſi alberi in tutto il corpo. E dal ſangue, fermentato negli animali come dal ſugo nelle piante, naſce l'aura vivificante in ciaſcuna parte del corpo, ch'è quanto a dire la vita. Perchè pur l'aria, che ſi reſpira, vi contribuiſce, come ben ſi diſtingue nella macchina del Boile. Lo ſperma poi, o dicaſi il ſeme, di cui parlammo, ſi forma in iſpecie nella ſtruttura delle reni, corriſpondente alle naturali parti, dal migliore, e più vital cibo. Dalla quantità dell'uno, che ſuol dipender dalla quantità dell'altro, dipendono altresì le maggiori, e minori veneree colpe, che impediſcono il corſo alla virtù. Onde dice il Lirico,

Qui ſtudet optatam metam contingere curſu
Abſtinet Bacco, & Venere.

Ed in ſomma i ſudori, le mucillagini, gli ſputi, gli ſtarnuti non altro ſono che gli effetti del cibo, di cui ſi vale la natura in quelle parti per eccitare, ſvegliare, e mantenere d'eſſe quel calore, e quell'umido, che ſuol chiamarſi innato, e radicale, o dicaſi fermentazione, e moto ſollecito, o tardo. Queſti trovandoſi mal'affetti, o per cattiv'aria, o per cattivo cibo, o per altro diſordine, ecco le febbri, ecco le doglie, ecco gli umori cattivi, che offendano la ſalute, e cagionano la morte. E ſiccome le tenſioni delle ſteſſe cartilagini, de' muſcoli, de' nervi, dipendono dal ſangue, ſe queſto reſta viziato, ſi rendono anche quelle viziate. Delle febbri, che ſi diſtinguono in tante ſorte, e per cui tanto ſi contende da chi ne' nomi, da chi nella ſoſtanza, è difficile distinguer l'origini, ed adattarvi i giovevoli rimedj, ſenza l'esatto ſtudio della Notomia de' corpi, unito alla cognizione de' loro temperamenti, e de' loro diſordini. E così dite degli altri mali. Hanno creduto alcuni che nel cuore, come primo a prender forma, foſſe la principal ſede degli affetti, e della paſſioni. Ed i Poeti, che in ſpecie ſeguono tal' opinione, fanno paſſare gli ſpiriti amoroſi dagli occhi al cuore, al rifleſſo della bellezza, ch' eſſi vantano ſaettatrice de' cuori. Altri poi con miglior dottrina, del cui parere ſembra eſſer Salomone, inſegnano che la principal ſede, dove opera la mente, e l'anima, ſtia nel ſito dell'antica membrana del cervello, dove vanno a far capo le ſenſazioni, e vibrazioni de' ſenſi, e de' nervi. Nè può negarſi che da' ſegni eſteriori non ſi indichi, che l'anima ſtia principalmente in tal luogo, come da' moti del volto, e da que' mali, che offendendo il cerebro, toſto diſtruggono ne' membri, e ſenſo, e moto, quantunque ſtia per altro tutta in ogni parte del corpo ſin dal tempo ſteſſo, che per divina virtù ſi crea allora che il corpo ſi ſviluppa dal ſeme. Dirò per fine col dotto Leonardo di Capua, che i corpi tutti de' viventi, a riflettamente diſcorrere, ſono una ſottiliſſima rete, a quella di molte fila, e fibricciole intrecciata, ove ſecondo l'attitudine, e varia diſpoſizione delle intrecciature, vengono a formarſi nelle piante e barbe, e pedali, e polloni, e cortecce, e frondi, e fiori, e frutti, e ſemente, e negli animali la carne, e gli oſſi, e i nervi, e la buccia, e l'altre loro parti.

XII.

(XII.)

OSSERVAZIONE

Della Superbia, e della Umiltà.

Biſogna ſtar attento di non confondare la generoſa Fortezza colla Superbia, e la vile Baſſezza coll' Umiltà. Non ripeterò della ſuperbia, come è capo, e principio d' ogni vizio, *Initium omnis peccati eſt ſuperbia*, diſſe il Savio Eccleſiaſtico a cap. 9. E l' Angelo, che la bella luce, avuta in dono dal ſuo Creatore, impreſſa in ſe portava, inſuperbendone, meritò di commutarla nelle più oſcure tenebre dell' abiſſo. De' mali della ſuperbia ſi può far riſcontro in molti libri. E con ſemplici, e brevi, ma aſſai giovevoli parole, ne parlò Fra Jacopo Paſſavanti nel ſuo Specchio di vera penitenza; e ne fu parlato, non è molto, in 7. Lezioni e 7. Sonetti ſopra li 7. Vizj capitali ſtampate in Macerata, delle quali io pur ne ſteſi una. La ſuperbia ſta al confine d' ogni virtù per involar loro la bella veſte dell' umiltà, in cui riſplendono: come appunto l' umiltà ſta al confine d' ogni vizio per toglier loro il vano manto della ſuperbia, in cui s' oſcurano. Niuno ſeppe ciò diſtinguer meglio da' ſeguaci del Salvatore, ſcorta perfetta, a cui chi più s' avvicina, men ſuole errare. A' rifleſſi della grazia ſi reſe chiaro il bel lume della virtù dell' umiltà, che in pena del peccato a gli Uomini non appariva, che torbido; e meglio ſi diſtinſero le tenebre della vizioſa ſuperbia. L' una, e l' altra ſi comprende dal fine. E' ſavia, ed oneſta l' una, quando ha per fine il ſommo bene, che è Dio. E' vana, e ſtolta l' altra, quando è diretta al male, che è lo ſpirito d' inferno, ed il contrario di Dio. Onde ſcriſſe S. Giovanni, *Omnis, qui non eſt juſtus, non eſt ex Deo. Qui malum facit ex diabolo eſt.* L' Uomo giuſto piace sì, ma umile, e non ſuperbo. Poichè di tutte le virtù, e della giuſtizia ſteſſa, colui eccede il modo, che troppo inſuperbiſce. Scrive S. Agoſtino nel lib. 14 de Civit. Dei. *Quid eſt ſuperbia, niſi perverſæ celſitudinis appetitus?* Ed in conto della grandezza, che nel poco ha il principio, ſcrive il medeſimo Santo de Verb. D. Ser. 10. *Cogitas magnam fabricam conſtruere celſitudinis? De fundamento prius cogita humilitatis.* Anzi avvertaſi con S. Tommaſo, come, *Nuſquam eſt magis quàm in minimis tota eſt*, e come con grazia s' eſprime Corn. Gallo

Nec minus eſt nobis per pauca volumina fama
Quàm quos nullo ſatis bibliotheca capit:

Potendoſi degli umili dir come dell' api con Virgilio,

Ingentes animos anguſto in corpore verſant.

Coll' umil penſiero ſi diſtingua che è vizio anche il troppo eſſer giuſto, ed il troppo eſſer ſaggio. Che però avverte Salomone, *Noli eſſe juſtus multum, neque plus ſapias, quàm neceſſe eſt.* In che è uniforme S. Paolo a Rom. c. 12. *Non plus ſapere, quàm oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem.* A chi non ſi rende inſopportabile il veder, come ſpeſſo ſi vede, un Ricco, un Signore, o perchè ſi fonda nelle ſue ricchezze, o nell'altrui adulazioni, pretender più d'altri, e più del convenevole d'eſſer giuſto, e di ſapere; quando quegli appunto, ch'egli diſprezza, ſarà molto più giuſto, e ſavio? Alla ſuperbia adulata riguardò quel Poeta dicendo,

Son Rè, ſon gente di gran condizione,
Di' qual l'opere paſſe, e ſoccorſo, a noi,
Che ſien fatte con ſenno, e con ragione,
E ſi ſanno talvolta men di noi.

Ma che diremo d'un dotto ſuperbo, che tutt'altro ha per fine, che Dio? Dicea S. Agoſtino al cap. 49. de ver. Relig. *Quæ ſcire ut ſciat vult non tendens ad alterum finem, qui eſt Deus, vanè curioſus eſt.* E diſſe il Comico, *Curioſus nemo eſt, qui non ſit malevolus.* Vana curioſità, e malevolenza ſcorgeſi ſempre ne' Letterati quella preſunzione eccesſiva di loro forze, di loro ingegno, maſſimamente ne' miſterj del Cielo. Onde ben v'ha chi ha ſcritto, *Hi ſunt ea, quæ maximus Magiſter neſcire voluit, erudita eſt inſcitia.* E ben leggeſi a cap. 25. de' Proverbj, *Noli altum ſapere, ſcrutator Majeſtatis opprimetur à gloria.* Ma ſono da tenerſi a memoria le parole dell'Eccleſiaſtico a cap. 3. *Altiora te ne quæſieris, & fortiora te ne fueris ſcrutatus, ſed quæ præcepta tibi ſunt, illa ſemper cogita, & in pluribus operibus ejus ne fueris curioſus.* La ſuperbia è una tiranna de' noſtri affetti, che ci vieta l'apprender sì belle maſſime, ſe l'umiltà non aſſiſta. Quegli ſteſſi Savj, come avverte Cicerone, i quali ſcriſſero delle mondane vanità, non laſciano ne' loro libri con vanità di procurar vantaggio a i loro nomi. Oſſervaſi per altro che a tempo, e luogo l'umiltà non vieta il gloriarſi a fin di bene, e per guida al bene, e all'opera buona, con procurarne il premio al merito, per far riſplendere la virtù, e dar lode all'Autor della gloria del bene, e della virtù, ch'è Dio, *Dominus virtutum ipſe eſt Rex gloriæ.* E lo ſteſſo Real Profeta ci eſorta al godimento di tal gloria, *Lætamini in Domino, & exultate juſti.* Anzi dello ſteſſo corpo dobbiam godere, e lodarci, in quanto che qual tempio in eſſo riſplende Dio, da non curar mai che reſti diſtratto, ſe non foſſe a maggior gloria del ſuo ſplendore. I cui raggi non mancano mai dove riſiedon le virtù, ed in iſpecie l'umiltà, della quale, nel render tutte le virtù perfette, quando Dio vi riſplenda, può dirſi, come della prudenza dicea Giovenale,

Nullum Numen abeſt ſi ſit prudentia tecum.

Al contrario della ſuperbia, ch'eſclude ogni lume, che è bella ſcorta all'ordinato oneſto vivere. Nella ſteſſa buon'aria, e grazia di converſare, detta da i Greci *εὐτραπελία*, la ſuperbia fomentaſi. Perchè è compagna de' ſoſpetti, e i ſoſpetti, che come ſuol dirſi ſon l'origini de' diſordini. Si ſoſpetta ch'altri ci offenda, però ſi previene in ogni luogo ſuperbamente coll'offeſa. Si ſoſpetta di chi ſparli di noi, però ſi previene tutt'ora mormorando di loro. Si ſoſpetta di chi ci deriſi, però ſi previene ſenza intermiſſione in beffarci degli altri. Quanti mali non s'impediſcono, perchè agli Autori s'ha riſpetto? Quanti conoſcono d'errare, e perchè temono di non perdere il credito, non confeſſano l'errore. Quanti continuano in un errore, perchè ſtimano vergogna, o il confeſſarlo già vecchj, o ubbidire a un minore, che gliele ſcuopre,

— Turpe putant parere minoribus, & quæ
Imberbes didicere, ſenes perdenda fateri?

Effetti ſon queſti di vana, e ſuperba mente! Anzi ſuccede ſpeſſo, che per colpa di loro ſuperbia, molti non diſcernendo i ſavj conſigli, nell' evitare un vizio, corrono nel contrario, a guiſa del noto detto

Dum vitant ſtulti vitia in contraria currunt,

In che per me non ſo veder miglior rimedio, quanto la prattica co' buoni, e dotti, il conſigliarſi con eſſi, e lo ſtudio de' buoni, e corretti libri, ed altresì il riflettere a gli accidenti del Mondo ora felici, ora infelici, potendo queſti baſtare a far che ſe ne comprenda la vanità. Così può la virtù acquiſtarſi nel fuggirſi l'ozio, col farſi un buon abito, e reſtar ben' educati nella conſuetudine dal viver' oneſto, che abituata ſi fa natura. *Educatio* (dicea Seneca) *eſt altera natura*. E S. Agoſtino dopo aver detto, *Conſuetudo eſt altera natura*, a confuſione de' vizioſi abituati ſoggiugne, *Et tunc deſinit eſſe remedio locus, ubi quæ fuerunt vitia, mores ſunt*. Perloche non avrà moto l'invidia, e gli altri vizj compagni, e figliuoli dell' eccessivo, diſordinato, e vano amor proprio, che prendono dalla malignità l'alimento per ſoſtenere i difetti, che non ſi vorrebbono in altri, ma in ſe non ſi curano, e ſi ſcuſano colla mal preteſa neceſſità o di commercio, o di natural fragilità. Vana parte della ſuperbia è pure il luſſo; e ſia nelle veſti, o ſervitù, o altro, a quanti incomodi non ne ſoggetta? e ſin nel cibo ſteſſo a quanti mali non ne riſerba? Luſinga il molto umano piacere, e nuoce ſempre. Degli ſteſſi libri, come avverte Salomone non è lodevole la moltitudine. Scriveva Seneca a Tranquillo, *Paratus librorum quantum ſatis, nihil ad apparatum*. E nell' Epiſt. a Lucilio, *Cum legere non poſſis, ſat eſt habere quantum legas*. Superfluo è tutto ciò, che ſi prepara a capriccio, e con vanità, e fuor del dovere, e del potere, e però con ſuperbia. Per una, benchè piccola ſcrittura, quanto talor non ſi ſpende, quando non mancherà dove appagare o la curioſità, o il genio, e mancherà talvolta il denaro al neceſſario mantenimento? Odo ora appunto che in Roma, (a ſerva di un eſempio) una piccola Scrittura, perchè elegante, e piaciuta, col titolo di *Perſonaggio pentito*, ſiaſi giunta a pagarſi fin dieci ſcudi. Si giugne in ſomma a perdere il ſenno per fino nella ſuperfluità de' libri, e della dottrina. In ciò ſerva altresì d'eſempio un dotto Religioſo, che viſſe non è molto, come anch' altri ne ſcrive: Queſti dopo lungo ſtudio, e dopo publicate varie opere con lode, nel riputarſi per la dottrina eminente, giunſe ſuperfluamente a vantarſi, ch'egli era un' Eminentiſſimo Cardinale di Santa Chieſa, quantunque ad altri, che a lui penſaſſero i Sommi Pontefici di dare la Sacra Porpora. Anzi un giorno che il ſuo Superiore di ciò lo riprendea, che credete che gli riſpondeſſe, non per altro ſenza qualche ſenno? Se non ſono pazzo, a che riprendermi? Se ſono, non è più pazzo chi cerca guarire un' altro pazzo? E di queſt' altro concetto, pur non ſenza arguzia, ſi valſe nel vederſi ritratto per pazzo nella Biblioteca degli Scrittori della ſua Compagnia del P. Fil. Alegambe ſtampata con quella del P. Pietro Ribadeneira in Anverſa del 1643. e in Rom. del 1676. corretta, ed accreſciuta da Nathan. Sothvvel, notando in margine così, *Ne mireris Lector* (Ecco il nome del Religioſo) *quod de Sgambato tam male loquatur hic Author, nam Sgambatus, & Alegambe ſunt de directo contrarii*. Ma tornando all' umiltà: queſta è la regina delle virtù, che conſiſte in non far conto in ſe ſteſſo del ſuo nulla in comparazione della virtù, della verità, di Dio, ed in ſtimare in Dio il ſuo molto in comparazione del vizio, della falſità, del Demonio. Nell' umiltà per rapporto a Dio ſi fan belle le due ſovrane virtù, la giuſtizia, e la temperanza, e ſi perfeziona la fortezza medeſima nelle due ſue note parti, ſublime, e

& abſtine, ſoſtenendo l'impreſe ſenza eſſer audace, e aſtenendoſi dalle vendette ſenza eſſer vili. *Sine verecundia* [diſſe Cicerone nel 1. lib. degli offic.] *nihil rectum eſſe poteſt, nihil honeſtum*. Io dico, ſenza umiltà, intendendo quella parola *Verecundia* per vera modeſtia, per ſana prudenza, e in conſeguenza per criſtiana umiltà. Nè oſta ſe alcuni Gentili ſienſi ſerviti della parola umiltà in ſignificato di viltà, e baſſezza, perchè non potea conoſcere la perfezione dell'umiltà chi neppur conoſcea con perfezione la verecondia, la modeſtia, la prudenza, che ſono quelle virtù, che avendo rapporto a Dio, s'acquiſtano con maggior perfezione da chi meglio conoſce, ama, e teme Dio. Ma biſogna ſerbar ſì che il timore non ſia quello, di cui parla S. Ambrogio, *Ipſe timor Domini, niſi ſecundum ſcientiam ſit, nihil prodeſt, imo obeſt plurimum*. Avvertendoſi con S. Agoſtino, che *Timor in adjutorium amoris excitandus fuit*, e che il Giudice, che ora è di miſericordia, ſarà poi di vendette, e perciò *Timendus ut timeatur*. S'ottiene l'umiltà, e ſi trionfa della ſuperbia nel conoſcere il ſuo nulla riſpetto a Dio. Se l'Uomo è qualche coſa, ed è capace di merito, è perchè l'anima è creata ad immagine di Dio, in cui egli riſplende con più, e meno luce, conforme a' ſuoi giudizj imperſcrutabili. E ſe l'anima non ſi deturpa col vizio, può pel merito di quel Sangue prezioſo, che per lei ſparſe il Redentore, farſi padrona delle virtù, e della gloria. Ma come dall'appaſſionato intelletto ſi prendono tutt'ora i vizj per le virtù confinanti; e così al contrario per li confinanti vizj le virtù; quindi è, che i Direttori, e le Scorte ſi rendono neceſſarie. *Vult enim Deus*, (ſcrive ſaviamente Cornelio a Lapide ſopra S. Matteo) *homines per homines, & Doctores à ſe ſtatutos, viam ſalutis edoceri*. Umilmente dubbioſi dobbiamo a queſti ricorrere; e non ſuperbamente oſtinati formarci da noi per ogni caſo una particolar teologia, come tanti, e tanti praticano con tanta vanità, per non eſſer tenuti di poco ſpirito, o d'aver biſogno di conſiglio. Queſti ſon poi coloro, che ſtimano ſapienza, come ſcriveva S. Gregorio Papa, *Cor machinationibus tegere, ſenſum verbis velare, quæ falſa ſunt, vera oſtendere, & quæ vera ſunt, falſa demonſtrare. & hanc qui ſciunt, ceteros deſpiciendo ſuperbiunt*. *Et mentis perverſitas urbanitas vocatur*; e per l'altra parte, *Quod innocenter agitur ab eis procul dubio ſtultum putatur. Mentem nolle oſtendere, nil callida machinatione ſimulare, nullas injuriis contumelias reddere*, e ciò che ſegue. Ma per parlar dell'ingiurie, chi negherà che non ſien queſte un vano, e nocivo parto della ſuperbia, e che ſolo dall'umiltà s'impari l'arte sì di non offendere, per non eſſer offeſo, e di ben difenderſi, e riſarcir l'offeſe. Se non reſta in noi oltraggiata l'oneſtà, che merita eſſer difeſa, per cui leggeſi ne' ſacri teſti, *Honorem meum nemini dabo. Et curam habe de bono nomine*, certo è che è un'effetto non di umil fortezza, ma di ſuperbo orgoglio, il non ricordarſi delle parole del Signore, *Beati eſtis cum maledixerint, & perſecuti vos fuerint propter me*; e di quanto ſcriſſe il Real Profeta de' molti uniti Offenſori, *Protexiſti me à Conventu malignantium*. Al Signore, o a chi le ſue veci eſercita, dee rimetterſi la cura della vendetta. Dalla difeſa pericoloſa, che dee farſi con moderazione d'incolpata tutela, ove l'oneſto la richieda, non è forte umiltà, ma è vizio di viltà vergognoſa, il ſottrarſene. Che benchè al dir di Cicerone, *Moderati animi, & æquiſſimi hunc ſe ſtatuat, non mediocris ingenii ſit*, e dicaſi, che il rimetter, e condonar l'ingiurie, *Generoſi animi ſit*, pur riguardando alla moderata, ed oneſta difeſa, non laſcia di ſcrivere il medeſimo: *Qui non defendit, nec obſiſtit ſi poteſt injuriæ, tam eſt in vitio,*

quàm

quam qui Parentes, & Amicos, & Patriam deſerat. Lo ſteſſo Cicerone in certo modo c'inſegna la maniera d'eſſer umili, ma non vili, e infingardi nelle conteſe, e letterarie diſpute, ben neceſſaria a' noſtri giorni di riportare, *Diſſentientium inter ſe reprehenſiones non ſunt vituperandae, ſed male dicta, contumeliae, iracundiae, concertationeſq; in diſputando pertinaces.* Non già deeſi per fuggir gl'impegni, i diſſapori, le odioſità, le inimicizie, come varj ſogliono dire, e praticare, laſciar in tanto di difender la virtù, il giuſto, la religione, Iddio. Per queſto appunto quali [illegible] non ſoſtennero umilmente forti i Martiri della fede co' più potenti del Mondo. Ne' diſcorſi avanti a' quali, ſapendo ciaſcuno che inſegnano le Sacre carte, *Dum ſteteritis ante Reges, & Praeſides, nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini*, non può negarſi, che ubbidendo alle med. S. Carte non foſſero le loro [illegible] e giuſte, e ſante. Che perciò n'avvertì lo Spirito Santo, *Iraſcimini, & nolite peccare*; e ſcriſſe S. Tommaſo nella 15. lez. del lib. 4. *Ad inſipientiam videtur pertinere, quod aliquis non iraſcatur in quibus oportet iraſci, & eo modo, & tempore, quo oportet iraſci*, e nella q. 47. a. 2. *Aliquando oportet ut contumeliam repellamus maximè propter duo. Primo quidem propter bonum ejus, qui contumeliam infert ut ſcilicet ejus audacia reprimatur, & de caetero talia non attentet. ſecundùm illud proverbiorum reſponde ſtulto ſecundùm ſuam ſtultitiam. Alio modo propterea bonum multorum, quorum profectus impeditur propter contumelias nobis illatas.* E quaſi in ſimil ſenſo ſcrive San Gregorio nell'Omil. 2. ſopr. Ezech. *Aliquando linguas detrahentium debemus compeſcere, ne dum nobis mala diſſeminant, eorum qui audire nos ad bona poterant, corda innocentium corrumpant.* E così S. Ambrogio l. 3. cap. 36. de offic. *Qui non repellit à Socio, ſi poteſt injuriam tam eſt in vitio, quam ille, qui infert.* E poichè tal volta per non temere, e vilmente cedere ſenza opportunità di tempo, e luogo, ſi ſtetter a quel detto, *Unicuique etiam viliſſimo creſcit audacia, ſi ſe timeri ſentiat.* Queſt'obbligo d'opporſi umilmente forti per la difeſa dell'ingiurie del Proſſimo ſecondo le circoſtanze, ha riſpetto a noi il primo luogo allorchè in noi più da vicino riflette l'Amor noſtro, e Dio. Poichè ſempre ben ama, e difende il Proſſimo, e ſe ſteſſo, chi in Dio pone la difeſa, e l'amore: ſcrivendo S. Agoſtino, *Diligit enim unuſquiſque Proximum ſuum tanquam ſe ipſum, qui diligit Deum, nam qui non diligit Deum, non diligit ſe ipſum.* L'umiltà inſegna a diſtinguere qualunque diſputa d'onore, nel ricordarſi di queſto verſo,

Vano è ſolo l'onor, che a Dio non piace.

Ed inſegna il modo d'intender le parole, che ſpieganſi dall'opere, e talvolta dall'animo, ſe gl'indizj, e le preſunzioni lo diſcoprono. In che giova l'arte di conoſcer i doni di ciaſcuno, e l'abuſo di detti doni, che ſono varj, benchè dati da uno ſolo: *Alii datur*, ſcrive San Paolo, *per Spiritum ſermo ſapientiae, alii ſermo ſcientiae, alteri fides in eodem Spiritu, alii gratia ſanitatum, alii operatio virtutum, alii prophetia, alii diſcretio ſpirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio ſermonum. Haec autem omnia operatur unus, atq; idem Spiritus, dividens ſingulis prout vult.* Così l'umiltà c'impara a ben compire al ſuo ſtato, alla ſua profeſſione, al ſuo dovere, non preſumendo de' mezzi divini ſenza adoperare i neceſſarj umani. E adoperati queſti s'impara a raſſegnarſi a' divini voleri, ed acquietarſi, imitando la natura, che in tutto è intenta all'opera ſua con uniformità paziente, coſtante, umile, raſſegnata, forte, e non violente. Ed il noſtro penſiero, che nella mentale, o vocale orazione ben'intento rivolgaſi, è bel mezzo perchè acquiſtinſi le Virtù, ed il lume d'eſſe più bello, ch'è l'umiltà. Coll'umiltà ei l'orazione, il digiuno, e l'elemoſina acquiſtan pregio, mezzo con Dio, i primi per intendere, ed eſſer inteſo, e la ſeconda cogli Uomini, nell'onorarſi nelle creature il Creatore. Coll'umiltà ſi fa bella, e ſoave la penitenza, che compenſa i caſtighi, e perciò ſi diſſe, *compendium ignium aeternorum*, e s'impara a penſar di non errare, perchè ſi penſa di aver mal'errato; non pentendoſi dell'errori chi all'errore non penſa; che però dicea il Real Profeta *Peccatum meum contra me eſt ſemper*. Coll'umiltà reſaſi perfetta, una Vergine ſi feca merito al Parto dell'Incarnato Verbo Divino. Coll'umiltà medicina ſicura degli umani errori nell'aſſumer umana ſpoglie il divin'eterno Verbo, adeguata vittima fattoſi all'oltraggiato divin'onore, ottenne per noi perdono dal divin'eterno Padre, *Humiliavit ſemetipſum factus obediens uſq; ad mortem*. E con queſta a noſtro meggior vantaggio, acche a noi preſente riman tuttora in pegno nobiliſſimo del ſuo amore, vivo olocauſto, ſotto la ſpecie di Pane, e Vino, qual ſi ſcorge ne' ſacri Altari. Coll'umiltà Chieſa Santa, *Adverſus quam porta inferi non praevalebunt*, nella Santa unità del ſuo compleſſo de' giuſti, ſi mantiene, e manterrà ſempre contra coloro, che, *Inconſutilem Chriſti tunicam ſcindunt, atq; diſpergunt*. E non oſtante che vi ſien tra' Criſtiani ſteſſi tanti, e tanti, che co' loro vizj, e difetti, cerchino ſuperbamente diſtruggere più che con bella umiltà mantenere la perfetta unione maeſtra delle virtù, il mantenirſi appunto è un bel ſegno della ſua perfezione. Que' Regni, quegli Imperj, che la perfetta unione delle virtù poco, o nulla conobbero, non ſi vider preſto diſfatti da' propri vizj? Che rimane oggi della potenza degli Aſſirj, de' Medi, de' Perſiani, de' Greci, de' Romani? Dello ſteſſo Popolo eletto che vediam più rimanere, ſe non quella fede, che ſempre fu, e ſarà de' migliori, e già ne' Criſtiani perfezionate? La perfetta virtù, che unita uniſce, e mantiene, ſarà ſempre cagione dell'unità della Chieſa. Niuno meglio diſtingue ciò de' Criſtiani, che nel loro Ridotto de' buoni, e però d'ubbidienza, e d'amore, e d'umiltà forte, e generoſa, hanno per oggetto il ſano penſiero di diſtinguere il ben dal male, e la pratica di odiare, e fuggire il vizio ovunque ſi truovino, e di amare, e ſeguire ogni virtù, ſervendoſi a tal'effetto della legge, che viene loro data in ajuto. Poichè dice S. Paolo a' Romani, *Quaecumq; ſcripta ſunt ad noſtram doctrinam ſcripta ſunt ut per patientiam, & conſolationem ſcripturarum ſpem habeamus*. Anzi poco biſogno ha di legge chi ha per legge lo ſteſſo bene, dicendo S. Agoſtino nell'Epiſt. di S. Paolo ſcritte a' Galati, *Hoc eſt ut intelligant gratiam Dei id ſecum agere ut ſub lege jam non ſint*. Il che con altri Teologi pienamente, e dottamente nel primo de' ſuoi bei libri di Teologia dogmatica, eſamina, e diſtingue il celebre Petavio. E prendono i fondamenti dalla natura, che in contemplazione del bene inſegna a non perderſi nelle vanità, e a non eccedere in nulla que' giuſti limiti, dove è riposta la virtù, ſulle circoſtanze del tempo, del luogo, delle perſone, per cui può renderſi l'opera o sì, o nò lodevole. Poichè un atto benchè indifferente, che ſi fa, e ſi frequente tal volta, a danno di altr'atti migliori, ſi può render non buono. E come leggeſi di quel ricco nell'Evang. non perchè foſſe ricco, e da ricco lautamente a tempo ſi trattaſſe, ma perchè ogni giorno così facea a danno dell'opere neceſſarie al bene, ſi meritò l'eterna pena. Col lume, che appunto de' migliori, ove è d'uopo, con S. Chieſa ſuol'averſi ſin da che peccò il primo Uomo, s'impara in ſomma oneſtamen-

ſtamenmente con bella umiltà ad amar altri come ſe medeſimi, e a non far altrui con brutta ſuperbia quel che a ſe ragionevolmente non ſi vorrebbe. Onde ben oſſerva Ugon Grozio nel ſuo dotto libro *De veritate Religionis Chriſtianæ*, che non è permeſſo d'eſſere indifferenti in materia di religione, e che fra i diverſi partiti, che dividono i Criſtiani, deeſi eleggere il migliore, perchè Dio non perdonerà mai la ſimulazione, ſe perdonerà l'errore. Si comprovi quanto diſſi coll'eſempio di quell'Ebreo, che queſi convertito, andando a Roma, quando credeaſi che più non ſi faceſſe Criſtiano, veduti i vizj, con cui tanti viveano, pur moſſo da maggior impulſo, chieſe il Batteſimo, con dire, ora sì che conoſco, che la Criſtiana è la vera Fede, ſe, movendoſi a diſtruggerla co' loro vizj gli ſteſſi, che la profeſſano, ſi mantiene loro mal grado. Or l'amicizia di Dio coll'Uomo, e dell'Uomo coll'Uomo riſpetto a Dio, è quella che ſi mantiene dalla bella virtù dell'umiltà, e ſi diſtrugge dal deforme vizio della ſuperbia. Di queſt'amicizia intendeſi quanto viene ſcritto da Cicerone, *Virtutum enim amicitia data eſt, non vitiorum, comes*. Senza vizj, a diſatti non è che Dio. E diſſe un Gentile

Nam vitiis nemo ſine naſcitur, optimus ille eſt
Qui minimis urgetur.

Onde riſletto, che l'amicizia appunto, di cui parliamo, parto d'umiltà, ſarà sì, che purgati da' vizj col lume delle virtù, godendoſi di queſta ſocial vita, nell'uſar altrui la carità, che a ſe bramerſi, ſi paſſerà a godere in Cielo vita più bella, ed eterna. Nè credanſi d'impedimento gli onori, le ricchezze, le fortune, all'acquiſto di tanta felicità, ſe ſono eglino con vera umiltà dirette al bene, ed alla gloria di Dio, con tanto maggior merito, quanto è maggior la virtù in ben'acquiſtarle, o conſervarle per eſſer giuſto, e non ſuperbo amminiſtratore. Poichè leggiamo nelle Sacre Lezioni, *Cum & ipſe Dominus, cui miniſtrabant Angeli, tamen ad informandam Eccleſiam ſuam, loculos habuiſſe legatur, & à fidelibus oblata conſervans, & ſuorum neceſſitatibus, aliiſque indigentibus tribuens*. Deeſi ben avvertire però nella medeſima ſi ſoggiugne, *Sed non Deo propter iſta ſerviatur, & ob inopiæ timorem juſtitia deſeratur*, e come ſcrive il Real Profeta, *Divitiæ ſi affluant, nolite cor apponere*. Concioſſiecoſachè in tal caſo ben fu detto, *Melius eſt parum cum juſtitia, quàm multi fructus cum iniquitate*. Ma ſull'anguſto dubbio di non unirla, a virtuoſa, o non neceſſaria, o non capace, o di troppo faticoſa amminiſtrazione, meglio ſarà con umiltà di replicare col Savio, *Divitias, & paupertatem ne dederis mihi, ſed tantùm victui meo tribue neceſſaria*: coſa che pur intendea in certo modo Apollonio Tianeo, dicendo, *Concedite mihi Dii parum habere, & nullius indigere*. Raſſegnamoci per altro in queſta come in ogni altra coſa umilmente forte alla volontà di Dio in quell'aureo detto di S. Martino, *Domine ſi populo tuo ſum neceſſarius, non recuſo laborem*. E procuriamo che tanto nel diſpenſar le ricchezze, quanto nel conſervarle, come in tutte altre coſe, ſiaci di norma quella diſcrezione, di cui in queſte parole dell'Evangelo, *Si quis venit ad me, & non odit Patrem &c. Uxorem, Filios &c.* così ci fa avvertire S. Gregorio Papa, *Si vim præcepti perpendimus, utrumque agere per diſcretionem valemus, ut Uxorem, & eos, qui nobis carnis cognatione conjuncti ſunt, & quos proximos novimus, diligamus; & quos adverſarios in via Dei patimur, odiendo, & fugiendo neſciamus*. L'umiltà diſcreta ne farà pur intender con S. Girolamo riguardo a quel centuplo promeſſoci, che nelle mondane, e viziose coſe da' ſuperbi vorrebbeſi, come con verità,

rità, *Qui carnalia pro Salvatore dimiſerit, ſpiritualia recipiet, quæ comparatione, & merito ſui ita erunt, quaſi ſi parvo numero centenarius numerus comparetur.* L'umiltà diſcreta ne farà tal volta diſtinguer il maggior pregio della virginità, e della ſteſſa vita eremitica, e ſolitaria, non aſtretti a quella, propria dell'Uomo, ſocietà ragionevole, per cui già fu detto, *Creſcite, & multiplicamini*, come umilmente diſcreto ſeppe oſſervar S. Paolo dicendo, *Bonum eſſe propter præſentem neceſſitatem, quoniam bonum eſt homini ſic eſſe*. Ma in ſomma il Salvatore nel bel compendio, che ci laſciò della ſua perfetta morale, in quelle riſtrette, ma ſante parole, *Beati pauperes ſpiritu quoniam ipſorum eſt Regnum Cælorum*, di chi altro inteſe ſe non degli umili? e di quegli umili appunto, che con fortezza reprimono i loro ſpiriti ſuperbi? Quanto nell'eſercizio dell'umiltà vie più ſi purga lo ſpirito, tanto al contrario in quello della ſuperbia vie più deturpaſi. Coll'umiltà ſi fa violenza alla grazia: onde degli umili può dirſi, *Et violenti rapiunt Regnum Cælorum*. Coll'umiltà la virtù della pazienza s'affina: onde degli umili può dirſi, *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*. Coll'umiltà ſi fa acquiſto dell'amicizia, e della carità: onde degli umili può dirſi con S. Gregorio Papa, *Illi veraciter charitatem habent, qui & amicum diligunt propter Deum*. Riguardo agli umili non ſi dirà ciocchè, ſeguendo S. Paolo, ſcriveva S. Girolamo a Nepoziano, *Caritatem non habet, nihil ſum*. Tra i molti chiamati gli umili amanti di carità, ben corriſpondendo alla grazia, ſaranno del numero degli eletti alla gloria. Poichè ogni precetto della Legge, e de' Profeti certamente reſtringeſi a queſti due, della carità del proſſimo, e della carità di noi ſteſſi, in Dio, ſpogliata di ſuperbia, e veſtita d'umiltà, oppur dicaſi ad uno, della carità dell'Uomo umilmente in tutto riſtretta in Dio, *Deus caritas eſt, & qui manet in caritate, in Deo manet*. Finiſco colle parole di Salomone, *Finem loquendi audiamus. Deum time, & mandata ejus obſerva.*

TA-

TAVOLA

De' Capi delle Claſſi, o ſia ſiſtema del Catalogo.

CLASSE I.

Erudizione, Gramatica.

Lingua Toſcana, Num. 1.
Sua Gramatica 2.
Ortografia 3.
Origini 4.
Obblighi, e diſpute varie 5.
Lettere varie 6.
Gramatica latina 7.
Sue parti 8.
Gramatica Ebraica, e Greca 9.
Epiſtole varie 10.

Oratoria.

Eloquenza Toſcana 11.
Orazioni 12.
Eloq. Greca 13.
Orazioni 14.
Coſtumi Italiani, e cavallereſchi 15.
Coſtumi Latini, &c. 16.
Autori Latini migl. 17.
Iſcriz. Medaglie, &c. 18.

Poetica.

Poeſia Toſcana 21.
Lirica 22.
Epica dell'Arioſto 23.
Epica del Taſſo, &c. 24.
Tragici, Comici, &c. 25.
Poeti, e poeſie varie 26.
Arte poetica 27.
Poeti Greci 28.
Poeti Latini 29.
Poetica di detti 30.

CLASSE II.

Iſtoria, Profana.

Dello ſcrivere l'Iſtor. 1.
Epitomi, e Storie univerſali 2.
Raccolte d'Iſtorie 3.
Riti, e coſtumi varj 4.
Storici Greci 5.
Storici Latini 6.
Vari di varj tempi 7.
Storici Italiani 8.
Storici Franceſi &c. 9.
Storici Germani &c. 10.
Vite, e notizie particolari antiche 11.
Particolari moderne 12.
Storie Geneologiche 13.
Storie Geografiche 14.
Viaggiatori 15.

Eccleſiaſtica.

Croniche varie 16.
Annali del Baronio 17.
Storie particolari Eccleſ. 18.
Riti diverſi 19.
Vite de' Santi 20.
De' Pontefici 21.
De' Cardinali &c. 22.
Religioni in genere 23.
Relig. Cavallereſche 24.
Monaci 25.
Frati 26.
Chierici Regolari 27.
Società, Oratorj, Congregazioni 28.
Storie d'Ereſie 29.
Geografia ſacra 30.

CLASSE III.

Legge, Civile.

Pandette 1.
Origine, e progreſſo 2.
Iſtitute, e Compendj 3.
Varie Leggi 4.
Corpo civile con gloſſe 5.
Commentarj di Bart. e Bald. &c. 6.
Comment. partic. 7.
Statuti diverſi 8.
Del Gius in univerſale 9.
Trattati in generale 10.
Tratt. partic. 11.
Deciſioni di Tribunali 12.
Allegaz. varie 13.
Criminaliſti 14.
Repertorj 15.

Continua.

Canoni antichi	16.
Corpo Canonico	17
Gloſſatori	18
Orig. e progreſſo	19
Inſtitutiſti	20
Eſpoſitori generali	21
Particolari	22.
Bolle Pontificie	23
Concord. del J. Civ. e Can.	24.
Gius de' Regolari	25
Juriſdiz. Benef. e Juſpatronati	26
Deciſ. della S. Rot. R.	27
Allegaz. varie	28.
Pratiche varie	29
Repertorj	30.

CLASSE IV.

Matematica, Fiſico-teorica.

Platone, Ariſtot. &c.	1.
Filoſofi moderni	2
Naturaliſti in gen.	3
Delle Piante	4.
Pietre, metalli, minerali	5.
Dell' Uomo, e ſua cura	6.
Bevande varie	7.
Veſtimenti	8
Pittura, e Scoltura	9
Architettura	10
Militare, Nautica	11.
Armonica	12.
Aſtronomici	13.
Aritmetici	14.
Geometrici	15.

Fiſico Pratica.

Anatomici	16
Medici varj	17
Alchimiſti	18.
Chirurgia	19.
Idroſtatica	20
Elementi matem.	21.
Trattati varj	22.
Sperienze	23.
Tavole Aſtron. o dicanſi effemeridi	24.
Operaz. Aſtron.	25.
Siſtemi diverſi	26
Sfera	27.
Ottica, e Catottrica	28.
Diottrica	29.
Della Luce, e dell' Ombra	30.

CLASSE V.

Teologia, Dogmatica.

Bibbia	1.
Gramat. e Leſſici ad eſſa	2.
Concordanze	3.
Gloſſe	4.
Comentatori generali	5.
Particolari	6.
Raccolte varie	7.
Padri greci de' primi ſecoli	8.
Lat. de' ſuſſeguenti	9.
Concilj	10.

Scolaſtica.

Pietro Lombardo &c.	11.
Comentatori	12.
Catechiſmi	13.
Morali	14.
Obblighi Clericali, e Sacerdotali	15.
Cerimoniali, e Rituali	16.
Polemica, o ſia delle Controverſie	17.
Controverſie particolari	18.
Della Grazia	19.
Tradizioni Eccleſiaſtiche	20.

Miſtica.

Via purgativa, illuminativa, unitiva in genere	21.
Immortalità d'anima, e reſurrezione de' corpi	22.
Imitazione di Gesù Criſto	23.
Penitenza, opere buone, virtù	24.
Parenetica, o ſia Concionatoria	25.
Prediche	26.
Sermoni, Omelie &c.	27.
Scrittori varj ſpirituali	28.
Regole varie	29.
Revelazioni	30.

APPENDICE.

Lexicografi Ebraici, e Greci	1.
Latini, Italiani &c.	2.
Bibliotecarj univerſali	3.
Particolari	4.
Tipografica, e Stampatori &c.	5.

CATALOGO
DI LIBRI RARI, SCELTI, ED UTILI NELL' ARTI, E SCIENZE.

Claſſe Prima.

Erudizione, o ſia Gramatica, Oratoria, e Poetica.

1. Gio: Boccaccio, il Decamerone, per Filippo Giunta in 4. in Firenze 1527. *Apprezzaſi fin 20. e 30. ſcudi. Le Novelle più facete, e men pericoloſe dovrebbonſi per le Giovani aver a paſto, come ſi fa dell' Epigramme di Marziale, e ſimili Autori oſceni. Che però nel Teatro degli Anonimi del Placcio coll' ampliaz. di Gio. Alb. Fabbricio nel riferirſi il P. Andrea Fruſio per Autore del Marziale, e d' altri Poeti laſcivi corretti, così notaſi:* Expurgavit ut citra noxam ab Adoleſcentibus legi poſſint. Cujus inſtitutionem non poſſum non etiam hoc loco ſerio laudare. *Delle Novelle del Boccaccio così ſcriſſe Filippo Beroaldo nella lettera precedente alla traduz. che fa in lat. di 2. di eſſe:* Jo. Boccatius homo in ling. vernacula diſertiſſimus centum fabuloſas hiſtorias ſtilo elegantiſſimo compoſuit. *E così Paolo Giovio ne' ſuoi Elogj:* Obſoleſcunt, & ipſa quidem vetuſtatis ſitum retinent libri, de Genealogia Deorum, de Varia Fortuna, & de Fontibus accurate potius quam feliciter elaborati, quando jam illæ x. dierum fabulæ Mileſiarum imitatione, oblectando otio in gratiam admirabili jucunditate compoſitæ, in omnium Nationum ling. adoptentur, & ſine ulla ſuſpicione interitus, applaudente populo cunctorum operum gratiam antecedant. *V' ha in Certaldo il ſuo ſepolcro nella Chieſa maggiore, e la ſua effigie in marmo con 4. verſi latini. Nacque del 1304. e morì del 1372 benchè dica il Voſſio 1376. Chi lo riprende d' affettato nel periodo, di prolisso, freddo, ed empio, dee conſiderare il tempo, in cui ſcriſſe, ed in bocca di chi pone quanto ſcrive, e vedrà come imitando i buoni Latini fu Padre del purgato, e regolato ſcriver Toſcano, a cui più che ad altro badando nell' ornare le Mileſiane fav. come altre volte avvertii nella mia lettera Geneal. al celebre P. Abb. Lancastr. Dopo la ſuddetta edizione del 27. ſi ſogliono particolarmente ricercare, quella con Dichiarazioni de' Vocaboli, Detti, Proverbj, e Modi di dire, 4. Ven. 1541. e 1542. e quella riſcontrata co' teſti antichi dal Sanſovino, e quella de' Deputati emendata per ordine del Sac. Concilio di Trento, 4. Firenze 1573. e quella del Salviati, 4. Fir. 1582. ed anche l' ediz. moderna in 12. di Napoli, benchè dica Amſterdam. Si è riſtampato del 1725 in Londra per opera del Sig. Paolo Antonio Rolli con ſue utili oſſervazioni, e colla vita ſcritta da Fil. di Matteo Villani e col tit. il Decameron di M. Gio. Boccaccio del 1527. Ritiene l' ortografia, e la punteggiatura del 27. ed è bella edizione. La Cruſca ſi vale di quella del Salviati, ed altre opere del Boccaccio citate dalla detta poſſono riſcontrarſi nel Vocabolario. Un edizione notaſi 4. Ven. 1449. nella Biblioteca del Card. del Roſco t. 2. pag. 573. ma ben*

più

può dubitarſi di sbaglio. Annotazioni, e Diſcorſi de' Deputati ſopra il Decamerone, 4. *Fir. 1574. Furono i Deputati Vinc. Borghini, Baſt. Antinori, e P. Fr. Cambi.* Avvertimenti della ling. ſopra il Decamerone vol. primo del Cav. Salviati, 4. *Ven. 1584.* vol. II. 4. *Fir. 1586.* Il Capece, Dialogo di Pierant. Corſuto, 4. *Nap. 1592. ove ſi riprendono varj degli avvertimenti del Salviati.* Novelle antiche, 4. *Bol. 1525. e Fir. 1572. ſon citate dalla Cruſca.*

2. Card. Pietro Bembo, della volgar lingua, 4. *Fir. 1549. ſta anche nella Raccolta di Fr. Sanſovino col Gabbriello, Fortunio, Acariſio, ed altri,* 8. *Venez. 1562.* Giunta del Caſtelvetro al ragionamento degli articoli, e de' verbi del Bembo, 4. *Mod. 1563. Si è riſtampato il Bembo, ed il Caſtelvetro del 1714. in Napoli pel Moſca con poſtille grande mſſ. ma il carattere, la diſtribuz. e la carta potean eſſer migliori.* Oſſervazioni del Cinonio, o ſia M. Ant. Mambelli Geſuita, 1. part. ch'è de' verbi, 8. *Forlì 1644.* 2. part. ch'è delle particelle in 8. *Ferrara: ſi è riſtampato poi in Ferr. in 4. del 1711.* Ang. Monoſini Flos Italicæ Linguæ 4. *Ven. 1554 & 1604. Ricercanſi co' ſudd. la Raccolta degli Autori del ben parlare col nome di Subaſiano, cioè di Giuſeppe degli Aromatarj d'Aſſiſi, che uſcì in 4. del 1643. in 7. tomi.* Pier Fr. Giambullari della lingua, che ſi parla, e ſcrive in Firenze: *è ſtamp. in Fir. in 8. ſenz'anno: ed è citato dalla Cruſca.*

3. L'Arte del puntare gli Scritti d'Orazio Lombardelli, 8. *Siena 1585.* Ortografia Italiana del P. Dan. Bartoli, 8. *Roma 1670.* Ortografia moderna Italiana 4. *Pad. 1721. Vi ſono in queſta per Alfabeto gli Autori premeſſi al Vocabolario della Cruſca, le Voci in riſtretto, e gli Avverbj gramaticali, e alcune lettere del Rode. La fatica è del Sig. Facciolati, che per uſo del Seminario di Padova ha riſtampato altresì il Calepino, di cui ſi parlerà a' Leſſicografi. Meritamente ſi ricerca a ragione del plauſo, e dell'eſito incontrato.* Lod. Ant. Muratori, Nuovo metodo per imparar la Lingua Italiana in poco tempo, *f Zat. 1700.*

4. Origine della volgar Toſcana favella di Celſo Cittadini, 8. *Siena 1604.* Ott. Ferrari, Origine della Lingua Italiana, *Pad. 1676.* Egidio Menagio, Origini della ſteſſa, *f Gin. 1685. Edizione accreſciuta. Il Menagio benchè Franceſe è benemerito della noſtra lingua anche per le ſue belle meſcolanze ſtamp. in Rotterd. 1692. e per le note all'Aminta del Taſſo, e per altro.* Origine della Lingua Fiorentina, altrimenti il Gello, di P. F. Giambullari, 8. *Fir. 1549. Edizione citata dalla Cruſca.*

5. Dell'obbligo di ben parlare la propr. lingua di Carlo Dati, 12. *Firenz. 1657. Vi ſon l'oſſervaz. di G. B. Strozzi, e le deſinenz. de' Verbi di Ben. Buonmattei.* Dialogo delle lingue del Varchi, 4. *Fir. 1570.* Le correz. al detto per Lod. Caſtelvetro, 4. *Baſil. 1572. ove a pag. 113. vi ha la giunta alle Proſe del Bembo.* Dialogo di Cl. Tolommei, ove ſi diſputa del nome, con cui ſi dee chiamar la volgar lingua, 4. *Ven. 1555. Senza più stravaganti diſpute chi non vede che Volgare è riſpetto alla Latina, Italiana riſpetto all'altre Nazioni, e Toſcana riſpetto alla più eccellente?* Epiſtola del Triſſino delle lettere aggiunte, *f Vic. 1529. Queſti ſcriſſe le ſue opere benchè ſenza ſpiegarlo nella noſtra Lingua coll'ω, e coll'ε de' Greci per la pronunzia larga del noſtro E, ed O. E l'invenzione fu ſua, benchè dica Agnolo Firenzuola, o altri, eſſer ſtata dell'Accad. Saneſe, ovvero di Claudio Tolommei. Ultimamente dal celebre Ant. M. Salvini ſi è introdotto di ſcrivere l'È, e l'O aperto di ſopra quando ſono di pronunzia larga, come coſa di meno incomodo ad oggetto d'aver ſeguace.* Il Caſtellano del med. Triſſino, *f Vic. 1529.* La Gramatichetta, 4. *Vic. 1529. ed altre ſue coſe ſi ricercano come di ſole.*

celebre, e detta Aurea. Del tradurre da una in altra lingua ſecondo le regole moſtrate da Cicerone, Dialogo di Sebaſt. Fauſto, 8 *Ven. 1556.* Della traduz. delle ſcienze, ed altre facoltà, Diſcorſo di Gio. Carena, 8 *Ven.* 1585.

6. Lettere diſcorſive di Diom. Borgheſi, *par. 1. in 4. Pad. 1584. e par. 2. Ven. e par. 3. Siena 1603.* Novelle di bel parlare di Carlo Gualteruzzi, 4. *Fir.* 1572. Lezioni di Ben. Varchi 4. *Fir. 1590.* Lezioni dell' Eſtatico Inſenſato, o ſia Fil. Maſſini, 4. *Perug. 1588.* Proſe antiche di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, raccolte dal Doni, 4. *Fir. 1547.* Lettere d'Uomini ill. raccolte dal Dolce, 8 *Ven.* 1559. Lettere raccolte da P. Manuzio, 8. *Ven. 1564. vol.* 2. Di 13. Uomini illuſtri dal Porcacchi, 8 *Ven.* 1565. Lettere di Principi &c. 4. *Venez.* 1581. *t.* 3. Lettere di Cl. Tolomei, 4. *Ven. 1547.* Di P. Manuzio, 8. *Ven.* 1560. Di Vinc. Martelli, *Fir. 1563.* D' Ann. Caro, 4. *Ven.* 1574. Di Pietro Bembo, 8. *Ven. 1575.* Di Torq. Taſſo, 4. *Berg.* 1588. Di Aldo Manuzio, 4. *Roma* 1592. Lettere piacevoli raccolte da Dion. Atanagi, 8. *Ven.* 1561. Diſcorſi di Paolo Paruta, 4. *Ven. 1599.* Diſcorſi di Ant. M. Salvini, 2. *gr. Fir. t.* 2. Gli Aſolani del Bembo, 4. *Ven. 1505.*

7. Varro de Lingua Latina, ed Analog. *f. Ven.* 1474. cum Non. Marcello, & Feſto Pompejo, *f. Ven. 1490.* Ad Varronem notæ Petri Victorii, 8 *Dordrecht* 1619. Ejuſd. Varronis opera, ſive potius operum fragmenta, collect. ac auſ. Popma, & notis illuſtrata, 8 *Lugd. 1601. Scriſſe M. Ter. Varrone di coſe diverſe umane, e divine, iſtoriche, e poetiche, e dedicò a Cicerone* 24 *libri di lingua latina.* Priſciani Cæſarien. opera Grammatica, 1470. 76. 78. *&* 4. *Ven. ap. Aldum* 1527. Et cum expoſit. Jo. de Aingrè, *f. Ven.* 1596. *E ſta tra Gramatici pubblicati da Elia Putſchio. Scrive Lorenzo Valla, che dopo Donato, Servio, e Priſciano,* alii, qui de latinitate ſcripſerunt, balbutire videantur. *Del libro del Valla,* De elegantiis linguæ latinæ, & de reciprocatione ſui, & ſuus, *l'ediz. di Lione* 1544. in 4. *è la migliore. Il Valla acq. da mille anni dopo Priſciano: e non ſe l' inteſe con varj, ma in iſpecie col Poggio Fiorentino: e furon proibite tre ſue opere del 1681. Leggeſi d' eſſo queſto epitaffio.*

Ohe! ut Valla ſilet, ſolitus qui parcere nulli eſt:
Si quæris quid agat nunc quoque, mordet humum.

Iſidori Hiſpalen. Archiep. ſub Mauritio Imp. Originum ſive Etymologiarum, *f. Aug. Vind.* 1472. *Se queſto in alcune Etimologie manca a ſe ſteſſo come ſcrive Ch. Beckmanno, muove in molte ad ammiraz. come per altre ſue opere dotte, e criſtiane.* Auctores ling. latinæ, cum not. D. Gothofredi, 4. *S. G.* 1602. *Nelle tre parti della Gramatica,* Technica, Exegetica, e Critica, *per la prima parte oltre a' citati, ſtimanſi in particolare i ſeguenti.*

8. J. C. Scaliger. de cauſis latinæ linguæ, 4. *Lugd.* 1546. Oct. Ferrarii Originum, linguæ lat. *f. Pad.* 1676. G. I. Voſſius Etymol. ling. lat. & de litter. permut. *f. Amſt. 1662. e ſta tra l' altre ſue opere col teſto. De Arte Grammatica.* Pomp. Feſtus de Verbor. ſignific. 8. *Flor.* 1582. Em. Alvarus de inſtitutione Grammaticæ, 4 *Ven. 1585. Da queſto, e dal Sanzio diceſi, che Gaſp. Scioppio prendeſſe molto per la ſua Gramatica Filoſofica. Lo Scioppio pone 12. regole univerſali per la ling. latina, che hanno lode, benchè non è egli lodato per lo ſtrapazzo, che fa di Priſciano. I ſeguenti riguardano l' Exegetica.* Geo. Sewech de particul. linguæ latinæ, 8. *Col. Agr.* 1580. Hor. Turſellinus de particul. latinæ locut. 8. *Rothom.* 1660. Hadriani Card. de ſermone lat. 8. *Lugd.* 1548. Auſ. Popma de differentiis VV. lat. ling. cum obſerv. Th. Erpenii, & cum not. Frider. Hekelii,

denuò editus, 8. *Neap.* 1719. 172 *Fol. Mostra.* Epitome Orthogr. Ald. Manutii, *Ven. ap. eumd.* 1575. Cl. Dausquii Orthogr. lat. serm. vetus, & nova, *f. Par.* 1677. Ch. Cellarii Orthogr. lat. ex vet. monumen. 8. *Jenæ* 1710. Erasmus de pronunciatione lat. græciq; sermonis, cum Dialogo Ciceroniano. 8. *Par.* 1528. De optimo genere interpretandi, & de claris Interpretibus, P. Dan. Huetii. *Ma rispetto alla Critica, gli Scoliasti, Spositori, e Correttori s'hanno negli Autori a' suoi luoghi.*

9. Th. Gazæ Instit. gramm. G. L. 4. *Par.* 1549. S. Pagnini Grammat. græca, cum lexico &c. G. L. 4. 1525. Guil. Budæi Comm. Ling. græcæ, *f.* 1558. *Par. ap. Henr. Stephanum.* Joach. Camerarii Comm. utriusque Ling. G. L. *f. Basil.* 1551. De ortu literarum græcar. studio Bern. Montfaucon, *f. Par.* 1708. *Per lo studio di questa lingua s'ha molto ancor in Suida, di cui l'ediz. procurata da Emilio Porto Genovese è ottima, e da Favorino Vescovo di Nocera, di cui parla con molta lode Boeclero de Lexicis vet. Græcor. e l'ediz. Romana è molto rara come anche l'ediz. del Chusio.* A. R. Cevellerii Rudimenta ling. Hebr. cum aut. 4. *Gen.* 1590. VVilh. Schickardi Instit. ling. Hebr. & Horum. perp. aliar. ling. Orient. C. S. A. & Æ. opera I. E. Gerardi, 4. *Jenæ* 1647. Jo. Buxtorfii de Punctorum, Vocalium, & Accentuum in lib. V. T. Hebr. Origin. &c. 4. *Basil.* 1648. Georg. VVeigenmeir Instit. Hebr. per tab. digest., *f. Argent.* 1591. Syntagma lingu. Oriental. Fr. Mar. Maggii, *f. Romæ* 1670.

10. Epistolæ Ciceronis ad familiares *f. Romæ* 1467. *per Conr. Swenheim, & Arn. Pannartz, è prima edizione, ed in fine si legge,* in Domo Petri de Maximo. *Le traduz. di queste d'Aldo Manuzio,* 8 *Ven.* 506. *e del Fabbrini, f. Ven.* 1583. *sono più ricercate, come le traduz. di quelle ad Atticum di Matt. Senarega,* 8. *Ven.* 1555. *e di quelle ad Brutum di Ott. Maggi. Ven.* 1556. Plinii secundi Novocomen. Epist. libb. 8. *f.* 1471. *edizione prima, riferita dal Maitt. vol.* 1. *pag.* 90. Idem cum Epist. add. & Panag. in Trajanum, *f. Par.* 1533. *e molte di queste furon tradotte da Lod. Dolce,* 8. *Ven.* 1548. *e tutte insieme da G. A. Tedeschi,* 4. *Rom.* 1717. L. An. Senecæ Epistolæ, *ap. Elzevir.* 1673. *Non tutte, che hanno il nome di Seneca, reputansi tali. Le tradusse A. Fr. Doni* 8. *Ven.* 1548. La Traduzione dell' Epistole di Antichi, e Moderni del Dolce, 8. *Ven.* 1548. Hug. Grotii Epistolæ, *f. Amst.* 1687. M. Ant. Bonciarj Epistolæ, 8. *Perusiæ, di cui è anche più raro il libro, col tit.* [illegible] *Per. pag.* 3. Petri Victorii variarum Lectionum, *f. Flor.* 1553. M. Ant. Mureti Lem. vigin. variarum Lectionum. *Si stampavano queste con osservazioni filosofiche de' migliori Autori.* Aul. Gellii, sive Agellii Noctes Atticæ cum Comm. &c. 8. *Lugd. Bat.* 1666. *Questi fiorì sotto Antonino Pio. Fu utile, ed accurato Scrittore, ma in alcune cose frivolo, e minuto.* L. Apulejus, tempore Antonini claruit, de Asino aureo, sive Milesiorum libb. 11. cum animad. I. Pricæi, 8. *Goudæ* 1650. In eumd. Comment. Ph. Beroaldi, 1512. *raro, e stimati, com' altresì la traduzione di M. M. Bojardo,* 8. *Ven.* 1518. *e d'Ang. Firenzuola,* 8. *Fir.* 1548. *Fu Autore eloquente, e di dottrina Platonica, ma reputato audace nell' innovare voci, e rancidate.* Epistolæ Antiquorum G. L. studio Jac. Cujacii, *f. Aur. All.* 1606. Æsopi Fabulæ Gr. 4. *ap. Steph.* 1546. Vita Æsopi cum Fabulis per Rynuntium e Gr. in Lat. translata: *così notasi nella Biblioteca Barberiniana,* Editio omnium prima absq; tempore, sed anni 1470. in 4.

Oratoria.

11. Della volgar Eloquenza Dante trad. da Gio: G. Trissino, *f. Vic.* 1529. *e col Castellano di esso* 8. *Fer.* 1583. Dan. Barbaro dell' Eloquenza, 4. *Ven.* 1557. Rettorica di Bart. Cavalcanti, 4. *Ven.* 1559. *e f. presso il Giolito* 1560. Gias. de Nores, 4. *Ven.* 1584. Giul. Camillo, 4. *Ven.* 1544. Fr. Patrizio 4. *Ven.* 1562. Dell' Arte Oratoria Franc. Sansovino, 4. *Ven.* 1569. *colla Raccolta dal medesimo fatta di diverse Orazioni.* Ans. Ceba dell' Orazion Panegirica, 8. *Gen.* 1621. Lamindo Pritanio, Riflessioni sopra il buon Gusto, *in* 4. *e ristamp. più volte.*

12. Orazioni di Scip. Ammirato pe' preparamenti da farsi contra il Turco, aggiunte 2 Orazioni del Card. Bessarione, *f. Fir.* 1598. Orazioni di Bernardo Davanzati, *Fir.* 1638. L' Orazione Panegirica di Carlo Dati alla Maestà Cristianissima, 4. *Fir.* 1669. Raccolta delle Orazioni del Sansovino, 4. *Ven.* Raccolta del Dati. *Questa si è ristampata con ampliaz. del 1725 in Fir. nel III. di Prose Fiorentine in 5 vol. in 8. ed al 6. e di Cicalate, bell' invenzione piacevole degli Accademici della Crusca.*

13. Cicero, Rhetorica ad Herenn. & de Oratore inter ejus Opera, *f. Hamb.* 1618. l. 2. *edizione ottima.* La Rettorica di Cicerone esaminata da L. Castelvetro, 4. *Mod.* 1553 *ove parlasi se sia del medesimo. Fu tradotta da Ant. Brucioli,* 8. *Ven.* 1538. *e da Oraz. Toscanella,* 4. *Ven.* 1561. *La traduzione dell' Oratore di L. Dolce ricorretta* 12. *Ven.* 1555 *è lodata da Aonio Paleario nel Dialogo del Grammatico non men di quel che il Paleario fu lodato dal Card. Sadoleto nell' Epist. a Seb. Grifio premessa a' suoi versi latini de immortal. Animorum coll' Epist. ed Oraz. qui [illegible] d' ediz. del detto Grif.* 8. *Lione* 1552. M. Fab. Quintiliani Institutionum Oratoriarum, *Romae* 1470. *& Ven.* 1471. *ediz. nobiliss. in fogl. Lo condusse a Roma di Spagna Galba Imp. e vi tenne scuola pubbl. salariato dal Fisco, ed esso fu scritto, Gloria Romanae Togae Quintiliane. Lo tradusse Or. Toscanella,* 4. *Ven.* 1566. *Le Declamazioni si citano mss. dal [illegible]. Il Teatro Rettorico del Confalone è pur in ultimo. I Minori Rettori raccolse Franc. Piteo, ed è rara l' ediz. di Parigi più di quella di Gen.*

14. Orationes Ciceronis *per Adamum de Ambergau* 1472. *e nell' ediz. [illegible] d' Hamburg. e nell' eleganti dello Stefano, f. Par.* 1554. *e del Lambino pure in f. benchè le correz. del Lambino non a tutti soddisfanno.* Idem cum castigat. P. Victorii, *f. Ven.* 1537. e 4. Idem cum comment. A. Manutii, *f.* 1584. *Apposte poche, ma eruditiss. note alla detta Orazione [illegible] del Eusebio detto il G. Altre sono in genere dimostrativo, altre deliberativo, altre giudiziale. Nè vi è stato chi meglio abbia esercitato nelle tre sorte di stile, sublime, mediocre, ed infimo. Nella proscrizione del Triumvirato d' Augusto, Lepido, e M. Antonio, fu ucciso da Popilio Centurione, cui avea difeso e conservato in una causa capitale. Le Filippiche furono tradotte da Gir. Ragazzoni* 4. *Ven.* 1556. *Pro Milone da Jac. Bonfadio,* 8. *Ven.* 1545. *Le Verrine da Ant. [illegible], ed altre da altri, e tutte dal Fausto,* 8. *Ven.* 1545. *e da Lod. Dolce colla declamaz. d' incerto Autore in nome di Salustio, e sua risposta,* 4. *Ven.* 1562. Panegyric. Veteres, Plinii, Mamertini, Eumenii, Pacatii &c. *in* 4. cum diversorum not. 2. 12. *Par.* 1643. *vol.* 2. *sono tradotte dal Sig. Lor. Patarol col testo latino illustrato, Ven.* 1707. *e* 19. *Ma quello di Plinio fu altresì tradotto dall' Ab. [illegible],* 4. *Roma* 1632. *dal P. Ang. Lungoglia, Ven.* 1686. *da G. [illegible], Ven.* 1688. *e da P.*

Cope-

Cortese in Siena. Quintiliani Declamationes 131. quæ ſuperſunt, *f. Parm.* 1494. Poggii Florentini Orationes &c. *f. Argent.* 1510. Hieron. Vidæ Cremonen. Orationes tres, *in 8. aſſai belle, e rare. Da queſto, dal Bembo, dal Sadoleto, dal Caſa, ed altri di quel tempo a maraviglia imitaſi il candore Ciceroniano. Furon le voci di Cicerone ordinate per alfabeto giudizioſamente dal Nizolio.*

15. Ariſtotelis, Rhetorica, inter ejus opera G. L. interpr. Du Vallio, *f. Par.* 1619. *vol. 2.* Idem ex emendat. Iſ. Casauboni, *f. Lugd.* 1590. *vol. 2. la qual ediz. dice l'Almeloveen, omnium eſt præſtantiſſima, e di queſta Rettorica ſono in iſtima in particolare le traduz. del Segni, 4. Fir. 1549. del Piccolomini, 4. Ven. 1571. d'Annib. Caro, 4. Ven. 1570. di Matt. Franceſchi, 8. 1574.* Hermogenes, Ars Oratoria gr. cum verſ. & Comm. G. Laurentii, *8. Gen. 1614. Dicesi queſto eſſer ſtato Commentatore d'Ariſtotele, benchè riprendaſi da alcuni di prolſſità minuta, e benchè non tutti ſtimano Ariſtotele Autore della Rettorica. Fu ancor tradotta l'idee, e forme dell'Orazione d'Ermogene colli artifizi della bucolica di Vergilio da Giul. Camillo, 4. Udine 1594.* Dem. Phalereus de Eloc. cum Comm. J. Caſtelli Petr. Hemſtadien. *E ſono in iſtima particolarmente le traduzioni del Segni con Poſtille, 4. Fir. 1603. e del Panigarola, 4. Ven. 1609.* Longinus, de ſublimitate ſtyli cum notis marginal. Criſpini, & cum not. var. G. L. *4. Tr. ad R. 1694. Fu tradotto da Dom. Falgani, MS. già del Sig. Magliabechi, oggi preſſo il Sig. Cav. Marmi, come leggeſi nelle Notizie de' volgarizzamenti del Sig. March. Maffei. Il lib. col tit. Fragmenta Rhetorum &c. fu pubblicato da Leon Allacci in Roma, e l'altro, minores Rhet. &c. da Aldo in Venezia.*

16. Demoſthenis Orationes 62. cum not. Eraſ. & Budæi, *f. Baſil.* 1522. Ejuſdem opera cum comm. H. VVolfij, *f. Gen.* 1604. *Le traduſſe Fel. Figliucci, 8. Rom. 1550. ed altri.* Iſocratis Orationes G. L. cum Henr. Steph. & cum Diatr. *f. apud eund. Steph.* 1593. *Furon tradotte da P. Carrario, 8. Ven. 1555.* Ariſtidis Orationes, *f. Flor.* 1517. & interpr. G. Cantero, *f. Baſil.* 1566. Themiſtii Orationes G. L. cum not. D. Petavii, & J. Harduini, *f. Par.* 1684. Veterum Orationes, Æſchinis, Lyſiæ, Andocidis, Iſæi, Dinarchi, Antiphontis, Lycurgi, Herodis, & aliorum, cum interpr. quarund. Henr. Steph. *f. apud eund.* 1575. *Ed è pur rara l'edizione de frammenti raccolti dal Grutero ſotto il titolo,* Oratores Græciæ minores.

17. Monſig. Gio: della Caſa, il Galateo, o ſia Trattato de' Coſtumi per ben converſare, con note d'Eg. Menagio, 8. *Par.* 1667. *inſieme colle proſe, e rime, ſtamp. più volte, e prima, e dopo; e ultimamente in Firen. edizion copioſa, e ſtimata 1707. in 4.* Il Teſoro di Brunetto Latini, 8. *Ven.* 1533. Il Cittadino di Anſaldo Ceba, *f. Gen.* 1617. Bald. Caſtiglione, il Cortigiano, *f. preſſo Aldo 1545. ſtamp. e prima, e dopo dal Giolito, e da altri.* Uden. Niſieli, o ſia Ben. Fioretti, l'Oſſerv. di Creanze, *Fir.* 1675. Aleſſ. Piccolomini, la Raffaella, o della bella creanza delle Donne, *in Ven. in 8. malamente dicesi eſſer di Paolo V. o Pio V.* Pomp. Torelli del debito del Cavaliere, 4 *Par.* 1596. Fauſto da Longiano, il Gentiluomo, 8. *Ven.* 1584. Fr. Birago, Diſcorſi Cavallereſchi, 4. *Bolog.* 1686. Torq. Taſſo della Nobiltà, Dialogo detto il Forno *1. e 2. Ediz. in 4. e coll' altre ſue opere raccolte ultimamente in più tomi in Fir. e in Venez.* Lor. Ducci della Nobiltà, 4. *Fir.* 1603. Gio. B. Suſio, l'Ingiuſtizia del Duello, e di Coloro, che lo permettono, 4. *Ven.* 1555. Il Duello di M. Attendolo, 8. *Ven.* 1565. Di Gio. B. Pigna, 8. *Ven.* 1560. Il Principe del med. 4. *Ven.* 1561. Il Duello di Girol. Muzio colle riſpoſte cavall. 8. *Ven.* 1558. Il Gentiluomo del d. 4. *Ven.* 1575.

Google

1575. Il Cavaliero, 4. *Roma* 1575. La Fauſtina del med. dell'armi Cavallereſchi &c. 8. *Ven.* 1560. *e di queſta ſcrive il March. Maffei d'averla veduta apprezzare fin 12. ſcudi benchè di pochi fogli.* Cam. Bald. delle mentite, 4. *Ven.* 1633. Gio: B. Olevano del ridurre a pace l'inimicizie private, 8. *Mil.* 1640. *e della ſteſſa materia Giuſ. [illegible] [illegible] 1683. e Rinaldo Corſo, 8. Col. Ago. ma è Firenze* 1698. *Lod. A. Muratori*, 8. *Modena.* March. Scip. Maffei della ſcienza Cavallereſca in 4. *pel Gonzaga in Roma 1710. fu riſtampata in Ven. in 8. ma l'ed. 2. è inferiore.* Co. Gio: Bellincini, Giunta alla d. Opera, 4. *Mod.* 1711. e 8. *Pav.* 1703. Can. Giuſ. Ant. Caſtiglioni, 10. Concluſioni Criſtiane, Morali, Legali, e Cavallereſche, 4. *Milano* 1715. March. Jac. Natta, Rifleſſioni ſopra la d. ſcienza, 4. *Caſale* 1715. *e Ven.* 1716.

18. Cicero de Officiis, f. *Magunt.* 1465. *in membrane. Così vi ſi legge in fine al dir dell'Alleſſandrino*, Præſens M. Tullii cl. opus Joannes Fuſt. Moguntinus Civis non atramento, plumali canna, neq; ærea, ſed arte quadam perpulchra, manu Petri de Gernsheim pueri mei feliciter effeci, finitum anno 1466. die 4. Menſ. Febr. *ma dee dirſi 1465. come notò dal Mattaire t. 1. pag. 60. e lo Schelhornio nel t. 3. Amoen. lit. pag. 121. ſoggiugne, che il 1465. ſiaſi aſſolutamente traſformato in 1466.* Idem cum comment. Aldi, & P. Manutii, f. *Ven.* 1581. *e trovanſi tradotti ſenza nome d'Autore*, 4. *Ven.* 1528. *e* 1536. *ma il traduttore fu Fed. Vendramino N. V. e col ſuo nome ſi ſtampò*, 8. *Ven.* 1564. *aggiuntovi il ſogno di Scipione.* Paris de Puteo, & Andreas Alciatus de ſingulari certamine, nec non aliis conſil. in mater. Duelli, 8. *Lugd.* 1558. *e* 54. *e fu volgarizzato in 3. libr. di M. Sorzino*, 8. *Ven.* 1544. Julii Vilſii in Cebetis tabulam Comm. 4. *Lugd.* 1551. *& Hier. Wolfii nota, Epicteti Enchiridion, Scholiiſq; Simplicii, & Arriani in eand. Tabulam; e la med. fu in Italiano voltata, ed eſpoſta da Agoſt. Maſcardi, in 4. ove ſono coſe molto utili all'oneſtà del viver civile, ed è la più conſiderata dell'opere del Maſcardi.* L. A. Senecæ de Beneficiis, cum Lipſii, aliorumq; notis, 8. *Amſt.* 1673. *Fu tradotto queſto trattato da Ben. Varchi* 4. *Fir.* 1554. *citato dalla Cruſca; e dopo il tradußero il Manſini, il Nicolai, e il Serdonati.* Aul. Cebe, i Caratteri morali di Teofraſto interpretati, 4. *Gen.* 1620. Boetius de Conſolatione Philoſophiæ cum notis Jo. Bernartii, 8. *ex off. Plantin.* 1607. *Delle diverſe traduz. di Boezio ſono le più ſtimate, quella di Anſ. Tanſo*, 4. *Mil.* 1520. *e* 1531. *e quella di Ben. Varchi*, 8. *Fir.* 1551.

19. Auctores linguæ latinæ cum emend. & expoſ. ad uſum Sereniſſ. Delphini, *in Franc. in* 55. *vol. in* 4. Et cum notis variorum, *in Olanda in* 80. *vol. in* 8. *Queſti ſi van facendo rari. Nè ſarà inutile lo ſpenderſi per eſſi [dacchè le buone regole grammaticali, e ortografiche ſi ſian perſe] di 70. o 80. ſcudi, e coſtì per li figg.* G. Grævii Theſaurus antiq. Romanarum, f. *Traj.* 1694. *t.* 12. J. F. Gronovii antiq. Græcarum, f. *Lugd. B.* 1697. *t.* 12. J. Lipſii Opera, f. *typ. Plantin.* 1637. *vol.* 3. *con un altro a parte di Tacito, ed un altro di Seneca in comenti.* J. G. Voſſii opera omnia, f. *Amſt.* 1701. *vol.* 6. *Queſti 6. volumi s'apprezzan da 30. ſcudi, e s'intitolano*, I. Etymologicon ling. lat. II. Ariſtarc. de Arte Grammat. III. Commentar. Rhetor. & Art. Poet. Matheſ. & Logic. IV. Ars Hiſtorica, & de Hiſtoricis, V. de Theolog. Gent. & Phyſiolog. Chriſt. VI. Chronol. Sacr. Iſag. & Theſ. Theol. de Bapt. & Symb. Ap. Athan. & Conſt. *s'apprezzerebbono anche più ſe foſſero tutti illuſtrati, ed emendati, come ultimamente il bel lib. de Hiſtoricis nel Giornale de' Letterati di Venezia. Dell'Iſcrizioni, Medaglie &c. avendo riſalto i tradizioni, ſon ben utili i ſegg.*

am Inſcriptiones antiq; quæ paſſim per Ital. reperiuntur, per Mart. Smetium, cum Auctuar. I. Lipſii, f. *Lugd. B.* 1588. A. Occonis Inſcript. antiq; in Hiſpan. repertæ, f. *Heidelb.* 1596. Sert. Orſati Padov. Inſcriz. con oſſervaz. f. *Pad.* 1652. *e s'è ſtamp. ultimamente con erudite note altre tome. Evvi pur queſto un bel comento de notis Romanorum*, f. *Pad.* 1672. Marmora Oxonienſia Humf. Prideaux, *Oxon.* 1676. & f. *Lond.* 1677. Inſcriptiones Auguſtæ Vindel. Marci Velſeri, 4. *Ven.* 1590. *ap. Aldum.* Car. C. Malvaſiæ Marmora Felſ. 4. *Bon.* 1690. R. Fabretti Inſcriptiones 4. *Rom.* 1699. & f. *R.* 1702. Cenotaphia Piſana Henr. Noris, f. *Ven.* 1681. *e riſtampate in Amſterd.* Val. Chimentelli Marmor Piſanum de honore Biſellii, ubi de ſellis veterum, & de Muſcis Piſanis odorem ſpirantibus, 4. *Bon.* 1666. Reineſii Inſcriptiones antiq. *fol.* P. Appiani Inſcript. f. *Ingolſt.* 1534. Gilb. Cuperi Lapis antiq. in quo Homeri conſecr. ſculpta eſt, aliaq. &c. 4. *Amſt.* 1683. Hier. Aleandri Tab. antiq. marmor. 4. *Roma* 1616. Ott. Boldoni Peruſ. Epigraphica, f. *Aug. Per.* 1660. *Queſto libro ſi è reſo caro, perchè qual pro' utile Zibaldone fu reputato al preſente ſenza riflettere alle buone, e nuove coſe, che vi ſono, e gli Oltramontani ne han procedute molte copie.* Jan. Gruteri corpus Inſcriptionum cum not. I. G. Grævii, f. *Amſt.* 1707. *vol.* 4. Cl. Salmaſii duarum Inſcript. expl. 4. *Par.* 1619. Hyac. Vinciolus de Inſcript. antiq. Urbis Faleriæ 8. *Per.* 1721. *Precede a queſta una Raccolta d'Inſcriz. moderne del Can. G. A. Guidarelli.* Lettera concernente una Iſcriz. che ſi conſerva nella Terra di Montone, 4. *Per.* 1718. *Queſta, e l'antecedente furono ſtampate in poche copie per donare.* R. Fabretti Column. Trajani Syntagma, f. *fig. Roma* 1676. Traduzione d'Iſcriz. greche del March. Maffei, 8. *Ver.* 1720. *Sta nella notizia de' Volgarizzamenti.* Arcus L. Sept. Severi cum exp. I. M. Suareſii, f. *Roma* 1676. Bern. Baldus in Tabulam æream Eugubii Divinatio, 4. *Aug. Vind.* 1604. *moſtra queſti aggiuſtatezza nel titolo.* Ant. Agoſtini dell'Iſcriz. Medaglie, e altre antichità, trad. dallo Spagnolo da D. O. Sada, f. *Roma* 1648. Monumenta vet. Latii Ph. à Turre cum fragm. Inſcript. fratr. Arvalium 4. *Roma* 1722. Theſaurus Rei antiquariæ Hub. Golzii, f. *Ant.* 1618. Jo. Vignolus de Columna Antonini Pii, 4. *Roma* 1705. Fragmenta vet. Rom. ex lapid. Farneſianis, cum not. P. Bellorii, f. *Roma* 1673. De vet. Cæmeteriis, & ritu ſepeliendi, On. Panvinii, 4. *Franc. & Lipſ.* 1707. Ang. Canini Iconogr. de marmi, gioje, medaglie &c. f. *Roma* 1669. Vinc. Cartari, Immagini degli Dei, da marmi, bronzi, gioje, ed altro con note di L. Pignorio, e un diſc. della Deità dell'Indie Orient. e Occid. 4. *Pad.* 1626. Ceſ. Ripa Perug. Iconologia, o ſian diverſe immagini cavate dall'antico, 4. *Roma* 1603. *e coll'ampliaz. di G. C. Caſtellini*, 4. *Ven.* 1645. *E per eſſa i Pittori non ricuſano di ſpender una doppia.* Nat. de Comitibus Mythologiæ, ſeu fabularum Deorum, dearumq. cum G. Linocerii, & Anonymi obſerv. & Deorum imaginibus op. Ant. Tritonii, *Pad.* 1616. *Edizione nobiliſſima.* Hori Apollinis de Ægipt. litt. not. & ſculpt. G. L. 4. *Bon.* 1517. & *Par.* 1548. P. Valeriani Hieroglyphica lat. f. *Lugd.* 1610. *ed in Italiano*, f. *Ven.* 1625. Fort. Liceti Hierogl. ſive antiq. ſchemata gemmat. annularium, f. *Pad.* 1634. & 1653. De Anulis antiq. 4. *Utini* 1645. Idem de antiq. Lucernis, f. *Utini* 1652. G. Longi de Anulis ſignatoriis antiq. 8. *Mil.* 1615. Vetuſtiſſimæ tabulæ æneæ, ubi de ant. ſigillis, gemmis, amuletis &c. auct. Pignorio, f. *Ven.* 1600. Jac. Ph. Thomaſini de Tabellis votivis, & de Donariis, 4. *Pad.* 1654. Idem de Teſſeris Hoſpital. 12. *fig. Amſt.* 1670. Gaſp. Bartholini de Tibiis vet. 8. *fig. Amſt.* 1679. Idem de Inauribus vet. & Th. Bartholini de Anulis narium, 12. *Amſt.*

Amſt. 1676. Idem de Armillis vet. 8. *Lugduni*. L' antiche Lucerne ſep. coll' oſſervazioni di Giamp. Bellori, *f. R.* 1691. Tommaſo Porcacchi, Funerali diverſi colle fig. di G. Porro, *f. Ven.* 1591. Fr. Petrucci Funer. di tutte le Nazioni del Mondo, *f. Ven.* 1639. Oſſervazioni ad alcuni Vaſi antichi di vetro figur. trovati ne' Cimiterj di Roma, di Fil. Buonarruoti, 4. *Fir.* 1716. M. Ant. Mercati degli Obeliſchi di Roma, 4. *Roma* 1589. Gemme ant. fig. di L. Agoſtini colle note di G. P. Bellori, 4. *Roma* 1657 *e* 70. *vol.* 2. *ed ivi* 1702. *t. re.* Cav. Maſſei delle med. *in foglio*. Ans. Boetius Gemmar. & Lapid. 4. *Hanov.* 1609. Gemmarum, & Numiſmatum Theſaurus Brandemb. *f. Col. Agr.* 1693 *vol.* 3. Andreæ Fulvii illuſtrium Imagines, 1517. *Queſti dicesi eſſere ſtato il primo a dar alle ſtampe l' effig. degl' Imperat. già coniate nelle medagl. illuſtrandole con eſpoſiz.* A. Occo Auguſtan. *Ant.* 1579. *&* *Aug.* 1601. Theſaurus Palatinus, *f. Heid.* 1685. Selecta Numiſmata antiq. ex muſæo Pet. Seguini, 4. *Par.* 1666. Numiſmata Ant. Auguſtini Archiep. Tarac. 4. *Tar.* 1587. *e* 1617. *e in Italiano*, *f. R.* 1592. *e* 1650. Eneas Vici Cæſares ex antiq. Num. 4. *Parm.* 1553. *& Ven.* 1560. *&* 1601. *con ampliaz. & Auguſtæ imag. Ven.* 1557. Diſcorſo del med. ſopra le medagl. ant. 4. *Ven.* 1555. *e* 58. Sebaſt. Erizzo, 4. *Ven.* 1559. Car. Patinus, *f. Par.* 1697. Fr. Angeloni, *R.* 1641. Hub. Goltzii opera omnia de re Nummaria, *f. fig. Amſt.* 1708. J. Harduini de numm. ant. Coloniar. & Munic. 4. *Par.* 1689. Selectiora Numiſm. illuſtrata per Jo: Vaillant è Muſæo de Camp. 4. *Par.* 1694. Ejuſdem Numiſm. Imp. Aug. &c. *f. Amſt.* 1700. *&* 4. *Col. t.* 3. Henr. Noris de nummo Diocletiani, & Licinii, deq. votis decennalibus &c. 4. *Floren.* 1675. Jo: Vignolius de nummo Antonini Pii, 4. *Roma* 1709. Item antiqui Pontificum RR. Denarii notis illuſtrati, 4. *Roma* 1709. Ph. Bonanni Numiſm. *PP.* RR. à Martino V. ad ann. 1699. *f. Roma* 1699. *vol.* 2. *e prima publicò* Lemmata Numiſmatum, *Roma* 1694. *e ſtimaſi ſuperiore all' Iſtoria metallica de' Papi del celebre Molinet pubblicata in Parigi del* 1679. Ant. Banduri Numiſm. Impp. RR. à Tr. Decio ad Palæologos, & Bibl. Auctorum, qui de re numm. ſcripſerunt, *f. Par.* 1718. *vol.* 2. *P.* B. le Meneſtrier, *D.* 1642. J. Cæſari in oro, argento &c. del Duca di Parma deſcritti dal P. Pedruſi, *f. Parm.* 1694. *e ſono uſciti varj vol. poi in vita del P. Pedruſi, e più poi dopo donandoſi dalla generoſità di S. A.* Gugl. Rovillio dell' antiche Medagl. di più illuſt. Uomini, e Donne dal princ. del Mondo ſin al preſente colle loro vite in compend. 4. *fig. Lione* 1553. G. Cuperi obſerv. numm. illuſtr. 8. *Traj. ad R.* 1670. Familiæ Rom. in ant. numiſm. ab V. C. ad D. Aug. & bibl. Fulvii Urſini cum add. A. Auguſtini, *f. Rom.* 1577. *e giunta del Gorlee*, 4. *Amſt.* 1608. *& accreſc. per Car. Patinum*, *f. Par.* 1663. La Sicilia di Fil. Paruta deſcritta con medaglie, *f. Roma* 1645. *cariſſima, e cariſſima, e riſtamp. con agg. da L. Agoſtini*, *f. Rom.* 1649. Jo: Seldeni de Nummis, & de Auct. qui de numm. & monetis ſcripſerunt, 4. *Lugd.* 1695. Al. Sardus Ferr. de Nummis Græc. & Rom. comparatis cum noſtris, 4. *Mag.* 1579. Ez. Spanhemii de præſt. & uſu numiſm. ant. 4. *Amſt.* 1671. *& f. Lond. & Amſt.* 1717. *vol.* 2. W. Snellius de re Numm. 8. *Amſt.* 1635. M. Freherus de re Monetaria, 4. *Lugd.* 1605. & de Num. Cenſ. 4. *Heyd.* 1599. *lib. aſſai dotto.* J. F. Gronovii de pecun. vet. Græc. & Rom. 4. *Lugd.* 1691. Proverbiorum, & Parabol. quæ apud Græc. Lat. Hebr. Arab. &c. in uſu fuer. Collectio abſolutiſs. xv. Auct. celebr. *f. Par.* 1619. *De' Latini in fogl. v' ha una bella edizione del Manuzio. Degli Italiani in 8. ve n' ha, ut ſono il Peſcetti, il Lena, ed altri.*

Poetica.

21. Dante Alighieri, la div. Commedia, *Milano 1478. in pergamena. Questa dal Maittaire alla pag. 134. del t. 1. è così notata „ Cum Commentariis impressa per Lud. & Alb. Pr. f. E dal med. alla pag. 99. per prima notasi „ La Commedia di Dante Allighieri delle pene, e punizioni de' vizj, e de' meriti, e premj delle virtù f. per Joh. Numeister 1472.* La stessa presso Aldo, 8. *Ven. 1515. e 12. Lione 1547. e 1552. repl. e 8. Fir.* [illegible] *e 1595. edizione riveduta dalla Crusca, ed ora si ristampa in Padova. Nel Vocabolario per altro le citazioni sono dell' ediz. di Ven. in 8. 1551.* Coll' Esposizione del Landino, e Vellutello, *f. Ven. 1564.* E del Daniello, 4. *Ven. 1568. ma il Borghesi ne fa autore Trifon Gabbriello. Espositori di Dante furono altresì i figl. Franc. e Piero, e Franc. da Buti, e Jac. dalla Lana, e Benvenuto da Imola, e Fr. Riccardo Carmelitano, e Andr. Partenopeo, ed il Bargigia, e Gio: Boccaccio, e questo si è stamp. la prima volta, 8. Fir. e sta Nap. 1725 per opera dell' Ab. Ant. M. Salvini, e Cav. Franc. Marmi: ma il comento non si stende che al cap. 17. dell' Inf. e diconsi lezz. fatte in Fir. della lettura di Dante. Nacque Dante in Fir. del 1260. benchè il Papebrochio scriva 1265. Ebbe in moglie M. Gemma de' Donati famiglia egualmente antica, e nobile. Come il Petrarca da Dante potè molto apprendere, così Dante potè far il simile da Brunetto Latini. Nella battaglia a Campaldino si trovò a combattere nella prima schiera con molta lode. Del 1300. fu de' Priori. Ma fu esiliato, stante le parti de' Neri, e Bianchi, avanzi, e sopra, detti così, de' Ghibellini, e Guelfi, e stante che si provocò anche più lo sdegno altrui, quando richiesto d' andar a Roma rispose, s' io vo chi sta, e s' io sto chi va. Il Foglietta scrive che da Branca Doria fu anche peggio trattato. Fece nell' esilio la sua Commedia, e ridottosi a Ravenna con Guido da Polenta, vi morì di Giug. del 1321, così terminando un epitaffio, che lasciossi.*

Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris,
Quem genuit parvi Florentia Mater amoris.

Per stile, ed immagini dell' estro andrebbe nel dotto sentimento con chiarezza, brevità, e vivezza di versi non v' è chi superi questo Poeta. E chi lo riprende di frase, e parole popolari, e vile, rifletta al tempo del suo scrivere, e che a lui, come al Petrarca, non precedè altro simile. Questi, ed il Boccaccio meritamente ponnonsi per principj l' uno del buono scrivere corretto Italiano, o dirassi Toscano, in prosa, e l' altro in versi. Principali Oppositori di Dante furono, Il Castravilla, ed il Bulgarini, 4. *Siena 1583 e 1604.* Franc. Patrizj, 4. *Ferr. 1587. e suoi Apologisti furono,* Gir. Zoppio, 4. *Bol. 1583.* Jac. Mazzoni, 4. *Ces. 1587. e seconda part. 1688 con altre, sogg. proposte, e risposte, che possono riscontrarsi nel Cat. dell' opere più eccell. Ital. di Monf. Fontanini. Ed anche moltissime lezioni d' ottime edizioni sopra la detta Commed. possono ivi riscontrarsi.*

22. Franc. Petrarca, Rime, 8. *Ven. 1533. presso Al. Manuzio, e colla sua Esposiz.* Le med. in 24. *Lione 1550. con nuove, e brevi dichiarazioni che sono d' Ant. Brucioli, e con cui egli le stampò a Ven. del 1548 ma l' ediz. di Lione del 1574. è più rara.* Coll' Esposiz. del Daniello, 4. *Ven. 1570.* E di Lod. Castelvetro 4. *Basil. 1582. e questa, ed il comento della Poet. d' Arist. dove lo critica, 4. Vien. 1541. valutasi 8. e 10. scudi, e la difesa sta nella lez. dell'* [illegible] *Perugino. L' esposero anche il Vellutello, il Gesualdo, Ant. da Tempo, il Filelfo, ed altri*

altri; e molte belle Lez. ſopra il med. ſi poſſono pur rincontrare nel ſudd. Cat. di Monſ. Fontanini. Conſiderazioni critiche alle Rime di Aleſſ. Taſſoni Modaneſe, 8. *Mod.* 1609. *Queſte, ed altri ſi ſon vedute ultimamente riſtampate dal celebre Sig. Muratori, 4. Modena.* Giuſeppe degli Aromatarj in riſpoſta al Taſſone, 8. *Pad.* 1611. Replica del Taſſone col nome di Creſcenzio Pepe, 8. *Mod.* 1611. Replica dell' Aromatarj col nome di Falcidio Melampodio, 8. *Ven.* 1612. Tenda roſſa ſpiegata dal Taſſoni col nome di Gir. Nomiſenti, dicono, ſuo Fattore, 8. *Francof. ma è Mod.* 1613. *E queſta aſſai rara fu riſtamp. ultimamente in Ven. in 12. coperta colla med. data. Un'ant. ediz. de' Trionfi del Petrarca nota al Mattaire t. 1. p. 133. comentati per Bernardo da Siena, f. Ven. 1478. Alcune rime inedite del med. con cenſura pubblicò Fed. Ubaldini, Roma 1642. Nacque a 20. Luglio del 1304. in Arezzo da Gianino Fiorentino, e viſſe que' 70 anni, che la Corte Rom. riſiedè in Avignone, ove fu, e coſe celebri que' luoghi della ſua caſta e gentil Laura. Fu de' primi a tornar a gli ſcritti, ed al guſto de' buoni Autori antichi; e pel ſuo Poema latino dell' Affrica ebbe del 1341. in Roma in Campidoglio la corona di Poeta, offertagli anche dal Re Roberto di Napoli. Morì Uomo di Chieſa a 18. Lugl. in un luogo di Padova detto Arquà.*

23. Lod. Arioſto, Orlando Furioſo, 4. *Ven.* 1584. *colle figure di Gir. Porro.* Il medeſimo, 1560. *preſſo il Giolito.* Il med. 4. *Ven.* 1567. *preſſo il Valvaſſori, ov'è l'eſpoſiz. de' vocab. e luoghi diffic. e compar. e concetti, e imitaz. e allegor. e paeſi, e rimario, e dichiaraz. d'iſtor. e favole, e vita dell' Autore.* Il med. *pel Valgriſi*, 4. *Ven.* 1580. Coll' eſpoſiz. di Sim. Fornari, 8. *Fir.* 1549. Colle Correzioni di Gir. Ruſcelli, 12. *Lione* 1570. 8. di Lod. Dolce, 4. *Ven.* 1568. *L'Arioſto preſe, e ſeguitò l'Idea del Bojardo, ma con felicità, ed ingegno incomparabile, quantunque uno de' ſuoi Padroni, cui preſentò il Poema, quando l'ebbe letto, narraſi che gli diceſſe, e d'onde cavaſte mai Signor Lodovico tante minchionerie? De' Poeti, e loro imitazioni, ed immagini, e finzioni, biſogna ben intenderſi per ben apprezzarli.* Gio. B. Pigna de' Romanzi della Poeſia, e vita dell' Arioſto con nuovo modo, 4. *Venez.* 1554. Giuſeppe Malateſta della nuova Poeſia, e difeſa del Furioſo, 8. *Venez.* 1589. *Dagli Accad. della Cruſca, opponendoſi i medeſimi al Taſſo, ſi lodò molto com' appreſſo ſi dirà.*

24. Torq. Taſſo, La Geruſalemme liberata colle fig. in rame di Bern. Caſtello, *Genova in* 4. 1590. *in fogl.* 1617. *in* 12. 1604. Colle fig. del Tempeſta in 4. *Roma* 1607. La med. colla vita, e annot. di Sc. Gentili, e Giul. Guaſtavini, e notiz. iſtor. di Lor. Pignorio, 4. *Pad.* 1628. Col titolo di Goffredo, *fog. Par.* 1644. *Paolo Beni ne comentò dieci canti, 4. Ven. 1616. e pubblicò una comparaz. del Taſſo, e dell' Arioſto, con Virgil. ed Omero.* Cam. Pellegrino, Dialogo dell' Epica Poeſia, 4. *Fir.* 1584. *Queſto diede motivo agli Accad. della Cruſca di difender l'Arioſto intitolando la Difeſa,* Stacciata prima, 8. *Fir.* 1584. *e l'Aut. è Lion. Salviati; e ſta anche nell' Apologia del Taſſo ſtamp. in* 8. *Ferr.* 1586. *e in 12. Mod. 1585. ov'è pure la lettera dell' Inferrigno, o ſia Baſtiano de' Roſſi, che ragiona del Taſſo, del Pellegrino, e d'altri, e fu ſtamp. in 8. Fir. 1585. Pubblicò il d. Salviati col nome di Carlo Foraneo altre conſideraz. a un Diſcorſo di Giuſ. Ottonelli, e pubblicò una riſpoſta all' Apolog. del Taſſo col nome dell'* Infarinato Acc. della Cruſca, 8. *Fir.* 1585. *e due repliche col tit.* Infarinato primo, 8. *Fir.* 1590. e Infarinato ſecondo, 8. *Fir.* 1588. *ove ſono tutte le ſcritture paſſate tra il Pellegrino, e gli Accademici, e queſto lib. è più raro degli altri.* Oraz.

Lombardelli, Giudizio ſopra il Taſſo, 4. Fir. 1582. Diſcorſo de' Contraſti ſopra il med. 8. *Ferr.* 1586. Replica del Taſſo, 12. *Mant.* 1586. *Ed altri, che in ciò ſcriſſero, poſſono riſcontrarſi in Monſ. Fontanini, e Monſ. Creſcimben. Anzi Torquato il celebre ſuo padre Bernardo, lirico grave, e modeſto come da' ſuoi Sonetti, e dotto epico come dal ſuo Amadigi*, 4. *Ven.* 1560. *di qualche rarità. Fu in ogni ſtudio indefeſſo, e capace, parti che non eſpreſſe a' moſtrarlo; e per contraſti, e per altro, mutò la ſua Geruſalemme di Liberata in Conquiſtata, ſtampandola in 4. in Roma del* 1593. *e Franc. Birago ne ſteſe le dichiaraz. e avvertim. poet. iſtor. politiche, e morali*, 4. *Mil.* 1616. *Ma queſta incontrò minor ſorte, come l' incontrò l' Autore, che nel valerſi, per quanto dicesi, con una ſua Padrona d' eſpreſſioni troppo affettuoſe, fu per qualche tempo conſiderato come fuori di mente, non meno di quel che foſſe in prima gioventù conſiderato ſoggetto a forte aſtrazione d' eſtro. Morì del* 1595. *d' anni* 51. *quando era per laurearſi, e fu ſepolto in S. Onofrio di Roma, ove il Card. Bevilacqua l' onorò d' iſcrizione. Molti ſeguono il Taſſo nell' ornato, e nell' acume de' detti, ma pochi nella ſoſtanza, e nel fondo della dottrina.* Giangiorgio Triſſino, L' Italia liberata da' Goti libb. 27. 8. *Ven.* 1548. *Per eſſer di verſi ſciolti, e ſcritta colle ſue lettere aggiunte, e lunga, non incontrò come è ſudd. il comun plauſo, benchè da' Dotti con ragione ſe ne fa molta ſtima.* Il Morgante Maggiore di Luigi Pulci, 4 *Ven.* 1550. Il Girone Corteſe di Luigi Alemanni, 4 *Ven.* 1549. L' Avarchide del med. 4 *Fir.* 1570. La Coltivaz. 4 *Par.* 1546. Luca Pulci, Ciriffo Calvaneo &c. La Gioſtra di Lor. de Medici &c. 4. *Fir. pel Giunti* 1572. L' Africa del Petrarca in 8. rima col teſto lat. di Fab. Maretti, 4. *Ven.* 1570.

15. Sper. Speroni, La Canace Tragedia col giudiz. che vi precede di Bart. Cavalcanti, 4. *Lucca* 1550. La Sofoniſba del Triſſino, L' Oreſte del Rucellai, La Semiramide del Manfredi, Le Gemelle Capuane, e l' Alcippo del Cebà, Il Solimano del Bonarelli, L' Ariſtodemo del Dottori, La Cleopatra del Card. Delfino; *ſono nel Teatro ſcelto dal March. Maffei, e ſtamp. in 3. e in 8. Ver. 1723. e 25. e come unite non laſceran d' eſſer ricercate. La Merope del med. March. Maffei ha incontrato gran plauſo, e s' è riſtamp. più volte, ma l' ediz. di Modena in 4. e quella di Nap. colle note del P. Paolo 1720. in 8. ſono le più ricercate. Altre degne Tragedie, e varie Commedie di Lor. Medici, dell' Aretino, del Triſſino, del Dolce, del Salviati, del Cecchi, di Mich. A. Buonarroti, dell' Alamanni, del Firenzuola, del Varchi, del Caro, di Bern. Bibbiena, di Franc. d' Ambra, degli Accadem. Intronati, e ſimili, con lode dell' Italia poſſono riſcontrarſi nel ſudd. Catal. di M. Fontanini. Tradaſſe il Sig. Ant. M. Salvini la Tragedia del Catone dell' Addiſſon Ingleſe, e la pubblicò in Firenze del 1725 ma ſi reſe rara, e ſi è riſtampata del 1725.* Il Paſtor fido Tragicommedia paſtorale del Cav. G. B. Guarini coll' annotaz. e col compend. de' ſuoi due trattati, 4 *Ven.* 1602. *Queſt' ediz. è molto ricercata. Oppoſitore del Guarino fu anco*, Giaſon de Nores, 4 *Pad.* 1587. Giamp. Malacreta, 4 *Ven.* 1600. *e a queſto riſpoſe*, Paolo Beni, 4. *Pad. e Ven.* 1600. Gio: Savio, 12. *Ven.* 1601. L' oppoſiz. di Fauſt. Summo, 4 *Ven.* 1602. *a cui riſpoſe*, Orlando Peſcetti, 4. *Ver.* 1601. L' Aminta fav. boſchereccia di Torq. Taſſo colle note d' Eg. Menagio, 4 *Par.* 1655. Colla Difeſa di Monſ. Fontanini, 8. *Rom.* 1700. Guidob. Bonarelli, La Filli di Sciro fav. paſtorale, 4. *Ferr.* 1607. Co' Diſcorſi del med. in difeſa del doppio amor di Celia, 4. *Anc.* 1612. Ant. Ungaro, L' Alceo fav. peſcatoria, 8 *Ven.* 1582. Cogl' Intermezzi del Guarino dichiarati dall' Affidato, ch' è Ant. Maganzini, 4. *Ferr.*

Ferr. 1614. L'Egle di Giov. B. Giraldi; *Esso l'intitolò Satira, e fu di modello a tante Drammi boschereccj, e pastorali; è rarissima in 8. senz'anno, e luogo, ma credesi l'ediz. del 1545. in Ferrara; si è ristamp. 8. Ferrara 1705. ma di pochi esemplari.* La Dafne d'Ott. Rinuccini, 4. *Fir.* 1600. *è in fogl. colle note musicali 1608. E' il primo Dramma d'argom. tragico recitato in Musica. Tra' Francesi stimansi in ispecie le Tragedie del Cornelio, del Rasine, e le Commedie del Moliere; ma d'alcune del primo vedasi il giudizio che ne dà il March. Maffei nella Raccolta di varie sue Rime, e Prose, 4. Ven. 1709. S'ha nelle Raccolte segg. più rare, e migliori un saggio di molti Poeti illustri.*

26. Sonetti, e Canz. raccolte da Bern. Giunta, 8. *Fir.* 1527. Rime raccolte da Dion. Atanagi, 8. *Ven.* 1565. *t. 2.* Rime scelte da Lod. Dolce, 8. *Venez.* 1565. *t. 2. ed in 12.* 1586. Fiori di Rime di Poeti illustri del Ruscelli, 8 *Ven.* 1558. Composiz. varie raccolte da Feder. Ubaldini, *f. Roma* 1642. *citate dalla Crusca. Pubblicò in Roma con annot. anche le Poesie di Franc. da Barberino.* Poesie varie di Lor. Medici &c. 8. *Ven.* 1554. *pur citato dalla Crusca.* Sonetti, e Canz. scelte da ogni secolo da Ag. Gobbi, 8. *Bol.* 1709. *t. 3. e' è ristamp. in 12. in t. 4.* Rime scelte degli Arcadi, 8. *Roma* 1716. *fin al 20. t. 7.* Rime di Poeti illustri de' nostri tempi scelte da Bartol. Lippi, 8. *Lucca* 1720. *t. 2.* Rime pur di Poeti illust. de' nostri tempi racc. da P. A. Budrioli, 12. *Faenza* 1723, *e 24. t. 2.* Critica del Castelvetro alla celebre canzone d'Ann. Caro, *Venite all'ombra de' gran Gigli d'oro*, e l'Apologia degli Accad. di Banchi, ch'è lo stesso Caro, 8 *Parm.* 1573. Discorso di Gio. Zoppio in difesa della med. *e sue altre sue rime, e prose.* Gio. Alcandro, Difesa del Marino 1. *e 2. part.* 1629. 1630. L'Uccellatura di Vinc. Foresi, ch'è Nic. Villani, all'Alcandro, e Stigliani 1630. Le Consideraz. di M. Fagiano, o sia lo stesso agli stessi, *Ven.* 1631. L'Arcadia del Sannazaro, 12 *Ven.* 1556. Le Satire dell'Ariosto, 12. *Ven.* 1560. Libri 7. di Satire racc. dal Sansovino, 8. *Ven.* 1563. Satire di 5. Poeti illust. racc. da Mario degli Andini, 12. *Ven.* 1565. Franc. Berni, l'Orlando innamorato, 4. *Ven.* 1545. *ediz. accresc. e più rare sono le sue Poesie burlesche coi del Casa, Varchi, Mauro, Bino, Molza, Dolce, e Firenzuola, libro uno,* 8. *Fir.* 1548. *e con altri Autori lib. due,* 8. *Fir.* 1555. *Il Lasca, che fece questa Raccolta la ristampò con alcune correz. in* 8. *Fir.* 1550. *e* 55. *e si è ristamp.* 8. *Londr.* 1723. La Secchia, Poema eroico d'Androvinci Melisone, 12. *Par.* 1622. *fu corretto, e ristamp. col tit.* La Secchia rapita di Aless. Tassoni, 12. *Ven.* 1630. *e* 1642. *citato dalla Crusca.* Lo Scherno degli Dei, Poema piacevole del Bracciolini, 12. *Roma* 1626. Il Malmantile racquistato, Poema di Perlone Zipoli, cioè di Lor. Lippi, colle note di Puccio Lamoni, cioè di Paolo Minucci, 4. *Fir.* 1688. *edizione citata dalla Crusca.* Bacco in Toscana, Ditirambo di Franc. Redi coll'annotaz. 4. *Fir.* 1691. *ed ultimamente ristamp. in Ven. coll'altre sue opere t. 3. in* 8. Lazzarelli Cicceide, *piacque, e si è più volte stampato, com' io ne parlai nel lib. Ifterzi legali degli Uditori della Marca, f. Macer.* 1713. *pag.* 90. I Cantici di Fidenzio Glottocrisio Ludimagistro, *Reggio* 1562. *e ristamp. con agg.* 8. *Fir.* 1568. *L'Autore è Camillo Scrofa Vicentino. Sono Sonetti in istile pedantesco eccellenti. Malamente furono attribuiti a Clemente Pii.*

28. Arte Poetica di Gir. Muzio, 8. *Ven.* 1551. D'Ant. Minturno, 4. *Ven.* 1564. Di Jas. de Nores, 4. *Pad.* 1588. Discorsi di G. B. Giraldi del comporre i Romanzi, delle Commedie, delle Tragedie, e di altre maniere di Poesie, 4. *Ven.* 1554. *con 2. lett. sue, ed il Pigna.* Gli Eroici del d. Pigna, 4 *Ven.* 1561.

1561. I Romanzi del med. 4. *Ven.* 1554. Monſig. Allacci la Drammaturgia, 12. *Roma* 1666. Gianvincenzo Gravina della Ragion Poetica in 4. *picc. ſi ricerca queſta com' altre opere di queſt' Autore.* Giangioſeffo Orſi, Conſiderazioni ſopra la maniera di ben penſare &c. 8. *gr. Bol.* 1703. *e ſi hanno vare con queſte* Le lettere critiche di Diverſi, 8 *Bol.* 1705. Il Baruffaldi, Oſſervaz. critiche, 8. *Bol.* 1710. Il Montani &c. La vagliatura tra Bajone, e Cianciane Mugnai, *chi fu compoſta in Modena, e ſtamp. in Lucca* 171. *in* 8. Lod. Ant. Muratori della perfetta Poeſia Italiana, 4. *gr. Modena* 1706 *t.* 2. *Si eſaminano i componimenti ital. d' illuſt. Autori. E varj da varj furono difeſi. Io difeſi il Coppetta compatriotto in una Lettera. e ſtamp. 8. Ven.* 1707. *E ciò mi fu di ſtimolo poco dopo a commentare la celebre canzone del med. Coppetta ſopra la Gatta citata dalla Cruſca. Di cui non men che dell' antecedente eſiſtan poche copie per averle ſtamp. per donarle ſemplicemente agli Amici.* Gio. M. Creſcimbeni, Bellezze della volgar Poeſia, e ſuoi Comentarj 4. *Roma in più tomi. Più ſi ricerca l' ediz. corretta, unita, e riſtamp. 4. Roma in un tomo.*

18 Homeri opera omnia Gr. *f. Flor.* 1488 *labore Dem. Croton. & ſumpt. Bern. & Nerii Tanaidis Nerlii Florentinor. t.* 2. *edizione aſſai bella. E' pur bella la traduz. in dell' Iliade, che dell' Odiſſea in verſi toſcani del celebre vivente Ant. M. Salvini,* 8. *Fir.* 1723. *t.* 2. *da cui ſi fa ſcelte a Teocrito, ad Anacreonte, ad altri Poeti greci ſon pure in iſtima de' Letterati. Altre traduzioni d' Omero ſi poſſono riſcontrare nel Muſeo Maffei.* Sophocles, Tragediæ cum not. Henr. Steph. 1603. *ediz. ottima. Il primo a tradurre l' Edipo Re fu Orſ. Giuſtiniani N. V.* 4. *Ven.* 1585. *L' Ajace Gir. Giuſtinian* 4. *Ven.* 1603. *L' Edipo Coloneo. Ven.* 1611 *L' Antigone l' Alamanni, l' Elettra Eraſ. Valvaſoni,* 8 *Ven.* 1588 Euripides Menſarchi juxta aliquos cauponis filius, Tragediæ G. L. interpr. Cantero, 8 *Heidelb.* 1597. *e* 1602. *ottima edizione*, Cum notis criticis Nic. Heinſii, 12. *Amſt.* 1670. *L' Ecuba d' eſſo fu tradotta da G. B. Gelli in* 8. *e da altri. L' Ifigenia in Aulide dal Dolce, Ven.* 1560. Hariſtophanes, Comediæ per Jo. Maire cum emend. J. Scaligeri, & alior. *Lugd. B. Sono piene delle grazie, e degli ornamenti dell' Attica lingua, e queſta ediz. è la migliore.* Pindarus Thebanus, 4. *VVittemb.* 1616. *& Salmurii* 1620 *& cum commmentar. Eraſmi Schmidii. Reputaſi Principe de' Lirici Greci, e fiorì ſopra a 400 anni avanti G. C. Fu tradotto per Aleſſ. Adimari in Canzone,* 4 *Piſa* 1631. *con belle illuſtrazioni.* Poetæ Græci Vet. Trag. Com. Lyr. Epigr. & Heroici cura Jac. Lectii, *f. Aur. All.* 1606. *&* 14. *t.* 4. Anthologia Græcor. Epigramm. *Florent.* 1494. Theocritus Syracuſanus Bucolicorum G. L. cum not. D. Heinſii, J. Scaligeri, J. Caſaub. 1603. *in* 8. *Queſta, e l' ediz. d' Enr. Stefano ſono le migliori.* Heſiodus, Theogonia, aliaque poetica G. L. *E di queſto lodaſi pur l' ediz. d' Enr. Stefano procurata da D. Einſio, ma più la Genevrina. Fiorì Eſiodo da* 37 *anni avanti Omero, che dicoſi eſſere da anni circa* 907. *avanti G. C. Suo traduttor toſcano è pur il celebre Ant. M. Salvini.*

19. P. Virgilius Maro, *f. Ven.* 1470 *per Vindelin. Spir. prima edizione.* Cum notis variorum, *f. Baſil.* 1586. *e la Taubmanniana cum not. Servii, e come de la Cerda ſono ottime edizioni. Queſto Principe de Latini ſcriſſe con sì buon modo, e giudizio, che delle coſe, che da altri preſe, ed emulò ha l' ottenuto lode. Nacque in Andi luogo non lontan da Mantova, ed acquiſtoſſi da primo la grazia di Auguſto colla vigilanza e mali de ſuoi Cavalli, per cui facendogli raddoppiar l' Imperatore le porzioni del pane, nell' interrogarlo mentre ei barzellettava un giorno, di chi lo credeſſe figliuolo, ſcrive Claudio Donato, che riſpondeſſe, d' un Fornajo facilmente*

perchè

Google

perchè le facevano di pane in abbondanza. Tra l' altre traduzioni del Poema di Virgilio ſtimaſi quella d' Ann. Caro, 4. Ven. 1581. M. An. Lucanus de bello Civ. Cæſaris, & Pompei, cum Omniboni Vicentini Comment. *f. Brixiæ per Jac. Britannicum Brixian. 1486. e l' ediz. del 1614. e quella con note d' Ug. Grozio, 8. Leida, ſon pur ottime edizioni. Queſti morì di 26. anni per comando di Nerone, e lo reputano alcuni più ſtorico che poeta. Fu tradotto dal Card. Lorenzo de Montichiello in 8. rima, 4. Milano 1490.* C. Silius Italicus de Bello Punico ſecundo, ſtudio Alexan. Epiſc. *f. Romæ 1471. Viſſe queſti a tempo di Nerone, e Domiziano, e non ſi è ritrovato che tardi. Si deſidererebbe più puro nella dizione.* P. Pap. Statius cum Scholiis Jo. Bernartii in Thebaide, & Achilleide, notiſque in Sylvis, *le migliori ediz. ſtimanſi del Petto, e di Cl. Dauſqueio, cura G. Barthii, e di Anverſa in 8. 167. Viſſe a' tempi di Silio, e riprendeſi in qualche luogo di duro, ed aſpro. Lo tradusse Er. Valvaſone, 4. Ven. 1570. e Jac. Nini, 8. R. 1630.* T. Lucretius Carus, de Rebus naturalibus, cum not. Tan. Fabri, *4. Salmur. 1570. e ſi ſtima l' ediz. del Pareo, e d' Ob. Giſanio. Fu interpretato da Gio. Fraſchetta 1580. in 4. e da Aleſſ. Marchetti in verſi ſciolti, 8. Londra 1717. edizione bella, ma come pericoloſa è proibita. Fu poco prima di Cicerone, e ſi uccise di propria mano.* M. Manilius, ſub Auguſto, Aſtronom. *Bon. 1474. è nobiliſs. l' ediz. cum not. J. Scaligeri, 4. Leidæ 1600.* Q. Horatius Flaccus, *f. Lugd. B. 1629. La traduzione di Lodov. Dolce è tra le migliori, 8. Ven. 1559. e di Gio. Fabrini, che l' ha ſpiegato, e comentato in Italiano, 4. Ven. 1573. come ha fatti di altri libri latini.* Collectio vet. Tragicorum, Andron. Enn. Nev. Pac. Attii & aliorum, *8. Lugd. B. 1620.* M. Seneca Tragœdiæ, *8. Lugd. B. 1651. Fu a' tempi d' Auguſto, e fu Padre del Filoſofo, a cui ſe ne attribuiſcono la più parte. Furon tradotte dal Dolce, 4. Ven. 1560.* Plautus, *Ven. 1472. & 4. 1602. ediz. ottima. E della traduz. di Venez. del 1528. parla l' Allacci nella Drammaturgia.* Terentius *Mediol. 1470. e ſtimaſi l' ediz. di Fr. Gaieto, e del Bellore, e la traduz. in proſa volg. Ven. 1518.* Ovidius, ex emend. Epiſc. Alerien. *f. Romæ 1471. & Amſt. 1661. La traduz. delle Traſformazioni di Gio. di Bonſignore f. Ven. 1497. è in iſtima oltre le particolari del Dolce, Marretti, Anguillara, Ingegneri, ed altri. Il March. Maffei nel eſeguire una verſione intitolata la Commedia dell' Epiſtole d' Ovidio, ben nota che Dante diſtinguendo tre ſtili, alto, mezzano, ed umile, i componimenti del primo chiama Tragedia, del ſecondo Commedia, e del terzo Elegia.* C. Val. Catullus Veronen. *f. Parm. 1473.* Sext. Aurel. Propertius, ex Caſtro Peruſ. ex Domo Hiſpel. ex aliis Mevan. *f. Rom. 1472.* A. Tibullus Rom. cum comment. M. A. Mureti, *e l' ediz. Scaligeriana di queſti tre è aſſai nobile.* Corn. Gallus, *trovaſi impreſſo co' ſudd. Fu da Forlì, ma non ſenza controverſia.* Aur. Prudentius, ſub Theodoſio, Poemata, *4. Daventriæ 1472.* & cum not. criticis Nic. Heinſii, *12. Amſt. 1670. ediz. ottima.* Juvencus, Sedulius, Fortunatus, Poetæ Sacri, *Pariſ. 1500.* Satyræ D. Jun. Juvenalis ex Aquino, & Satyræ Aul. Perſii Volaterr. & ex aliis veriſimilius ex Portu Lunæ, vulgo Porto Venere, e della Spezie. *L' ediz. in f. del 1475. ha in fine, per Joh. de Weſtfalia in Lovan. Academ. commorantem ante quad. [illegible] modernis Septemb. 10. V' ha tradizione che la Famiglia de Falconieri ancora eſiſtente in Volterra origini da Perſio. Sono in iſtima le verſioni di Giovenale di G. Summonte Vic. in 3. rima, f. Trevigi 1480. e del Co. Camm. Silveſtri con erudite illuſtrazioni, 4. Pad. 1711.* T. Petronius Arb. ſub Nerone, elegans, ſed imp. porro *e in iſtima l' edizione Leibniana.* Ejuſd. Fragmentorum, & J. Caii Filebomeni

coope.

conjecturæ in com, 8 *Par.* 1664. & *F.* Hedr. & J. C. Vagenfelti de Cena Trimalcionis, 8. *Par.* 1666. Cum reprehenf. Mer. Statilii ad eosd. *Hadrian.* *Di questo frammento fat. Turguriano ancora si contende tra gli eruditi.* M. Val. Martialis, *Roma* 1473. Cum notis variorum, *Lugd. B.* 1670. C. Sollius Apollinaris Avern. Episc. sub Imp. Zenone, Poemata cum not. Jac. Sirmondi cura Ph. Labbæi, 4. *Par.* 1652. Jac. Sanazarius de Partu Virginis, aliaq; &c *Lugd.* 1593. *Scrive d'esso il Baillet, In hoc insigni poemate videtur de perfectione cum antiquis decertasse.* Ed il Bembo così s'espresse all'Urna del med.

Da sacro cineri flores. Hic ille Maroni
Syncerus Musa proximus ut tumulo.

Baptistæ Mantuani Carmina, aliaq; &c 8 *Lugd.* 1536. & 4. *Ant.* 1576. *t. 4. rarissimi, perchè mirabili come scrisse Ch. Daonio.* Liber poeticus de Fatis Maximiliani I. Imp. f. *Norimb.* 1576. *Et Aug. Vind.* 1519. *Di questo lo Schelhornio nel lib. Amœnit. lit. così scrive t. 1. pag. 431. Quædam exemplaria putris membranis impressa fuisse, aliisque superbiis ornamentis, refert vir celebris fat. D. Kolerus, qui splendidum ejusd. exemplar alicubi 100. aureis venditum memorat.* Collectio Poetarum *Hen. Stephani typ. nitidissimis anno* 1566.

30. Jo: Bapt. Pignæ Poetica Horatiana, f. *Ven.* 1561. *De' traduttori della Poetica d'Orazio i più stimati sono il Dolce, e Sertor. Quattrimani. Nap.* 1714. J. C. Scaligeri Poetices, *Basil.* 1581. *Questi a pochi perdona alla riserva di Virgilio.* Aristotelis Ars Poetica aliaq; Gr. f. *Ven. ap. Aldum* 1508. *Non manca chi tien questo trattato per frammento, non parlandovisi che della Tragedia, e poco altro. La traduz. più rara è la sopra riferita del Castelvetro.* Biagio Garofalo della Poesia degli Ebrei, e de' Greci, 4. *Roma* 1707. *si è fatto raro. De' Poeti Greci, e Latini scrisse in ispecie G. A. Fabricio nelle sue Biblioteche Greca, e Latina; e de' Latini P. Crinito, e Gio: Ghir. Vossio; e L. Giraldi di que' del suo tempo. I versi Sibillini, che pubblicò con note Gio: Opsopeo, e col tit.* Sybillinorum Oraculorum G. L. 8. *Par.* 1599. & Interpr. Seb. Castalione, 8 *Par.* 1607. *sono rifiutati dal d. Vossio, e dal Panvinio nel suo scritto,* de Sybillis: *e più diligentemente del Panvinio ne scrisse il Giraldi a parer di Rich. Montacut. in Analect. exercit.* 4. *sett.* 6.

Classe Seconda.

Storia, cioè Profana, ed Ecclesiastica.

1. M*olti scrissero del buon modo di comporre l'Istoria, ma non molti ne la scrissero.* Lucianus Samosatensis de scribenda Historia; *sta nel 2. de' 4. t. delle sue opere, f. Par.* 1615. *edizione elegante, ma proibita, come l'altre, per ordine di Aless. VII del* 1664. *come d'Autore empio, e scandaloso. Questi visse a tempi di M. Aurelio Imp. E da Cristiano fu Apostata. Morì dilaniato da' cani.* Uberto Foglietta de ratione scribendi Historiæ, 4. *Roma* 1574. *ed è anche nel* Penus Artis Historicæ, 8. *Bas.* 1576. *ch'è la migliore edizione, ove sono varj dotti Uomini, che di ciò trattano.* Franc. Patrizio dell'Istoria, 4. *Venez.* 1560. La maniere d'ecrire l'Histoire de M. de Silhon, *à Paris in* 12. Le P. Thomassin Meth. pour etudier Chretien. les Histoir. 8. *Par.* 1690. *vol.* 2.

2. **Chr. Cellarii Hiſtoria** univerſ. breviter, ac perſpicuè expoſita cum not. perpet. 12. *Jenæ* 1711. *Diceſi nel Langlet che ſia il miglior riſtretto che s' abbia in latino.* Jo. Cluverii Epitome Hiſtor. tot. Mundi, 4 *Amſt.* 1668. & *Roterd.* 1672. Deſtructiones Antiquit. ab origine Mundi Nic. Marſkalki *f. Roſtochii* 1522. Dion. Petavii Rationarium temporum, 12. *Par.* 1652. 1703. ma l' edizione più bella è di Leida 1710. Ph. Brietii Annales Mundi, 12. *Par. vol.* 7. *ed in* 12. *Ven.* 1693. *vol.* 7. *ediz. accreſciuta fino agli anni del Petavio.* Abregè Chronolog. du P. Labbe, 12. *Par.* 1667. *e* 1711. *vol.* 5. *aſſai buono, ed eſatto.* Elemens Hiſtor. par M. l' Ab. de Vallemont, 12. *Par.* 1702. *e* 8. t. 3. *ſi è tradotto in Italiano da buona penna* 8 *Ven.* 1718. t. 3. Paul. Oroſius Hiſp. S. Aug. Diſcipulus, Hiſtor. ab O. C. ad ſuam uſq. ætatem, *f. Aug. Vind.* 1471. Cum notis variorum, *Moguntiæ* 1615. *ottima edizione.* Memorabilia omnium ætatum, & omn. gent. comm. chron. Jo: Nauclerii, *f. Tubing.* 1516. M. Ant. Sabellici Rapſ. Hiſt. ab O. C. ad an. 1558. *f. ediz. accreſciuta d' opuſcoli dell' Autore* 1560. *vol.* 4. Ch. Matthiæ Theatrum Hiſtor. in 4. Monarchias &c. 4 *Amſt.* 1656. *ſtimaſi per buona morale e ſtorica: vendeſi in iſparte ſugli affari della Germania.* L' Iſtoria di Gio. Zonara dal princ. del Mondo ad Aleſſ. Comneno, tradotta dal Dolce, 4 *Ven.* 1564. Iſtorie di Gio: Tarcagnota dal princ. del Mondo al 1513. 4 *Ven.* 1591. *Reputanſi aſſai confuſe co' ſuoi continuatori Mambr. Roſeo, Ceſ. Campano, e Dionigi da Fano che ne fu anche compendiatore. Così pure ſeparaſi preſſo, e di non tutta pulitezza, benchè utile per altro, il Mappamondo del P. [illegible] Foreſti col ſuo continuatore, che dal princ. del Mondo hanno già pubblicati 13 tomi, compreſi gl' imp. della Cina 4. Parma, e Venezia.* Il gran Teatro Iſt. del Sig. [illegible] tradotto, 4. *Ven.* 1700. t. 4. *aſpettaſi il 5 tomo del [illegible] più riſtretto.* Fr. Bianchini, Iſtoria univerſale provata co' monumen. fig. ſimb. 4 *Roma* 1697. Chevreau Hiſt. du Monde, 12. *Par.* 1698. *e* 99. *Vi ſi deſiderebbe ordine più naturale, e cronologico.* M. l' Evêq. de Meaux ſur l' Hiſt. univ. 12. *L' ediz. più bella, e rara di queſt' opera è in* 4. Storia dell' Europa di Pier Franc. Giambullari, *Ven.* 1566. *ediz. citata dalla Cruſca.*

3. Scriptores Hiſtoriæ Auguſtæ. *Stimaſi l' edizione Gruteriana in f. Vi ſono Floro, Velleio, Suetonio, Spaziano, Capitolino, Vulcat. Gallicano, Lampridio, Treb. Pollione, Vopiſco, P. Diacono, Land. Sagace, P. Warnefrido, Sext. Rufo, Jul. Exuperanzio, Giornande, Meſſala, Claudiano, ed un Anonimo.* Marq. Freheri Rerum Germanicar. Script. *f. Hanoviæ*, & Rerum Bohemicarum Script. *f. Francof.* 1602. Sileſiacarum rerum Scriptores aliquot adhuc inediti, & Diplomatarium Boemo-ſileſiacum, ſtudio Fr. VVilh. Sommer, *Lipſia* 1716. G. G. Leibnitii Scriptores Brunſvicen. *Hanoviæ* 1707. Goldaſti Scriptores aliquot Rerum Suevicar. 4 *Francof.* 1605. *libro rariſſimo.* G. Nicholſon Biblioth. hiſtor. Anglicana, 8. 1696. *vol.* 3. Andr. Schotti Scriptores Hiſpani, *f. Francof.* 1606. M. Freheri Corpus Franciæ Hiſtor. vet. *f. Han.* 1613. A. du Cheſne Hiſtor. Francor. Scriptores, *f. Par.* 1636. 41. 49. *vol.* 5. *col vol. pubblicato da Franceſco ſuo figl. e diceſi nel Langlet, che queſta Raccolta eccellente, e rara, dovea contenere* 24. *volumi.* Andr. Schotti Scriptores de Rebus Indicis, *f. Francof.* 1603. Rerum Italicarum Scriptores, *f. Francof. apud VVechel.* 1600. Rerum Italicar. Script. Andr. Schotti, 4. *Francof.* 1603. *Preſentemente ſi va ſtampando in Milano una Raccolta di ſimil titolo de' degne, ſcelte, e rare Storie dell' Italia, degli Autori, che hanno ſcritto dal* 500. *al* 1500. *ed incontra buon credito, e già n' è uſcito il* 9. *tomo. Nel Teſoro Antiquit. & Hiſtor. del Grevio nel vol.* 6. *f. Lugd.*

B. 1704. v' ha pure de' buoni Autori in ispecie sopra la storia di Lombardia.

4. Aubanus Boemus de Moribus, & Ritibus omnium Gentium, 16. *Gen.* 1591. *e della medesima materia* Aless. Sardi, 12. *Lips.* 1619. e il P. Bernard. Picart. *f. Amst.* 1711. *vol.* 4. Gul. Pastregicus de Originibus rerum, 8 *Ven.* 1541. Jo. Midendorp. Histor. Accad. univ. tot. Orbis, 8. *Col.* 1583. Arias Montan. Antiquit. Judaic. 4. *Lugd.* 1593. Aorst. Kircheri Œdipus Ægyptiac. *f. Rom.* 1652. 53. 54. *vol.* 4. Antig. Carystius Historiar. mirabilium cum not. Jo. Meursii, *Lugd. B.* 1619. Jo. Quintini de Tollet Comment. Histor. de Rebus memorab. sui temp. *vol.* 8. *Dice le Scheltorne che furono soppressi, ed uno esiste nella Bibliot. Vindobonense.* Palladius de Gentibus Indiæ, & Bragmanib. 4. *Lond.* 1665. M. Martinius Histor. Sinen. dec. 7. in 4. *Monachii* 1658. *è per* *io stima la traduz. del Sedonate dell' Istorie dell' Indie del P. Maffei citata dalla Crusca.* Nouveaux Memoires sur l'etat present de la Chine par le P. Louis le Comte de la Comp. de J. Math. du Roy, 12. *Par* 1697. *t.* 2. *v' ha cose nuove, e di stima, e bene scritte.* La Storia degl' Imp. Mogol, *scritta in 4°, e stampata in Parigi 1673 per Andr. Cramoisy ha delle bizzarre figure.* Hug. Grotii Dissert. de Orig. Gentis Americanæ, 8 *Amst* & Gothorum, Vandalorum, & Longobardorum, 8. *Amst* 1655. Procopius Cæsarien. Opera G. L. *Par.* 1663. *t.* 2. Paul. Diaconus de gestis Longobardor. cum not. Fr. Lindenbrogii, 8 *Lugduni B.* 1595. Diodorus Siculus sub Augusto, de Ægypt. Assyr. Medis, Pers. Rom. Pug. ll. 15. ex 40 Gr. interp. Laur. Rhodomanno, *f Han.* 1604. *Stimasi la traduz. volg. di Firenze* 1526. *È ripieno d' errori negli anni dell' Olimp. e de' Magistr. Romani.*

5. Herodotus Halicarn. Histor. G. L. cum Apolog. Steph. chron. tab. geogr. lect. not. *f Lond* 1679. *Fiorì da 400 anni avanti G. C. e chiamasi, come de' primi, Padre della greca Istoria, non ostante le favole inseritevi, colpa di que' tempi, per cui i primi Greci troppo si riferivano a' superstiziosi Egizj: suoi traduttori in Italiano sono il Co. Matteo Bojardo, 8. Ven* 1533 *e* 39. *e Remigio Fiorentino nella Collana &c.* Thucydides Ath. de Bello Pelopon. ll. 8 cum versione Laur. Vallæ, *f. ap. Henr. Steph.* 1588. *Di maestà, e purità di stile, e d' integrità di giudizio, non v' ha chi passi tra' Greci Tucidide, e Polibio, come tra' Latini Salustio, e Livio. Tucidide fu tradotto da Fr. Strozzi, Ven.* 1545. *e ristamp. più volte.* Polibii Historiarum ll. 40 quorum integri quinque extant, *G L f. Han typ. Wechelianis* 1609. *& add. excerpt. de leg. & virt. ac vitiis per Const. Porphyr.* G. L. 8. *Amst.* 1670. *e suo traduttore è Lod. Domenichi, Venezia* 1546. Xenophontis Opera G. L. cum annot. Jo. Leunclavii, & not. Æ. P. *f Par.* 1625. *Fiorì questi da 380 anni avanti G. C. Paragonagliesi nella mediocrità Cesare. La traduz. di Jac. Poggio reputasi la principale, 8. Fir.* 1521. Pausaniæ Antiquit. Græcarum ll. 10. cum vers. R. Amasæi, *f Francf.* 1583. *Fiorì a' tempi d' Antonino Pio. Trovasi trad. da Alf. Bonacciuoli, f. Mantova* 1563. Fl. Josephi Histor. G. L. *f. Gen* 1611. *& emend.* 5. *Geleoni* 1634. *Fiorì sotto Tito imp. e lo chiama S. Girolamo* Græcum Livium. *Lo tradusse P. Lauro, Ven.* 1544. *e* 49. *e Fr. Baldelli* 1581. *e* 83 *in* 4. *e* 8. *e nota il March. Maffei, che queste edizioni i Giunti le notano in foglio. E' pure stimabile la seg. traduz. col tit. Histoire de la Guerre des Juifs contre les Rom. escritte par Fl. Joseph, & traduite du Grec par M. d'Andilly, f. a Paris chez P. Fr. Petit.* Dionis Cassii tempore Pertinacis, Historia a Lucullo ad mortem Claudii Gr. cum vers. G. Xilandri, *f. ap. Henr. Steph.* 1591, *stimasi la traduz. di Nic. Leoniceno, 4 Ven.* 1533.

1535. Herodiani ll. Hiſtoriarum 8. ab exceſſu M. Aur. Antonini ad mort. Balbini, & Max. G. L. cum not. Boecleri, 8. *Mogunt.* 1662. *fu tradotta in lat. sì felicemente da Angelo Poliziano, che pare eſſo il Compoſitore, e che meriti anche più lode, e fu trad. in volgare in Fir.* 1526. *e da L. Carani*, 8. *Ven.* 1551. *La Collana del Giolito degli ſtorici Greci diviſa in* 12. *anella, ſecondo l' ordine del Porcacchi prepoſto alla traduz. della Guerra di Troja di Ditte Candiotte, e Darete Frigio; da' quali ſuppoſti autori traſſe la ſua Guido Giudice delle Colonne Meſſineſe, tradotta in volg. da Filip. Ceffi Fiorentino nel* 1324. *e ſtampata per poema, f. Ven.* 1481. *edizione aſſai rara. La detta Collana v' ha chi apprezzala intera, a ragione una ventina di doppie.*

6. C. Saluſtii Hiſtor. *f. Ven.* 1470. *& Mediol.* 1508. *ediz. nobiliſſ. Fu d' Amiterno ne' Sabini da* 84. *anni avanti G. C. e Ag. Ortica, L. Carani, e G. Bat. Dotta furon ſuoi traduttori.* C. Jul. Cæſaris Commentaria, *Romæ* 1469. & cum not. variorum edidit Arn. Montanus. *Stimaſi la traduz. del Baldelli con illuſtrazioni, e diſegni di Andr. Palladio*, 4. *Ven.* 1575. Tit. Livii Rerum Roman. ab U. C. le qui ll. 35. *ext. Mediol.* 1478. *& Parm.* 1480. *& cum not. Henr. Glareano, & Laurentii Valla* 8. *Lugd. ap. Gryph.* 1555. *t.* 2. *Credeſi dal Fabbrizio, che le traduz. di Roma* 1476. *e di Ven.* 1478. *e* 81. *della* 3. *e* 4. *Deca ſiano di Ruggiero Ferrario, ma il Maffei l' ha per traduttore. Una verſione della prima Deca dal Bembo fu creduta del Boccaccio. E' pure ſtimata l' ediz. del traduttor Jac. Nardi, f.* 1554. *e* 1575. *ove dieeſi, che il ſupplemento della* 2. *Deca è di Franc. Turchi. Altre traduz. pone il detto Maffei, e dice che anche Cr. Landino la traduſſe, e vi fa il Segretario Fiorentino, ed altri.* Librorum 140. quos Livius ſcripſit, ad inſtar item Divis. Epitome L. Flori cum not. Jo. Stadii, 8. *Lugduni* 1594. *& notis variorum*, 8. *Amſt.* 1590. *Controverteſi ſe il nome di Floro corriſponda al vero Autore. Per la* 2. *Deca, oltre all' Epitome di Floro non v' ha più da ſperare da' libri degli Imp. Greci, che ſi conſervano in Coſtantinopoli, per le diligenze uſate già tante volte da' Miniſtri di Principi Criſtiani.* C. Corn. Taciti Hiſtor. & Annalis, al. q. cum not. variorum, 8. *Amſt.* 1673. *vol.* 2. *E' dedito alla gravità più che all' eleganza; è breve, è prudente; e più ſi loderebbe, ſe la mera e volgar morale del Secolo non aveſſe ſeguito i vizio per altro aſſai maggiore in alcune de' ſcritti, che non diſtinguono nella fama, e però creſciana morale, le profeſſioni dalla ſuperſtizione. Tra' ſuoi traduttori, oltre tanti Oſſervatori, la traduz. di Bern. Davanzati f. Fir.* 1637. *è citata dalla Cruſca, ed inſieme v' ha l' ipoteſi della perfetta eloquenza.* Amm. Marcellini Hiſtor. ſui temporis, *Romæ* 1474. *& f. Par.* 1681. *Fu imitatore di Tacito, e fu trad. da Remigio Fiorentino*, 8. *Ven.* 1550. C. Vellei Paterculi Hiſtor. Rom. ll. 2. cum Gh. Voſſii notis, 12. *Lugd. B.* 1639. *fu a tempo di Tiberio, e fu elegante ſcrittore, ma s' è perduto aſſai di queſto, come d' altri.* Valerii Maximi Dictorum, Factorumque memorab. *Moguntiæ* 1471. *& cum not. P. Joſ. Cantel.* 4. *Par.* 1679. *Scriſſe a' tempi di Tiberio, e fu tradotto da incerto del* 1526. *e da G. Dati* 1539. *e* 47. *Riprendeſi che troppo affettò le ſentenze.* Appiani Alex. Bellorum Roman. 8. *Amſt.* 1670. *vol.* 2. *Fu queſti Avvocato in Roma ſotto Trajano; e fu tradotto da Aleſſ. Braccio*, 8. *Ven.* 1550. *colla giunta d' un libro delle Guerre di Spagna nuovamente trovato, ed il Ruſcello traduſſe la Guerra Illirica, e contro Annib.* 8. *Ven.* 1584. *Copiò molto da Polibio, e da Plutarco, e vien ripreſo d' errore nella geografia.* Juſtini Epitome Hiſtor. ex Trogi Pompeii libris, 8. *Auguſt.* 1666. *& Amſt.* 1669. *L' han tradotto Gir. Squarciafico, Bart. Zucchi, e Tomm. Porcacchi. La ſua pu-*

rità, e buon metodo; e ha che conoſceſſe la perdita di Trogo, che fu da lui traſcritto, come Dione da Xifilino. Tre libri di Dione ſi ſono ſtampati ultimamente col titolo Caſſii Dionis Rom. Hiſtor. ll. 3. reperti, reſtituiq; ſtudio, ac labore Nic. Carm. Falconis, 4. *Roma* 1724. *Lo ſteſſo Autore diceſi eſſer d'intorno alla riſtampa di tutta l'Iſtoria di Dione con varie note.*

7. G. Genebrardus de rebus vet. pop. præcipuè 4000. annor. *f. Par.* 1580. *Queſti fu d'ingegno fervido. Ebbe com altri, e lode, e critica. Morì del* 1597. *d'anni* 60. *Arciveſcovo d'Aix nella Provenza.* Pii II. Pontif. Max. Hiſtor. rerum ubiq. geſtar. *f. Ven.* 1477. *edizione pr.* Natalis Comitis Hiſtor. ſui temp. *ab an.* 1545. *ad* 1581. *f.* A. Thuanus de rebus per tot. Orb. geſtis *ab A. Ch.* 1543. *ad* 1608. *L'edizioni migliori ſono quella di Parigi del* 1604. *procurata dall'Autore, e quella di Ginevra di G. Mich. Lingelsheimio. Nacque in Parigi del* 1553. *ed ha la lode di principale Iſtorico del ſuo tempo.* Pauli Jovii de Rebus quæ 50. annis geſtæ ſunt in Italia, Hungaria, Aſia, Affrica, aliiſq. Regionibus: *ſo coll'altre ſue opere, f. Baſil.* 1578. *Scriſſe con grido di buona latinità, ed eloquenza, ma non d'egual verità. Diconſi perduti lib.* 6. *della ſua prima Decade nella preſa di Roma di Carlo Borbone. La Patria fu Como. Prima atteſe alla Medicina. E non ſenza lode ſcriſſe de Piſcibus Romanis. Fu fatto Veſcovo di Nocera da Clem. VII. La ſua Iſtoria fu tradotta dal Domenichi col ſupplem. del Ruſcelli, 4. Ven.* 1550. *t.* 2. *Pretendeſi che dalla traduz. ſi ſcuopra più l'ineſattezza, e l'affettazione. Riguardo al med. uſcì del* 1566. *in Lione in* 4. *un'Opera col tit.* Difeſa de' Fiorentini contra il Giovio, *ch'è la prefazione dell'Iſtoria Fiorentina di Gio. M. Bruto, tradotta da Fed. Albizzi.*

8. Car. Sigonius de Regno Ital. ab *an.* 570. *ad* 1300. de antiq. Civ. Rom. Jur. & de antiq. *Ital.* jure, *f. Par.* 1576. & *f. Han.* 1609. Th. Dempſteri Antiq. Romanæ, 4. *Col. Agr.* 1665. Alex. Donati Roma vetus, & nova, 4. *Roma* 1630. Fam. Nardini Roma antiq. 4. *Rom.* 1666. *e ſta nel* 4. *t. del Grevio, e fu tradotta in latino dal Lolli.* Petri Leon. Caſellæ de primis Italiæ Colonis, & Tuſcor. orig. ac Republ. Florentinæ, 8. *Lugduni* 1606. P. M. Corradini vetus Latium profanum, & ſacrum, 4. *grand. Roma* 1704. e 1705. *t.* 2. *e t.* 3. *Pad.* 1727. *Notiſi che dell'Iſtoria Romana dal princ. de' ſuoi Re il P. Catrou, e Rovillé Geſuiti ſtanno pubblicando copioſamente con note critiche quanto ſi può ricercare, e la ſtampa è di Parigi in* 4. Juſti Fontanini de Antiquit. Hortæ Colon. Hetr. 4. *Roma* 1723. Hieron. Rubei Hiſtor. Ravenn. *f. Ven.* 1589. Sigonius de rebus Bononien. *f. Francof.* 1604. Ch. Ghirardacci Stor. di Bologna, *f. Bol.* 1596. *p.* 1. *e* 1669. *p.* 2. Ceſ. Clementini della Fondaz. di Rimini, 4. *Rim.* 1617. P. Bonoli Stor. di Forlì, 4. *Forl.* 1661. *aſſai raro.* Pompeo Pellini Hiſtor. Perugina, 4. *Ven.* 1664. *La* 3. *parte è aſſai rara, e mancante per le cagioni da me accennate nella Raccolta de' Poeti Perugini. Vari ſi prendono di prolissità, e digreſſioni non neceſſarie, e remote.* M. Monaldeſchi, e Alf. Ceccarelli delle coſe d'Orvieto, *ſi ſprezzano da chi ha cari le favole.* Curzio Inghirami dell'antichità etruſche trovate preſſo Volterra: *e ne moſtrò la falſità, e ſuppoſ. Leone Allacci, e l'ediz. di Francof. in f. del* 1637. *non è frequente, come neppure la difeſa col tit.* Bennonis Durkundurke pro antiq. Hetruſcis Hughiſemius adverſus Leonem Allatium, 12. *Col.* 1641. *Queſti han paſſato Mart. Polono nelle ſue favoloſe croniche, ed Annio da Viterbo ne' ſuoi ſuppoſti pubblicati Autori antichi.* G. B. Giraldi delle coſe di Ferrara trad. da Lod. Domenichi, 8. *Ven.* 1597. Gaſp. Sardi Stor. Ferrareſe, 4. *Ferr.* 1556. *e l'ha continuata Gir. Baruffaldi al* 1700. 4. *Ferr.* 1700.

1700. Jos. Bapt. Pigna de Princip. Atheſtinis, *f. Ferr.* 1584. *e veduto prima in Italiano, Ferr.* 1570. Bapt. Platinæ Hiſt. Urbis Mantuæ, 4. *Vindob.* 1675. *Di queſto libro ſuo dubitava il dotto Naudeo ſe foſſe ſtampato.* Umb. Locatus de Placentiæ orig. &c. 4. *Crem.* 1564. *è anche in Italiano.* B. Angeli Iſtor. di Parma, 4. *Parm.* 1591. Lod. Vedriani Iſtor. di Modena, 4. *Mod.* 1666. *p.* 1. & 1667. *p.* 2. M. Bruti Hiſtor. Florent. 4. *Lugd.* 1562. *reputaſi ſcritta con troppa libertà.* Diſcorſi Iſtor. di M. Vinc. Borghini, 4. *Fir.* 1584. *e* 85. *vol.* 2. *ove ſi tratta dell'orig. di Firenze, di Fieſole, della Toſc. e ſue Città, de' Municipj, e delle Colonie lat. e milit. dell'Arme delle Famigl. della Moneta Fiorent. ſe Firenze fu diſtrutta da Attila, e riedificata da Carlo Magno, e de' Veſc. Fiorentini.* Don. Acciajuoli Stor. Fiorent. *f. Ven.* 1476. *volgarizzata dal figl. Jacopo.* Ben. Varchi Iſtor. Fiorent. *f. Col. ma è Aug. Vindel.* 1721. *Diconſi da un ſolo già comprate* 40. *copie.* Gio. Villani Iſtor. Fiorent. de' ſuoi tempi libb. 12. fin al 1348. in 4. *Fir.* 1587. Matt. Villani *ſuo fratello la continuò*, e Filippo *ſuo figl. fin al* 1364. *libb.* 11. *in* 4. *Fir.* 1581. *e* 84. Scip. Ammirato Iſtor. Fior. *f. Fir.* 1647. *vol.* 3. Coſimo della Rena Serie de' Duchi, e March. di Toſcana, *f. Fir.* 1690. *par.* 1. *ſolamente.* Matt. Boſſi Recuperationes Feſulanæ *f.* 1493. *ediz. nobiliſſima.* Ptolomei epiſc. Torcellan. Annales Lucenſ. ab an. 1240. ad 1303. in 8. *Lugd.* 1619. Relaz. d'alc. ſucceſſi occor. a Lucca di G. Beraldi, *e diſeſa contro le* Cenſ. fat. da M. C. Rosagni *f. Col. ma è Luc.* 1640. Fr. M. Fiorentini Memorie di Matilda la Gran Ducheſſa [illegible] 4. *Lucca* 1642. Ub. Folietæ Hiſtor. Genuen. *f. Gen.* 1585. *La traduſſe il Serdonati*, 4. *Gen.* 1585. Idem Conjuratio Jo. Lud. Fliſci, 4. *Gen.* 1587. *trovaſi ancora in Italiano.* Paolo Interiano *riſtretto* dell'Iſtorie di Genova, 4. *Lucca* 1651. Pet. Marcelli de Princip. Venet. eorumq. geſtis, 8. *Francof.* 1574. Alb. Muſſati de Novit. Paduæ, & Lombardiæ, aliiſq. &c. *f. Ven.* 1636. Nic. Zeno dell'Orig. di Venez. e mem. de' Barbari, 8. *Ven.* 1588. Pet. Bembi Hiſtor. Venetæ libb. 12. *f. Ven.* 1551. *& cum aliis oper.* 4. *Par.* 1551. *La traduſſe in Italiano il med. Bembo*, 4. *Ven.* 1552. *E di queſt'ediz. appariſce eſſerſi ſervita la Cenſura.* Pietro Garzoni Iſtor. di Venezia, 4. *Ven.* 1705. *e la* 2. *p.* 1716. *e per le particolarità contenute ſtimaſi molto. Queſto, il Foſcarini, il Nani, il Mauroceno, il Paruta, il Bembo, e il Sabellico, hanno ſcritto d'ordine pubblico.* Franc. Sanſovino Venezia deſcritta, 4. *Ven.* 1604. Bern. Treviſano della Laguna di Venezia, 4. *Ven.* 1705. Ap. Zeno Serie cronolog. degli Storici Venez. con riflessioni; *ſta nel t.* 1. *della Gall. di Minerv. pag.* 145. Gir. Corte, Stor. di Verona, 4. *Ven.* 1592. *t.* 2. Jo. Simonetta de rebus geſtis Fr. Sfortiæ, *f. Mediol.* 1488. *libro rariſſ. e ſtimatiſſimo.* Triſtani Calchi Hiſtor. Patriæ, *f. Mediol.* 1628. *& ejuſd. reſidua* 1644. *in tom.* 11. *Theſauri Grævii.* Bern. Sacci præcipuè de Ticinenſibus, 4. *Tic.* 1587. Iſtorie di Cremona colle vite de' Duchi, e delle Ducheſſe di Mil. *f. Crem. in caſa dell'Autore ch'è Ant. Campana* 1585. *è aſſai rara, e ſtimata per gl'intagli in rame di Agoſt. Caracci Bologneſe.* Ott. Morena Iſtor. di Lodi, 4. *Ven.* 1659. *ſta anche nella Raccolta del Grevio, del Leibnizio, e del Muratori.* Cronique de Savoje revue, & aug. par Guill. Paradin, *f. Lyon* 1602. Salvat. Vitalis Annales Sardiniæ, *f. Flor.* 1639. Th. Fazelli de rebus Siculis, *f. Panorm.* 1558. *fu trad. da Remigio Fiorentino, f. Palerm.* 1628. Felinus Sandeus de Regibus Siciliæ, 4. *Hanov.* 1611. Dell'antiche Siracuſe, *f. Nap.* 1613. *Diceſi nel Lenglet rariſſ. e curioſiſſimo.* La Storia di Napoli di Fr. Capecelatro, 4. *Nap.* 1644. *par.* 1. *ſolamente.* Angelo di Coſtanzo Storie di Napoli, *f.* 1582. *ediz. rara; fu riſtampata in* 4. *nel* 1716. *ma non eguaglia la prima.* S.

Mal-

Mazzellæ antiq. Puteol. cum observ. J. Lipsii, *f. Ant.* 1634. P. Sarnelli Memorie di Benevento, 4. *Nap.* 1691.

9. Abregé Chronol. de l'Hist. de France, 4. *Par.* 1668. Le Cabinet du Roy de France &c. 8. 1581. Memoires de Phil. de Commines, *stampe del Louvre magnif. e rarissima, ma quella in 8. di Brusselles è più esatta, e copiosa. Ed è pur rara l'addiz. a dd. Memorie di Gab. Naudè, f. Par.* 1630. Memoires de Jean de Wit 1709. *rarissime*. P. Pithœi Annal. Francor. 8. *Francof.* 1594. Franc. de Vassebourg Antiquitez &c. *f. Verdun.* 1545. Enr. Cat. Davila delle guerre Civili della Francia, *f. Par.* 1644. t. 2. Char. Estienne des Hist. de Lorraine, 4. *Paris* 1550. L. Nonnii Hispania, 8. *Ant.* 1607. *è anche nella Raccolta dello Scotto*, Ambr. Morales Chron. gener. d'España, *f. Alcala* 1577. *vol.* 4. Ber. Giustin. Stor. gen. della Spagna, 4. *Ven.* 1674. Delices d'Espagne, e de Portugal *avec fig.* 12. *Leida* 1707. *vol.* 6. L. A. Resendius de Lusitaniæ antiq. latinè per Andr. Schottum, & cum comm. illustr. 8. *Col. A.* 1603.

10. F. Hortleder Acta publ. Germaniæ &c. *con fig.* 1645. *di cui notasi nel Langlet essersi confiscato il 7. tom. nel tempo, che si stampava.* F. C. Khevenhüller Annales Ferdinandei, 1640. 44. 46. t. 9. *rariss. perchè non furono stampati, che in 40. copie, e 3. altri tom. restan presso gli eredi, che non hanno ottenuta la lic. d'imprimerli.* Goldasti de Boemiæ Regno, 4. *Francof.* 1627. Et de Statu Boemiæ, quoad success. Arch. Austriæ, 4. *ib.* 1627. *Diconsi rarissimi, e necessarj tutti per la Stor. di Boemia. Si son ristamp. in Francf.* M. Velseri Rerum Augustanarum, *f. Ven.* 1594. Et Rerum Boicarum, 4. *Aug. Vind.* 1602. Auberi Histor. Augustoduern. *Liber prorsus ignotus, fertur B. Mont faut. in Antiq. Explan.* ☞ *Srbem. illustr. t. 3. p. 1. f.* 50. M. Freheri Orig. Palatin. *f. Neostad.* 1599. C. Broweri Ant. & Annal. Trevirens. *Col.* 1626. Nic. Serarii Rerum Moguntiar. 4. *Mog.* 1604. M. ab Isselt de bello Coloniensi 8. *Col.* 1584. L. Peccenstenii Marchionum Brandemburg. cor. *f. Jena* 1597. *Leggesi nel Langlet, doversi e raro.* Fam. Strada de bello Belgico, *f. Rom.* 1587. *e l'altra Deca* 1647. *e fu tradot. in Italiano*, 4. *R.* 1638. Hug. Grotii Rerum Belgicarum, *f. Amst.* 1657. P. Divæi Rer. Brabanticar. 4. *Ant.* 1610. Card. Bentivoglio, Della Guerra di Fiandra, 4. *Col.* 1633. *è uno Scrittore de' più giudiziosi.* VVitichin. de gestis Saxon. *f. Francof.* 1621. P. Lambecii Rer. Hamburgens. libb. 2. in 4. *Hamb.* 1652. & 61. Jo. Isac. Pontani Rer. Amstelodamen. *f. Amst.* 1611. & Apologia, 4. 1628. A. Sanderi, Flandria illustr. *Col. A.* 1641. *vol.* 2. & Brabantia prof. &c. *f. Ant.* 1644. Jac. Waræi Rer. Hibernic. *Dubl.* 1664. & de Hibern. & ejus antiq. 8. *Lugd.* 1658. Hect. Boetii Scotor. Hist. *f. Par.* 1526. Th. Dempsteri Hist. Scotor. 4. *Bon.* 1627. Il Teatro Brittan. di Greg. Leti, 4. *Lond.* 1682. *è raro perchè per ordine di Car. II. restarono soppresse da 700. copie; si ristampò in Amsterd.* 1684. *vol.* 5. *in* 12. *Se è parlato altrove di questo non accreditato Autore.* Ubb. Emmii Rer. Frisic. Orient. *f. Lugd. B.* 1616. Jo. Schefferi Memorabilium Gent. Suevicæ, 8. *Hamb.* 1670. & Rer. Danicarum, *f. Amst.* 1631. Olai Magni Hist. Gent. Septentr. *f. Bas.* 1567. *e trad. in Ital. f. Ven.* 1587. Casa, o sia Casaus Vesc. di Chiappa Istor. della Distruz. dell'Ind. Occident. 4. 1626. *Spagn. e Italiano.* Nic. Calcondylæ Histor. Turcicæ ab Ottomano, *ann.* 1300. *ad* 1463. *G. L. Col. All.* 1615. *e sta nel Corpo dell'Istor. Bisantina, f. Francof.* 1568. *E nel Gloss. di C. Ant. Fabbrotto.* Historia Bisantina Car. du Fresne, *f. Par.* 1680. *L'Aut. è il Du Cange. E dunque nel Merch. raro, e ricercatiss. e ricercatissima in car. grande.* Jo. Leunclavii Annales Sultanorum, *f. Par.* 1650. *rara. ottima. Dal Lan-*

gle

gio nella diſſertaz. dell' Alcorano diceſi eſſer la verſione di queſto, 4. *Ven.* 1547. *e non sarebbe proibita ſe ſi leggeſſe da Dotti ſolamente*. Le traduz. Lat. colla refutaz. dell' Alcorano del P. Lod. Marracci, *typ. S. Cong. de Propag.* 1691. *ſono ricercate*. La traduz. Ital. da Lod. Domenichi fatta di Theod. Spandugino Cantacaſſino Conſtantinopolitano, 8 *Fir. pr. il Torrentino* 1551. L' Hiſtoire du Royaume d' Alger &c. par M. Laugier de Taſſy, 12. *Amſt.* 1725.

11. Plutarchi Chæronenſis Imperatores, aliaq; G. L. ſtud. Henr. Steph. 8. *Par.* 1582. *vol.* 13. *& f. Francof.* 1620. *Fiorì queſti ſotto Trajano. Reputaſi che deſcriveſſe troppo a favor Greci, ma per altro è di vera, e ſana dottrina, quantunque in qualche coſa oſcuro, e non del tutto iſtrutto delle antichità Romane. Traduſſe le ſue vite Batt. Jaconello, f Ven.* 1482. *e Lod. Domenichi*, 4 *Ven.* 1568. *vol.* 2. *ed è ſtimata e M. Dacier in fr.* 4 *Par.* 1721. *e* 8. *valute* 13. *e* 16 *fr.* Diog. Laertius de Vit. Philoſ. p. G. L. cum comm. Ægid. Menagii, *f Lond.* 1664. *Fu a tempi d' Antonino Pio, e fu diligente, eſatto, e ſedulo indagatore della verità. La trad. d' eſſo citata dal Fabriz.* 4 *Fir.* 1480 *dicesi dal Maffei eſſer la ſteſſa riſtamp.* 4. *Ven.* 1602. Philoſtratus Lemnius temp. Severi Imp. de Vit. Sophiſt. *Par.* 1608. Q. Curtius de reb. Alexand. Mag. libb. ex quorum duo priores perierunt, cum not. varior. 8. *Amſt.* 1673. *Si ricercano le trad. fattene da Pier Candido f Mil.* 1488 *e da Tomm. Porcacchi con illuſtraz. e luog. del Sito dell' India*, 4. *Ven.* 1558. *l' una com antica, l' altra come bella. Non ſe ne accerta la Patria, nè i tempi in cui viſſe, ma dallo ſtile moſtraſi Italiano, e Romano a tempi d' Auguſto*. Corn. Nepotis Vitæ excell. Imp. *Ven.* 1471. & cum not. var. & [illegible] Græciæ Imp. 8 *Lugd. B.* 1675. *Di purità, e nitidezza, v' ha chi le paragona con Ceſare, a tempo del qual viſſe. Sue traduzioni fa Remigio Fiorentino, col nome d' Emil. Probo*, 8. *Ven.* 1550. C. Suetonii Tranq. Vitæ [illegible] Imp. XII. cum paraph. Sabellici, ac comm. varior. *f Par.* 1610. *Paolo del Roſſo le traduſſe*, 8. *Ven.* 1550. 56. *e* 1611. *ove aggiunſe l' ord. di leggere gli Scrittori della Storia Rom. Fiorì a tempo di Trajano, e d' Adriano. E' breve, candido, ed emendato*.

12. Jo. Jac. Boiſſardi Vitæ antiq. viror. & recent. add. Icon. inciſis à Theod. de Bry: *E qui conforme nella Biblioth. calcographica del med. de' ſoggetti illuſt. per virtù, ed erudiz.* Nic. Reuſneri Viror. Illuſtrium Ital. Græc. Germ. Gall. Angl. Ung. cum elog. 8. *fig. Baſ.* 1589. *Imag.* & Elogia Viror. ill. & erud. ex antiq. lapid. & numiſm. ex Bibl. F. Urſini, *f. Rom.* 1570. Boxhornii ill. Viror. *f. Amſt.* 1638. M. Adami Vitæ Theol. Iur. Conſ. Polit. Medic. & Philoſ. *f. Francof.* 1706. Epitome delle Vite de' Matematici di Bern. Baldi, 4 *Urb.* 1707. Jo. Phil. Bergomen. de clar. Mulierib. *f. Ferr.* 1497. Car. Ant. Macchiavelli I. C. Bon. Bitizia Gozzadina, ſeu de Mulier. Doctoratu, 4 *Bon.* 1722. Jo. Croeſſelii Elog. 8 *Ingolſt.* 1584. Petri Leobe Elogia, 8. *Lipſ.* 1709. Leo Allatius Apes Urbanæ, *ſive* de Vir. Ill. 8. *Rom.* 1633. J. Ph. Thomaſini ill. Viror. elog. 4 *Pat.* 1630. *&* 44. *t.* 2. J. Gaddius 4 t. 2. P. Jovius elog. & icon. illuſt. Viror. & Vitæ Vicecomitum Mediol. cum aliis oper. *f Baſ.* 1578. *I ſuoi Elogi, Vite ed altre coſe in lat. furono pure ſtamp. da' Giunti in f t.* 2. Jan. Nicii Erythræi Pinacotheca ill. Viror. 8. *Col.* 1695. *t.* 3. Elogia ill. Viror. Belgii, 8. *Ant.* 1602. M. Hanconii Feiſica. Viror. &c. 4. *Aug.* 1663. Ios. Leoti [illegible] 8 *Rom.* 1662. Cæſ. Alexii Elog. Peruſinor. 12. *Per. pag.* 3. Franc. Bocchii ill. Florentin. 4 *Fl.* 1607. Notizie letter. degli Uom. ill. dell' Accademia Fiorent. 4. *Fir.* 1700 *vi fatte il celebre Bibliotecario Magliabechi*. Ub. Folietæ Clar. Ligurum Elogia, 8. *Rom.* 1577. Gir. Ghilini Teatro d' Uom. lett. 4. *Ven.* 1647.

Vitæ

Vite di Arcadi ill. lett. 4. *Rom.* t. 3. I Riſtretti Iſtorici degli Arcadi def. 4. *Rom. in più tomi, che ſono ſtimati per diſteſe notizie di detti Uomini ben informati.*

13. Rain. Raineccii de Famil. 3. prior. Monarchiar. *f. Baſ.* 1580. Item Syntagma Heroicum, *f. Baſ. ſtimatiſs. per l' ant. Famigl.* Ubbonis Emmii Genealogiæ Univerſalis, *f. Groningæ* 1620. Ph. Jac. Spenerii Inſignium plerumq. Regum, Ducum, Princ. Com. & Bar. Europæ, tab. progonologicis exornat. *f. Francof.* 1690. *reputaſi opera eſatta, e di grand' utile per le Famiglie Settentrionali.* Hier. Henningii Theatrum Genealogicum omn. ætat. Fam. complectens, *f. Magd.* 1598. *vol.* 5. *è aſſai ſtimato, e raro.* Ant. Albizii Princip. Criſt. Stemmata, *f. Aug. Vind.* 1612. Ph. J. Spenerii præc. Fam. quib. ſuos Principes German. dabit 8. *Francof.* 1677. H. Henningea Famil. Saxonic. *f. Hamb.* 1590. *dicesi dal Langlet eſſere un opera delle più rare dell' Europa.* O. Uredii Geneal. Comitum Flandriæ *f. Brug.* 1639. J. Seifridi Arbor Aniciana, ſeu Geneal. Aug. Dom. Auſtriacæ, *f. Vien.* 1610. Scevole, & L. de S. Marthe Hiſt. Geneal. de la Maiſon de France avec les Ill. Famigl. *la 2. e 3. ediz. ſon le migliori, f. Par.* 1628. *e* 47. *vol.* 2. Andr. du Cheſne Hiſt. Geneal. des Ducs de Bourgogne, 4. *Pariſ.* 1619. *e* 28. *E' il più accreditato de' libri delle Famiglie di queſt' Autore.* G. E. de Franckenau Bibl. Hiſp. Geneal. Heraldica, 4. *Lipſ.* 1724. P. le Moyne l' Art des Deviſes 4. *Par.* 1666. G. Andrè de la Rocque traité du Blaſon, 12. *Par.* 1681. Franc. Jo. Zazzera della Nobil. d' Ital. *con fig. f. Nap.* 1615. *e* 28. *vol.* 2. *ſi paga aſſai.* Fl. Roſſi Nabil. d' Ital. 8. *Nap.* 1607. Franc. Sanſovino Famigl. ill. d' Ital. 4. *Ven.* 1609. *Eſſa, e ſimili non ſon credute. Al Ceccarelli da Bevagna per le bugie, anzi falſità fu tagliata la mano, che le ſcriſſe, regnando la ſteſſa Caſa Buoncompagni da cui avea ſtampate le lodi.* M. L. Allacci nel tratt. de libris apocryphis *accenna le 5. libb. delle Famiglie ill. d' Italia d' Alf. Creſcenzi maſcherati col nome di F. Campano, e colla finta traduz. di M. Marco Settimano della Rocca di S. Caſſano; e mi par che Miſſ. le accenni. Pochi Genealogiſti ſon veri, e non adulatori.* Sam. Guichenon Hiſt. Geneal. de la R. Maiſon de Savoye, *f. Lion* 1660. *vol.* 2. *Dicesi rara queſta lib. perchè non ſi dà a niſſuno fuorchè in dono dal Princ.* Fam. Ven. aſcritte co' loro atti, MSS. *preſſo di me in buon carat.* Agoſt. Franzone dell' Arme delle Fam. Genoveſe nel ſegnar la 28. antiche, *f. Gen.* 1647. *Tre genuine pagaſi in Genova.* Carl. de Lellis della Fam. Nob. Nap. *f. Nap. vol.* 3. Terminio de' 3 ſeggi, 4. *Nap.* Sc. Ammirato della Fam. Nap. *p.* 1. *f. Fir.* 1580. *p.* 2. 1582. Il med. delle Fam. Fior. *par.* 1. *f. Fir.* 1615. Car. de Venaſque Hiſt. Geneal. gentis Grimaldæ, *f. Par.* 1647. Jo. B. Guarnopina de nob. Picenorum Famil. 4. *Ven.* 1574. Ug. Vallaus de Comit. Concordiæ, 8. *Ven.* 1576. F. Cantolorii Fam. Comitum Rom. 4. *Rom.* 1650. Fed. Ughellio della Famigl. Colonna, *f. R.* 1650. De' Capizucchi, 1653. De' Marciani, *pure in f. ma forſe ne' detti non ha che il nome l' Ughellio, come in altri d' altre famil.* Gaſp. Bombaci dell' Arme delle Fam. Bologneſi, 1650. *in* 4. Fil. Menconi delle Perugine, *f. Per.* 1719. *con arg. ed intaglio ottimo.* E. Reuſnerii Fam. Rom. *f. Francof.* 1589. Rich. Streinii Fam. Rom. Stemmata, *f. ex Offic. Henr. Steph.* 1559. La veritable art du Blaſon, ou l' orig. e la pratique des Armoiries, par le P. C. F. Meneſtrier, 12. *Lion*, *vol.* 3.

14. Strabonis Amaſeni ſub Tiberio Geographiæ libb. 17. Gr. cum verſ. G. Xylandri, & obſerv. Caſaub. & Morelli, *f. Par.* 1620. & *f. Amſt.* 1707. *vol.* 2. *Fu tradotto in volg. da A. Bonacciuoli, 4. Ven.* 1562. *il qual traduſſe anche la deſcrizione della Grecia di Pauſania, 4. Mant.* 1593. Pomp. Mela tempore

Claudii de ſitu Orbis, 4. *Haga Com. 1658. cum obſerv. Iſ. Voſſii. Suo traduttore è il Porcacchi, 8. Ven. 1557.* Steph. Byzantinus de Urbibus, *f. Amſt. 1678. cum not. Berck. & Gronovii, con cui unir biſogna le note del celebre Luca Olſtenio, f. Amſt. 1684.* Itinerarium Antonini cum comm. Io. Suritæ, 8. *Colon. 1600. E' rariſs. e neceſs. per la Geogr. antica.* Ph. Cluverii Introductio ad Geograph. *in 4. in 12. in 24. è detta, e di molt' ediz.* Chriſt. Cellarii Orbis antiquus: *l' ediz. di Lipſia è la migliore.* Cl. Ptolomei Peluſienſis, Geographiæ lib. 8. *f. Hondii 1605. Vi è la antica verſione Pir: e ſtimanſi le traduzioni Ital. di Lion Cernoti corrette da G. A. Magini con tav. 37. ant. e 37. mod. f. Ven. 1598. vol. 2. e di Pietro Andr. Mattioli con eſpoſiz. del Ruſcelli, Ven. 1574. e 79.* Pet. Bertii Orb. Terrar. ex mente Pomp. Melæ delin. *f. Par.* Ejuſd. Theatrum Geogr. vet. *f. Amſt. 1618. Sono in queſto, Tolomeo, G. L. gl' itinerarj d' Antonino, le Tavole di Peutingero, e d' Ortelio. Leggeſi nel Langlet eſſere rariſſimo.* Georg. Braun, & Franc. Hogenbergii Civitates Orbis Terrar. *f. Col. Agr. 1607. t. 6.* Theatrum Ortelii *f. typ. Plantin. 1601. & f. Ant. 1624.* Steph. Munſteri Coſmogr. univ. *f. Baſ. 1550. e vi ſono d' eſſa varie ediz. in Franceſe con acceſcimento.* Jo. B. Riccioli Geogr. & Hydrogr. reformata, *f. Ven. 1672.* Pauli Merulæ Coſmograph. gen. *f. Amſt. 1621.* Les Cartes Geograph. de M. Sanſon, *f. vol. 4. Non vi hanno altre che ſieno tese del pari che quelle del Sig. de Liſle a parer del Langlet.* Le grand Atlas par Jean Blaeu, *f. Amſt. 1667. vol. 12. Ricercato perchè parte degli eſemplari s' incendiarono. Diceſi che i PP. Domenicani di Bologna avendolo in t. 18. ed avendone trovato 200. luigi non l' abbian dato, ch' è aſſai, ſe ſi riflette a quanto leggeſi nel Langlet. La ſpiegazione non ſeparanſi dalle carte. E ricercaſi l' edizione del med. latina di 11. vol. pur in f. gr. col tit.* Geographiæ Blavianæ. *Ho veduta queſta in Lucca da PP. di S. Frediano conſervata, e legata nobilmente. Il medeſ. Blaeu ſtampò altri 2. t. in f. del 1667. col tit. Theatrum Civitatum, & admirandorum Italiæ ad ævi veteris, & præſentis temp. faciem expreſſum a Jo. Blaeu G. F. Amſt. typ. Jo. Blaeu 1663. ma non ſeparanſi queſti due da molto maggior conto dell' Atlante, e ſua geogr. dell' Univerſo del P. Coronelli, f. vol. 13. Ven. 1690.* Le Nouveau Theatre ſur les obſervations des Accad. R. des ſcien. a Paris, *f. Leyde 1715.* L' Iſole più famoſe deſcritte da Tomm. Porcacchi, ed intagl. da Gio. Porro, *f. Pad. 1620.* Ant. Herreræ Deſcript. Indiæ Occident. *f. Amſt. 1622.* Ph. Cluverii Ital. ant. *3. vol. in f.* Ejuſd. Sicilia ant. Sardinia, & Corſica, *f. Lugd. B. 1619.* Ott. Beltrano, Deſcriz. del Regno di Napoli, *4. Nap. 1644. Fu con accreſcimento di Ang. Caraccioli riſtamp. preſſo Novello de Bonis.* Theatrum Statuum Sabaudiæ Ducis, *f. Amſt. 1682. vol. 2.* Jo. Jac. Boiſſardi Rom. Urb. Topographia, & antiq. publ. & priv. *f. Francof. 1597. vol. 3. di cui ſcrive l' Aldrovandi, Opus hodie rarum, & pretioſum.* Deſcription de la Ville de Paris, e de tout ce que elle contient de plus remarquable par Germain Briſe, 8. *avec fig. a Paris 1713. vol. 3. Dicemiſi aver accreſcimento molt' edit.*

25. Nic. Reuſnerii Hodœporicorum, ſive Itinerum totius Mundi lib. 18. *Baſ. 1580.* Raccolta delle Navigaz. e Viaggi di G. B. Ramuſio, *f. Ven. 1563. 64. 65. Avverteſi nel Langlet che per averla ben compita ſia bene d' aver il 1. t. della 3. ediz. il 2. della 2. e il 3. della prima.* Atlas Nouveau des plus cel. Itineraires, depuis l' an. 1240. juſq. a l' an 1720. *f. Leyde 1720. t. 2.* Andr. Schotti Itinerarium Italiæ, 12. *cum fig. Amſt. 1655.* Muſæum, ſeu Iter Italicum Jo. Mabillon Mon. Ben. *4. Par. 1687. e riſtamp. all' Haja 1724.* Voyages d' Italie, Dal-

mat. Græc. e Levant, par Jac. Spon, e G. VVeheler, 12. *Hay* 1680. e 1724. *vol.* 2. *Riputaſi utile per che s'appoggia all' antichità.* Bern. Montfaucon Diar. Ital. 4. *Par.* 1702. *Vi fece alcune Oſſervaz. Franc. Ficoroni,* 4. *Rom.* 1709. *a cui riſpoſe il P. D. Romualdo Riccobaldi, Ven. preſſo Andr. Bortoli* 1710. Viaggio di Levante del Sig. di Lors, e d'Inghilterra del Sig. di Sorbiere trad. in Ital. 12. *Bol.* 1670. *E' di buon guſto, e giudizio in iſpecie l'ultimo.* N. Bergier Hiſt. des grand Chemins dell' Emp. Rom. 4. *Par.* 1622. Georg. Korb Diarium Itineris in Moſcoviam D. de Guarient, *an.* 1698. Ferd. Mendez Pint Voyag aux Indes trad. du Portoguis par M. B. Figuier, 4. *Par.* 1628. *L'Originale diceſi d'eſtrema rarità.* P. Tacard Viag. al Regno di Siam, 1686. 89. Ab. di Choiſi al med. Regno 1685. *Si moſtra in queſti che ſi può eſſere allegro, e pio.* Jurnal de Voyage de G. Shouten, 4. *Amſt.* 1612. Hiſtorie univerſ. des Voyages, avec un diſc. ſur l'util. de Voyages, 12. *Par.* 1707. *Diceſi eſſer dell' Ab. Bellegard Autor celebre.* Relation des diverſ. Voyages, par M. Thevenot, *f. Par.* 1682. *vol.* 4. Voyages au tour du Monde par Fr. Drack, 4. *Par.* 1641. *E' traduz. dell' ingl.* Viaggio degli Spagn. a torno al Mondo dal 1519. *al* 22. *in* 4. 1536. VVil. Dampier Voyag &c. 8. *Lond.* 1699. e *in* 12. *Amſt. vol.* 4. Baudelot de Dairval de l'utilités des Voyages 12. *Par.* 1686. *v.* 2. *E' aſſai dotto, e curioſo ſull' oſſervazioni de Taliſmanni, Antichità, i Mſſ. Ad un ſuo paſſo diceſi aver dato luogo alla Diplomatica del Mabillon.*

Iſtoria Eccleſiaſtica.

16. Chronicon Eccleſ. a C. N. Aub. Miræi, 4. *Ant.* 1608. *V'ha parte della Cronaca d'Euſebio, di Sigiberto, e d'Anſ. Gemblacen. ediz. aſſai rara.* Euſebii Chronica cum not. Scaligeri, *f. Lugd. B.* 1658. S. Antonini Chron. *f. Lugd.* 1587. *t.* 3. Chronicon. Alexandrinum interpr. Radero, *Mon.* 1615. Marshami Chron. Can. Ægypt. Hebr. Græc. *f. Lond.* 1672. Jac. Saliani Annal. Eccl. vet. Teſtam. Epitome, *f. Par.* 1635. Jac. Uſſerii Ann. Eccleſ. utriuſq. Teſtam. *f. Par.* 1673. *Si è riſtamp. f. Gen.* 1722.

17. Card. Cæſ. Baronii Annales Eccleſ. *t.* 12. *f. Roma,* & *t.* 12. *f. Amſt. ap. Plantin.* 1617. *ediz. nobiliſs.* & *f. Mogunt.* 1601. *vol.* 6. *ediz. utiliſſima.* Et cum continuatione A. Bzovii ad an. 1572. *f. Col. Agr.* 1609. *t.* 14. Continuatio ab an. 1197. quo Baronius deſiit ad fin. an. 1647. per Henr. Spondanum, *f. Par.* 1647. *t.* 2. *Scriſſe il medeſimo Spondano,* Annal. a creat. Mundi ad Chriſt. reparat. *f. Par.* 1630. *e l'ediz. migl. dell' opere dello Spondano è quella del Nova in* 6. *vol. in f.* O. Rainaldi ad Baron. *f. Roma vol.* 10. *e utile, ma non felice continuazione.* Animadverſ. in Ann. Baronii cum ep. lucubr. critic. Caſauboni, *f. Lugd. B.* 1679. Ant. Pagi Critica ad Baronium, *f. Par.* 1689. Et in univerſos Annal. Baronii, *f. Ant.* 1705. *vol.* 4. *Queſti è ſottilmente dotto, e copioſo. Nacque il Baronio in Sora a* 13. *d'Ottobre del* 1538. *e morì a* 30. *Giugno* 1607. *Fu ſtimato il Principe de' Cronologiſti Eccleſ. per la maggior fatica Eccleſiaſtica, che uſciſſe in tal genere; e a chi è porto a ſcrivere maſſimamente in materia ripoſta ſi ſa che è più facile l'errare. Diceſi che quanto viſſe a poco a poco in* 40. *anni tutti per ordine, e compoſe a confuſione d'altri Letterato del ſuo tempo, che qualunq. di più ingegno, nulla notando, nulla ordina, e ſcriſſe. Dicea Giuſ. Scaligero che mai leggeva il Baronio, che non imparaſſe qualche coſa.*

18. Euſebii Pamphili Hiſt. Eccl. G. L. *f. Par.* 1659. & *cum not. Valeſii* 1678. Socratis Scholaſtici, & Hermiæ Sozomeni Hiſt. Eccl. G. L. *f. Par.* 1668. Theo-

by Google

doreti, & Evagrii Hiſt. Eccleſ. cum excerptis Philoſtorgii, & Theodori Lectoris G. L. *f. Par. 1673. La traduz. del ſudd. è fedeliſſ. ed elegante, e le note piene d'erudiz. Reputaſi rariſſimo il Theodoreto per non eſſere ſtampato che una volta.* Jo. Zonaræ Hiſtor. Eccleſ. a Car. du Cange &c. *f. Par. 1686. vol. 2.* Anaſtaſii Bibliothecarii Hiſtor. Eccleſ. cum not. Fabrotti, *f. Par. 1649.* Nat. Alexandri Diſſert. Hiſt. Chron. & Crit. in Hiſt. Eccl. *f. Par. v. 8.* Hiſtor. Eccleſ. par M. l'Ab. Fleury, *4. Par. vol. 20. Reputaſi eſatta, ed ediſica, ed iſtruiſce.* Memoires pour ſervir à l'Hiſt. Eccleſ. par M. de Tillemont, *4. Par. vol. 16. Dicesi nel Langlet, che ſe n'aſpetta la continuaz. e che è di vaſta erudiz. ma un poco tedioſa. L'Ab. de Choiſi nella ſua Iſt. Eccl. preſe da queſto, e dall'Aleſſandro, e la ſtampò in 4. in Par. vol. 6. e reputaſi minuta, ed elegante.* P. Hyac. Amat de Graveſon Hiſt. Eccl. in 8. *Roma t. 9. E' ſcritta con purità, ed eleganza di ſtile: e dal Recurti in Ven. s'è ſubito riſtampata in 4.* Selvaggio Canturani, Traduz. della Storia dell'Ant. e N. Teſtam. del P. Ag. Calmet Bened. della Congr. di S. Vitone, ed Idolfo, Ab. di S. Leopoldo di Nancy, *4. Ven. 1725. L'ediz. è delle migliori del Pezzana. Il Canturani è un P. Carmelitano come ſi nota nel Giorn. Ven. t. 20. Ed è nota per molte traduz. ma quella dell'Iſt. Eccl. dal princip. del Mondo dell'Anonimo Franceſe non men che l'Originale è proibita, e ſi ſuole da non molto pietoſamente eccettuare nelle licenze. L'Originale del Calmet in Franceſe è in 2. vol. in 4. Parigi, col tit. Hiſt. de la Bible, & des Juifs, ſuivant l'ordre chron. pour ſervir d'introduction à l'Hiſt. de l'Egliſe de M. l'Abbé Fleury.*

10. Guil. Cave Scriptorum Eccleſ. Hiſtor. Litt. a C. N. ad ſec. xv *f. Gen. 1705.* Car. Sigonius de Republ. Hebr. cum not. N. Nicolai, *4. Amſt. 1701.* Jo. Seldenus de Synedriis Hebr. *4. Lond. 1650. 53 vol. 2.* Hor. Turſellini Hiſt. Lauret. *4. Rom. 1597.* Jo. Morini Commentar. Hiſtoricus &c. *f. Par. 1651.* Aug. Piccolominæi Rituum Eccl. & SS. Ceremon. *f. R. 1656. vol. 2.* Jo. Bapt. Caſalius de Sacr. Ch. Rit. *4. Rom. 1647.* Jo. Card. Bonæ Rerum Liturgicar. *f. Rom. 1671. & 4. Par. 1672. Per eſſo nel Conclave del 1670. uſcirono i ſeguenti verſi.*

Grammaticæ leges plerumq; Eccleſia ſpernit,
Forte erit ut liceat dicere Papa Bona;
Vana ſolœciſmi ne te conturbet imago,
Eſſet Papa bonus, ſi Bona Papa foret.

Theſaurus Sacror. Rituum, ſeu Comm. in Rubr. Miſſalis, & Breviarii Auct. Barth. Gavanto, *4. Ant. Plantin. 1646.* Samuel. Petiti Variar. Lect. lib. 4. in quibus Eccl. utriuſq; ſacri ritus, moreſq. &c. *f. Par. 1633.* Ang. Rocca de Canonizat. Sanctorum, *4. Roma 1610. Il Motta ha ſtamp. parte di queſta mat. un t. in fo.* Idem Rocca de Campania Comm. *4. Rom. 1612.* Iſtoria degli Anni Santi fino quel di Ben. XIII. di F. Tomm. M. Alfani dell'Ordine de' Predicat. Teologo di S. M. C. e C. *8. Nap. 1725. Reputaſi di molta erudizione, e dottrina.* Kalendarium Rom. compen. expoſ. Pet. Gaſſendi, *4. Par. 1654.*

11. Acta Sanctor. quotquot toto Orbe coluntur, vel a Catholic. Script. celebrantur ex Latinis, Græcis, aliorumq; Gentium monumentis collecta, digeſta, & not. illuſtr. per Jo. Bollandum, & God. Henſchenium, *f. 20. Antuerpiæ. Sono queſti digniſſ. Padri della Comp. di Gesù d'Anverſa ſeguiti da altri digniſſ. loro Papebrochio, Baerzio, Gio. Capero, Pini, Sollerio. E già è uſcito il t. 20. fin al 24. di Lugl. comprendendo il d. Meſe tre tomi, con incontro sì favorevole, che i primi t. 23. fattiſi rari, inteſi ora è molto apprezzarſi da 230. ſcudi. Molta ne ſa-*

ſebbe d'Italia un giudizioſo eſtenſore di penna felice, e dotta. Th. Ruinart Acta primor. Martyrum ſincera, & ſelecta, in quib. refellitur H. Dowellius de paucit. Martyr. *f. Amſt. 1713.* Acta paſſionis SS. Creſcii, & Socior. Martyr. Auct. Jac. Laderchio cum app. Ant. Fr. Felicii *f. Flor. 1707. ſi ricerca da molti per una ſua un elegante ſatirica Operetta, che uſcì ſtamp. 8. Gen. 1709. col tit.* Nugæ Laderchianæ. *Ed il medeſimo ſtampò dell'abuſo della Critica d'oggidì, 4. Roma 1726.* Acta Sanctorum Ordin. Benedict. per L. Dachery, & Mabillon, *t. 7. f. Par. 1667.* P. de Natalib. Catal. Sanctor. & geſt. eor. ex div. vol. collectus, *f. Lugd. 1519.* Landulphi Sax. Carth. Vita Chriſti, cum not. Jos. Dadrei, *f. Ven. 1580. & f. Lugd. 1641. Fiorì del 1330. E ve ne ſono altre ediz. ma inferiori.* Keplerus de anno natali Chriſti, 4 *Prag. 1610.* H. A. de Graveſon de Vita, Myſteriis, & ann. Chriſt. 4. *Roma 1720.* Martyrologium Rom. cum not. Baronii, *f. Roma 1589.* & cum Adonis Viennen. Martyrol. *f. Par. 1645.* Vetuſtius Occid. Eccleſ. Martyrol. Fr. M. Florentini, *f. Lucca 1668. Apprezzaſi 3. e 4. Scudi. Alcuni non ammettono per certe le prove, che il Mſ. di queſto ſia l'autentico di S. Gregorio. Si ſa bene che il Santo compoſe un Sacramentario, o ſia Meſſale, da cui è diverſo, e mutato quel che eſiſte oggidì. Diſcendono uno dall'altro Gembaldo, Rabano, ed Alcuino nel Sec. IX. ed il Rocca nel 1593. e per il P. Menardo, ed altri.*

21. Baptiſta Platina de Vitis Pontificum, *f. Ven. 1479. ediz. pr.* Cum annot. & contin. Onuph. Panvinii uſq. ad Pium V. & cum comm. Ciccar. uſq. ad Clem. VIII. 4 *Col. 1600. Del nome di Bartolommeo, che vuole il Voſſio aggiunto al Platina dal Volaterrano vedanſi le note al med. Voſſio nel Geron. de Ven. Sotto Paolo II. il Platina ebbe di travaglio. Fu poſto in carcere. Poi liberato da Siſto IV. Onde può crederſi che ſcriveſſe de' Pontefici ſenza adulazione. Scriſſe ancora, da arte culinaria. Onde graziosamente ſcherzò ſopra ciò un'Epigramma il Sannazzaro, Hic Platina eſt ipſos paſcens Pontificem. Morì d'anni 60. nella peſte di Roma del 1481.* Anaſtaſii ſub ſec. 9. S. R. E. Bibliothecarii, Vitæ Pontificum Rom. cum Hiſt. Eccl. *f. Par. 1649. typ. reg. Scriſſe del 807. Papa compreſo Niccolò I. che morì del 867. Si è riſtamp. in Roma per Gio. M. Salvioni, f. 40 1718. e 1723. t. 2. finora, con degne ampliaz. e il curate e nuova nobiliſſ. e s'apprezza una doppia il tomo. Fu Scrittore fedele [illegible]. Ma perchè nella ſua edizione non ſi legge la favola della Papeſſa Giovanna, alcuni Proteſtanti lo dicon mutilato, e ne dan la colpa a L. Allacci riguardo al Mſ. della Vaticana, dicendo che Cl. Salmaſio, e Marq. Frehero ſcrivono d'aver veduta tal coſa in altri Mſſ. Tutto ciò ſi conferma nella Diſſertaz. di Gio. Chriſt. VVagenſeile a favor di tal favola, pubblicata dallo Schelhornio nel t. 1. dell'Amen. lett. 8. Francf. 1725. pag. 154. Sovrapreſe la paſſione, ed il veleno nel parlar queſti ſenza alcuna modeſtia in aſpetto dell'Allacci. Potea lo Schelhornio, nel notare le contrarie autorità, conoſcer quanto ſon chiare, com'Uomo dotto, e non laſciarle dubbioſe per piacere a' ſuoi. Martin Polono nel ſuo lib. Chronicon Pont. & Impp. di cui l'ediz. migliore ſono, f. Ant. 1574. & Col. 1616. vedaſi che nel parlar di queſta Papeſſa ſotto nome di Giovanni IX. ſi riferiſce a quanto volgarmente ſi dicea, come fanno altri di più credito, che di ciò han parlato avanti, e dopo. Quando queſta vi ſia ſtata, oh perchè mai, come avvertono il Panvinio, il Baronio, il Bellarmino, il Blondello, e ſimili, non parlano oltre Anaſtaſio, Adon Viennen. Regin. Luitprando, Lamb. Schaffnaburg. Flodoardo, Ermanno, Conrado, antichi Scrittori, e quali a Leon IV. del 854. ſoggiungono che ſucceſſe Benedetto III. del 855. ſenza riporre altro di mezzo tra queſti?*

Non è più facile il creder nato da tutt'altro il volgar detto; e da governo appresso femminile, o da femmina regolato, e che so io? Che può assellar cosa, che non sia sicura, solamente perchè con sfacciatezza offenda l'eccelsissima dignità, la quale non altro che la verità, e nella verità Dio riconosce sua guida, oggetto, e fine. Florimondi Remundi Burdegalen. Fabula Joannæ Pontif. 8. *Colon.* 1614. Luitprand. di Ticinen. Diac. & Albon. Floriacen. Opusc. de Vit. Pontif. 4. *Mog.* 1602. *& f. Ant.* 1604. *Però Luitprando del* 950. *secondo Gio: Tritemio.* Alph. Ciacconii Vitæ Pontif. cum add. usq. ad Urb. 8. cura H. Aleandri I. C. *f. Rom.* 1630. vol. 2. *Il Ciacconio nel trattar dell'anima di Trajano tocca al dossi liberata da S. Gregorio in fine del trattato della Colonna Trajana, f. Rom.* 1576. *Non mancaron oppositori. N'uscì l'apologia di R. Fabretti. f. Rom.* 1683. Onuph. Panvinii Vitæ Pontif. *f. Ven.* 1562. *& f. Rom.* 1568. *La nota v'ha chi ha continuata.* Stella de vitis & morib. Pontif. 8. *Ven.* 1503. Steph. Baluzii Vitæ PP. Avenion. 4. *Par.* 1693. t. 2. Agnellus, Pontificalis, sive de Vitis Pontif. Raven. cum observ. B. Bacchini, 4. *Mutinæ* 1708. vol. 2. Aug. Steuchii de Donatione Constantini per L. Vallam &c. 4. *Lugd.* 1547. *Anche di questa donaz. come siasi fatta a' Pontefici, e alla Chiesa, contendesi assai. Negli scritti, che hanno riguardato la controversia di Comacchio ultimamente se n'è parlato molto. Se non rimangono le carte di Costantino, vi sono quelle di Lodovico, e d'altri Imperatori.* P. M. Passerinus de Elect. Summ. Pontif. *f. Rom.* 1670.

22. Onuph. Panvinius de Cardinalibus, 1590. Idem Epitome, 4. *Ven.* 1557. Ant. Auberii Histor. Cardin. a Leone IX. ad nostram fere ætatem, t. 5. *Par.* 1642. 43. Elenchus Cardinalium ab an. 1294. ad an. 1430. ex Bibl. Card. Barberini cum vita Mart. V. auctore Fel. Contelorio, 4. *Romæ* 1641. Gir. Garimberto Vite di Cardinali, 4. *Ven.* 1564. Franc. Card. Albitius de Jurisdict. Cardinalium in Eccl. suor. Titulor. 4. *Romæ* 1668. *idem* 2. Gabr. Card. Palæotus de S. Consistorii Consult. *f. Ven.* 1594. Hier. Manfredus de Cardin. *f. Bon.* 1564. Georg. Jos. Eggs Cardinalium scitu, et memoratu digna ab an. 540. ad nostr. ætatem *f. Francof.* 1710. t. 6. Ferdin. Ughellii Italia Sacra, sive de Episc. Italiæ, *f. Romæ* 1642. 43. *& seqq. t. 8. ma l'ediz. ult. di Venez. del Coleti fin.* 1722. *in t.* 10. *coll'accresc. e correz. è da più stima. E gli esemplari in fogl. gr. s'apprezzano* 25. *e* 30. *scudi.* Patriarchar. gesta, 4. *Lub.* 1642. *& per Hidoegeonem*, 4. *Amst.* 1667. *&* 71. *vol.* 2. Patriarch. Alexandrinor. à D. Marco ad sæc. XI. 4. *Par.* 1713. Ann. Eccl. Francor. Auct. Car. le Cointe Congr. Oratorii, *Par.* 1665. 68 *& seq. t.* 7 *ed il t.* 8. *uscì morto l'Autore del* 1684. M. A. Pravra de Urtigoyt de Eccles. Cathedr. *f. Lugd.* 1666. Hist. des Conclaves depuis Clem. V. 12. *Amst.* 1691. vol. 2.

23. G. Marulli Storia Sacra di tutte le Religioni del Mondo, *f. Messina* 1613. Il Bonanni, Gli Uomini Religiosi, 4. *Roma* 1706. *e ristamp.* 1712. Le Vergini Religiose, 1707. *E queste due si son ristamp. in d. an. in Ven. dal P. Coronelli con giunta degli Ordini Francescani, ma la stampa di Roma è migliore per carta, caratteri, ed intagli.* Degli Ordini Reg. lasciati, e de' Collegi, e delle Congregaz. *il terzo* 1710. Degli Ordini Equestri, e Militari, *il quarto* 1711. *tutti in Italiano, ed in Latino. Del med. è il t. quinto col tit.* Gerarchia Eccles. considerata nelle Vesti sacre, e civili, usate da quelli, che la compongono 1720. Histoire des Ordres Monast. Relig. & des Congr. secul. 8. *Par.* 1714. t. 4. Courte Description des Ordres Religieux de l'un, e de l'autre sexe par Adrien. Schoonebeek, 12. *Amst.* 1695. t. 2. Monasterior. descrip. in Duc. VVitembrigico, 4. *Tubingæ* 1636. Virginum Sacrarum, 4. *Tub.* 1636. Codex Regular. quas SS.

PP. Mon. & Virginib. sanctim. servanda præscripsere cum notis Holstenii, 4. *Par.* 1663. De Sacris Ædific. à Constantino M. constructis, *f. Romæ* 1693. *è fatica di Monsig. Ciampini, di cui è pur l'altra* Vetera monumenta, *f. Rom.* 1690. *p.* 1.

24. Fr. Menenii Orig. Statuta, & Insignia omn. Ordinum militar. 4. *Mas.* 1625. & 8. *Col.* 1638. Aub. Miræi Origines equestrium, sive militar. Ordinum, 8. *Col.* 1638. Bern. Giustiniani delle Relig. Cavalleresche, *f. Ven.* 1692. *vol.* 2. Statuti della S. Relig. Gerosolimitana di Malta con ampliaz. e colle Vite de' gran Maestri, *f. Borgonovo* 1719. *fatti ristampare in poco numero dal Balì Spinola per donare.* Gil. Marullo Vite de' gran Maestri dell' Ospit. di S. Gio. Gerof. *f. Nap.* 1636. L'Istoria de' Caval. di Malta del Bosio tradotta dal med. in Francese, e assai migliorata, *f. Par.* 1643. *L'Ordin di questi Caval. militari, e spedalieri principiò del* 1104. *ed il B. Gherardo Provenzale primo gran Maestro diede la prima regola.* Statuta Ordinis Milit. S. Stephani à Cosm. Medic. restitut. *Flor.* 1561. *e ristampati* 1620. L'Italia nobile ne' Cavalieri d'anno in an. ammessi alle Croci di S. Giovanni, e di S. Stefano di Lod. Araldi, 4. *Ven.* 1722. *breve, esatta, e d'istr.* Histoire des Ordres militaires, *avec fig. Amst.* 1688.

25. H. Rosweydi Vitæ Patrum, sive Histor. Eremitica, *f. Ant.* 1615. Neb. à Mundelheim Antiquarium Monast. *f. Vien.* 1650. & brevis not. Ital. Hispan. Gall. originumq. Mon. ex actis SS. Bolandi, 8. *Ant.* 1658. P. E. Sanctorii Hist. Ord. S. Basilii, 8. *Romæ* 1601. *Dicesi che S. Basilio nel* 363. *diede una regola a' Monaci d'Oriente, come prima S. Pacomio, e S. Antonio a' Mon. Egiziani, e della Tebaide, quando per avanti vivevan soli ritirati nelle persecuzioni per non soccombere al rigor de' tormenti in ispecie del* 253. *in quella di Decio. Si pone per primo Anacoreta S. Paolo Eremita, ma i fondamenti si possono dir gittati da San Gio. Batista, ed ancora da S. Macar, come dice Cassiano.* Andr. Mugnotii Erem. Camaldulen. descriptio, 4. *Rom.* 1570. Th. de Minis SS. & Viror. ill. d. Ord. 4. *Flor.* 1606. Vita Ambrosii Camaldulen. 4. *Flor.* 1575. *Le lettere di questo con molto studio, e fatica vengono raccolte dal cel. P. Ab. D. Pietro Canneti.* Histor. Camald. lib. 3. Aug. Florentini, 4. *Flor.* 1575. Guid. Grandi Dissert. Camaldulen. 4. *Luca* 1707. *S. Romualdo lor institutore visse* 20 *anni nel secolo,* 3. *nel Monast. e* 97. *nell' Eremo; e morì del* 1027. *a Classe di Ravenna. L'Ordine fu approvato del* 1073. *da Aless. II.* Vita del B. Paolo Giustiniani Inst. de' Camaldolesi detti di Monte Corona, di D. Agost. M. Fiori M. C. 4. *Rom.* 1724. Istor. del P. S. Gio. Gualberto primo Abate, e Fondatore del Monastico Ord. di Vallombrosa, 4. *Fir.* 1640. Venantii Simii SS. & viror. ill. Congr. Vallisumbr. Camald. 4. *Romæ* 1693. *Fu di nobil Famiglia Fiorentina, e caro a S. Romualdo, e morì del* 1073. Aub. Miræi Origo Carthusianor. 8. *Col.* 1609. Eorumd. Statuta antiqua. *Dicesi nel Langlet libri rari, e che i Certosini sopprimono quanto possono.* Pet. Sutorius de Vita Carthusianor. 8. *Col.* 1625. *con un comp. del Bosio de' loro Uom. illustri. Si stabiliron del* 1086. *da S. Ugo Vesc. di Granoble ad istanza di S. Brunone nativo di Colonia, del quale dicesi, che essendo Lettore a Parigi mosso dal sentir altri, che dal cataletto tre volte così parlò, la prima, justo Dei judicio sum accusatus, la seconda, præsentatus; la terza, damnatus, con altri sei compagni venne, e si presentò a quel Vescovo, che, veduti quasi* 7 *stelle in visione, diede loro luogo in que' Monti di Certusia, a piè de' quali con essa la Casa della gran Certosa, ove risiede il Generale, che di tutte l'altre Case è capo, benchè ognuna da se, e cogli stessi Monaci, mantenuta, e retta. S. Bru-*

none

nome. Morì d'an. 80. in Calabria del 1101. ottenendo colà ritirarſi da Urban. II. che gli fu diſcepolo, e l'avea chiamato in Roma. La ſua regola è compoſta di quella di S. Girolamo, di S. Caſſiano, e di S. Benedetto. Chronic. Ciſtercien. Aub. Miræi, 8. *Col.* 1613. Car. de Viſch Biblioth. Script. Ord. Ciſterc. 4. *Col.* 1656. *S'iſtituì del 1098. da S. Roberto Veſc. di Moleſme. E S. Bernardo, che morì del 1153. ne fu grand' ornamento. Ed è in iſtampa la ſua vita ſcritta da M. de Villefore,* 4. *Par.* 1704. L. Beurrier Hiſt. du Mon. des Celeſtins de Paris, 4. *Par.* 1634. *Da Pietro d'Iſernia Eremita, fatto Papa del 1295. e detto Celeſtino V. preſero il nome. Egli confermò queſto Iſtituto prima che renunziaſſe al Papato, ma ſucceſſe Bonif. VIII. e da Clem. V. fu ſantific. I Silveſtrini dicenſi iſtituiti da 40. anni prima dal B. Silv. Guzolino Can. d'Oſimo. Gli uni, e gli altri ſotto la reg. di S. Agoſt.* Vite del B. Bern. Tolommei Nob. Saneſe del P. Greg. Lombardelli, 4. *Lucca* 1695. *La ſcriſſe anche M. Graſſi ſtampata del* 1650. *Da queſto n'ebbe origine la Congregazione di Mont' Oliveto nel Saneſe, detti Monaci Olivet. ſotto la Regola di S. Benedetto, preſcritta loro da Gio. XXII. Gli approvò Urbano V. del 1370.* Lancellotti Iſtor. Olivet. &c. Ab D. Mich. Aug. Belforti Peruſ. Chronologia brevis Cœnobiorum, virorumq. illuſtrium Congregat. Mont. Oliveti, 4. *Mediol.* 1720. Jo. Mabillonii Annales Ord. S. Benedicti, *fol. Par.* 1703. *vol.* 5. *La morte di queſto, e del P. Ruinart impedì la continuaz. di queſta degna opera.* Les Etudes Monaſtiq. 8. *Par.* 1691. *ſi è trad. in lat. colla Biblioth. Eccl. o ſia Catal. degli Autori del medeſimo. I Benedettini del 526. ebbero il nome, e la regola da S. Benedetto da Norcia. Queſti trovaſi dipinto nella Stola Diaconale. Fu a tempo di Totila, e prediſſe la rovina di Roma. Il loro primo Monaſt. fu ſul Monte Caſino, ove ſi crede conſervarſi il Corpo del detto Santo, non preſſo i Floriacenſi in Francia, come ſcrive il P. Ang. della Noce nelle note alla Cron. Caſinen. f. Rom. 1670. Si contano di queſta Religion Monaſtica da 55460. Santi, 35. Papi 200. Card. 1604. Arciv. e 3712. Veſcovi. Deteriorando l'Ordine, e raccomandandone la riforma Gregor. XII. a Lodov. Barbo N. V. per eſſer queſta ſeguita del 1400. in Padova, ſi ſon poi detti i Caſinenſi della Congregaz. di S. Giuſtina di Padova.* Pietro Diacono degli Uomini ill. Caſineſi, *Rom.* 1655. *con note di G. B. Mari, ed il ſuppl. di Placido Rom.* Bibliotheca Benedictino Mauriana lib. . auct. Bern. Pez, 8. *Aug. Vind.* 1716. *Del 1664. ſi riſtabilì la riforma anche de' Ciſtercenſi di S. Bernardo.* M. Felibien deſcription de l'Abbaye de la Trappe, 12. *Par.* 1671. M. Marſollier Vie d'Armand Jean, Ab. de la Trappe, 4. *e* 12. *Par.* 1703. *vol.* 2. Vita di F. Arſenio di Gianſone, 8. *Fir.* 1710.

26. Annales Ordinis SS. Trinitatis Redempt. Captivor. *f. Romæ.* Vita S. Felicis de Valois, & S. Jo. de Matha Fundat. d. Ord. *de an.* 1197. 8. *Rom.* 1660. *Innoc. III. l'approvò del 1200. Altr' Ordine della Redenz. degli Schiavi ſotto l'invocaz. di M. della mercede fu iſtit. da S. Pier Nolaſco, e da S. Raimondo di Pennafort in Barcellona, e col mezzo di Jacopo Rè d'Aragona del 1218. e col 4. voto di rimaner in pegno per la redenz. degli Schiavi Criſtiani, e fu confermato da Greg.* IX. Danielis a Virg. Maria Hiſtor. Æliani Ordinis, *f. Ant.* 1680. *vol.* 4. *è una Raccolta degli Storici Carmelitani, che fan giugnere a' tempi d'Elia la loro Storia. La più ricevuta opinione è che quei che vivean ſparſi nelle ſolitudini del Monte Carmelo ſi uniſſero in tempo di Aleſſ. III. e che Alberto Patriarca di Geruſalemme deſſe loro del 1205. una regola cavata per lo più da quella di S. Baſilio.* Dan. Papebrochii Reſponſum ad Sebaſtian. a S. Paulo pro Hiſt. Carmel. ab ipſo in actis Sanctor. relata, 4. *Ant.* 1697. *Diceſi che condannato dall' Inquiſiz. di Spagna per*

altra

opera da chi gli scrisse contra, facesse quest' Apologia, non favorevole a' Carmelitani. Petri Lucii Biblioth. Carmel. 4. *Flor. 1593. S' attribuisce da alcuni a Gio. Tritemio; e sta anche nel 4. t. dell' opere di B. Mantovano, Ant. 1576. che fu de' primi della riforma de' Carmelitani della Congregaz. di Mantova, di cui il mentovato altre volte P. Pellegr. Ant. Orlandi riferisce gli Scrittori: Ed il P. G. M. Pensa gli Uomini ill. ma con stile non puro, anche riguardo al tenuissimo dato al Genio.* Croniche de' Carmelit. Scalzi scritta dal P. Franc. di S. Maria *f. Gen. 1654. Ed è anche in ling. Spagnuola.* Eorumd. Histor. *f. Rom. 1668. Son detti Teresiani dalla Riformatrice S. Teresa del 1568. che lasciò nobili documenti della celeste sapienza, e fu dotata del dono di Perfezione.* Jos. Pamphili Chronica Ord. Eremit. S. Augustini, 4. *Par. 1580.* Ph. Elsiis Encom. Augustinian. *f. Br. 1654.* Corn. Curtii Elog. Viror. Ill. d. Ord. 4. *Ant. 1639. Furono ristabiliti gli Agostiniani, o Romitani di S. Agostino, che quasi eran estinti del 1276. sotto Inn. III. e fu compita l' impresa sotto Gregor. XII. verso l' an. 1406. A questi da Aless. IV. furon uniti gli Agostiniani della Penitenza stabiliti in Marsiglia del 1251. Da G. Rocche di Pavia, e Gregorio da Cremona del 1444. fu fatta una riforma, detta la Congregaz. di Lombardia, di cui Dom. Calvi scrisse l' Istoria. E nel 1595. e approvò un Clem. VIII. una Congregaz. di Agost. Scalzi.* Radulphus Hist. Seraphicae Relig. Franciscanae, *f. Romae 1587.* Fr. Heroldi Epit. Annal. Wandinghi Ord. Minor. *f. Rom. vol. 2. Degli Annal. del Wandingo usciti diffusi 8. etc. tomo, ch' è il Catal. degli Scrittori è il più stimato, f. Roma 1650.* Bart. de Pisis liber Conformit. Vitae S. Franc. cum vita J. Ch. *f. Mediol. 1513. Quest' ediz. nel Lenglet dicesi rara all' ultimo segno.* Apologia Henr. Sedulii, 4. *Ant. 1613. I Minori Conventuali instituiti da S. Francesco d' Assisi del 1208. e approvati nel Conc. IV. Lateranense da Inn. III. e poi da Onor. III. sono di due sorte, cioè, della grand' Osservanza, cui è permesso il possedere, e della stretta Osservanza, cui non è permesso, e dalla corda con cui van cinti, diconsi Cordiglieri. Vi sono pure del 3. Ordine di S. Francesco, che diconsi originate del 1221. Si congettura, che per rimuover le discordie, ed accrescer nuove buone, il Serafico Santo permesse le diverse sorte di Regola, e di vestire. San Bernardino da Siena diconsi origine d' altra più stretta Osservanza del 1419.* Marcelli de Pisis Annales Cappuccinor. *f. Lugd. 1690.* Biblioth. Scriptorum Ord. Min. Cappuccinor. F. Dionisii a Genua, 4. *Gen. 1680. col Catal. delle Provincie, e de' Conventi. Questi han il nome dal cappuccio aguzzo; e del 1525. in Pisa da Matteo Bassi Min. Osserv. si fondò con stretta osservanza. E li approvò Clement. VII.* Ant. Senensis Chronicon Ordin. Predicator. 8. *Par. 1585.* Eorumd. Cl. Viror. Ambr. Gozzaei, 8. *Venet. 1605.* Ambr. Altamurae Biblioth. Dominic. ad an. 1600. *f. Rom. 1677.* Cum ampl. Jac. Echard, *f. Par. 1719* & *an. vol. 3. Fu S. Domenico della nob. Famigl. Gusmano di Calaorra in Ispagna, e fu il primo Maestro del Sac. Palazzo, e operò molto contro gli Albigesi. Stabilì in Bologna il suo Ordine. E da Inn. III. nel IV. Concilio Later. fu confermato del 1215. In Francia diconsi Jacobini dal Convento in Parigi in capo alla strada di S. Jacopo. E ad essi specialmente si è confidato da Inn. IIII. il Tribunale della S. Inquisizione contro i contumaci eretici. Da Gio. Michaelis del 1608. presero origine in Francia i Domenicani riformati.* A. Giani Annales Ordinis Servorum B. M. V. ab Inst. an. 1233. ad 1433. *f. Flor. 1618. E è ristamp. ora in Lucca con lunghe giunte del Garbi, e Bonfrezzieri, f. vol. 3.* Vite de' 7. Beati Fiorent. Fondatori dell' Ord. de' Servi, 8. *Fir. 1589.* Fr. Lanovii Chronic. Ord. Minimor. *f. Par. 1635. Hanno per loro Fondatore S. Franc. di Paola di Calabria*

del

Google

del 1435. Gli approvò Eugenio IV. sotto il nome di Romitani di S. Franc. d'Assisi.

27. Gab. Pennot Histor. totius Ordin. Clericorum, *f. Rom.* 1624. Carol. a Mansfelde de Canonicor. orig. & vita, 8 *Col.* 1625. Aub. Miræi Codex Regular. & Constit. Clericalium, *f. Ant.* 1638. *Da Bartol. Colonna Nob. Rom. dicesi del 1396. ristabilita la disciplina clericale dell' Ordine di S. Agostino nel Monast. di S. M. da due miglia lontan da Lucca, detto Fregionaja. E perchè da Eugen. IV. il med. fu ristabilitone alla Chiesa di Laterano, si son detti Lateranensi, benchè poi questi dalla Chiesa di Lat. restasser secolarizzati da Sisto IV. Si crede che S. Agostino, e gli altri Vescovi amanti della regolarità fosser l'origine delle Cattedrali regolari.* J. Ph. Thomasinus de Canon. Sec. S. Georgii in Alga, 4 *Utini* 1645. *riconosce per Fondatore Gregor. XII. ed Eug. IV.* Item Hist. des Chanoines, 12. *Par.* 1699. Vita S. Norberti Fundat. de an. 1120. Canonicor. Reg. Præmonstratensium, 12 1670. Celsi Rosini Canonicor. Reg. S. Salvatoris Lateran. reform. 4. *Cesena* 1652. & Lycæum Scriptor. d. Ordinis, *f. Cesena* 1650. *vol.* 2. *Da Stefano Sassese del 1408. s'instituirono. E dalla Chiesa di S. Donato di Scopeto in Fir. si dissero anche Scopetini.* Cos. Lenz. de Cler. Reg. Ministr. Infirmis, *f. Neap.* 1641. Vita del P. Camillo Lellis loro Fondatore, 4. *Ven.* 1662. *e fu trad. in lat. dal P. Halloix Gesuita. Da Gio. Battista Portoghese del 1538. furono instituiti i Padri della Carità, e detti di Gio. di Dio, più di gran giovamento a gl' Infermi.* Vita di S. Gaetano Fondat. de' Cherici Reg. Teatini del 1524. del P. G. B. Castaldo, 4 *Rom.* 1616. *Fu della Nob. Famiglia Tiene di Vicenza, e fondò la Regola con Giò. Pietro Caraffa, poi Paolo IV. sull' elemosine offerte spontaneamente in comprova della divina provvidenza a vantaggio della virtù, e confermolla Clem. VII. e si mantiene, e mantenne a confusione degli Eretici.* Vita Hieron. Æmiliani Fundat. de an. 1530. Cler. Regul. Congreg. Somaschæ, 8. *Par.* 1620. & 8. *Par.* 1657. *Hanno il nome dal luogo dove la fondò il Miani Sen. Venez. e s'obbligarono a ben educare gli Orfani; e Paolo III. gli approvò del 1540.* Vita del P. Ant. M. Zaccharia Fondat. del 1533. de' Chier. Reg. di S. Paolo, 12 *Bol.* 1606. *Chiamansi Barnabiti dalla Chiesa di S. Barnaba di Milano, ove per prima si stabilirono più per opera di Jac. A. Morigia ad istanza di Serafin Fermano. Furono approvati da Clem. VII. e professano in particolare di conformar la vita cristiana alla dottrina dell' Epist. di S. Paolo.* Annali de' medesimi per Luigi Fanelli, *f. Mil.* 1703. *t.* 2. Vita di Gio. Leonardi di Decimo Fondat. del 1583. de' Chier. Reg. della Madre di Dio scritta da Cesare Franciotti: *si riferisce da me nell' Epistolare Dissertaz. De 12. Doct. Viris Congreg. Matris Dei*, 8 *Ven.* 1725.

28. Imago I. seculi Societatis J. *f. Ant.* 1640. J. C. Priva de Orig. Societ. J. *f. Ant.* 1640. Const. Cajetanus de Relig. S. Ignatii Fundat. Soc. J. per PP. Benedictinos instit. deq. libro exercitior. ejusd. 8 *Ven.* 1641. *Dicesi nel Langlet savi, ma a torto, provando malissimo che detto libro d'esercizj sia del Cisneros Relig. Benedittino di Spagna. V' ha la risposta del P. Gio. Rho*, 4 *Lione* 1644. Nic. Orlandini, e F. Sacchini Hist. Societ. J. *f. Rom.* 1615. *Reputasi bene scritta, e se n'è fatta in Roma una continuazione.* Historia Gesuitica Ordinis, 4. *Ingol.* 1594. & Apologia t. 2. & 3. pro vita S. Ignatii, 8 1616. *l'Autore è Jacopo Gretsero.* Histor. Asiatica Societ. 4. *Roma* 1667. *è una tradaz. dell' Italiana dello stesso P. Dan. Bartoli stimata assai.* Franc. Bencii Annuæ litteræ de reb. Societ. J. in India, 8 *Rom.* 1589. *vol.* 4. L. B. Bouhours Vita di S. Ignaz. di Lojola, e Vita di S. Francesco Saverio, 4. *Par.* 1679. *Anche il Ribadeneira, ed altri ne fan le Vite. Il primo ne fu Fondatore in Parigi tra 6. Compagni del 1534. e confermolla*

Paolo III. nel 1540. Il secondo ne fu Propagatore maraviglioso nell' Asia. S' applicano ad educare la gioventù, e prigioni di Villa, e a predicare a gl' Infedeli; e solo fan professione dopo una lunga pruova. Petri a Ribadeneira, & Ph. Alegambe Soc. I. Bibliotb. aucta, & recogn. a Nathanaele Sothwel, *f. Rom.* 1676. *Reputasi delle migliori opere in questo genere uscite. Il Padre Tournemine, morto il P. Bonanno, dicesi che applichi alla continuazione di essa.* Vita S. Phil. Nerii Florentini Fundat. de an. 1550. Congreg. Oratorii, ſcripta ab A. Gallonio, 4. *Romæ 1600. Gregorio XIII. approvò questa Congregaz. e Paolo V. che confermò le costituz. approvò anche una simil Congregaz. in Francia ad istanza della Reg. Maria de' Medici, e di Arrigo di Gondi Vesc. di Par. sotto il nome dell' Oratorio di N. Sig. G. Cr. e Pietro di Berulle Parigino, poi Cardinale, ne fu l' Istitutore, ed il primo loro Generale.* Vie du Ven. Vincent du Paul primo Rettore della Congreg. de la Miſſion, 4. *Par. 1664. par L. Abelly, e in Italiano per Domenico Acami,* 4. *Rom. 1677. Si fondò nel 1625. questa Congreg. in Parigi per opera, e cogli effetti del Gen. Gondi, e della sua Moglie, e di M. Gio. Franc. Fratello del Gener. e primo Arciv. di Parigi, coll' obbligo di andar di terra in terra, istruendo la povera gente senza alcuna contribuzione.*

29. Alph. a Caſtro de Hereſibus, *f. Par.* 1578. *è la migliore ediz.* Gab. Prateolus Elench. Hereticor. omn. *f. Col.* 1599. *ed in* 4. *Col.* 1605. *Leggesi nel Langlet essere assai raro, e ricercato, ma senza motivo, gloriandosi di moltiplicare sommamente l' eresie.* Th. Petrejus Carthuſ. Catal. Hereticor. 4. *Col.* 1629. Henric. Noris Hiſtor. Pelaſgiana, *f. Lovan.* 1702. M. Boſſuet Eveque de Meaux Hiſtor. des Variations des Egliſ. Proteſt. *Quest' eccellente libro, dice il Mencheno, è capace da sè solo di convertire i Protestanti, quantunque Jac. Basnage abbia preteso di rispondervi. Si è stampato in più luoghi, ma l' ediz. in 12. di Parigi 1688. è la più esatta: v' ha la Storia de' Valdesi, de' Fraticelli di Roma, di Lutero, di Calvino. Fu tradotta da Selvaggio Canturani, 12. Pad. 1721. che pur tradusse del med. l' Apocalisse con spiegazione, 12. Ven. 1723. e l' Istor. univers. ed altre opere, di cui altrove si è parlato.* Jo. Cochlæi Hiſtor. Huſſitarum, *f. Mog.* 1549. P. Bayle Critique gen. de l' Hiſtoire de Calviniſme du M. Maimbourg, 12. *Villefr.* 1684. *vol.* 2. *Gerar.* Croeſii Hiſt. Quackeriana, 8. *Amſt.* 1695. Le P. Thomaſſin des edits, e des autres moyens pour maintenir l' unité de l' Egliſe Catolique, 4. *Par.* 1704. *vol.* 3. *In volgare sonovi più tomi in 4. il Ristretto di tutte l' eresie.*

30. Spanhemii Introductio ad Geograph. Sacram Patr. Iſr. & Chr. 4. *Francof.* 1698. *e sta tra l' opere del med. in f. vol.* 3. Nic. Sanſon, Geograph. Sacr. *f. Amſt.* 1705. *ediz. bellissima colle note del Clerico: e questa Geografia v' ha altresì in fine della Bibbia in f. del Vatab. Franc. e Lat. e ristamp. Lat. dal Pezzana Ven.* 1723. Sam. Bocharti Geograph. Sacra, *f. Cadom.* 1646. *e sta nella raccolta delle sue opere.* L. Holſtenii Annot. Geographicæ acced. diſs. de Sacram. Conf. 8. *Rom.* 1667. Ant. Sanderi Brabantia Sacra &c. *f. Ant.* 1644. Ejuſd. Chorographia Sacra Brabantiæ, *f. Bruxel.* 1659. *vol.* 2. *di caro prezzo perchè ricercato. Si è ristamp. in Anversa.* Rocchi Pirri Siciliæ Sacræ, *f.* 1644. *vol.* 3. Barth. de Peregrinis de Sacra Bergomen. Vinea. *questo, e l' antecedente reputansi assai rari.* Clemens Rom. Epiſc. de Peregrinationibus, aliiſq. geſtis S. Petri &c. 4. *Par.* 1555. Franc. M. Florentinius de prima Thuſciæ Chriſtianitate, 4. *Luca* 1700. *Vi si parla delle Città di Toscana, che furon prime a farsi Cristiane, e a ricever Vescovo, come Pisa S. Torpete, Chiusi S. Apollinare, Perugia S. Ercolano, e così altre, ed in ispecie si parla di Lucca, e del suo primo Vescovo, che si dice essere stato S. Paolino.*

ſimo d' Antiochia, uno de' 70. più antichi diſcepoli di S. Pietro. Ed a lode di queſta Città nella Bolla del Sommo Pont. Ben. XIII. nell' erigere in queſt' anno la Cattedrale di Lucca in Arciveſcovato così leggeſi: Sana cum ſicut accepimus &c. Quaeq; prima fuit in ead. Etruria, quae fidem evangelicam, à B. Petro Apoſtolor. Principe per S. Paulinum primum illius Antiſtitem &c. tum ad regiones illas tranſmiſſam &c. in ſinu excepit, conſervavit &c. De' Bollandiſti per altro nel tomo degli Atti di Luglio ultimamente uſcito diceſi che Florentinio non ha potuto metter in chiaro queſte fatte. Anche de' Santi Veſc. Ercolano di Perugia, che ſi controverte ſe ſiano due, o di che tempo, chi può avere accertata chiarezza, ſe appunto perchè ciò non è chiaro, c'è conteſo fra' eru., e ſi contende. Il credere come pure delle coſe dubbie non è diſdetto, ma il troppo sforzo non lodaſi di chi voglia farlo creder altrui qual' eſſo le crede. Jac. Tollii Inſ. Itin. Ital. quibus continentur monumenta ſacra, 4. *Traj. ad Rhen.* 1696. Relation du Voyage de Monſ. l'Eveſque de Beryti par M. Bourges, 8. *Par.* 1666. *Andò queſti alla Cina per terra, attraverſando la Turchia, la Perſia, e l'India.* Prima ſpediz. all' Indie Orient. del P. F. Giuſep. di S. M. Carmelit. Scalzo, Deleg. Ap. ne' Regni de' Malavari, 4. *Rom.* 1668. *ordinata dal Pont. Aleſſ. VII.* Jac. Gretſeri de Sacris, & Religioſis Peregrinat. de Catholicis Eccleſ. Proceſſion. 4. *Ingolſt.* 1606.

Claſſe Terza.

Leggi, cioè Civile, e Canonica.

1 PAndectarum l. 3. *f. Ven.* 1498. Pandectae Greg. Haloandri, & Fr. Taurelli, *Norimb.* 1529 *vol.* 2. Pandectae Florentinae, *f. Flor.* 1553 *vol.* 2. *La prima ediz. è cercata per l'antichità, la ſeconda reputaſi aſſai rara da Gio: Saubertto in Hiſtor. Bibliot. Reip. Norimbergen. la 3. è conſiderata da Godofr Tilgnero in nova rariorum librorum collectione faſc. 4. p. 710. e ne fa particolar memoria il celebre Henr. Brenmanno in Hiſtor. Pandectar. Flor. p. 325. e 350. Al Brenmanno, che ſegue l'opinione volgare de' Pandetti ritrovate da' Piſani nella devaſtazione d' Amalfi, va moſtrando il contrario il cel. P. Guido Grandi in una epiſt. che ſcrive al Sig. Giuſ. Averani, 4. Piſa 1726. Dice che ſe tal coſa foſſe, ne averebbe parlato Falcone Beneventano Notajo del S. Palazzo a tempo d' Inn. II. che ſcriſſe minutamente il fatto d' Amalfi dell' anno 1137. E dice che Lanfranco Monaco con Guarnerio, o dicaſi VVarnerio, o Irnerio, che fiorirono del 1032 non ſarebbono ſtati come furono eſpoſitori de' Pandette in Bologna. E di più nota che ſeguonſi queſte dalle Stat. ant. di Piſa compilate molto prima del 1161.* Codex Theodoſian. *f. Par.* 1568. ex edition. Cujacii.

2. Ant. Auguſtini Commentar. de Nominib. Pandectar. *è sì raro, che ſcrive Gio. Tilgnero nella ſudd. raccolta lib. rar. faſc. 4. p. 720. che per molte diligenze fatte non gli è riuſcito mai di trovarlo. Fu ſtampato in Tarragona dell' an. 1579. Il Brenmanno accenna che ſi riſtampa in fine della nuova ediz. del Corpo Civile in Germania, e dice d'averne veduto un eſemplare in Roma, in Magnif. Barbarinorum Bibliotheca.* Idem Auguſtin. de Legibus, & S. Conſ. cum not. fragmentis, & notis F. Urſini, & I. Lipſii, & lib. de leg. regiis, & xvir. *f. Par.* 1584. De Origine, & Progreſſu Jur. Civ. cum not. Vionii, 8. *Lugd. B.* 1670. De Orig. & Progr. Jur. Civ. J. Vinc. Gravinae, 8. *Lipſia* 1704. & 4. *Neap.* 1713. *vol.* 2. A Gua-

Iahdui de Civ. Facultate, *f. Rom.* 1598. *è lodato dal Naudeo nella Bibliot. polit. pag.* 15. Jo. Seldenus de Jur. Natur. & Gentium, *f. Lugd.* 1640.

3 Epitome Juris Civ. ſtudio Theod. Adamæi Suakembergi, 4. *Par.* 1540. Caii Juriſconſ. fragm. Inſtitut. Jur. cum comment. Aloandri, 4. *Ven.* 1600. *&* 8. *Lugd. B.* 1658. Inſt. Jur. Civ. *f. Roma* 1475. Reſtoratus Caſtaldus Juriſconſ. Peruſ. Comm. ſuper Inſtituta, *Peruſiæ in ædib. Hier. Cartolarii an.* 1532. Franc. Balduini Inſtit. Jur. Civ. Comm. & ad leg. Romuli, & 12. tabular. *f. Lugd.* 1583. Franc. Hotomanni in 4. ll. Inſtit. Jur. Civ. & Can. *f Ven.* 1556. Joh. Oinotomi Comm. in Inſt. Juſtin. *f Lugd* 1589. Arn. Vinnii in Inſt. Civ. Comm. 4. *Amſt.* 1665. Brevi Inſtit. expoſ. auct. Alteſera, 4. *Toloſæ*. Hub. Giphanii in 4. ll. Inſtit. J. Civ. 4. *Argent.* 1629. Franc. M. Gaſparri Inſt. Jur. Civ. & Can. 4. *Ven.* 1712. *è di buon metodo, e chiarezza, ed incontra buon eſito.* Iſtituz. Imper. tradotte in volgare da Franc. Sanſovino coll' eſpoſiz. 4. *Ven.* 1552. *ſi ſono riſtamp. come rare*, 4. *Nap.* 1719. Jac. Cujacii Paratitla Juſtin. *f Par.* 1558. Inſtit. Juſt. G. L. collecta Gothofr. auct. 4. *Par.* 1587. Ant. Fabri Juriſpr. Papinianæ Scientia ad ord. Inſt. Imp. efformata, *f. Lugd.* 1658. Medulla Juſtinianea Ant. Nic. Becmanni, 4. *Par.* 1666.

4. J. Gothofredi Collatio Legum Moſaicar. & Romanar. a Petr. Pithæo illuſtrata, 4. *Par.* 1572. Jus Græc. Rom. ſtudio Jo. Leunclavii, *f. Francof.* 1596. Leonis IV. nomine Sapientis *Βασιλικῶν*, ſeu Regiar. Conſtit. græcè cum interpr. Car. Ann. Fabrotti c. 7. *f Par.* 1647. Jus Orientale G. L. per Bonefidium cum not. 8 *Par.* 1573. Codex legum antiq. per Lindenbrogium, *f. Francof.* 1613. *La prima ediz. del Cod. Longobardico fu in* 8. *Ven.* 1537. *e fu megl. in* 4. *in Baſil.* 1557. *E ſta altresì nella Raccolta delle Conſuet. e Leggi Imp. di Melch. Goldaſto, e nella Racc. delle Iſtorie Ital. del Sig. Muratori, ove ſi ne dice Autore alcun avanti Pietro Diacono del* 1337. *notato dal Goldaſto.* Jac. Gothofredi Fragmenta Legum 12. tabular. 4. *Gen.* 1616. Fragm. quæd. Papiniani, Pauli, Ulpiani, Caii, Modeſtini, aliorumq; V. Jur. auctor. ex Bibliotb. Pithæi edita, 4. *Par.* 1573. Pauli Manutii de Legibus Roman. *f. Ven.* 1557. Eorumq; Comitiis, *f. Rom.* 1585. Fulv. Urſini Leges, & S. Conſult. vetera ex lapid. & ære illuſtrat. 4. *Roma* 1583. Codex Legum VViſigot. & Germanicar. *f. Baſil.* 1556. Legis Salicæ illuſtr. a Goth. Vendelino, *f. Ant.* 1649. Marculphi Monachi, aliorumq; Auct. formulæ veteres opus Hier. Bignonii, & lib. leg. Salicar. 4 *Par.* 1666.

5. Corpus Juris Civilis ll. 50. cum Accurſii, aliorumq; Gloſſ. *f. Par.* 1559. *&* 1566. *vol.* 5. *& f. Lugd.* 1552. *vol.* 5 *&* 4. *Ven.* 1621. *apud Juntas vol.* 5. *con le Notelle di Gruſt. vi ha anche il Corpo del Giuri Longobardico.* Idem cura L. Charondæ, & Auli Contii, *f. Ant. Typ. Plantin.* 1592. *vol.* 2. Idem cum not. Dion. Gothofredi, *f. Par.* 1627. *vol.* 2. *&* 4. *Col. All.* 1624. *t.* 2. *& cum notis* Gothofredi, & ſtudio Sim. Van Leeuwen, *f. Amſt.* 1663. *vol.* 2. *& ap. Elzev.* Codex Theodoſianus cum Comm. Jac. Gothofredi, *f. Lugd.* 1665. *t.* 6. Appendix ad eumd. opera Sirmondi, 8. *Par.* 1631. Sam. Petiti Commentarius ad Leges Atticas in quo varii Scriptor. ver. Græcor. & Lat. loci explic. & emendantur, *f. Par.* 1635. Car. Sigonius de ant. jur. civ. Rom. & de ant. jur. Ital. 8 *Par.* 1573.

6. Bartoli Comment. ad Digeſta, *f. Lugd.* 1528. *Fu Lettore nell' Univerſità di Perugia, e di Piſa, con molto grido. Ed in Verona diceſi, che ſi faceſſe decreto, che niuno poteſſe entrar nel Collegio de Giuriſconſ. ſe non avea i Comentarj di Bartolo. La lettura di queſti nel pubbl. ſtudio ſi proſegue in Perugia, ed altrove. E baſterebbe per renderla più utile che i Lettori preſo, e buono ne ſcegliſſero, ſenza tratte-*

ner ſuperfluamente i giovani in eſſa. Nacque in Saſſoferrato del 1303. luogo non molto lontano da Perugia, già detto Sentinum. Ed in Perugia ebbe moglie, e figl. che furono principio di più nobili Famiglie. Fu ſobrio nel vitto; e fu d'ingegno veloce, ed acutiſſimo; giovandogli lo ſcrivere, ed il notare, per ritenere le ſpecie. Morì di 46. anni. E ſopra il ſuo ſepolcro in Perugia per quanto diceſi ſi poſe queſta Epigrafe. Oſſa Bartoli, *e ſotto.* Bartolus hic jacet. *Val. Forſter nella ſua Iſtor. del* Giur. Civ. *lo fa morto del 1355. di 46. anni.* Hier. Card. Albani Lucubrat. in Bartolum, *f. Ven. 1559.* Henr. Ferrendat Repertorium ſuper lecturis Bartoli, *f. Lugd. 1518. L'Opere di Bartolo ſono ſante, e dotte, ma non d'eſatta critica, e purgato ſtile poco conoſciuto, e prezzato in que' tempi: e perciò non gli mancarono, nè mancano oppoſitori. Uſcì fin dal 1500. in Ven. queſto libro,* Concordantiæ Contrarietatum Bartoli, *che diceſi d'Antonio Noſilli.* Baldi Ubaldi opera omnia, *f. Lugd. 1585. vol. 5. Fu di Perugia, ed ebbe Bartolo per Maeſtro, cui fu ſimile d'ingegno, e di ſtile, ſe non che nell'opinioni non egualmente coſtante. Morì d'anni 76. del 1423. benchè dica il Forſtero del 1410. a' 17. d'Apr. E leſſe nella Patria, e in Bologna, e in Pavia, con concorſo, e grido grandiſſimo. Pietro, e Angelo fratelli di Baldo furono pur celebri per le loro opere legali: e così altri loro diſcendenti: potendoſi dir queſta una cel. Famigl. di cel. dottori.* Pauli Caſtren. in ll. Pandectar. cum ann. Franc. Curtii t. 8. *f. Ven. ap. Juntas.*

7. Andreæ Alciati in aliq. tit. Digeſtor. Comm. *f. Lugd. 1560. vol. 3.* Guil. Budæi Annot. in Pand. *f. Par. 1543.* Car. Colombet in Pandect. *Par. 1657.* Pet. & Fr. Pithœi Obſerv. ad Cod. *f. Par. 1689.* Ejuſd. Opuſcula, *4. Par. 1609.* Hug. Donelli Comm. de Jur. Civ. *f. Gen. 1530.* Franc. Connani Comm. Jur. Civ. *f. Par. 1553. vol. 2.* Barn. Briſſonius de Formul. antiq. *f. Par. 1596.* & de Verbor. ſignific. *f. ibid. 1596. La ſignificaz. delle parole è conſiderata da i Legiſti per rettamente giudicare, come da' Geometri per rettamente diſcorrere, conferma ſopra Pomp. Feſto nel ſuo libro de Verb. ſignific.* Regular. Jurium tam Civ. quam Pont. *f. Francof. 1586.* Decius, Ferrarius, Cagnolius, Franceus, & Revardus ad tit. Digeſt. de reg. Jur. ant. *f. Lugd. 1593.* Ant. Fabri Conjecturæ Jur. Civ. *f. Gen. 1530.*

8. Annotationes ad omnia Statuta tam civilia, quàm criminalia, & mixta, & præcipuè Parmen. *f. Par. 1599.* Fr. M. Conſtantinus ad Stat. Urbis, *f. Rom. 1701. t. 3.* Barth. Gilſanus ad Stat. Peruſ. *f. Peruſ. Si paga dello Statuto 5. & 6. Scudi. Alcuni, come il Concioli allo Statuto di Gubbio, non ſono cari, ma ſtimanſi per l'eſattezza, e brevità di quanto utilmente notano.* M. Giurbæ Lucubrat. ad Stat. Meſſanen. *f. Lugd. 1673.* Bottinus ad Stat. Genuen. *f. Gen. Tratta del gius comune, perchè non ſe n'allontana la pratica ſtatutaria. Si paga 3. e 4. ſcudi.* S. Bonfini in Bannim. gen. Notabilia, *f. Luca 1714. vol. 2. E' d'utile, ſe non caro.* Conſtit. Mediol. *f. ibid. 1552.* & I. C. Ruginellus ad eaſd. *f. ibid. 1619.* Ant. Sola in Conſtit. ant. Sabaudiæ, & Pedemontii, *f. Venet. 1600.* Melch. Goldaſti Collectio Conſtit. Imper. *f. Franc. 1615. vol. 2.* Ejuſd. Conſuetudines, *f. 1613.* Dionyſ. Gothofredi Statuta Regni Galliæ, *f. 1613.* Conſuetudines Civit. & Provinc. Galliæ varior. Auctor. cum not. Gothofr. *f. Francof. 1575.* Capitularia Reg. Franc. collecta, & illuſtr. à Steph. Baluzio, *f. Par. 1677. vol. 2.* Barth. Chaſſanæus in Conſuetudines Burgundiæ, *4. Lugd. 1517.* Bert. d'Argentrè Comm. in III. Jor. Brittan. *f. Par. 1580.*

9. Hugo Grotius de Jure Belli, ac Pacis ll. 3. cum ejus, ac Jo. Fred. Gronovii not. *8. Amſt. 1720. La pagai 3. pezze.* Vindiciæ Maris clauſi contra Bur-

gum, 4. *Lond.* 1635. *Anche il Grozio avea ſcritto pro Mari libero.* Jo. VVolfii J. C. Lectiones memorabiles, & reconditæ, *f. Lauingæ* 1600. *vol.* 2. Goldaſt. Monarchia S. R. Imp. 3. *vol. in f. Certi libri vanno letti con cautela.* Barn. Briſſonii Antiq. ſelectæ, Jur. Civ. 8. *Heidelb.* 1664. Idem de veteri Jure Nuptiar. & Jure Connubior. 12. *Amſt.* 1662. Idem de Spectaculis, Feriis, & vetuſtis Baptiſmi ritibus, 8. *Par.* 1564. Ægid. Menagii Jur. Civ. Amœnitates, 8. *Par.* 1677. Angeli Antiparadoxorum Jur. Civ. adverſus Andr. Alciatum, *f. Ant.* 1563. Fr. Floridus de Interpr. Jur. Civ. *f. Baſil.* 1540. Jac. Ph. Thomaſini de Jure Hoſpitii, 12. *Amſt.* 1670. Vinc. Cavlarcnus de re frumentaria &c. 4. Kirchmannus de funer. Roman. *Sopra i Cimiterj antichi criſtiani di Roma è uſcito un lib. d' Oſſervaz. di M. Ant. Boldetti, f. Rom.* 1720. Pax Scala J. Conſult. Pat. de Conſilio Sapientis in forenſ. cauſis adhibendo, & de contract. & ult. volunt. comp. *Ven.* 1560. Jo. Sariſburgen. Epiſcopus de Nugis Curialium, 8. *Lugd. B.* 1639. *Libro che più degli altri merita di riſtamparſi.*

10. Tractatus Tractatuum, ſive Oceanus univerſi Juris, *f. Ven.* 1584. *t.* 29. *Si ſon fatti rari come ſuccede di ſimili opere voluminoſe, non facili a riſtamparſi ſul dubbio dell' eſito. Delle due edizioni, che vi ſono, la migliore è queſta, e s'apprezza* 70. *a* 80. *ſcudi.* Fr. Duareni opera omnia, *f. Lugd.* 1580. *vol.* 3. Fr. Hothomanni tract. varii, *f. Baſil.* 1585. Andr. Tiraquelli oper. omn. *f. Francof.* 1597. *vol.* 3. P. Rebuffi tract. varii, *f. Lugd.* 1600. Jac. Cujacii opera omnia cum notis Car. A. Fabrotti, *f. Par.* 1658. *vol.* 10. Did. Covarruvias tract. varii cum not. Ioh. Uffelii, *f. Col.* 1679. *vol.* 2. *L'edizioni di Lione, e d'Anverſa, benchè men ricerche, ſi ſpacciano più corrette.* Tractatus Aſſecurationis, & Cautionis ex diverſis J. U. Doctor. excerpti, *f. Lugd.* 1673. Aug. Barboſæ Tractatus varii, *f. Lugd.* 1651. *è tra li più ricercati de' libri del Barboſa.* Sig. Scaccia de judic. cauſ. civil. crimin. heret. *f. Ven.* 1596. *a togliervi il ſuperfluo reſta del buono, come ne' ſegg.* Ridolphini Praxis Judic. *L'edizione in f. di Roma è la migliore, e ſuole apprezzarſi* 25. *o* 30. *paoli.* Lancellotti Templum omnium Judicum Pontificæ, Cæſareæ, Regiæ, inferiorisque Poteſtatis, *f. Ven.* 1575. Steph. Baynius de contract. & quaſi contract. *f. Par.* 1645. Georg. Obrechti tract. de conc. & formand. libellis, litis conteſtat. & juram. calumniæ, 4. *Arg.* 1604. Joſ. Maſcardi de Probation. cum add. I. A. Riccii, & Bern. Nigri, *f. Aug. Taur. vol.* 3. Jac. Menochius de Præſumpt. *f. Col. All.* 1686. & de Adipiſc. & Recuper. Poſſ. *f. Col. Agr.* 1587. Fr. Mantica de tac. & amb. Convent. *f. Gen.* 1680. *vol.* 2. & de conject. ult. volunt. *f. Gen.* 1695. Jul. Viviani Praxis Jurepatr. *f. Ven.* 1672. Cæſar Lambertinus de Jurepatr. *f. Ven.* 1571. Conſil. Feudalia ex varior. Scriptis collecta, *f. Lugd.* 1570. H. Gajetanus de Feudis, *f. Neap.* 1670. J. Schilteri notæ ad Jo. A. Struvii Syntagm. Jur. Feud. 4. *Argen.* 1704. D. Alteſeriæ de Ducib. & Comit. & de Orig. & Statu Feudorum, 4. *Toloſa* 1643. Nic. Hofmanni de Majoratu, 4. *Francof.* 1619. Jo. de Torre de Succeſſ. in Majorat. & Primog. Ital. *f. Lugd.* 1688. *vol.* 2. Ph. Knipſchildt de Fideicom. Familiar. nobilium, *f. Col.* 1690. Selecti Tractatus varii de ſucceſſ. tam à teſtato, quàm ab inteſtato, *f. Ven.* 1580.

11. P. Lanotus de Gradibus Affinitatis, *f. Lugd.* 1554. I. B. Fontanella de Pactis nuptialibus, *f. Lugd.* 1667. Jac. Dionyſius de Jure præcedentiæ, 4. *Gen.* 1664. & de Salario, 4. *Gen.* 1666. Surdus de Alimentis, *f. Ven.* 1604. Ph. Paſcalis de Patria poteſt. *f. Ven.* 1682. B. Michalorius de Fratribus, *f. Ven.* 1663. & de Poſit. & de Cæco, Surdo, & Muto, *f. Ven.* 1663. P. Galeratus de Re-

mune. *f. Mod.* 1623. & de Clauſulis, *f. Francof.* 1588. Merlin. de Legit. *f. Gen.* 1654. Sf. Oddus de Subſtit. & de Reſtit. in integr. *f. Col. All.* 1704. A. Peregrinus de Fideicom. *f. Noremb.* 1668. M. Cenſalii Obſervat. ad Peregrinum, *f. ibid.* 1669. Fr. Cenſalii obſerv. cum add. Peregr. *f. Lugd.* 1672. *Se è ita riſtamp. il Pellegrino co' Cenſali in Ven. da Gir. Salvioni col tit. Conſil. &c. De jur. Fiſc. & Dir. Padov. &c.* M. Lagunez de Fructib. *f. Lugd.* 1702. L. Leotardus de Uſuris, *f.* Caroccii Locati, & Cond. *f. Ven.* 1617. P. Pacino *f. Ven.* 1700. Tract. Varior. de Laudemiis, *f. Aug. Taurin.* 1629. Frid. Brummert Comm. ad L. Cinciam, 4. *Par.* Jo. Gutierrez de Tut. & Cura Min. *f. Francof.* 1650. & de Juram. confirm. *f. Lugd.* 1661. Ant. Auguſtior de Excuſationibus, 8. *Lugd.* 1544. Berſan. de Viduis, & de Compenſ. *f. Med.* 1691. & de Pupill. privil. *f. Lugd.* 1765. A. Jovius de ſolemnit. in contract. Minor. *f. Parm.* 1894. Lor. Pregoorius de Servis, & eor. miniſt. ap. vet. in fam. tum urb. tum ruſt. 4. *Pad.* 1656. Bondrnus de Paſcuis, *f. Parma.* Cepolla de ſervitut. 4. *Ven.* 1697. Fulgineus de Emphit. *f. Gen.* 1665. Alf. de Guman de Evict. *f. Lugd.* 1676. Jo. Urceolus de Tranſaction. *f. Lugd.* 1665. A. Olea de Ceſſione Jurium, *f. Col. All.* 1701. Car. Ant. de Luca Spicilegium poſt Oleam, *f. Neap.* 1682. I. A. Bellonus de jure accreſcendi, *f. Ven.* 1672. Lod. Cenerus de Cenſib. *f. Lugduni* 1676. Scaccia de Cambiis, *f. Francof.* 1648. Joſ. Laur. Caſaregis de Commercio, ubi aſſecurationes, jactus, avariæ, contributiones, prædæ, ſocietates, cambia &c. *f. Flor.* 1719. *ove è anche il Conſolato del Mare colla ſpiegazione.* Il Cambiſta iſtruito ne' Fallimenti, *del med.* 4. *Fir.* 1723. Lud. Poſtius de Manutent. *f. Lugd.* 1674. & de ſubhaſt. *f. Gen.* 1670. Rob. Lancellottus de Attentatis, *f. Col.* 1685. Altimarus de nullitatib. *f. Ven.* t. 8. *può ſervire di repertorio anche ad altre materie.* M. Merlinus de Pignor. & hypoth. cum Dec. S. Rotæ, *f. Gen.* 1660. Joſ. Schettinus de jure offerendi *f. Neap.* 1695. & de Tertio veniente ad cauſam ante, & poſt ſentent. *f. Neap.* 1698. Joh. Chr. Heroldus de Ratificationibus, 4. *Lipſiæ* 1687. N. Genua de Scriptur. priv. & de enunc. *f. Ven.* 1668. St. Paciſirus de Salviano interd. *f. Ven.* 1626. Gr. Uberti Caſenatis modus citandi, & de Citationibus, *f. Col. Agr.* 1703. Th. Carlevalius de Foro competenti, Judicio exec. & Concurſu Credit. *f. Lugd.* 1702. Maſta de Juriſdict. par. & inter Jud. Eccl. & Sec. *f. Aventri* 1629. Idem de ſucceſſione legali, *f. Ven.* 1666. Jo. Antonius de mandata Juriſdict. *f. Parm.* 1606. Coto. Bruderodius de Appellat. *f. Francof.* 1660. Albizius Card. de Inconſtantia Judicii, *f. Romæ* 1698. Corradinus de jure prælationis, *f. Ven.* 1700. Zaulus de ſentent. & ſalar. Jud. *f. Faent.* Jor. M. Novarius de miſerabil. perſon. privil. *f. Neap.* 1637. Ren. Choppin. de privileg. Ruſticorum, 4. *Par.* 1573. Bapt. Aym. de Fluvior. Alluvionibus *f. Ven.* 1581. Did. de Balmaſeda de Collectis, & Tributis, *f. Lugd.* 1692. G. Gironda de Gabellis, *f. Ven.* 1649. Gabr. Pereira de manu Regia, *f. Lugd.* 1673. I. Ch. Philippinus de privileg. Ignor. *f. Mantuæ* 1624. *Ed altre porre, ſe ſi permetteſſe al fine del Catalogo, per contentare il guſto di chi gli ha, e gli adopera; ma poſſono riſcontrarſi nelle Librerie, che ſi troveran copioſe di tanti Dottori, che ſpeſſo s' appagano di vederli, e conſiderarli per buoni dagl' Indici, e dalla Mole.*

12. Deciſiones Select. Almæ Rot. Bononien. *f. Bon.* 1616. Joach. Schayrt Deciſ. d. Rotæ, *f. Ven.* 1651. M. Ant. Amatr. Deciſ. Ferrar. 4. *Leod.* 1625. Joſ. Ludovici Deciſ. Almæ Rot. Peruſinæ, 4. *Ven.* t. 2. & *Lugd.* 4. *Ven.* 1609. Hier. Mangonii Deciſ. Rot. Florent. *f.* & Deciſ. Rot. Lucen. 4. *Luca apud Vinc. Buſdr.* 1587. Flam. Cartarii Dec. Rot. Genuen. 4. *Ven.* 1626. *è di poca mole, ma raro in Germania.*

nroa Jo. Petri Surdi Deciſ. Mantuani Senatus, *f. Ven.* 1597. & Jo. B. Hodiernæ Annotationes, *f. Neap.* 1632. *& ampl. Gen.* 1677. Ant. Theſauri Deciſ. Senatus Pedemontani, *f. Ven.* 1605. Matth. de Afflictis Deciſ. Regii Conſ. Neap. cum adnot. Th. Grammatici, Urſilli, Angeli, Pulverini &c. & Deciſ. Riccii, *f. Ven.* 1631. Vinc. de Franchis Deciſ. Reg. Conſ. Neap. *f. Francof.* 1672. Hect. Capycii Latr. Deciſ. S. Reg. Conſ. Neap. cum obſerv. Mich. Ang. Grizii, *f. Gen.* 1706. Jo: B. Larrea Deciſ. S. Reg. Senat. Granaten. *f. Lugd.* 1700. Georg. de Cabedo Deciſ. ſupr. Senat. Regni Luſitaniæ, *f. Ant.* 1699. Nic. Boerii Deciſion. Burdigalen. *f. Francof.* 1665. Jo. Koppen Deciſ. Illuſtr. in Germ. & Saxon. *f. Jenæ* 1663. Ben. Carpzovii Deciſ. Illuſtr. Saxonic. *f. Lipſiæ* 1670. *Le Deciſioni della Sac. Rot. Romana ſi parran tra' Canoniſti per eſſer molte di eſſe ſpettanti a' benefici.*

13. Marq. Freherus de Fama publica, *f. Francof.* 1588. *ll.* 2. Henr. de Cevallos commun. opinion. contra comm. *f. Argent.* 1641. Joſ. Urceoli Conſult. Forenſ. *f. Gen.* t. 2. Jo: B. Hodiern. Controv. Forenſ. *f. Gen.* 1678. Guil. Budæi Forenſia *f. Par.* 1544. Ant. Fabri Definit. Forenſ. *f. Lugd.* 1606. Cæſ. Carenæ Reſolut. pract. Civ. & Can. *f. Lugd.* 1661. Jul. Clari Recept. ſentent. cum not. Jo. Bapt. Bajardi *f. Lugd.* 1609. A. Ant. Ripoll variæ jur. Reſolut. *f. Lugd.* 1630. Joſ. de Roſa Conſult. jur. ſelect. *f. Lugd.* 1678. Jul. Capponi Diſcept. for. eccl. civ. & mor. *f. Lugd.* 1677. t. 5. St. Gratiani Diſcept. Forenſ. *f. Col. All.* 1615. *& f. Gen.* 1664. t. 6. *cum Deciſ. Marchiæ, & Repertorio.* Vinc. Scopa ad Deciſ. d. Grat. obſerv. *f. Neap.* 1676. Card. de Luca Animadv. ad theolog. in Diſcept. Steph. Gratiani, *f. Neap.* 1679. Card. de Luca Theatrum Veritatis, & Juſtitiæ, *f. Romæ* t. 22. *& Mantiſſa Deciſ. Rot. Rom. ad ejus Theatrum* t. 4. *Si è riſtampato in Colonia, in Lione, in Venezia, ma la ſtampa di Roma è ricercata, e s'apprezza* 28 e 30. *ſcudi.* M. Ant. Paolutii Diſſert. Leg. *f. Lucæ* 1707 *vol.* 2. *ora rari, ma utili.*

14. Praxis Criminalis Jo: Millæi *f. Par.* 1542. Prax. & Theor. Crim. Proſp. Fartoreccii, *f. Lugd.* 1634. Jo. B. Vulpini Surrus Oper. Crimin. P. Farinacii, *f. Lugd.* 1663. Joſ. de Lancaſtro Pract. Delegat. Crimin. *f. Conimbr.* 1720. Jul. Majoran. de Proceſs. contra Reum contum. & Reum carcerat. *f. Neap.* 1677. M. A. Peregrinus de jure, & privil. Fiſci, 4. *Col. Agr.* 1663. Fr. P. M. Paſſerini Praxis form. proc. ſeqq. fti. Denunc. & Accuſat. *f. Col. Agr.* 1695. Aſc. Seta de Offic. Locumten. *f. Luca* 1717. *Vi ſono de' buoni Voti criminali, e queſt' addizione è migliore della prima.* Æg. Boſſii Tract. varii in Criminal. *f. Lugduni* 1562. J. B. Ziletti J. C. Reſponſa variar. J. Conſultorum ad cauſas Criminal. *f. Ven.* 1572. *t.* 2. J. B. Larreæ Alleg. Fiſcalis, *f. Lugd.* 1699. Ferdin. Ch. Harpprecht Conſultat. Criminal. *f. Tubingæ* 1700. Ch. Cruſii rerum Criminal. Tortura, Indiciis &c. cum not. Jac. Andr. Cruſii, *f. Francof.* 1704. Rayardi Reſolut. Crim. *f. t.* 4 *ap. Balleon Ven.* Ant. Concioli Reſolut. Crimin. & Allegat. Civ. & Crim. *f. Ven.* 1684 *& ap. Pizzan.* 1700. *cum Stat. Eug.* t. 3. C. Barbelli de Dolo, Culpa, Contumacia, Mora, Cavillatione, Tergiverſat. Prævaric. Mala fide, Simulatione, *f. Norimb.* 1700. Fulv. Cattarii Deciſ. Crimin. *f. Rom.* 1676. Hier. Baſilici Deciſ. Crim. *f. Florent.* 1691. J. M. Novarii Deciſ. Crimin. Civ. & Can. *f.* 1637.

15. Barth. Chriſtnegi Repertorium Juris, *f. Lugd.* 1543. Jo. Bertrachini Repertorium Jur. *f. Lugd.* 1587. *vol.* 2. P. C. Brederodii Repert. Jur. ampl. a Franc. Modio, *f. Lugd.* 1607. Mart. Bobbergini Repert. Jur. univ. *f. Helmſtadii* 1689.

Vocabularium Juris, *f. Argent.* 1490. Lexicon Jur. Civ. & Can. Ph. Pratei, *f. Lugd.* 1567. Dictionarium Juris Alberici de Roſat. J. C. Bergomen. cum addit. Deciani, *f. Ven.* 1672. Joh. Kahl alias Calvini Lexicon Juridicum, *f. Gen.* 1673. Arn. de Reyger Theſaurus Jur. cum addit. Venedigeri, & emend. Tettſchii, *f. Col. Agr.* 1701. *vol.* 2. Dom. Tuſchi Card. Pract. Concluſ. *f. Lugd.* 1661. *t.* 8. M. Ant. Sabellii Summæ diverſ. tract. jur. *f. t.* 6. *L'ult. ediz. di Parma* 1717. *è più copioſa d'autorità di quella di Venezia, e di Colonia.* Mart. Lipenii Biblioth. realis Juridica, *f. Francof. ad Mæn.* 1679. *Se non ſolo diverſità di parole non foſſer in tante luoghi replicate le ſteſſe coſe all'uſo de' più de' Legiſti, molti de' ſuddetti ſarebbono di aſſai minor mole, e di più uſo.*

Canonica.

16. Codex Canonum vetus S. R. E. a P. Pithæo recogn. & illuſtr. cum Abbonis apol. epiſt. & form. ant. eccl. *f. Par.* 1687. Antiquorum Canonum Collectio Dion. Exigui ex Bibl. Ch. Juſtelli opera G. Voelli, *f. Par.* 1661. *vol.* 2. Ant. Auguſtini antiq. Collect. Decretalium cum notis Cujacii, & aliorum, *f. Par.* 1609. *Ibiq. cum notitia Epiſc. Orb. Ch. per A. Miræum.* Reginonis Ab. Collectio Canonum cum notis Baluzii, *Pariſ.* 1671. Burchardi VVormacen. Epiſc. de Eccl. mun. & veter. Eccleſ. obſerv. *f. Col.* 1548. Photii Patriarchæ opus quod merito jus Pontificium Græcorum vocatur, *f. Baſil.* 1561.

17. Pandectæ Canonum Guil. Beveregii, *f. Oxon.* 1672. Corpus Jur. Canonici continens Gratiani Decretum, & Decretales Summor. Pontif. *f. Par.* 1687. *Tra le molte edizioni, queſta è la migliore, procurata dal celebre Claud. le Pelletier colla cooperaz. de' Fratelli Pithei, e dopo di queſta l'ediz. di Roma* 1580. *e di Parigi in f. e di Lione in* 4. *vol.* 2. 1661. *Nacque Graziano nella Città di Chiuſi. Fu Monaco Benedettino, e e fiorì ſotto il Pont. Eugenio circa il* 1134. *avendo poſti da* 24 *anni nella ſua Raccolta, in cui fu celebre, ma non ſenza errori, particolarmente nelle citazioni al parer di molti Critici. Dopo Graziano ſi fecero altresì queſte ſei celebri Raccolte de' Decretali, I. da Bernardo Veſcovo di Faenza, II. da Gilb. Alano, e da Gio. Galeſe da Volterra, III. da Bicardo da Compoſtella, e un altra ſi pubblicò da Ant. Agoſtino, V. per ordine di Onor. III. che ſi commentò, e ſtampò da I. C. Cironio del* 1645. *VI. per ordine di Gregor. IX. in* 5. *lib. da Raimondo di Pennafort.* Burcardi Decretum, *f. Colon.* 1548. Ivonis Decretum, *f. Lovanii* 1561.

18. Canones Apoſtolorum, Conciliorum, Patrum &c. cum comment. Theod. Balſamonis, *f. Par.* 1561. Jo. Zonaræ in eoſd. Canones G. L. *f. Par.* 1618. Obſervationes in Beveregii annot. in Can. Apoſt. & in Ignatianas Pearſonis vindicias, 8. *Rotom.* 1674. Clemens Roman. de Conſtit. Apoſt. cum notis L. C. Bovii, 12. *Lugd.* 1564. Corpus Jur. Canonici notis illuſtr. & cum Lancellotti App. 4. *Colon.* 1676. *vol.* 2. Innocent. III. Epiſt. cum not. Franc. Boſqueti, *f. Toloſæ* 1635. Ejuſd. Epiſt. Decretales cum notis A. D. Altaſerræ, *f. Par.* 1666. Ejuſdem Epiſtolæ, & geſta per Rain. Diac. & ſtudio Steph. Baluzii, *f. Par.* 1682. *vol.* 2. Liber ſeptimus Decretalium cum annot. Ant. Naldi ad varia Juris Pontificii loca, *f. Lugd.* 1671.

19. Jac. Gutherus de veter. Jur. Pontif. *Par.* 1612. Idem de emendat. Gratiani cum annot. Baluzii, *Par.* 1672. Prænotionum Canonicar. Jo. Doviat. 4. *Par.* 1687. Jo. Dartis de ſtatu Eccleſiæ, tempore Apoſtolor. 8. *Par.* 1634. Et de

Urbicariis, & Suburbicariis Regionibus, 8. *Par.* 1610. Claud. Carimus de vi, & poteſt. legum humanarum, 4. *Duaci* 1621. Henr. Linckens de Jurib. Templor. cum diſcurſu de juris Canonici orig. & auctoritate, 4. *Francof. & Lipſ.* 1698. Fr. Zypęus de jur. Can. præſertim noviſſ. *f. Ant.* 1645. Abregè Hiſtorique du Droit Canon. 12. *Liege* 1690.

20. Inſtitutiones Juris Canonici cum comment. Pauli Lancellotti, 4. *Lugd.* 1579. Cum Annot. Alterii, 4. *Baſilea* 1566. Cum Annot. Solier, *Toloſa* 1658. M. A. Cucchi Inſt. Jur. Can. *f. Papia* 1579. Franc. M. Gaſparri Inſtit. Can. *vedaſi ſopra al n. 3.* Ant. Auguſtini Epitome Jur. Pontificii, *f. Roma* 1611. Henrici Card. Hoſtien. Summa, *f. Lugd.* 1556. Pet. Gregorii ſyntagma Jur. Can. *f. Fr.* 1518. Ant. Corvini Jus Canon. explicatum, 16. *Amſt.* 1651. Jul. Pacii a Beriga Synopſis Jur. Civ. *f. Argent.* 1607. A. Vallenſis Paratitla Decretal. Greg. IX. 4. *Lovanii* 1682. Inſt. Jur. Can. Lazari Pr. Migliorucci, 4. *Piſa* 1723. *Uſcì il 4. del* 1723. *Se ne fa fedevol menz. ne' t. 35. e 37. del Giorn. de' Lett.* Inſtitutiones Jur. Canon. Germani Ruini, 12. *Flor.* 1705. *Se ne aſpetta con deſiderio il 2. tom. coll' Albero de' Canoniſti più inſigni.* Inſtitutions au droit Eccl. par Monſ. l'Abbè Fleury, 2. *vol. Par.* 2. *edizione.*

21. Jus Canonicum Univerſum ab Anacl. Reiffenſtuel, *f. Monachii* 1702. *vol.* 3. Bern. Sannig. Univ. Jus Canon. nova methodo digeſtum, *f. Praga* 1692. Innoc. IV. in Decret. *f. Par.* 1514 *& Lugd.* 1543. Jo. de Turrecrem. in Decr. *f. Lugd. vol.* 3. Nic. Tudeſchus Abb. Panormit. in Decret. *f. Ven.* 1617. *vol.* 6. *ſarebbe queſta la migliore edizione, ſe non vi mancaſſe de Poteſt. Pont. & Imper.* In Volumen Decret. Comment. Guid. Baiſii cum not. Superantii, & Tretii. *Ven.* 1580. Decretal. examen, 4. *Gen.* 1635. Proſp. Fagnanus in Decretales, *f. Romæ vol.* 6. *& Col. vol.* 3. Et de Probabil. 8. *ibid.* A. D. Alteſerræ Comm. in Decretales Inn. III. *f. Par.* 1666. Em. Gonz. Telles Comment. in Decretal. Greg. IX. *f. Lugd.* 1693. *vol.* 4. Ph. Francus in 6. Decretal. *f. Lugd.* 1533. Card. Zabarella ſuper Clementinas *f. Lugd.* 1534.

22. Bartolus ſuper Extravagan. 1472. *apud Vendel. Spiram.* Mar. Socini in titulos Decretalium, de Citat. de Juram. Calum. de Mut. Petit. & de Viſitat. *f. Francof.* 1583. Pr. Bardi Comment. in Regulis Juris Can. in Sexto Decretalium, *f. Panorm.* 1662. Fr. Corrii in nonnull. Jur. Can. Rubr. *f. Senis* 1559. Melch. Kling in præcip. antiq. Decretal. tit. *f. Franc.* 1552. Jac. de Lalande Prælection. in tit. de Decimis, Primitiis, & Oblation. lib. 3. Decr. Greg. IX. 4. *Aur.* 1661. Car. Ant. Fabrotti Prælect. in tit. Decr. Gr. IX. de Vita, & Honeſt. Clericor. *f. Par.* 1651.

23. Bullarium Magnum, 5. *vol. in fol. L'ultime ediz. ſono le migliori per eſſervi i tre primi volumi ampliati.* Vinc. Petræ Comment. ad Conſtitut. Apoſt. ſeu Bullas Pontif. ſecundum collectionem Cherubini *f. Rom.* 1708. *t. primo. Ne ſono uſciti 3. altri tomi.* Steph. Quarante Summa Bullarii, 4. *Lugd.* 1622. Aug. Barboſæ Collect. Bullarii, 4. *Lugd.* 1627. Bullarium Inn. XII. & Clem. XI. *f. Romæ. E' nobiliſſima l'ediz. dell'* [illegible] *del ſecondo per Gio. M. Salvioni, e s'apprezza 4. e 5. ſcudi.* Jus Belgar. circa Bullar. Pontif. receptionem, 12. *Leod.* 1664. Jul. Pilæi Comment. in Reg. Cancell. *f. Col.* 1548. Bulla Cœnæ Domini, Bulla Injunctor. & Supplic. & Addit. ad Reg. Cancellariæ, *f. Lugd.* 1579. Theod. Amideni de Offic. Datarii, & Stylo Datariæ, *f. Ven.* 1654. Aub. Miræi Opera Diplomatica, *f. Brux.* 1723. De Arte ſecernen. Diplom. vera à falſis Bart. Germonii, 12. *Par.* 1707. *vol.* 1. I. Mabillon de Re Diplomatica, 4. *Par. La difeſa Monſ. Fontanini, e vari opuſcoli riguardo alla medeſ. ſono utilmente ricercati del Sig. Ab. Lazzarini, del d. P. Germonio, e d'altri.*

24. Con-

Digitized by Google

24. Concordia Juris Pontificii cum Cæſareo, *f. Par.* 1614. Caroli a Mansfelt utriuſq. jur. concors diſcordia, 8. *Luxemb.* 1619. Petrus de Marca de Concordia Sacerdotii, & Imperii, ſtudio Steph. Baluzii, *f. Par.* 1663 *& editio auctior ibid.* 1669. Pragmatica Sanctio cum notis Probi, & Buſæi in 8. & not. Guimieri in 4. *Par.* 1613. Et Comment. Pinſonii, *f. Par.* 1666. *vol.* 2. Concordata inter Leonem X. & Franc. I. cum Comm. Rebuffi &c. 4. *Par.* 1558. Et notis Jo. Dayma, 4. *Par.* 1535. Ant. Ruſæus de Jure Regaliorum, & Commendis &c. 4. *Par.* 1541. Varj Scritti tra la Rep. di Venez. e Paolo V. *per l'una di Paolo Sarpi, e per l'altra del Bellarmino, e d'altri. Son par riſtrette da ſe, e appreſſo al Gridaſſe.* De Jure, Orig. Progr. & Abuſu Quarteriorum, Franchitiarum, ſeu Aſyli 1688. *in* 12.

25. Ren. Chophin de S. Politia, & de Jure Cœnobitarum, *f. Par.* 1599. Jo. Dartis de Dignitatibus eccleſ. 4. *Par.* 1648. Aſc. Tamburinus de Jur. Abb. & Abbatiſſar. *f. Rom.* 1640. *t.* 3. Laurent. de Franchis de Controverſiis Regularium, 4 *Aven.* 1637. Privilegia Regularium per Brunonem Chaſſain, *f Par.* 1652. Ejuſd. Prælatus Regularium, *f ibid.* Collectio Privilegior. Regular. per Emm. Roderic. 4 *Col.* 1619. Henr. Petrejus de Conf. Major. in fund. Cœnob. 4. 1615. Jo. B. Lezanæ de Reform. Regularium, 8. *Romæ* 1646. F. M. Simaellius de Canon. electione, *f Ven.* 1644. Luc. *Caſtellinus* de elect. & confirm. Prælator. *f. Romæ* 1625.

26. Juriſdictionis Pontificiæ Hiſtoria per Mich. Rouſſel, 4. *Par.* 1625. De Officio, & Poteſt. Epiſcopi per Barth. Ugolinum, *f Romæ* 1617. De Poteſtate Ordinarii in exemptos per Franc. Chicquieri, 4. *Col.* 1629. Barboſa de Officio, & Poteſtate Parochi, *f Lugd.* 1688. *Idem* de Canonicis, & Dignitat. *f. ib.* 1679. De Exemptione Clericor. 8. *Pitterab.* 1658. *Leggeſi nel Placcio eſſerne autore il celebre Gio. Brunneman.* Amoſtatus de Privil. Cauſæ Piæ, *f Ven.* 1698. Melch. Loterius de Re Beneficiaria, *f Lugd.* 1637 *e più ampl. ed riſtam. f Pad. ap. Manfrè* 1700. *t.* 2. Franc. Pinſonius de Benef. Eccl. *f. Par.* 1654. Cl. de la Place de Cler. Sanctim. & neceſſ. unius Benef. ſingularitate, 8. *Par.* 1650. Lud. Thomaſſini vetus, & nova Eccl. diſcipl. circa Beneficia, *f Par.* 1688. *t.* 3. *& f Lugd.* 1705. *era eſtampaſi in Lucca dal Venturini.* J. Seiſeri tract. de Juramentis, 4. *Lipſ.* 1672. *& Col. Agr.* 1707. Com. Neoſtadius de Pactis antenuptial. *f Lugd. B.* 1674. Vinc. de Juſtis de Diſpenſat. Matrimon. *f Luca* 1691. *ſi eſtampa in Lucca dal Mareſcandoli.* Jo. Georg. Nicolaus de Repudiis & Divortiis, 4. *Dreſdæ* 1685. Georg. Sayri de Cenſuris, cum *aliis ejus oper. in f.* Pet. Saepi tract. de Jure Aſylorum, *f Lugd. B.* 1622. Et Nic. Miſeri Aſylor. tam Eccleſ. quàm Secular. 4. *Tubingæ* 1687. Finckelthaus de Jure Patron. & de Jure Sepulturæ, 4. *Lipſiæ* 1680. Car. A. Fabrotti Diſquiſit. de juſto Partu, & num. Puerperii, *f Par.* 1651. Traité des Excommunications, & Monitoires par Jacques Evellon, 4. *Ang.* 1651.

27. Deciſiones S. Rotæ Romanæ novæ, antiquæ, antiquiores cum addit. Rebuffi, Camilli Mellæ &c. *f Lugd.* 1506. Deciſ. noviſſimæ diverſor. *f Lugd.* 1667. *t.* 4. Dec. Recentior. *f Romæ: di queſte n'è uſcito finora il* 21. *della part.* 19. *Vi han faticato per raccorle il Farinacci, il Roſſi, ed altri. L'ediz. di Roma ſi apprezza* 50. *e* 60. *ſcudi, e ſi valutano il* 1. x. *e* xv. *come men frequenti* 8. *e* 10. *ſcudi.* Theod. Ruber Tiphern ſingularia ex S. Rom. Rotæ Deciſ. ſelecta, *f Romæ* 1637. *t.* 2. *Il Sig. D. Pizzi ultimamente terminò pure un eſtratto delle ſudd. Deciſ. e delle Nominali col tit. Bibliotheca Legalis, ma la replica delle concluſioni, ed al loro metodo, renderebbela troppo voluminoſa, non ſo ad alcuni diſpiacerà la ſola.*

compra, a 24. paoli il tomo, de 3. a 4. che ne ſono uſciti. Chiamanſi Nominali le Deciſioni co' nomi particolari de' Prelati Uditori Ponenti di Rota, che le ſteſero, e le fecero ſtendere, come Comitolo, Mantica, Mohedano, Gomez, Molino, Creſcenzio, Arguellez, Celſo, Manzanedo, Puteo, Peutinghero, Cerro, Priuli, Bichi, Coccino, Dunozetto ſeniore, e giuniore, Emerix ſen. e giun. Bonincaſa, Anſaldo, Caprara, e Lodoviſio, e Pamfily, e Ottoboni, che furon poi tre Sommi Pontefici, ed altri. Il Tribunale della S. Rota deſcritto da Domen. Bernini, f. Roma 1717. M. Ant. de Amatis Deciſiones S. Rotæ Maceraten. f. Francof. 1667. Dopo queſta, ed il Graziano, furono raccolte da me fin al preſente, con addizione, e notizie del Tribunale, e con Catalogo iſtorico degli Uditori, f. Macer. 1713. Syllabus Advocatorum S. Conſiſtorii Romani Car. Carthari, f. Roma 1656.

28. Jo: B. Lezanæ Summa Quæſtion. Regularium, 4. Roma, & Ven. 1637. Jo: Gutierrez Canon. Quæſt. utriuſq. fori tam exteriora, quàm interiora ex mæ ll. 2. f. Lugd. 1662. & L. 3. circa Sponſalia de futuro, & matrim. f. Norimb. 1648. Pet. Ant. Lazarii Canon. Quæſt. 4. Ven. 1608. Jac. Pignattelli Conſult. Canonicæ, f. Col. Allo. 1704. vol. 3. & f. Coſmop. 1711. vol. 2. Compendium, & Index ad Conſult. Canon. J. Pignatelli, f. Roma 1690. Lucubrat. Canon. Franc. Ciccoperii: ſi è riſtampato con oſſervaz. del Sig. Can. G. J. Scarfantoni di Piſtoja, f. Luc. 1723. p. 2.

29. Praxis Criminalis Regularium Paulini Berti Lucen. f. Papia 1612. & Ant. 1624. M. Pauli Leonis Praxis ad Litteras, & Bullas Apoſtol. Roma 1644. Petri Rebuffi Praxis Beneficiar. f. Lugd. ap. G. Rovillium 1580. vi ſi tratta altresì delle Bolle in Cœna Dom. ſegnat. ac Supplic. e delle reg. della Can. Ap. Corradi Praxis Diſpenſation. Apoſtol. pro utroq. Foro, f. Col. 1680. Praxis Fori Eccleſ. Gall. cum notis, f. Pariſ. 1680. M. Megalii Praxis Criminalis Canonica, f. Neap. 1658. Cæſar Carena de Offic. SS. Inquiſitionis, f. Crem. 1641. Queſt' è l'ediz. di più ſtima.

30. Cardin. Laurentii Brancatii Epitome Canonum per Alphabetum diſpoſit. f. Roma 1669. Ægidii de Caſtejon Alphabetum Jurid. Canonic. Civile, Theoricum, Pract. Morale, Politicum, f. Lugd. 1683. t. 2. Aug. Barboſæ Repertorium Juris Civilis, & Canonici, f. Lugd. 1689. VVenc. Steiger Repertorium Juris Canonici, f. Norimb. 1725.

Claſſe Quarta.

Matematica, cioè Fiſico-teorica, e Fiſico-pratica.

1. Platonis opera cum interpr. & comm. Marſilii Ficini, & emend. Caſauboni, f. Lugd. 1590. *E delle edizioni più belle, ma la più rara è la prima di Firenze del 1482. vivente il Ficino. Nell' opere di Platone ſcorgeſi ſana dimoſtrazione del vero con arte eccelſa d'eloquenza, e d'erudizione. O egli leſſe Moſè, o ſupplì il ſuo ingegno a ben diſtinguere una ſola Cauſa, ed un ſolo Dio. Fu ſobrio, caſto, e amante della Virtù. Solo gli mancò per perfezionare l'idee, ed i Coſtumi, il naſcer dove ſi perfezionano, cioè nel grembo di migliori. Fiorì da 360. anni avanti G. C. e morì d'ann. 81. Ed i primi Padri della Chieſa in iſpecie l'anteponevano a tutti i Filoſofi.* Theon Smirnæus in Mathematica Platonis eruditus, & inſignis auctor. *Pubblicollo Iſm. Bullialdo.* Plotinus Philoſ. Platon. ſub Gal-

liena ex tranſl. M. Ficini, *f. Flor. 1491. & f. Baſil. 1580.* Æneæ Platonici lib. de Immort. Animorum, *4. Gen. 1645. belliſſima traduzione laſciataci dal celebre Ambrogio Camaldoleſe.* Card. Beſſarion. in Calumniator. Platonis, *f. Ven. 1516. Varj ſcritti di Platone furon da varj tradotti in Italiano, ma tutti da Dardi Bembo, 12. Ven. 1601. t. 5.* Ariſtotelis Stagiritæ Opera G. L. *f. Lugd. 1590. è queſta l'ediz. migliore di tutte.* Idem G. L. cum notis du Vallii, *f. Par. 1654. t. 4. Stimaſi pur molto la ſeconda ediz. ed è di buon metodo, e chiarezza l'ediz. della verſion lat. comune, ch'è ne' tomi d'Averroe colle ſpurgaz. del P. Silv. Mauro, 4. Rom. vol. 6. diſtribuiti ſecondo le 3. ſorte di filoſofia razionale, morale, e reale.* Ethicorum, ſeu de moribus ll. x primùm converſi à Joach. Perionio, *Par. 1540. Fu Ariſtotele di grand'ingegno, e ſcriſſe il meglio degli Scrittori ſenza citarlo. Fu diſcepolo di Platone, e Maeſtro d'Aleſſ. Magno. Reputaſi che nel valerſi della Matematica oſcuraſſe la ſua filoſofia come Platone nel valerſi de' numeri, e reputaſi incoſtante, e vario nel creder metafiſico. Fiorì da 340 anni avanti G. C. e la ſua morte ſi conta in varj modi. La Fiſica, e la Rettorica fu tradotta in volg. da Ant. Brucioli, Ven. 1551. Le Meteore, e le Meccaniche da Aleſſ. Piccolomini, ed altri ſcr.* Joſ. Blancani è Soc. J. Locorum Mathematicorum Ariſtot. de ort. Math. Scient. & clarorum Mathem. Chronologia, *4. Bon. 1615. Lo ſteſſo ſcriſſe di Sfera Mundi, f. Mut. 1653.* De pietate Ariſtotelis erga Deum & homines Fort. Liceti, *4. Utini 1645. Queſto dotto per la ſua [illegible] potuto ſalvar Ariſt.* Jo. de Launoy de varia Ariſtot. fortuna in Academ. Pariſien. *4. Hagæcom. 1656.* Heptalogus, ſive libellus, quo ſeptem Sapientium ſententiæ diſtinguntur, Phil. Beroaldi, *4. Bon. 1429. ap. Bened. Hecteris. E ornaſi con altri ſuoi opuſcoli filoſof. pubblicati dal med.*

1. Petri Galtruchi Philoſophiæ, ac Mathematicæ totius Inſtitutio, *16. Cadomi 1656. vol. 5.* Petri Cally Univ. Philoſophiæ Inſtitutio, *4. Cadomi 1665. vol. 4.* Jo. Henr. Alſtedii Curſus Philoſophici Encyclopedia, *4. Herb. 1620.* Franc. Baconi Opera Philoſ. *f. Francof. ad M. 1665.* Jo. Bapt. du Hamel Philoſophia vetus, & nova, *12. Par. 1687. vol. 6.* Idem de mente humana, *12. Par. 1672.* Mich. Ang. Fardellæ univ. Philoſ. Syſtema, *12. Ven. 1691.* & univ. Mathem. Hiſtoria, *12. ibid.* Ren. Deſcartes Principia Philoſ. *cum fig. 4. Amſt. 1644.* Jo. Claubergii Paraphaſis in Ren. Deſcartes Meditationes de prima Philoſ. in quib. Dei exiſtentia, & animæ humanæ à corp. diſtinctio demonſtrantur, *4. Duisb. 1658.* Le Monde de Mr. Deſcartes, ou traitè de la Lumiere, *12. Par. 1664.* Voyage du Monde de Mr. Deſcartes, *12. Par. 1690. Vanno altr' opere pubblicà Carteſio in varj tempi, e luoghi, e varie d'eſſe ſono nell'indice de' libri proibiti impreſſo del 1681. donec corrigantur.* Pet. Dan. Huetii Cenſura Philoſ. Carteſianæ, *12. Par. 1689. Carteſio fu di nob. Fam. in Francia, e fu Soldato in Germania, e in Ungheria. Andò poi dal Elmonzio in Olanda, ove ſi fermò 25. anni. Fu Maeſtro della Regina Criſtina di Svezia. Morì d'anni 54. del 1650. Di eſſo così ſcrive Sam. Parker in diſput. 6. de Deo, & Prov. §. 16. - at magno ſudore, atq. majori apparatu nihil niſi ſe ipſo probaverit. Quod ſimplici intuitu ſine tanti ſyllogiſmorum ſtrepitu ſat notum ſibi habere potuiſſet. Ma certo è che il ſaper d'eſſere poi [illegible] non è poca ſapienza.* Recherche de la verité par le Pere Malebranche *3. vol. in 12.* Pet. Gaſſendi Opera Philoſ. *f. Lugd. 1658. vol. 6.* Philoſophia de Mr. Rohault, ſes entretiens &c. *in 12. 1675. E in ſtampa la Lat.* Philoſophia di M. Regis, *4. 1691. e ſi è ſtamp. anche in 7. vol. in 12. apprezzanaſi 4. e 5. ſcudi, ſi è riſtamp. Lo ſteſſo riſpoſe al lib. di M. Huet contro Carteſio, 12. Par. 1640.*

3. Caij

3. Caii Plinii Veronen. Historia natur. & var. ll. 37. *f. Ven. 1469. prima edizione rarissima. Son poi buone edizioni, Roma 1470. & 73. & Parm. 1476 & 80. & Ven. 1483. E le moderne migliori sono f. Lugd. B. 1587. & in usum D. Harduini 4. Par. 1685. vol. 5. Cita Plinio molti Autori, ma non Dioscoride, da cui più ha raccolto. Riferisce quanto raccolse anche di cose incredibili. Nel rifiuto dell' uso di essi, che s' ingannasse ne' diversi nomi. Fiorì sotto Vespaziano, e Tito. Di una sua Sorella nacque C. Cecilio Plinio il Secondo, noto pel celebre panegirico di Trajano, ed altre sue opere. La tradu. volg. che ne fece Cristoforo Landino è ricercata, Ven. 1476. e 1481. ed anche il* [illegible]. Cl. Æliani Histor. natur. G. L. ex emend. Tan. Fabri. 8. *Salmurii 1668. suo traduttore volgare fu Jac. Laureo, 8. Ven. 1550.* Polemon Athen. de Phisiognomia una cum Æliano, 4 *Roma 1545.* Jo: Jonstoni Histor. natur. Avium, Piscium, Insectorum &c. *cum fig. an. f. Amst. 1657.* L' Istor. nat. degli Animali d' Ulisse Aldovrandi in 13. t. *in f. compendiandosi con isceltà sarebbe di più uso.* G. E. Rumphii Thesaurus Imag. Piscium, Testac. & Cochlear. *f. Lugd. B. 1711.* La Ricreazione dell' occhio, e della mente nell' osservaz. delle Chiocciole proposta a' curiosi dell' Opere della Natura, *con fig. bellissime, 4. Rom. 1681. e ristamp. in lat. 1684 e 1709. con giunte, e unita al Museo Chircheriano. L' Autore è il P. Bonanni Gis. morto d' anni 87 a 30 Marzo 1725. Contro la sua opinione della nascita spontanea delle Chiocciole, e d' altre cose ex putri sognata come peripatetica a que' tempi, stampò una lettera l' Ab. Ant. Felice Marsigli Vescovo poi di Perugia, cui si fu data risposta col nome di Godofredo Fulberti, 12. Rom. 1683.* De' Corpi Marini che su monti si trovano, effetti delle inondazioni, 4 *Ven. 1721. L' Autore è il celebre Sig. Ant. Vallisnieri.* R. Vegezii Artis Veterinariæ, seu Mulomedicinæ, ll. 4. *in 4. Basil. 1528.* Pi. de Vieri de' Demonj volgarmente chiamati Spiriti, 8. *Fir. 1576.* Leonard. Vairi de Fascino, 8 *Ven. 1589.*

4. Theophrastus de Plantis, & causis Plantar. *f. Basil. 1536.* Cum comment. J. Cæs. Scaligeri, *Lugd. 1584 & G. L. in f. Amst. 1644. Teofrasto fu degno discepolo d' Aristotile. E benchè paja volgare di stile, e di materia, sono le sue notizie vera base del buon Filosofo. Tra. di Teod. Gaza, e d' altri vi faticò lo Scaligero. Questi fu critico celebre, e universale, e nacque a Ripa presso il Lago Benaco del 1484 e morì del 1558 in Agen, ove nacque il celebre filos. e maxim. Giuseppe suo figl.* Matthiolus ad Dioscor. *f. Ven. 1565. & f. Rom. 1674.* Jac. Dalecampii Histor. generl. Plantar. *f. Lugd. 1587 t. 2.* Jo. Bau. & J. H. Cherleri, *f. Ebr. 1650. t. 3.* Remb. Dodonæi Histor. Stirpium, *f. Ant. 1616.* Pau. Bocconi descriptio rar. Plantar. Galliæ & Italiæ, 4 *Oxonii 1674.* Ad. Zaluzianski Method. Herbar. &c. *Praga 1592. stimasi fosse il metodo del Tournefort.* Ovid. Montalbani Bibl. Botanica, seu Herbariscript. *Bonon. 1657.* Ch. Costa delle Droghe, e de' Semplici, 4. *fig. Ven. 1585.* Hortus, seu Armamentarium Simplicium, Mineralium &c. A. P. Borelli, 8 *Amst. 1677.*

5. Mich. Psellus de virtut. Lapidum, *Tolosa 1615.* Georg. Agricola de re Metallica, *f. Bas. 1556.* Morhofius de transmut. Metallor. O. Montalbani Mineralium, cum catal. ant. Pict. & Sculpt. 12. *Bon. 1641.* Hetc. Corrazi Dissert. ad Mich. Mercati Metallothecam, 4 *Roma 1719. Se n' è fatta in Roma una nobile ediz. della Metalloteca di M. Mercati per opera di Monsig. Lancisi favorita dal S. P. Clem. XI.* Jo: Mayow de Spiritu Nitro aereo cum tract. de Respirat. & motu musculor. 8. *Oxonii 1674.* Histoire Metallique de la Rep. d' Hollande par M. Bizot, *f. Paris 1687.* Supplement, 8. *Amst. 1690.*

6. Ren. des Cartes de Homine, *cum fig. Lugd. B. 1662.* Discours phisiq. de la parole par M. Cordemoy, 12. *Par. 1666.* Fabritius de Aquapendente de

Viſione, Voce, & Auditu, f. Ven. 1605. D. Artemidorus de Inſomniis, cum not. Nicol. Rigaltii, 4. Par. 1603. Alex. Carerius de Somniis, & Divinatione per Somn. 4. Pat. 1575. Fr. Mar. Guaccii Compend. Maleſ. ex plur. Auctor. cum fig. 4. Med. 1608. Lud. Nonnius Diæticon, ſeu de re cibaria ant. 4. Ant. 1645. P. Ciacconius de Triclinio, & modo conviv. Roman. 8. Rom. 1588. Ful. Urſinus & H. Mercurialis de Accubitu in Cœnis antiq. 12. Amſt. 1664. Apitius de re culinaria cum Platina de valetudine tuen. 8. Lugd. 1541. Sim. Seth. de Cib. & Alim. fac. Gr. L. cum not. 8. Par. 1658. Edon Neuhuſius de cognoſcendis hominum ind. & ſecr. animi morib. 8. Amſt. 1564. t. 2. Jo. Heurnius de Febribus, 4. ex off. Plant. 1600. Idem de Peſte, & de Vict. rat. in morb. acutis Gal. 4. ibid. Method. curandæ febres Ph. Sydenam, Lond. 1666. H. Fracaſtorii Opera, Genev. 1627. t. 2. Hier. Gabucinus de Podagra, 4. Ven. 1569. De Podagra, uſuq. lactis &c. Jo. Bapt. Magnini, 8. Rom. 1670. Favorinus Fil. Joſ. de Aromatariis de Rabie Contagioſa, 4. Ven. 1625. Lanciſius de ſubitaneis mortibus, 4. Romæ. Marſil. Ficinus de Litterat. ſanit. tuen. cum aliis oper. f. Par. 1641. vol. 2. De Sanit. tuen. ex Schol. Salern. cum not. Ren. Moreau, 8. Par. 1625. Marſ. Cagnati de Sanit. tuenda, l. 1. de continentia, 2. de arte gymnaſtica, Romæ, 1591. Bern. Ramazinus de Morbis Artif. 8. Mutinæ 1700. *A queſto ſolo, e dotto Scrittore de' noſtri tempi non ſono altresì mancate oppoſizioni al ſuo lib. de abuſu Chinæ. Lo ſteſſo ha ſcritto de Principum ſanit. tuenda.* Ippocr. dell' uſo della China china, 8. Par. 1690. Guil. Muys Elem. phiſices meth. math. demonſtr. & de cauſa ſoliditatis Corpor. & de cauſa reſiſtentiæ Fluidorum, 4. Amſt. 1711. Jo. B. Davini de potu Vini calidi, 4. Mod. 1720. *Se ha nel Giorn. de Ven. al t. 37. p. 459 come ſi riſtampa con una diſſertaz. del Sig. Valliſnieri dell' uſo, e dell' abuſo delle bevande, e delle bagnature calde, e fredde con lett. di diverſi Profeſſori. Stampò de aquæ uſu Medico in Febribus, Gio: Andr. Moneglia, ma non dell' uſo dell' acqua freddiſſima in ogni malattia, come con abuſo oggidì ſi pratica; perchè biſogna diſtinguere male da male, perſone da perſone, calore da calore, come in tutti altri rimedj. Scriſſe della Neve, e del bever freſco Nic. Monardes medico di Seviglia, e nella Bibliot. Nap. de Nic. Toppi dirſi tradotto, 8. Ven. 1605. da Ann. Brigante medico di Chieti coll' Iſtor. de' ſemplici aromati, ed altre coſe, che vengon dall' Indie; ma pur del 1582 trovaſi ſtampata la traduz. da Franc. Ziletti in 8.*

7. Franc. M. Card. Brancatii de uſu Chocolatis Diatriba, 4. Romæ 1665. *Vi ſi dimoſtra che il Cioccolatte non guaſta il digiuno per eſſer di ſua natura bevanda in America ſoſtituita in mancanza del Vino, come la Birra in Germania, ch' è d' orzo, e formento, e pur non guaſta, ſe non s' offende la temperanza nel troppo. V' ha in fine una lettera del Caldera Med. di Spagna, ove moſtraſi ravveduto del contrario, che ſoſtenne nel ſuo tratt. Tribunal Medico-magicum. Tra Franc. Felini, e Gio: B. Gudenfrido ſi ne fece più lett., e vi ſono alcuni loro Opuſcoli ſtampati in Fir. e in Gen. del 1677. e 1682.* Ant. Colmenero del Cioccolate, Bol. 1694. Tract. de Chocolata, Caphe, & The, 12. Par. 1685. Ang. Rambaldi del Caffè, 12. Bol. 1691. Fauſto Naironi del med. 12. R. 1671. Dom. Magri delle virtù del Caffè, 4. Rom. 1671. *Queſto lo pretende buono non che per l' oppilazioni, indigeſtioni, catarri, mal di milza, di petto, di denti, d' occhi, idropiſia, ſciat., podagra, ma fin per reprimere i moti della concupiſcenza. A queſto tratt. del Magri v' è aggiunta un' iſtruz. di Andrea di Laguna a Paolo III. per vivere ſani ſpecialmente nella vecchiaja, riſtringendoſi a queſto capo, cioè, di liberarſi più che ſi può dalle paſſioni, eſſer continenti, dormir poco, abitar in buon' aria, non leg-*

per col capo chino; e loda ne' Vecchj mangiar poco, e spesso, e pane alquanto salato; uva fresche, e carni di volatili, d'Agnelli, Capretti, Lepri, i Pesci che van tra' sassi, e de' frutti l'erbe fresche, Brugne dam. Amandole, Noci, Capperi, Sparagi, ma non latticinj, si non bagni, nè cose acide, e salate, nè erbaggi crudi, e altre frutte d'orto: e loda i Vini posati, e vecchj, e temperati d'acqua se son troppo gagliardi: ma molto l'uso, e la complessione, devon servir di norma a regolarsi. Del Caffè, che gli Arabi chiamano Chaua, narrasi chi così si scoprisse. Un Abate maravigliandosi del saltar la notte certe Armente, fece decozione dell'erba, che mangiavano, e diedela a bere a' suoi Monaci, che li trovò più desti, e pronti a' Divini Uffizj. E stupendosene altro virtù, si sparse con molt' esito tra' Turchi, che avevan pregato, bevanda per i [illegible] di que' Monaci. Jo. Nic. Pecklini Theophilus Bibaculus, seu de usu Theæ, 4. *Francof.* 1684. Sim. Pauli Med. Reg. Daniæ Comment. de abusu Tabaci, & herbæ Theæ, 4. *Argentorati* 1665. *Vi si nota che il primo altera l'odorato, la vista, il cervello, colla propria virtù narcotica, e in fumo offenda il cervello, e i polmoni, ed il fiutarlo per esser diuretico, e disseccativo non si confaccia a chi passa 40 anni. Ma e che il costume tirossi di questa verità, e che altre sia, vi sono molti esempj in contrario. I Turchi masticano l'oppio, e pur è veleno. Se del Tabacco in fumo ne fosse l'uso a tempo di Massimo Tirio, che dice che gli Sciti s'ubbriacavano nel trarre il fumo da erbe che facean bruciare, e a tempo di Plinio, che scrive fumum arundine haustum, ne parla abbastanza il P. J. F. Lafitau Ges. nel lib. de' Costumi de' Selvaggi Americani in paragone degli antichi, 4. Par. 1724. Per una misura di Salvia dicesi che a gli Europei contracambiano i Cinesi quattro di Thè. Viene questo da due parti, e di due sorti, e il Blau reputasi migliore.*

8. Hier. Bossii de Toga Rom. 12. *fig. Amst.* 1671. Ant. Solerius de Pileo, 12. *fig. Amst.* 1671. B. Balduinus de Calceo ant. & Jul. Nigronus de Caliga veterum, 12. *fig. Amst.* 1667. Jo. B. Pacichellius de Larvis, Capillamentis, & Chirothecis vulgò Maschere, Perucche, Guanti, 8. *Neapol.* 1693. Oct. Ferrarius de re Vestiaria, 4. *Pad.* 1654. Ces. Vecellio Abiti antichi, e moderni di tutto il Mondo, 8. *fig. Ven.* 1664. Instruction pour le teinture, e manuf. ét. des laines par M. Albo, *f. Par. chez Fr. Muguet. M. Palmer scrisse de' bachi da Seta, e M. Isnard del nutrire i detti bachi, e del lavorar la Seta. Il Malpighi della notomia loro. E Procopio scrive che nell' anno 22. dell' imperio di Giustiniano, che secondo il Petavio fu del 551. da certe Monaci furon portati i semi in Costantinopoli, ed indi a noi, onde fan la Seta, che prima i Mercanti Romani, ed altri trasportavano dalla Persia.*

9. Alb. Dureri de symetria Corporum, *f. Ven.* 1552. Jo. Schefferus de Arte pingendi, 8. *Norimb.* 1669. R. Borghini della Pittura, e Scultura, 8. *Fior.* 1584. I. Lomazzo tratt. della Pitt. Scult. e Archit. 4. *Mil.* 1585. Franc. Junius de Pictor. vet. & catal. Artific. *f. Rot.* 1694. Car. Dati Vitæ antiq. Pictor. 4. *Fir.* 1667. P. Bellorii Vitæ Pictor. 4. *Rom.* 1642. Catalogue ill. de Pictura script. a Raph. Trichet du Fresne cum opere italico Leonis a Vinci de Pictura, *f. Par.* 1651. *Nella Biblioteca Ambrosiana in Milano per l'Opere di notomia del Vinci vi è questa memorabile inscrizione.*

Leonardo Vinci
Manu, & ingenio celeberrimi
Lucubrationum vol. 12.
Habes o Cives

Galeazius Arconatus inter opt. suos
Bonarum artium cultor optimus
Repudiatis regio animo
Quos Angliæ Rex pro uno offerebat
Aureis

Aureli ter mille Hispaniis — *Quem sanguis, quem mores*
Ne sibi tanti viri deesset monumentum — *Magno Frederico Fundatori adstringunt*
Bibliotheca Ambrosiana consecravit — *Bibliotheca Conservatores PP.*
Ne tanti largitoris deesset memoria — *An. 1637.*

Giorg. Vasari Vite de' Pittori, 4 *Fir.* 1567. t. 3. *ristamp.* 1647. Fil. Baldinucci de' Pittori, *f. Fir.* 1692. *e Rom.* 1642. *Cas. Malvasia, e poi in ristretto il P. Orlandi per Alfabeto ci ha dato le notizie de' Pittori* 4. *Bol.* 1704. *e ristamp.* 1719. Fil. Titi nuovo studio di Pitt. Scult. e Archit. nella Città di Roma 12. *R.* 1708. Sepolcri Rom. ed Etruschi di P. S. Bartoli, *f. R.* 1699. Grotte di Roma, e Sepolcri de' Nasoni di P. S. Bartoli descritte da P. Bellori, *f. Roma* 1706. Basilicæ S. M. Majoris descriptio, & delin. auct. Paulo de Angelis, *f. Romæ* 1621. Lateranensis Basilicæ Caes. Rasponi, *f. R.* 1652. Co. Hier. Tetii Perusini descriptio Ædium Barberinarum, *f. Rom.* 1640. *è con bellis. figure. E di queste diversi dall' Ubaldini presso il Bianchi.* p. 2 Epist. ult. - *probitate, & literis illustris juvenis.* Ædium Justinianar. *f. vol.* 2. Villa Aldobrandina Tusculana, *f. Rom.* 1647. Delle Pitture, e Prosp.tt. di Venez. di Mar. Boschini, *f. Ven.* 1720. *vol.* 2. Palazzi di Genova di P. P. Rubens, *f. Anv.* 1622. Statue ant. di Roma di Gir. Porro, *f. Ven.* 1576. Musæum Chircherian. Ph. Bonanni, *f. Romæ* 1709. Catalogue des Livres d'Estampes, e des fig. en taille douce, par Mr. di Marolles, *Par.* 1666. *Altri Musei, e studj di Pitt. e Stampe &c. non mancano e pubblici, e privati.*

10. M. Vitruvius Pollio de Architectura ll. x. cum not. Jo. de Laet. *f. Amst.* 1646. Idem addito Lexico Bern. Baldi, *f. Amst.* 1649. *Visse a tempi d'Augusto. Riprendesi dell' uso di parole plebee. Fu tradotto da Dan. Barbaro*, 4 *Ven.* 1567. *e col comento di G. B. Caporali della Famiglia del celebre Cesare nella stamperia del Co. Giano Bigazzini*, *f. Perug.* 1535. G. A. Rusconi Architettura, *f. Ven.* 1660. La Prospettiva di M. Dan. Barbaro, *f. Ven.* 1568. Coment. del med. alla Prospettiva di Jac. Barozzi da Vign. *f. Rom.* 1583. De l'Architect. Sculpt. e Peint. par M. Felibien Secret. de l'Acad. des Scien. & Hist. des Bastim. du Roy, 4. *Par.* 1697. *V' ha un Dizionario de' termini prop. a ciascun arte. Quest' è la 3. edizione. E valutasi anc doppia.* L'Architect. de Vignole avec le Commentaires de Sieur Daviler Archit. du Roy t. 2. col Dizionario, 4. *Par.* 1694 *e* 93. *e valutasi 5 scudi.* Andr. Palladius de Architect. *f. Londini*: *e rare e cagion d'essersi stampate in sola copie 250.* Dell' Obelisco Vatic. e Fabbriche di Sisto V. *fatte dal* Cav. Domen. Fontana, *f. gr. Rom.* 1590. Architett. militare di Franc. Marchi Bolognese, *f. Brescia* 1599. *ediz. rara.* La difesa fattane dal P. Ercole Corazzi contra il Mallet, 4. *Bol.* 1720. L'Architecture Navale par N. Vootsen Hollandois, *f. Amst.* 1672.

11. Æliani, & Leonis Imp. Tactica, sive de instruendis aciebus G. L. cum not. Jo. Meursii, & alior. 4 *Lugd. B.* 1613. Fl. Vegetius de re militari cum not. G. Stewechii, 4. *ex off. Plant.* 1607. & 8 *Vesaliæ* 1670. *v' ha insieme*, Frontinus de stratagem. Modestus de rei Milit. Vocabulis. Ælianus de acieb. instruen. Polibius de Militia Romana. *Filip. Strozzi tradusse Polibio, e fu pubblic. con altri dal Torrentino*, 8. *Fir.* 1552. Leon. Portii Rom. libellus de re militari, & var. instr. bellic. 8. *Ven.* 1531. *ne fa menz. Mich. Neander in Catal. operum quorumd. præcip. in var. ling.* 8 *Basil.* 1667. Gab. Naudæi Syntagma de studio militari, *f. Romæ.* La Milizia di Franc. Patrizio, *con fig. illustr.* 4. *Ferrara* 1583. Paralelli militari del med. *f. Rom.* 1594. *t.* 2. Ristretto dell' Architett. mil. e fortif. moderna offens. e defens. estratto da Matematici più insigni dal P. Tomm.

M. Napoli dell' Ord. de' Predic. 4. *Palerm.* 1724. Lexici militaris auct. Car. de
Aquino Soc. I. pars 1. *f. Rom.* 1724. pp. 582. *& pars 2. pag. 462. Le lodi di*
questa, e dell' altr' opere del P. d' Aquino sono nel Giorn. de Ven. t. 37. art. 5.
Jo. Faber de re Athlet. veter. Ludis gymnast. music. & circen. 4. *Lugd.* 1592.
On. Panvinius de Ludis Circensi. *f. Ven.* 1600. Idem cum addit. *f. Pat.* 1642.
Idem de lud. secularib. *f.* 1588. B. Bonifacii Ludrica Hist. 4. *Ven.* 1652. Nic.
Calliaci de Ludis scenicis Mimor. & Pantomimor. 4. *Ven.* 1624. Gio. de' Bardi
del Giuoco del Calcio, *Fir.* 1673. De Mimis, & Pantomimis Oct. Ferrarius denuò editus opera Jo. Fabritii additis duab. dissertat. de Balneis, & Gladiatorib.
8. *Helmstadii* 1720. Oppianus de Venat. & Piscat. G. L. per L. Lip. Callensem;
4. 1478. *&* 8. *Leida* 1597. *L' ha tradotto il celebre Ant. M. Salvini, 8. Fir.* 1725.
ove si è servito d' una nuova, e semplice ortografia di notare l' E, e l' O aperto,
se non sono da pronunziar stretta. Jo. Uletius de Venat. novo-antiq. 12. *Lugd. B.*
1640. Pyrr. Ligorius Neap. de Vehiculis antiq. una cum opere Jo. Schefferi
de Vehiculis, 4. *Francof.* 1671. Ludovicus Hornigk de regali Postar. jure, 8. *Francof.* 1666. Jo. Schefferus de Militia Veterum naval., 4. *Upsaliæ* 1654.
L' Arte Milit. Terrestre, e Marittima di M. Savorgnano, 4. *Ven.* 1614. Alex.
Kircherus de Arte Magnetica, 4. *Romæ* 1641. Gugl. Denis della variaz. della Calamita nella Bussola, 4. *Dieppe* 1666. L' Hydrographie, de la navigation &c. par
le P. Fournier, *f. Par.* 1668.

12. Euclidis Isagoge Harmonica per Joh. Penam, *Par.* 1557. Haristoxenus
Elemen. Harmonic. 4. *Lugd. B.* 1616. *ove è anche, Alypii Græca Music. Isagog. cum*
Jo. Meursio, & Mich. Pselli Synopsin, Music. Arithm. & Astron. Questo fu tradotto dal Greco, ed illustrato con note da Gugl. Xilandro. Guid. Card. Aretino il.
de Musica: Andr. Papius de Consonantiis &c. *Antverp. apud Plantinum.* Fr. Gafarius de Harmon. Instrum. Music. *Mediolani.* Vinc. Galilæus de nova, & ant. Musica: *Scrive d' esso Gio. Biancani esser necessario per corregger la Musica de' nostri*
tempi. Braslerus de Mus. Chorali; M. Marsenni Harm. &c. *f. Par.* 1635. Prætorius de Instrum. Music. T. A. Lambè de Cymbalis veter. 12. *fig. Traj. ad R.*
1703. Fil. Bonanni Gabinetto armonico pieno di Strumenti sonori &c. 1723. E'
lodato negli atti di Lipsia d. an. pag. 361. Intorno alla prattica del Canto fig. de'
nostri tempi, diversa dall' armonia degli antichi, leggesi nel t. 3. de' supplem. al
Giorn. Ven. una disputa, insorta tra' buoni Professori, che col fomentarsi questa, o
simili, si potrebbe ridurre a buon metodo, e tornar in istima quest' arte, a cui man-
te applicano, i pezzi, e ancora sanno le giuste regole, e i buoni fondamenti. Ode-
è che per tal conto in un lib. Franc. intit. Dialogue sur la Music des antiq. 12.
Par. 1725. *ben si mostra il vantaggio dell' antica armonia rispetto alla moderna.*

13. Gemma Phrysius de Princ. Astronom. & Cosmogr. 8. *Ant.* 1548. Li.
Fromondi de Composit. Continui, 4. *ex Off. Plant.* 1631. Invenz. del Corso della Longitudine di P. Interiano col riflesso della Sfera del med. 4. *Lucca pel Busdraghi* 1550. Jo. Hevelii 1. pars Machinæ celestis: *è rara a cagion dell' incendio*
del 1679. *della sua nobile Biblioteca.* Jo. B. de Hamel de Meteoris & Fossil. 4.
Par. 1660. L. Fromondi Meteorologicor. 4. *ex Off. Plant.* 1628. Franc. de Vieri delle Meteore, 8. *Fir.* 1582. M. Guiducci delle Comete: *sta coll' opere del*
Galileo, ed è citato dalla Crusca. Jo. Keplerus de Cometis, 4. *Aug. Vind.* 1619.
Fort. Liceti Controvers. de Cometar. quiete, 4. *Ven.* 1625. R. Boncasa Alm.
perp. in 4. *ediz. migl.* De Agror. dimensione &c. collectio Hadr. Turnebi cum
not. Nic. Rigaltii: *vi sono Sic. Flacco, Giul. Frontino, Agg. Urbico, Ig. Gromatico.*

ſioe. Rei Agrariæ Scriptores, 4. *Praga* 1674. Pet. Creſcent. de Agricult. *f. Baſ.* 1548. G. Vitt. Sodarini dalla Coltivaz. delle Viti, *Firenz.* 1600. *è citata dalla Cruſca.*

14. Theon Smirnæus de Arithmetica cum not. J. Bullialdi, *Par.* 1644. Boetius de Arithmetica cum comment. Gerar. Ruffi, *Pariſiis.* Cuth. Tonſtallus de Arte ſupputandi, *per Rob. Steph. an.* 1529. G. Heniſchii Arithmet. *Aug. Vindel.* Pet. Rami Arithmet. cum comment. VVilebr. Snellii, 8. *Amſt.* 1635. *Furono al Ramo emoli P. Galandio, A. Goveano, Jacob. Perionio, e Jac. Carpentario, e i Dottori della Sorbona, per aver egli ſcritto contro Ariſtotele, come grave delitto in quei tempi. Del 1572. morì in un macello di Parigi. Dicesi negli Elogj degli Uomini erud. di Francia di Ant. Teiſſier che dal trattato del Ramo de Cauſis corruptarum artium prendeſſe gli argomenti, con cui impugna Ariſtotele. Vero è che ſecondando troppo il ſuo ingegno calcò molte ſtrade difficili. Onde il ſuo libro De Religione fu proibito, e l'altre opere non ſi permettono che colle correzioni, come è nell'Indice ſtamp. in Madrid del 1667.* Oront. Finæi Arithm. Geogr. Coſmogr. &c. 4. *Ven.* 1587. *Contro queſto regio Profeſſore di Matem. in Parigi, ſtampò Pietro Nonio un lib. di pp. 92. f. Coimbr. 1546. col titolo, De Erratis Or. Finæi, qui putavit inter datas duas lineas, binas medias proportionales ſub continua proportione inveniſſe, circulum quadraſſe, cubum duplicaſſe, multangulum quodcunq; æquilaterum in circulo deſcribendi artem tradidiſſe, & longitudinis locis differentiam aliter quam per eclipſes lunares etiam dato quovis tempore manifeſtas feciſſe.* Chriſt. Clavii Epitome Arithmet. edit. à C. Marapertio, & inter alia ejuſd. opera, *f. Col. vel 4. Stimaſi anche in tal materia Gir. Cardano pubblicato da G. Naudeo.* Franc. Vietæ opus reſtit. Math. analyſeos, ſeu Algebra nova, *f. Par.* 1624. Sim. Stevini Arithmetica cum ejuſ. Algebra: *in queſta ſcienza han pure ſtima P. A. Cataldo, R. Rombelli, ed altri. Dicesi da alcuni che ne Maometto ne foſſe l'inventore, di che parla il Cardano Subtilitatum lib.* 16. Ben. Urſini Schiſi Logarithmorum &c. cum Trigometria, *Col.* 1625.

15. Cent. Nova reperta Geometria ex hiſp. latinè verſa, *Arnhemi excuſa à Nic. Janſonio* 1610. Jac. de Bylle Nova Geometriæ Clavis, *an.* 1643. *Fu promulgata da Gio. Alf. Molin.* Joach. Jungii Geometria, 4. *Hamb.* 1649. *Ut mole parvum [leggeſi nel Teatro degli Anonimi del Placcio, f. Hamb. p. 350] ſic ordine & ſoliditate magni æſtimandum.* La Geometria nova di Franc. Patrizj, 4. *Ferr.* 1587. Elemens de Geometrie par le R. P. Pardies l. 12. *Par.* 1671.

Fiſico-pratica.

16. Andr. Veſalius de humani Corporis fabrica, 12. *Lugd.* 1552. *vol.* 2. *& f. fig. Baſ.* 1555. *& f. Amſt.* 1617. *Il Falloppio lo chiama Parentem, & Reſtitutorem rei anatomicæ. Si crede d'eſſo che per eſtrarſi del male d'un Giovane nobile di Spagna otteneſſe il cadavere da' Parenti, ma trovato il cor palpitante ne fuſſe accuſato, ed aveſſe per penitenza di andare a Geruſalemme, e al Monte Sinai. Nacque in Bruſſelle del 1513. Eſercitò l'Anatomia in Baſilea. Fu nella Corte di Carlo V. e morì del 1564.* Io. Hypocratis, & Galeni Phyſiologiæ partem anatomicam iſagoga, 8. *Par.* 1561. Andr. Laurentii Hiſtor. anatom. *f. Francf.* 1599. De diſſectione Corpor. humani ll. 3. à Car. Steph. editi &c. *f. fig. Par.* 1545. Guil. Harvei Exercitat. anatom. de motu cordis, & de ſanguinis circulo, 8. *Roterod.* 1661. *Fu Medico primario di Jac. e Carlo Re d'Inghilt. Morì di anni 80.*

del 1657. E gli si dà la lode d'aver ritrovata la circolazione del Sangue; benchè il Fracassati la dia ad un Italiano, e intenda Paolo Servita, ed il Madero agli antichi, con risposte Omob. Pisone, 8. Ven. 1698. Th. Bartholini Anatom. ref. cum fig. 8. *Lugd.* 1677. Idem de sang. etc. 8. *Lugd. B.* 1669. Th. VVillis de cerebri Anatom. cui accessit nervor. descriptio, & usus, 4. *Lond.* 1664. *Si stampò nel med. tempo in 4. in 8. e in 12. ove è aggiunto un trattato de' muscoli, ma d'altro Autore. Fu il VVillis Profess. di Filos. nat. nell'Univers. d'Oxford. E rinomato medico in Londra vi morì del 1677. Scrisse De Fermentatione, de Febribus, de Anima Brutorum, ed altre opere.* Casp. Bartholini de ductu salivali hactenus non descripto obs. anat. 4. *Hafniæ* 1684. Casp. Bauhini Inst. anatom. corp. viri, & mulier. 8. *Basil.* 1609. Fr. Glissonii Anat. Hepatis, 4. *Londini* 1664. Regneri de Graaf de Mulier. Organ. 8. *Lugd. B.* 1672. Laurent. Bellinus de structura, & usu renum, 4. *Flor.* & 12. *Amst.* 1665. & cum organo gustus, *Lugd. B.* 1711. Marcelli Malpighii Opera anatom. cum fig. *f. Lond.* 1676. t. 2. Th. Boneti Anat. practica, cum Jac. Mangeti Comment. *f. Genevæ* 1700. Eustachii Tabulæ anat. *f. Romæ 1714. Le quali colle dotte annotaz. di Monf. Lancisi sono pur nel Teatro Anatomico del Mangeti pubblicate in f. Ginevra 1717. vol. 2.* Jo. B. Morgagni Adversaria anatom. 4. *Pad.* 1719. Adenographia, seu Glandularum hum. corporis descriptio, auct. Th. VVharton, 12. *Noviomagi* 1665.

17. Hippocratis Coi Opera G. L. cum comment. Lud. Dur. *f. Ven. 1588. & per Th. Zuingerum 1579.* Idem cum annot. An. Fœsii, *f. Gen.* 1657. *La sua migliore ediz. reputasi, 8. Lugd. B. 1665. vol. 2. Fiorì Ippocrate da 450. anni avanti G. C. Il suo Giuramento, e gli Aforismi furon tradotti in Italiano da Lud. [illegible] con annotaz. di Gio. Marinelli 1552.* Corn. Celsus de re medica, *f. Flor.* 1478. *pr. ediz. & Lugd.* 1592. Q. Sereni de Medic. 8. *Amst.* 1662. Cl. Galeni ex Pergamo Asiæ Urbe temp. Trajani, Opera omnia græcè, *f. Ven. ap. Aldum 1525. vol. 5. Il Boerhave in commentar. posth. de script. græc. & lat. p. 58. loda per la migl. ediz. la greca di Basilea, f.* 1538. t. 5. *e la latina, 8. Ven. 1625. t. 7. Gir. Saxbetto tradusse in Italiano e tre libri della natura de' cibi, 8. Ven.* 1562. Gio. Tarcagnota ll. 5. del conservar la sanità, 8. *Ven.* 1549. Epitome Galeni per Andr. Lacunam, *f. Bas.* 1564. Oribasii Opera, *Lugd.* 1498. *Avicenna Avicennæ lat. vers. della sua rarità si duole Gab. Naudeo nella dissertaz. de instruenda Biblioth. & f. Ven. 1551. Dicesi da alcuni che Avicenna morisse del 1050. e che si dimostrasse suo rivale, e nemico Averroe detto il gran Comentatore d'Aristotile, ma altri vogliono che fiorisse da 100. anni dopo. Scrisse d'esso Heurn. dissert. de studio medic. — Qui delectantur fusa, & polydedala varietate remediorum Avicennam amplectantur. Avicenna, Rhasis, Averrhoes, Mesue, Avenzoar, Serapion, ed Alsaharavio, si numerano tra principali Medici Arabi. Il trattar che essi fanno de' particolari, e prescriver rimedj è cagione, che qui se ne parli tra Fisico-pratici.* Ricettario Medico *f. Fir. per li Giunti 1568. è citato dalla Crusca.* G. Baglivi Praxis Medica, 8. *Lugd.* 1699. Idem Opera Medico-pract. & anatom. 4. *Ant.* 1715. Laur. Bellini de urin. & puls. 4. *Lips.* 1698. Idem de Missione sang. de Febr. de morbo Capit. & Pector. 4. *Franc.* Idem de motu cordis, motu bilis, & liquidor. de ferment. glandul. &c. 4. *Lugd.* 1714. Jo. Bernoullius de motu musculor. & effervescen. & fermentat. diss. phisico-meccan. 4. *Ven.* 1721. Schenkii observat. Medicar. rariorum, ll. 7. *f. Francof.* 1666. Th. Bartolini de Theriaca, 4. *Hafniæ* 1671. La Medicina difesa dalle calunnie degli Uom. volg. e dalle opposiz. degli Uom. dotti, da Ant. Fr. Bertini, 4. *Lucca 1709. Un grazioso opuscolo, che in oc-*

ſtampa di queſta uſcì pur in 4. di riſpetto a Giampagolo de' Luccardeſi Maeſtro di lett. umane in Ruggiano, fu riſtampata con più guſto ammendata. Pet. Caſtellani Vitæ Ill. Medicor. ab O. C. 8 *Ant.* 1618. Paſch. Gallus Sibliotb. med. 8. *Baſ.* 1590. Hiſtoire de la Medecin. depuis *l'* orig. juſq. au milieu du XVII. ſiecle par Dan. le Clerc, 4. *gr. Amſt.* 1723.

28. Syntagma ſelectorum undiquaq. Alchymiæ Arcanor. ſtudio Andr. Libavii, *f. Francof.* 1615. *vol.* 2. Dan. Sennertus de Chymicor. cum Ariſtot. & Galen. conſenſu, ac diſſenſu &c. 4. *VVittemb.* 1629. Jo. H. Junckeri Chymia experimentalis, ſeu nat. phil. mechanica, 4. *Francof.* 1702. Pet. Ott. Tachenii Hippocrates chimicus, *Lugd. B.* 1671. *&* 8. *Ven.* 1678. *corr. ed ampl.* Raimundi Lullii Experim. Chymica cum J. H. Velſchii exotic. curat. 4. *Ulmæ* 1676. *Morì queſti di anni* 80. *del* 1315. *E vi ha gran contraſto tra chi lo pone tra i Martiri, e chi tra gli Eretici. Lodaſi dell' invenz. dello ſpirito di vino, ma non così della ſua Arte Magna, e della* [illegible]*, e ſimili coſe, per cui vi hanno anche i Settarj Lulliſti.* J. H. Hartmanni Praxis Chymiatrica, 8. *Gen.* 1639. Pet. Borelli Biblioth. Chymica, 12. *Par.* 1654. *gli reſta la lode della Raccolta, benchè non vi abbia vedute varj come dicono il Labbeo, ed il Morhofio.* Th. Eraſti Diſputationes de Medicina nova Theophr. Paracelſi, aliàs Bombaſti, 4. *Baſil* 1572. Ejuſd. Explicatio quæſt. fam. illius utrum ex metallis ignobilibus aurum verum ac natur. arte conflari poſſit, 4. 1572. *Paracelſo nacque in Hohenheim dell' Elvezia del* 1493. *e morì del* 1541. *Fu tradotto in latino, ital. e franc. ed anche in greco. Diſprezzò Ariſtot. Galeno, ed Avicenna; ed in Baſilea dopo che bruciaſſe quell' ultimo pubblicamente. Stabilì tre principj, da cui procedano, ed a cui ritornino le coſe, cioè, ſolfo, ſale, e mercurio. Inſegnò in Baſilea la medicina nella propria lingua. Fu riputato barbaro di latinità, e pieno d'enigmi. Diſſeſi che avea uno ſpirito chiuſo nel manico della ſpada, di cui ſi ſerviſſe: e che proponea di farſi mediatore tra il Papa, e Lutero, con invitarlo a' ſuoi aſſiomi. Son proibite le ſue Opere, e la loro migl. ediz. è,* 4. *Francof.* 1603. *vol.* 4. *La ſua inſcrizione in Salisburgo, tradotta in italiano è la ſeguente. Quì giace Filippo Teofraſto Medico inſigne, che con arte maravglioſa guarì mali incurabili come lebbra, gotta, idropiſia, e ſimili. Laſciò le facoltà per eſſer diſtribuite a' poveri. Morì del* 1541. *a* 24 *Sett.* Edm. Kerchen de Lapide philoſoph. una cum theatro Aſtronom. terr. *cum fig. Hamb* 1678. Gab. Claudrea de Tinctura univerſali, 4. *All.* 1678. *Di ſopra nell' Oſſervaz. dell' Arte ſi vede quanto ſi dica di queſta.* Jo. Mangeti Biblioth. Chymica, *f Genevæ* 1702. *vol.* 2.

29. Jo. Tagaultii de Chirurgica inſtit. ll. 5. *f. Par.* 1543. Jo. Riolani Chirurgia, 8. *Par.* 1638. M. Aur. Severini Synopſis Chirurgiæ, 12. *Amſt.* 1664. Pet. Joh. Fabri Chirurgia ſpagirica, 8. *Toloſa* 1628. Ant. Nuck. Operat. & Experim. Chirurg. 8. *Lugd. B.* 1714. Fr. Arcæus de recta curand. vulner. ratione, 8. *ap. Plantin.* 1574. Alph. Ferrei, Jo. Fr. Rotæ, & Leon. Botalli de curand. vuln. Sclopetor. tract. 4. *Ant.* 1583. Trattato della med. materia di M. C. Tardy, ove ſono varie eleganti lettere di M. Denis *del* 1667. *A queſto ſcriſſe contra G. Lamy, a cui riſpoſe C. Gadroys, e vi fu la replica. Ed' han ſopra ciò ſtampate Mem. de Gurgey, ed altri.* Paul. Manfredus Lucenſis de nova medica chirurgica operatione ſang. tranſfundendi de individuo in individ. 4. *Roma* 1668. *Nel Giorn. del Tinaſſi del* 1670 *a pag.* 175. *par che ſi riferiſca per Autore della tranſfuſione di coſe liquide il D. Criſtof. Wren, profeſſ. d'Aſtron. nell' Univerſ. d'Oxf. facendola così, con legar le vene, e con aprirle nella parte della legatura verſo il*

cuore, e tan inferiori schizzetti, a penne attaccate a vesciche contenenti la materia da infondersi. Molte prove se ne son fatte in animali, ed in uomini, ma i più sensati di questi non molto se ne curano. Dom. Gervasi delle Dislocaz. 4 *Lucca* 1675. *Sopra l'uso pericoloso d'una nuova machina inventata per [illegible] gli slogamenti ha stampata una dissertaz. il Bottoni, 12. Pad. 1724.* Tomm. Alghisi Litotomia, ovver del cavar la Pietra, 4. *Fir.* 1707. *è de' primi a servircene a parte con metodo; e fu ristamp. in 4 Ven. 1708 per Luigi Pavino.* Jo. Sculteti Armamentarium Chirurgicum, 8. *fig. Amst. ap. Jo. Jansonium* 1669.

10 Rob. Boyle de [illegible] rarefact. aeris ex gall. edit. 4. *Lond.* 1670 & 12. *Amst.* 1671. Idem nova experimenta mechan. de vi aeris elastica, 8. Oxon. 1661. Idem Histor. Fluidit. & firmit. *lat.* 12. *Amst.* 1667. & de colorib. 12. *Roterd.* 1672. Traité de l'equilibre, e de la pesanteur de l'aer par Mr. Paschal, 12 *Par.* 1663. Plutarchus Cheronen. ex Boetia, Trajani tempore, de Fluvior. & Montium origine G. L. cum not. P. I. Maussac. *Tolosa* 1615. De Fluv. Insulis dividendis Jo. Bapt. Delphinus cum aliis operib. *Lugd.* 1554. I. C. Caprei Puteolan. de Balneis, 4 *Neap.* 1604. Andr. Baccii de Thermis, & Aquar. natura, *f. Ven.* 1588. Gasp. Schotti Soc. I. Anatom. Physico-hydrostatica fontium, & fluvium. 8. *Herb.* 1663. Norma dell'acq. di D. Santoffeno, 8. *Pad.* 1715. Domen. Guglielmini della natura de' Fiumi Tratt. Fisico-matemat. 4 *Bol.* 1697. Michelini Direz. de' Fiumi, 4. *Bol.* 1701. Jo. Nardi de Rore, 4 *Flor.* 1641. Theod. Moretus de æstu Maris, 4 *Ant.* 1665. Jul. Frontinus de Aquæductibus, Stratagem. mil. & Coloniis, 8. *Amst.* 1661. *Questi fiorì a tempi di Nerva, da cui fu fatto Prefetto dell'acque. Non reputasi molto latino, ma perfetto geometra. I suoi Stratagemmi furon tradotti dal Gandino, da G. B. Pio, e dal Gaddi, e meritava anche nel resto d'esser tradotto.* Ant. Nerius Florent. de Arte Vitraria, 12. *Amst.* 1668. Pauli Casati Vacuum proscriptum, 4. *Gen.* 1649. Leon. da Capua delle Mofete, ossien le gravi, e spiacevoli esalaz. 8. Nap. 1683. Dan. Bartoli del Ghiaccio, e della Coagulaz. 4 *Bol.* 1681. Urbano Davisi d'alcuni effetti Meteorologici, e dell'orig. de' Fonti, e Fiumi, 4 *Bol. per Gio: B. Ferroni* 1669. Tuba Stentoro-phonica Sam. Morland 4 *Lond.* 1672.

11. Euclidis Elementa lib. 15 cum notis Isaaci Barrovii. *Raccolse quanto di raro, e tristo v'ha in tal materia. Fu chiamato Padre de' Matematici. Fiorì da 350 anni avanti G. Cristo. Fed. Commandino da Urbino lo tradusse in lat. f. Pes. 1572. e fu tradotto in volgare da lui stesso aggiuntivi comment. ed illustrato dal detto Commandino, f. Urb. 1575. e Pes. 1619. e pure in volg. lo tradusse Nic. Tartaglia, e lo comentò il Campano, ed altri ne han trattato. Gli ultimi due libri [al dir del Vossio de Mathem. cap. 5.] appartengono ad Ipsicle Alessandrino.* Idem Observ. mech. cum comm. Rivaltii, *f. Par.* 1646. Archimedis Syracus. Opera Mechanica, de circuli dimensione; de lineis spiralibus; de quadratura Parabolæ, de sphæra, & cylindro; de circuli dimens. & isoperimetris; de conoidibus, & sphæroidibus, de num. arenæ G. L. cum comm. Dav. Rivaltii, *f. Par.* 1646. *Presa Constantinopoli dicesi le suoi scritti portati in Italia, e dal celebre matem. Gio. Regiomontano in Germania, dove primieramente furono impressi dall'Hervagio con opera di Tomm. Venatorio del 1544. Fiorì da cento anni dopo Euclide, e col suo ingegno prolungò a' Romani la presa della Patria. Adriano Romano scrisse una copiosa apologia per Archimede mostrando, che rettamente si servì de' numeri nelle dimostraz. geometriche.* Pappi Mathem. Collectiones Math. *f. Pisauri* 1588. Quinto libro degli elementi d'Euclide, o sia scienza universale delle proporz. spiegata colla dottrina del Galileo da Vinc. Viviani, 4. *Fir.* 1674.

12. Mi-

Google

22. Mich. Pſellus de 4. Mathem. ſcientiis G. L. per G. Xylandrum, 8. *Baſ.* 1556. Ejuſd. Compendium Mathem. 8. *Lugd.* 1647. *Queſti del 1050. fu Maeſtro di Michel Imp. in Coſtantinop. Poi ſi fece Monaco. Fu di gran grido in varie ſcienze, come può vederſi dal lib. di L. Allacci intit. Diatriba de Pſellis, eorumque ſcriptis, 8. Roma* 1634. Joh. Henr. Alſtedii Method. admirandor. Mathem. 12. *Herb. Naſſ.* 1623. Jo. Pichi Mathematica 1532. Andr. Taquet Opera Mathem. cum notis S. L. U. *f. Ant.* 1659. Petri Herigonis Curſus Mathem. 6. *vol.* in 8. Jo. Caramuel Matheſis nova, & vetus, *f. Camp.* 1670. *vol.* 2. Hug. Semplicii de Mathem. Diſcipl. ll. 2. *f. Ant.* 1635. Guid. Grandi de infinitis infinitor. & infinitè parvor. de quadratura circuli, & hyperbol. per infin. hyperbolar. quadrabil. 4. *Piſis* 1710. Dictionaire Mathematique ou Idee gener. des Mathematiques, par M. Ozonam Prof. ſ. des Mathem. &c. 4. *Par.* 1691. *t.* 1. *a valutaſi* 3. *e* 4. *ſcudi.*

23. Rob. Boyle Nova experimenta phiſico mecch. 12. *Rot.* 1679. Jo. Alf. Borellus de Motionib. natural. à gravitate pendentib. 4. *Lugd. B.* 1686. & de vi percuſſionis, 4. *Bon.* Idem de motu animalium, 4. *cum fig. ibid.* 1699. *t.* 2. Mecanique du M. Deſcartes, 4. *Par.* 1670. Eſperienze Fiſico-meccan. tradotte dall' Ingleſe dal Tomm. Dorbevon, 4. *Fir.* 1716. *L' originale fu ſtamp.* 4. *Lond.* 1709. Ant. le Grand Hiſtor. nat. varior. experimen. 8. *Lond.* 1676. Accad. del Cimento, Eſperienze &c. *f. Fir.* 1667. *e* 1691. Otho de Guericke Experimenta nova &c. *f. Amſt.* 1672. Acta ſociet. Regiæ in Anglia an. 1665. 66. 67. 68. auctore Henr. Oldenburgio, 4. *Lipſiæ* 1675. Memoires de l' Accad. Royale des ſciences depuis les commencement juſq. en 1717. 4. *Par. vol.* 21. Jo. Saraini Horographum univerſale, in quo Horologia ſciaterica deſcribuntur, 4. *Per.* 1630. Matth. Campani Horol. 12. *Amſt.* 1678. Adr. Rom. de Ignibus feſtivis, jocoſis, artif. & ſeriis, variiſq. eor. ſtruct. 4. 1611. Georg. Sinclari de Aeris gravit. Inſtrum. hydrogogicis, Hygroſcopio, & Chronoſcopio, 4. *Rot.* 1669. De la Mecanique de l' equilibre des ſolides, & des Liqueurs par le P. Lamy, 8. *Par.* 1679. Recueil de pluſieurs machines de nouvelle invention, ouv. poſth. de M. Perrault, 4. *Par.* 1700. Traitè de la Peſanteur du P. Caſtel Jeſuite 1724. *La critica adreſſa dell' Ab. S. Pietro, e la riſpoſta dell' Autore è ne' Giornali Oltram. t.* 48. *a v' hanno per lettere, ove riportaſi le ragioni del peſo alla ſimula d' ogni corpo di dilatarſi atteſo il moto inteſtino delle parti. Sopra i Termometri, Barometri, Baroſcopi, Igroſcopi, &c. che diconſi in parte invenz. del Galileo, del Torricelli &c. ſcriſſero varie riflesſioni, e dimoſtraz. tra gli altri il Boyle del* 1666. *Gio. Hook del* 1667. *L' Ughenio del* 1672. *ed il Ramazzini, ed altri.*

24. Cl. Ptolomæi Quadripartitum de Prædiction. Aſtronom. ll. 4. G. L. 12. *Peruſiæ* 1646. Procli Diadochi paraphraſis in Ptolom. ll. iv. De Syderum effectib. G. L. interpr. Leone Allatio, 8. *Lugd. B.* 1635. Ignaz. Dante Perugino dell' Aſtrolabio, e del Planiſferio 4. *Fir.* 1578. *Stimanſi anche Nic. Scliano, a Criſt. Clavio, che ſcriſſero della ſua forma, e del ſuo uſo.* Jul. Firmici Aſtronomica, & Cl. Ptolomæi apoteleſmata, aliaq. &c. *f. Baſ.* 1533. Herm. Barbarus de convent. Aſtronom. & Medic. Andr. Argol. de dieb. crit. & ægrot. decubitu, 4. *Pat.* 1634. P. F. Arpe de nat. & art. operib. Taliſmanes, & Amuleta dictis, 8. *Hamb.* 1717. Sam. VVerenfelſius de ſuperſtitione in rebus phiſicis, 4. *Baſ.* 1718. Lettere di M. Auzout, e di M. Hook del lavoro, ed uſo de' Teleſcopj, *Par.* 1665. Alphragani Compendium de rudimentis Aſtronom. 8. *Pari.* 1546.

25. Tabulæ Aſtronomicæ Alphonſi Hiſpaniar. Regis, 4. 1483. & 4. *Pariſ.* 1545. M. Cornel. Ephem. & Lambergii hypoth. add. Ephem. ex nova hypoth.

Jo. Dom. Caſini, *f. Mutinæ* 1662. Andr. Argoli Ephem. ab ann. 1630. *ad* 1700. Euſt. Manfredi Ephem. è Caſſinianis tabulis ad meridianum Bononiæ ſupputatæ cum præcedent. reg. gen. ab an. 1715. *ad an.* 1726. 4. *Bon.* 1715. *t.* 2. Ejuſd. Ephem. noviſſ. ab anno 1726. ad an. 1750. 4. *Bon.* 1725. *t.* 2. *Dice di ſtimar le ſue tavole come migliori non tutte affatto ſenza errore. L'autore è altresì celebre per le gentiliſſime poeſie toſcane.* Kalendarium Jo. de Monteregio, *Auguſt.* 1484. Chr. Clavii Apologia adv. Meſtlinum, & Caſtigatio Scaligeri caſtigare volentis Kalendarium Gregorianum, & Chronologicum perpetuum, *f. Lipſia ap. Car. Blom. &c.* 1710. *Fr.* Vietæ de Equationum recognit. & emendat. 4. *Par.* 1615.

16. Ptolomæi magnæ conſtructionis &c. *f. Baſ.* 1538. Nic. Copernicus de Revolutionibus Orbium cœleſtium, *f. B.* 1533. Tych. Brahe Opera omnia, *Francof.* 1648. *Le notizie di queſta ſi ſon poſte ſopra all' oſſervaz.* 4. Galileo Galilei de' due Siſtemi Tolemaico, e Copernicano, 4. *Fir.* 1632. *L' ediz. dell' altre ſue Opere, 4. Bolog.* 1656. *è ſenza queſta. Sono ſtate tutte con altre non più pubblicate nell' ediz. di Fir.* 1718. *vol.* 3. Petri Gaſſendi Inſtitut. juxta Hypoth. tam Veterum, quàm Copernici, & Tychonis &c. 4. *Hagæ Comit.* 1656. & cum ejus operibus, *f. Pariſ.* 1656. *t.* 6. Le Syſtême du Monde ſelon l' Hypoth. de Copern. par M. de Valemont, 8 *Par.* 1707.

17. Jac. Zieglerus Landavus de ſolidæ Sphæræ conſtruct. Proclus Diadochus Lycius de Sphæra cum explicat. Ziegleri &c. [illegible] Aratus de Siderum nat. & motu cum comm. Alexandrini &c. Cl. Ptolomæi, & Jordani, 4. 1536. Jo. de Sacroboſco *de* Sphæra Mundi cum obſervat. Petri de Alliaco, & commentar. P. C. *Pariſ.* 1498. & *f. ibid.* 1531. *Uſcì pure coll' Annotaz. di Bartol. Veſpucci Fiorent. e co' comment. di Criſt. Clavio.* Orontii Finæi de Mundi Sphæra, & Coſmographia, *f. Par.* 1542. Seb. Munſteri Coſmographia univerſ. *f. Col.* 1575.

18. Euclidis Optica è græco verſ. per Jo. Penam, 4. *Par.* 1557. Frammenti di Eliodoro Lariſſeo coll' Ottica d' Euclide tradotti in volgare da Egn. Dante, 4. *Peruſia.* Dam. Heliodorus de Optic. cum animadver. Bartholini G. L. 4. *Par.* 1657. Franc. Aquilonii Optica, *f. Ant. ex Offic. Plantin.* 1613. Mar. Merſenni Optices ll. 7 *Par.* 1644. M. Gregorii Optica promota 1663. Strita Oſſervaz. ottica ne' Miopi, 1668. Synopſis Optica Honor. Fabri S. I. 4. *Lugd.* 1667. Centuria Problematum Opticorum F. Eſchinardi S. I. 4. *Romæ* 1668. Conr. Dalypodii Catoptrica Euclidis G. L. *Argent.*

29. Dioptrica Phil. Soltarii, 4. *Ingolſt.* 1604. Ren. Carteſii Dioptrica, *Amſt. ap. Elzevirios* 1644. *fu voltata dal Franceſe in lat. da un Amico dell' Autore.* Jo. Kepleri Dioptrice extat cum Inſtit. Aſtron. P. Gaſſendi, & Gal. Galilæi Nuncio Sydereo, 8 *Lugd.* 1683. Eſſay de Dioptrique par Nic. Hartſocker, 4 *Par.* 1694. *Una dotta lettera ſopra nuovi ſcoprim. Diottrici con oſſervaz. al Newton, al Ughens, e ad altri, dal Sig. Gio. Rizzetto ſcritta al Sig. Coſtino Martinelli N. V. ſta nel t. 2. de' ſupplementi al Giorn. di Venezia. Come l' Ottica ha per oggetto il raggio diretto, e la Catottrica la rifleſſione de' raggi, rendendo ragione di ciò che ſi vede negli ſpecchj convesſi, concavi, cilindrici &c. così la Diottrica riguarda la refrazione di raggj, trattando pienamente degli Occhiali, Teleſcopj, Microſcopj, e di tutti i loro effetti, e come atti, o ſcienze di prima, dirò ora, viemmeglio fra loro, una dall' altra dipende, e s' apprende.*

30. Athan. Kircheri Ars magna Lucis, & Umbræ, & P. Gaſſendi Epiſtolæ 4. de apparen. magnit. Solis hum. & ſublim. 4. *Par.* 1642. Jo. *B.* Morinus de Refractionibus, *è par in ſtima.* Jo. B. Porta de refract. optices parte, 4. *Neap.* 1593.

1595. Iſaac Barrow Lectiones Opticæ, & Geometricæ, 4. *Lond.* 1674. *Vedonſi in queſte come ſi diſſe trattate le ſuddette ſcienze con dipendenza una dall' altra. De' Matematici ſcriſſe la cronologia Gio: Biancani, ed un riſtretto della loro vita Bernardino Baldi da Urbino.*

Claſſe Quinta.

Teologia, cioè, Dogmatica, Scolaſtica, Miſtica.

1. Pentateuchum Hebraicum cum punctis, *f. Ulyſſipone* 1491. *rariſſimo diceſi dal P. Jac. le Long.* Biblia Sanctis Pagnini Lucenſis, V. T. Hebraicè, & N. T. græcè cum verſ. lat. interlineari, *Col.* 1541. *& f. Lugd.* 1542. *e migliore reputaſi l' ediz. d' Anverſa.* Biblia Hebraicè, Græcè, & Latinè cum ſcholiis Vatabli, & alior. *f. Par.* 1559. *vol.* 2. Biblia Arabica, *f. Romæ typ. S. Congr. propaganda Fidei* 1671. *Si fa menzione dei traduttori di queſta Gio: B. Raimondi da C. F. Brennero nelle giunte alla Biblio. del P. le Long.* Novum Teſtam. Æthiopic. F. P. Æthiopis, 4. *Romæ* 1548. N. T. Turcic. per G. Seaman, 4. *Oxon.* 1666. Evangeliorum verſiones p. ant. duæ, Gothica, & Anglo ſaxonica, editæ una cum Gothico gloſſario, & variis alphabetis, 4. *Dordrecti* 1665. *vol.* 2. Biblia lat. *f. Moguntiæ per Jo. Fuſt, & Pet. Schoiffer.* 1462. *Leggeſi nel lib. Amenit. litt. dello Schelhornio pagg.* 330. *come nell' ultime Fiere di Francofort fu da i Librai pagata* 100. *doppie: e biſogna che i Librai in queſte parti abbiano de' denari, o delle commiſſioni di chi ſpende volentieri.* Biblia lat. edit. gothicæ, *f. Ven.* 1479. *per Nic. Jenſon. Quì fu pagata ultimamente* 4. *ſcudi.* Biblia Compluten. Polyglotta, *o diceſi di più lingue,* Card. Ximenii cum Lexico ab an. 1515. ad 1520. *f. vol.* 6. Biblia lat. cum annot. Rob. Stephani, *f.* 1557. *vol.* 2. Biblia Sixti V. *f. Romæ typ. Vatic.* 1590. *Sopra l' iſtoria di queſt' ediz. v' ha una diſſertazione, che diceſi di Proſp. Marchand Libraio di Parigi.* Biblia Clem. VIII. emend. *an.* 1592. *L' edizioni di Parigi del Vitrè in tavole cronolog. e geografiche in f. in* 4. *e in* 12. *ſono ſtimate. Si riſtampò la ſteſſa del Vitrè in* 4. *gr. in Anv.* 1715. *t.* 2. *e la vendono* 7. *o* 8. *ſcudi, e ora in Venez. dal Pezzana,* 4. *gr.* 1723. *vendendola mezza doppia.*

2. Grammatica Linguar. Orient. Hebr. Cald. & Sir. Auct. Lud. de Dieu, 4. *Lugd.* 1628. Theſaur. Gramm. ling. ſanctæ per Jo. Buxtorffium, 8. *Baſ.* 1609. Idem de Abbrev. Hebr. & de Biblioth. Hebr. 12. & de Punctis, & Accent. 4. *Baſ.* 1648. Thom. Erpenii rudimenta ling. Arabicæ, 8. *Par.* 1638. Epitome ling. ſanctæ auct. Sanct. Pagnino in 8. ejuſd. Theſaurus Ling. S. *Col.* 1624. Bart. VVeſthemeri Phraſes div. Script. 8. *Par.* 1544.

3. Concordantiæ Vet. Teſtam. hebraica voc. reſponden. Auct. Conr. Kirchero, 4. *Francof.* 1607. *vol.* 2. Concordantiæ græco-lat. N. T. *f. Gen.* 1624. Concordantiæ latinæ a P. de Beſſe, *f. Par.* 1611. Concord. per G. Zamora è Soc. I. *f. Romæ* 1627. *& per* Franc. de Luca, 8. *Col.* 1684. Concordantiæ Bibliorum Rob. Stephani, *f. Ant.* 1624. Concordantiæ Hugonis Cardin. *Ord.* Prædic. *Si ſon riſtampate in Ven. dal Pezzana* 4. *gr.* 1719. *e ſi vende mezza doppia.* Capelli Critica Sacra, *f. Par.* 1650. Seldenus de ſucceſſ. Hebr. 4. *Lond.* 1641. Compendium Bibl. cum Hebraico-lat. 12. *Lugd. B.* 1680.

4. Gloſſa Ordinaria, *f. Lugd.* 1634. *V' hanno molta parte a Strabone, e Nic. di Lira.* Jo. Druſi fragm. in V. & N.T. veterum Interpr. græcor. 4. *Francof.* 1629. Critici Sa-

cri, 10. *vol in f.* Synopſis Criticorum 5. *vol. in f.* Jo. de l'Haye Biblia Magna cum Comm. Tirini, Menochii, Sà &c. *vol.* 6. *& f. Par.* 1643. *vol.* 5. Biblia Maxima integrata verſionum lat. cum ſupradd. 19. *vol in f.* Biblia Polyglotta Londinen. VValtoni, *f* 1657 *vol* 6 *acceſſit lexic. Edm. Caſtelli.* Heptaglotta, *f. Lond* 1669. *vol.* 2. *Ar. Montano ſcrive della ſua Plantiniana del* 1569. *nitidiſſime excuſa ut ne ſeta quidem deſideretur. Coſa ben difficile a vederſi. Lo Scaligero la dice ſolita venderſi* 40. *doppie.* Comment. in Concord. Evangel. & Appar. Chron. & Geogr. auct. Bern. Lamy, 4 *gr. Par.* 1699. *part.* 2. *prezzaſi* 3. *e* 4. *ſcudi.*

5. Dion. Carthuſianus in totam Scripturam, *vol* 7. *in f. V' han del med. altri* 5. *vol. due de' quali col tit. Opuſcula ejus minora, ſono, dice il Mabillon, rari, e rariſſimi.* Card. Hugo in tot. Scriptur. *f Par.* 1545. *vol.* 7. Em. Sà Breves Annot. in utrumq. Teſtam. *f. Lugd.* 1651. Jac. Tirini in utrumque Teſtam. *f. Amſt.* 1632. *&* 45. Jac. Gordonii ſimile opus exprimens ſeorſum hiſt. *f. Pariſ.* 1632 Guil. Eſtii in præcip. & difficil. S. Script. loc. *f Duaci* 1619. *Nè mancano altri eſpoſitori brevi, e proliſſi, e da valerſene ſecondo il biſogno, come Corn. a Lapide t.* 11. *in f. Alf. Salmerone t.* 16. *il Toſtato t.* 24. *che ora ſi riſtampa in Venezia, ed altri.* Commentaire literal ſur tous les livres de l'ancien e du N. Teſtament par le R. P. D. Aug. Calmet, *f Par. chez Emery &c.* 1724. *e* 26. *vol.* 9. *dividendoſi il primo t. in due. Lo valuta lo Stampatore in carta ordinaria lire* 250. *che in noſtra moneta ſarebbero da* 40. *ſcudi. Si ſtampò la prima in* 4. *pure in Par. in* 26. *vol. valutato in carta ordinaria lire* 247. *Le diſſertaz. che vi ſono ſi ſtamparono anche a parte in* 3. *vol. in* 4. *e poi in* 8. *e ſi riſtamparono in Lat. in Lucca da che ſi riſtampò il Lexico, il quale va a parte in* 2. *vol. venduto ſino* 16. *pezze, ed al quale dicesi prepararſi un ſupplem. delle guerre de' Giudei in altri due Tomi. Si parla di queſt' Autore alla claſſe* 1. *n.* 18. *ed altrove.*

6. Jo. Maldonatus in præcip. V. & N. T. loc. *f Par* 1643. Item in quatuor Evangelia, 4. *Brixiæ* 1597. Hugo Grotius in V. T. breves Annot *f* 1644. *vol* 3. *ſono abbondanti d'erudiz. profana, come nota il Mabillon, lodandole di dotte, e di modeſte.* Item in 4. Evang. *f Amſt.* 1641. in Act. & in Epiſt. Jacobi, *f. Pariſ.* 1646 *L'Opere ſue teolog. ſacre altrove raccolte tutte in* 4. *vol. in f Scriſſero dottamente ſopra il Pentateuco Ag. Steuco, Gir. Oleaſtro, Jac. Bonfrerio, e Bened. Pererio. Così in altri libri, Titelmano, Lorino, Eſtebio, Rodolfo, Maſio, Montano, Rangolio, Oſorio, Lombardo, Gagneo, Fromondo, Lighfooto, ed altri che nomina il P. Mabillon.* Nic. Serarii Comm. in univ. ferè Scriptur. *f Par.* 1710. *vol.* 3. Dan Heinſii Sac. Exercitat. in N. T *f. Lugd. B.* 1639. Ant. Flaminii Explan. Pſalmor. 8. *Ven ap. Ald.* 1564.

7 Procopii à Gaza in octo præcipuè V. T. libros Catena ex antiq. Auctor. lat. *f. Tiguri* 1555. Sanct. Pagnini Catena argentea in Pentateucum, *Antuerpiæ* 1565. Fl. Nobilii Catena in Geneſim, 4. *Rom.* 1587. Opuſcula dogmatica veterum Scriptorum edita à Jac. Sirmondo, 8. *Par.* 1630. Script. inedit. Ph. Labbe, *f. Par.* 1657. *vol.* 2. Spicilegium vet. aliq. Script. L. Dachery Mon. Ben. 4. *Par.* 1667. *& ſeqq. vol.* 13. Analecta inedit. 4 *Par.* 1680. Anecdota Lud. Ant. Muratorii, 4. *Med* 1697 *& Pad* 1713. *t.* 4. *& Græca* 1709. *t.* 1. Amplia Collectio veterum Script. et monumentor. ſtudio Edm. Martene, & U. Durandi MM. Congreg. S. Mauri *in f t.* 9. Biblioth. Patrum per Margarinum de la Bigne, *f. Col.* 1618. *vol.* 15 Cum Auctuariis G. L. *f. Par vol.* 12. & noviſſ. Auctuar. F. Combefis G. L. *f Par* 1672. Biblioth. noviſſ. *f. Lugd.* 1667. *vol.* 27. *Per la Mole, e per la ſcelta non ſono dette Bibliot. di grand uſo.* Collectio veterum Patr. primi ſecul. G. L. per I. B. Cotelerium, *f. Par.* 1672. *&* 72. *vol.* 2. *& Antuer.* 1698.

8. S.

S. Ignatii Martyris Epiſtolæ cura Jac. Uſſerii, 4. *Oxon.* 1642. & 44. & *Londini 1647. Dicesi aver converſato cogli Apoſtoli famigliarmente. E morto Evodio fu fatto Patriarca d'Antiochia, ipſo Petro ei manum imponente, come ſcrive Teodor. dial. 1. p. 33. E dopo 40. anni d'eccleſiaſtico governo, fu ſbranato da' Leoni nell' Anfiteatro, ſolito ſpaſſo de' Tiranni di que' tempi, in cui l'opporſi al vizio facevaſi capital delitto. Il ſuo ſcrivere è ben teſtimonio della pietà, e dottrina della prima Chieſa, e del ſanto Miniſtero de' Veſcovi. Gli ſi ſono oppoſti il Blondello, il Salmaſio, il Dalleo dotti capi de' Novatori, e l'Owveno, e Voezio; ma i han difeſo l'Hammondo, e Gio. Pearſon egregiamente, il primo del 1651. il ſecondo del 1672. Le vere ſue Epiſtole ſono, ad Epheſios, ad Magneſianos, ad Trallianos, ad Roman. ad Philad. ad Smyrnæos: dubbia è quella ad Polycarpum al dir del Cave; e ſuppoſte l'altre ad Mar. Caſſobolitam, ad Tarſen. ad Antioch. ad Heronem, ad Philipp. ad B. V. Mariam, ad Jo. Apoſtolum. Pubblicò ſette Epiſt. d'eſſo G. L. Iſaaco Voſſio, poco dopo l'Uſſerio, oſſervate nella Biblioteca Medicea di Fir. in 4. Amſt. 1646. e 48. e ſi ſono riſtampate in Londra 1680.* Dyoniſii vulgo Areopagitæ De divinis Nominib. & de Hierach. celeſt. aliaq. G. L. per Corderium, *f. Ant. 1634. vol. 2. Quando S. Paolo fu in Atene, queſti ſi battezzò, e ne reſtò Prefetto, udendone la bella dottrina dell' Apoſt. di cui parlan gli Atti Apoſtolici cap. 17. Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait, Viri Athenienſes per omnia quaſi ſuperſtitioſiores vos video. Præteriens enim & videns ſimulacra veſtra, inveni & aram, in qua ſcriptum erat: Ignoto Deo. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis. Deus qui fecit mundum, & omnia, quæ in eo ſunt, hic Cœli, & Terræ cum ſit Dominus, &c. In ipſo vivimus, movemur, & ſumus &c.* S. Polycarpi Epiſt. ad Philippen. G. L. ex edit. P. Halloix, *Duac.* 1633. & cum verſion. Jac. Uſſerii, 4. *Oxon. 1644. Fu Diſcepolo di S. Gio: Evangeliſta, da cui diceſi ordinato Veſcovo di Smirne del 83. e ſoſtenne del 167. in età di cent' anni il martirio del fuoco a gloria della virtù, e della fede, e a confuſione del vizio, e de' tiranni, con altri ſoſtenendolo ancor fanciulli moſtrarono lo ſteſſo. Gugl. Cave ne ſcriſſe la vita. Imitò lo ſtile delle due Epiſt. di S. Clemente Rom. ad Corinthios.* S. Juſtini Martyris Opera G. L. *f. Par.* 1615. & Col. varior. *ibid. 1636. S'hanno da alcuni per ſue, Oratio ad Græcos, Apolog. pro Chriſtian. 1. & 2. de Monarch. Dei, Dial. cum Tryph. Jud. Epiſt. ad Diognetum. Fu celebre filoſofo Platonico, e dopo tale predicò l'Evangelo, e ſoſtenne il martirio del 164.* S. Irenæi Opera adv. Gnoſticos, aliaq. G. L. cum fragm. gr. *f. Pariſ. 1639. Fu Veſc. di Lione, e Diſcepolo di S. Policarpo. Eraſmo che lo diſſe ſcrittor latino è ben ripreſo dal Romano, dallo Scalig. e da altri. Morì del 201. Martire glorioſo di bontà, e dottrina.* Clem. Alexandrini Opera G. L. ex emend. D. Heinſii, *f. Lugd. B. 1616. & f. Par. 1619. & 41. Fu Maeſtro di Origene. Fiorì del 204. e varie coſe, che diconſi ſue, non ſono.* Ejuſdem Homilia de Divite ſalvando G. L. cum fragm. *12. Oxon. 1683.* S. Gregorii Thaum. Opera G. L. *f. Par. 1619. Fiorì del 233. e vive opere ſue diconſi, Panegyricum in Orig. Metaphraſis in Eccleſiaſten, Expoſit. ſup. Fidei, Epiſt. can. quantunq. creda l'Oudin ne' Supplem. degli Script. Eccl. che non laſciaſſe a' poſteri alcuno ſcritto perchè ciò leggeſi nella vita ſcritta da S. Greg. Niſſeno al dir di Leonzio Bizantino nel lib. de Sectis cap. 8. Son poſte in iſtima l'ediz. di Gher. Voſſio, Roma 1604. e di Par. 1604. e 1622. ove ſono aggiunte l'opere di Macario Egypt. e Baſilio Veſc. di Seleucia.* S. Athanaſii Epiſc. Alex. an. 316. Opera G. L. *f. Par. 1627. t. 2.* S. Baſilii Magni Archiep. Cæſareæ an. 369. Opera G. L. *f. Par. 1638. vol. 3.* Fr. Combefis Baſilius reſtitut. *8. Par. 1679. t. 2.* S. Gregorii Nazianz. Opera G. L.

f. Par. 1609. & 1621. vol. 2. S. Gregorii Nysseni Opera G. L. *f. Par. 1638. vol. 3.* S. Ephraem Syri Opera, *f. Ant. 1619.* S. Epiphanii Opera, *f. Par. 1622. vol. 2.* S. Jo. Chrysostomi Opera G. L. *f. Par. vol. 11. Stimansi i primi sei della prima ediz. e gli altri cinque della 2.* L'Opere, *e l'ediz. di S. Metodio, di S. Cirillo Aless. e del Gerof. di S. Gio: Damasc. e d'altri possono riscontrarsi nel P. Mabillone, e nelle loro nuove, e ult. ristampe.*

9. S. Ambrosii Opera, *f. Mediol. 1490.* & ex recens. Mon. Congr. S. Mauri, *f. 1691. vol. 2. Fu consegrato Arcivescovo di Milano del 374. e gli si dà la lode da S. Girolamo di aver convertita alla retta Fede l'Italia tutta. Tradusse i suoi libri degli Uffizj Franc. Cattani 4. Fir. 1558.* S. Hieronymi Stridonen. Opera, *f. Rom. 1575. vol. 5. & Paris. Fu ordinato Prete da Paolino Antiocheno, e morì di 91. anni del 420. Fu dotto in ogni genere di scienza. Nè può riprenderſi di troppo fervido, e riscaldato contra Rufino, ed altri, se fu mosso da puro zelo del bene senza colpa. Si tradussero in volg. le sue epist. f. Fer. 1495.* S. Augustini Opera, *f. Par. 1634. Vedasi all'osservaz. x. Questi d'Affrica venuto a Roma, e a Milano fu di 34. anni tolto da S. Ambrogio dall'eresia de' Manichei. Tornato in Numidia, ed eletto Vescovo d'Ippona del 396. resse quella Chiesa per 35. anni, e morì di 76. dicendosi il suo corpo trasportato del 720. e 14. dalla Sardegna a Pavia. E pel supposto ritrovamento del med. nella Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia del 1695. il dì 1. Ottobre e altre scritture uscite da PP. Gatti, Bellini, Berretta, ed altri, si hanno nel t. 3. del Giorn. di Venezia. Fu d'ingegno, e di dottrina sublime. E chi li riprende di periodi lunghi, e di affettazione nella dizione, si vede che si attacca al pelo. Il suo lib. de Civit. Dei fu de' primi libri stampato in Roma del 1467. e le sue Epist. furono stamp. del 1468. Trovasi il primo tradotto in volg. senz'anno, luogo, e nome di traduttore; ma dicesi da alcuni essere stato F. Jac. Passavanti. Le confessioni son tradotte da Vinc. Buondi, 4. Ven. 1564. e così da altri altre sue opere: come la supposta regola colla sposiz. d'Ugo da S. Vittore, 4. Ven. 1561. e 4. Fir. 1613.* S. Cypriani Epistolæ, *Rom. 1471.* S. Hilarii Episc. Pictav. Opera, *f. Par. 1605.* S. Paulini Episc. Nolani cum notis. *4. Par. 1685.* S. Gregorii Magni Opera, *f. Romæ 1588. vol. 3.* Damasi Papæ Opera cum notis Milesii, *4. Rom. 1638.* S. Isidori Hispalen. Opera, *f. Par. 1580.* Ven. Bedæ Opera, *f. Bas. 1563. vol. 4.* S. Anselmi Episc. Cantuarien. Opera, *f. Par. 1675.* P. Damiani Opera, *f. Rom. 1606.* S. Bernardi Sermones, *f. Magunt. 1475.* Ejusd. Opera, *f. Par. 1719. ed è ristamp. da Ang. Pasinelli in Venez. t. 3.* D. Thomæ Opera, *f. Col. 1641. vol. 2. Questo nacq. da gl'illustri Conti d'Aquino nel Lazio del 1224. Scrisse con stile sano, non-netto, fuor dell'uso di que' tempi. Morì del 1274. d'anni 50. nel Monast. di Fossanova nell'andar al Conc. Lugdunen. II. mandato da Gregor. X. Meriterebbono luogo tra' Padri antichi greci, e lat. e tra seguenti se troppo non avessero errato secondando l'ingegno, o l'impegno.* Origenis Opera omn. G. L. per D. Huetium, *f. Par. 1679. t. 2. Nacque in Aless. del 186. ove fu Prete, e Maestro della Scuola Catechetica. E per esser infaticabile nello studio fu detto Adamantius. E dicesi che lasciasse scritti seimila volumi, o fossero quinterni, sopra la Scrittura. Fu detto di lui, Origenes ubi bene, nemo melius, ubi male, nemo pejus. Lo Scaligero gli ammetteva per buona la sola Opera scritta contra Celso. Scacciato d'Alessandria morì in Tiro del 254.* Q. Sept. Tertulliani Presb. Carthag. Opera, *f. Par. 1644. è l'ediz. di Par. 1662.* cum notis variorum, sed brevibus, & extra nauseam, *come scrive Casim. Oudin in suppl. &c. Fu reputato il suo stile maestoso, e severo, benchè da altri oscuro, e duro. Morì del 220. col dubbio d'infetto del dogma di Montano.* L. Cæl. Lactantii Firmiani Opera cum varior. notis, *8. Leida 1660. Loda il Pa-*

pe bla-

pubblicò queſta edizione, e ſoggiugne, Lactantii lib. ad Donatum Confeſſ. de Mortib. Perſecutor. per annos plus mille in obſcuro latentem, [illegible]. Baluzius ex cod. MS. Biblioth. Colbertina primùm in Gallia edidit 1679. Pariſiis. Fu reputato il più vecchio degli Scrittori Criſtiani al tradur Ciceroniano. Scriſſe anch' egli contro Gentili a imitaz. del ſuo Maeſtro Arnobio. E fiorì ſotto Coſtantino del 320. del cui figl. Criſpo diceſi fatto Precettore già vecchio. La prima ediz. Sublacer 1465. e l' altra 1471. non mentovate dal Fabbricio, dal VValchio, dal Bunemann, e dal Mattaire, ſtimanſi molto. Aug. Steuchi Opera, *f. Par.* 1578. *vol.* 3. Joſ. Ciantes de SS. Trinitate ex rol. hebr. teſtim. 4. *Roma* 1667. Idem de SS. Incarnatione ex clar. Hebreor. doctrina, 8. *Roma* 1668. *Si riſtamparono in d. an. in franceſe ambidue.* D. Petavii Theol. Dogmatica, *f. Par.* 1644. & 1650. *vol.* 5. I. de Deo, ejuſq. propr. II. de Trinitate, III. de Opificio 6. dier. IV. de Incarnatione, V. de Sacramentis. Lud. Thomaſſini Theol. Dogmat. *f. Par. vol.* 3. Sim. Vigorius de ſupr. eccl. dignit. com. Ant. du Val. 8. Fr. 1617. Ant. Raſius Rhetor de Primatu B. Petri, 4. *Par.* 1655. Leo Allatius Eccleſ. Occ. & Orient. perpetuus conſenſus, 4. *Colon.* 1648. *vol.* 3.

10. Conciliorum Collectio Jac. Merlini, *f.* 1524. *vol.* 2. Petri Crabbe, *f. Col.* 1538. *vol.* 3. Erui. orn. *f. Col.* 1567. *vol.* 4. Romana Collectio G. L. *f. Rom.* 1608. *vol.* 4. Conciliorum Collectio Regia *f. Par.* 1644. *vol.* 37. Labbeana, 1672. *vol.* 18. H[illegible] *in f. s' apprezza* 30. *e* 60. *ſcudi.* Christ. Lupi Veruſ. Ven. 1724. *ſi dà per ſcudi* 12. Conciliorum omn. Epitom. per Fr. Bedillan, 4. *Matr.* 1658. Narratio Hist. Conc. Gabr. Perreoli, 8. *Lugd. B.* 1668. Durand de Conc. cel. 8. P. 1671. H. Albarus de ol. Papæ & Conc. 4. L. 1558. Nic. Sanderus de Viſib. Monarch. *f. Par.* 1582. Jo. Echius de Primatu Petri contra Luther. *f. Par.* 1521. Conc. Epheſinum G. L. *f.* 1591. *ap. Comelin.* Conc. Nicænum acta arabè 8. *Dilinga* 1572. Conc. Piſanum anni 1409. 4. *Par.* 1612. Conc. Florentin. *f. Rom.* 1638. Conc. Lateranen. ſub Jul. II. & Leon. X. *f. Rom.* 1520. Conc. Tridentin. *f. Rom. ap. Manut.* 1564. *Ne ſcriſſe l' Iſtor. Paolo Sarpi Ven. dell' Ord. de' Servi ſul nome di Pietro Soave Polano, proibita dal* 1619. *ma ſi permette colla licenza leggendoſi.* Il Card. Sforza Pallavicino dell' Iſtor. del d. Concil. *f. Rom.* 1657. *e* 1664. *vol.* 3. *Queſta del Pallavicino fu tradotta in lat. da G. B. Giattino, f. Ant.* 1673. *La Cruſca cita l' ediz. di Roma del* 1666. *di Giuſ. Corvo.* Concil. Hiſpan. cum notis G. Loaiſ. *f. Matr.* 1594. *vol.* 7. Galliæ per Jac. Sirmondum, *f. Par.* 1629. *vol.* 3. Angliæ per Hen. Spelmannum, *f. Lond.* 1664. *vol.* 2. Acta Eccl. Mediol. ſub S. Carolo, *f. Med.* 1599. Eccl. Bononiæ *f.* 1578. Eccl. Fulgin. 4. *Mutina* 1724. 2. Concil. Rom. ſub Bened. XIII. 4. *Rom.* 1725. *Si riſtampò poi dal Bernabò in* 8. *e in Milano in* 4. *e in Ven. colla data di Roma, ed anche in Lucca in* 8. *Queſte ediz. ſono inferiori alla prima.* L' Iſtoria di tutti i Concilj di Monſ. Battaglini, *f. Ven.* 1686. *Lo ſteſſo ſcriſſe gli Annali dell' Imp. e del Sacerdozio.* Iſid. Moſconius J. C. Peruſinus de Religionis Italiæ, 4. *Ven.* 1602.

Scolaſtica.

11. Petri Lombardi lib. Sententiar. 4. *Par.* 1408. *Fu Veſc. di Parigi, e fiorì del* 1140. Rob. Pulli, & Petri Pictavien. libri Sententiar. ſtudio Hug. Mathoud, *f. Par.* 1655. Alex. de Alex. Summa, *f. Baſ.* 1502. Alb. Magni Opera, *f. Lugd.* 1651. *vol.* 21. *Fu Maeſtro di S. Tommaſo dell' Ord. anch' egli de' Predicatori. Fu fatto Veſcovo di Ratiſbona del* 1260. *Diceſi dal Bonnag in Biblioth. &c. capo degli Albertiſti Ariſtotelici. Gli ſi aſcrive falſamente il lib. de Mirabilib. e l' altro de Se-*

cretis

auctis Muller. proibite del 1605. Lodandolo Gabr. Naudeo nella Biblioth. pol. dice ch' esso, S. Tomm. ed Egid. Colonna non degli altri si sono abbagliati nel metodo scolastico. D. Thomae Summa cum Cajetani notis, *f. vol. 3.* & cum notis P. Nicolai *f. Par. 1663.* & vindicata à Nat. Alex. contra Launojum, *8. Par. 1675.* Th. de Vio Card. Opera, *f. Lugd. 1558. vol. 4.* Jo: Duns Scoti Opera, studio VVaddingi *f. Lugd. 1639. vol. 12. Fu sottile, ed acutissimo d' ingegno; e da esso ha origine la nuova scola de' Scotisti. Fu Frate dell' Ord. de' Minori Conv. e morì in Colonia del 1308. Da Claud. Verdier. nella sua Censura degli Autori, riprendendosi de questioni inutili, vien eccedato il passo dell' Ecclesiast. Creavit Deus hominem rectum, ille autem immiscuit se quaestionib. infinitis. Altri non lasciano di lodarlo: e l' han posto per suo l' Inghilterra, l' Ibernia, ed anche la Francia, e l' Italia.*

12. In quatuor libr. Sententiar. S. Thomas comm. ill. per J. Nicolaum, *f. Par. 1659. vol. 2.* Comm. Jo: Puteani in Summ. S. Thomae, *f. Tolosae 1627. vol. 2.* Ægid. Columnae Rom. QQ. in ll. sententiar. *f. Ven. vol. 1.* Petri de Alliaco in sentent. *4. Parisiis. Non ancora l' opere di questo furono poste tutte insieme, come avverte il Pope-blunt. Fu Cancelliere dell' Accad. di Parigi, Maestro di Gio. Gersone, ed Elemosiniere del Rè. Vescovo Cameracen. del 1398. e Anicien. del 1400. Poi fatto Cardinale da Gio: XXIII. intervenne del 1415. al celebre Concilio di Costanza convocato sulle premure di Sigismondo Imper. dove propose varie cose circa la riforma della Canonizazione, delle Feste, delle Pompe, de Digiuni, e dell' Aut. Eccl. e dove in luogo de tre riconoscenti Papi viventi, insolito scisma de quei tempi, cioè Gio. XXIII. e Gregor. XII. che cedevano al Pontificato, e Bened. XIII. che fu deposto, si elesse Oddo Colonna detto Martino V. Lasciò la sua Biblioteca al Collegio di Navarra in Parigi, morendo in Avignone Legato Apost. per la Franc. del 1425. Vien ripreso da alcuni di troppo attacco nell' Astrologia.* Ric. de Mediavill. in ll. Sentent. *f. Brixiae 1591. vol. 4.* Melch. Canus de locis Theolog. aliisq. *8. Lovan. 1564 & 8. Col. 1605.* Estius in Sentent. *f. vol. 2.* H. Natalis in eosd. libros, *f. Par. 1647.* Jo. Maldonatus in eosd. *f. Par. 1677.*

13. Petri Canisii Catechismus fig. aen. *16. Ant. 1578.* Fr. Costeri Catechismus duplex brevior, & prolixior, *Antuerpiae 1590.* Jo. Hesselii Catechismus, *4. Lovan. 1656. vol. 2.* Catechismo, o sia Instruz. pubbl. per ord. di Pio V. tradotta da Aless. Figliucci Domenicano, *8. Rom. presso P. Manuzio 1566.* Rob. Bellarmini Christ. Doctrina, *12. Col. 1608.* Jac. Tyri Inst. Rel. Christ. *4. Par. 1626.* Catechisme historique de Mr. l' Abbé Fleury, *12. Par. 1683. vol. 2. Abbiamo anche un Catechismo del Sig. Pietro Verace nobile Sacerdote di Lucca vivente ristamp. con plauso più volte, con altre sue opere, cioè, della Strada della Salute, e della Presenza di Dio, fatte con proprietà, e chiarezza.*

14. S. Antonini Summa, *f. Lugd. 1542. vol. 4.* Th. Cajetani Summa, *8. Duaci 1617.* Fr. Toleti Card. Summa *in 8.* Sylv. Prieratis Summa Summar. *in 4. & in f.* M. Boot Meolesii Summa Christ. *f. Par. 1683. vol. 2.* Navarri Opera Moralia, *f. vol. 1.* Jo. Azorii Instit. Moral. *in f.* Mart. Bonacinae Opera, *f. Lugd. 1671. Morì del 1630. ed il Compendio delle sue Opere si pubblicò in Ven. del 1660.* G. Sayri Opera Moralia, *f. Ant. 1609.* Cas. de Bassis Theol. moral. *f. Flor. 1667.* Petri Binsfeldii Enchiridion, *in 12.* Laur. Nerseo de Act. humanis *f. Antuerpiae.* P. Layman Theol. Moral. *f. Lugd. 1698.* Herm. Busembau Medulla Theol. ristamp. del Mabliè, *24. Pad. 1709. in molt' altre.* Abelly Medulla Theol. *12. Par. vol. 2.* Florent de Cocq Principia Theol. Moral. & Specul. *8. Col. 1680.* Le Pere Thomassin de la verité, e du Mensonge, *8. Par. 1690.* Examen General de tous les etats, *12. Par. 1670. vol. 2.*

Digitized by Google

15. Jo. Moſchius de Horis Canonicis, *Aug. Vindel.* 1498. *Stimaſi ancora M. Francoleor ſopra la ſteſſa materia.* Card. Jo. Bona de Sacrificio Miſſæ, 12. *Par.* 1678. Idem de divina Pſalmodia, 4. *Par.* 1663. P. Vanni, 12. *Ven.* 1716. Rationale Divinor. Officior. 4 *Lugd.* G. Huygens Method. remitt. & retineo. pecc. 4. *Lovan.* 1674. Jac. Boileau de confeſſione auriculari contra Dallæum, 8 *Par.* *Tratta il medeſimo de Sang. Chriſti poſt reſurrectionem*, 8 *ibid.* 1681. Examen Ordinandor. *Duaci* 1599. Inſtruct. de S. Charles aux Confeſſeurs, 8 *Par.* 1657. Mart. Beſſerus de Conſcientia, 4. *Ant.* 1635.

16. Pontificale Græcor. G. L. cum notis Iſaaci Haberti, *f Par.* 1643. Pontificale Romanum juſſu Clem. VIII. reſtit. & edit. *f. ex Offic. Plantin.* 1628 & *f. Par. ap. Robuſtel.* Miſſale Romanum ex Decr. Conc. Tridentini, *f Col.* 1686. Breviarium Romanum, *f Par.* 1519. Offic. B. M. V. latino-greco-hebraico, 16. *Lugd.* *Lo pagai ducati e. e perduto ora che potete trovare altrove.* Ceremoniale Epiſc. *f. Par.* 1633. Rit. Eccl. Cathed. Joſ. Duranti, 8. *Col.* 1592. Nic. de Bralion Pallium Archiep. 8. *Par.* 1648. Th. Raynaldi Pileum, cæteraq. cap. tegm. ſac. & prophana, 4. *Lugdun.* 1655. Ordo Gelaſianus ſtudio Jo. M. Thomaſii, 4. *Romæ* 1680. S. Hyppoliti Ep. & Mart. Canon Paſchale per J. Beveregium comm. Joſ. Scaligeri, *Lugd. B.* 1595. & cum aliis ejus Operibus nuper etiam ex MSſ. editis G. L. notis & animadv. Fr. Blanchini, & Jo. Vignoli, aliorumq; curante Jo. Alb. Fabricio, *f. Hamburgi* 1716. t. 2. Victoris Aquitani Canon Paſchale, *f. Ant.* 1633. Canones Peniten. cum notis, 4 *Tarrac.* 1581. Jo. Mabillon Liturgia Gallica, 4. *Par.* 1685. *De' riti in genere ſi è parlato all' Iſtor. Eccl. n. 19.*

17. Mart. Becani Manuale Controv. 4. *Ant.* 1624. Raym. Capizucchi Controv. ſelectæ, *f Romæ* 1677. Cl. de Sainctes de rebus controv. *f Par.* 1576. De controverſiis fidei, *f Col.* 1670. *vol.* 2. Ant. Albertinus de Agonſten. Aſſerſ. Catholic. & Heret. *f. Panor.* 1555. Rob. Bellarmini Controverſiæ, *f Ingol.* 1593. *vol.* 3. & 1601. t. 7. *Fu confutato Gir. Maeſtro Oppoſitore del Bellarmino da D. Ott. Franceſchi, 4 Macer. E queſti è Recc. Giuſtiniani Geſuita come leggeſi nel lib. della Viſiera alzata, e del Placcio, benche l' Alegambe ora l' accenni. Fu la Patria del Bellarm. Montepulciano. Del 1560 d' anni 18. ſi fece Geſuita. Riportò gran lode dal lib. de Scriptor. Eccleſ. e dalla Riſp. a Jac. Re d' Inghilterra. Morì del 1621. a' 17. Settembre. Al d. lib. de Script. Eccleſ. ſi aggiunſe molte. E. Lipſ. 1709. e ſi è pur ampliato con altre fatiche. Di tutte le ſue opere ſi è fa una degna edizione in Ven. per Gir. Malateſta apprezzata 16 zecchini il tomo, f 1721. ſin al 16. ch' è uſcito il ſeſto tomo per Fr. Zane. Diſeſe il Bellarmino contro Jac. Geiſero, 4. Ingolſt. 1601.* Laurentius de Franchis de Controverſiis Regularium, *f. Romæ* 1646. Georg. Caſſandri, & G. Wicelii de ſacris Controverſiis, 4 *Helmſt.* 1659.

18. Georg. Caſſandri de Baptiſmo infantium, 8 *Col.* 1665. Flor. Contii de ſtatu parvulorum ſine baptiſmo decedentium, *f Rot.* 1643. Hier. Florentinius de Hom. dub. baptiz. 4. *Lugd.* 1674. Fr. Sprohemius de Baptiſmo veter. ſuper mortuos, 4 *Argent.* 1656. Baſ. Pontius de Sacram. Confirmat. 4 *Lovan.* 1642. Jac. Gretzeri diſp. Matrim. 4. *Ingol.* 1606. Jo. Garetius de reali Corp. Chr. præſ. in Euch. 8 *Ant.* 1566. Theodori Archiep. Cant. Pœnitent. cum not. &c. 4. *Par.* 1677. *vol.* 2. Jo. Launoius de ſacra Unctione infirmor. 8. *Par.* 1673. Leo Allatius de utriuſq. Eccl. Occid. & Orient. perpetua in dogm. de Purgatorio conſenſ. G. L. 8 *Romæ* 1655. Agricolæ propugnaculum contra hæreſes hujus ſæculi, 8 *Col.* 1614. *Lo ſteſſo ſcriſſe de Primatu Petri, & Rom. Pont.* 8. *Col.* 1519.

19. Henr. de Noris Hiſtor. Pelagiana, & Diſſert. de Synod. V. Oecum. add.

vind. Auguſtinianis, *f. Par.* 1708. Steph. Deſcampa de Hæreſ. Janſeniana, *f. Par.* 1654. Lud. Molina de Concordia gratiæ, & lib. arbitrii, 4. *Ant.* 1595. Hiſtor. Controverſ. de Auxiliis Auguſt. le Blanc, *f. Lovan.* 1700. Hiſt. controv. de Auxiliis ab objectionibus Hyac. Serry Domin. expunct. per P. Livinum de Meyer è Soc. J. *ſub nomine Theod. Eleutherii in primo tomo, f. Brux.* 1705. *& ſub proprio in ſecondo. S'apprezza l'uno coll'altro ſcudi* 10. Lamindi Pritanei de Ingeniorum moderatione in Religionis negotio, *f. Par.* 1714. *E' è riſtampato in* 8. *gr. in Col.* 1726. *e in Ven. dal Coleti. L'Autore è il celebre Sig. L. Muratori.*

20. Matt. Pereſii Aſſertiones de Apoſtol. traditionib. *f. Col.* 1549. A. & P. de VValenburch Examen Princip. Fidei, 4. *Col.* 1604. Ant. Sanderi Vindiciæ, ſeu Diſſert. Biblicæ, 4. *Brux.* 1650. Fr. Spanhemius Dubia Evangelica diſcuſſa, & vindicata a cavillis Atheorum, & a corruptelis Sectarior. *f. Gen.* 1654. Th. Boſſua de ſignis Eccleſ. Dei, *f. Col. Agr.* 1626. vol. 2. Paolo Segneri l'Incredulo ſenza ſcuſa, 4. *Firenze.* M. Ant. Palao dell'Imm. Concezione difeſa in lingua Caſtigliana colla tradut. di Criſtof. Brigoont, 4. *Palermo* 1654. Traitè de l'Unitè dell' Egliſe par Mr. Pelliſon, 12 *Par.* 1687.

Myſtica.

21. S. Franciſci Aſſiſiatis, & S. Antonii Paduani Opera cum expoſit. Myſtica in S. Scripturam, & in ead. concordia morali, ſtudio Jo. de la Haye, *f. Par.* 1641. Henr. Harphii Theologia Myſtica, *f. Col.* 1566. *&* 1611. Tradotto in franceſe per M. de Machault, *f. Par.* 1617. Greg. Commandini degl'effetti della Miſtica Teolog. *Ven.* 1590. Les Oevvres, e la Vie de S. Thereſe, *f. &* 4. *Par.* La Traduction d'Arn. d'Andilly, *f. Par.* 1670. *Se n'è fatta la traduz. anche in ital.* 4. *Ven.* 1708. *&* 4. *ivi* 1714. *ma la* 2. *ediz. più buona.* Regole ſicure, e fedeli raccolte da ott. e provati Aut. della Vita Miſtica ſecondo le 3. vie Purgativa, Illuminativa, ed Unitiva eſpoſte dal P. G. D. Contioni. 8. *Lucca* 1721. *De queſte tre vie, o ſien gradi della vita per ottener la perfezione, ed unione con Dio, la Purgativa inſtruiſce i Principianti del modo di liberarſi da' vizj, dalle tentazioni, e da' vani ſoſpetti; l'Illuminativa inſegna a' Proficienti il modo d'aver preſente Dio, l'Oraz. la Meditaz. l'uſo de' Sacram. e le lez. de' lib. ſpirit. l'Unitiva diſcorre dell'eſtinzione del vizio, della parola divina, della quiete, dell'unione fruitiva, del ratto, dell'eſtaſi, e ſenſaz. ſpirit. e della viſione intellettuale, e in enigma di Dio, e della ſua ammirabile manifeſtazione. E perchè ove imitando un Angelo di luce, talvolta ſi traſforma l'Ang. delle tenebre, parla altresì della falſa contemplaz. appariz. e manifeſtazione. Come reputanſi ſcritti i Proverbj di Salomone a iſtruzione de' Principianti, e la Cantica a vantaggio de' più perfetti, così l'Eccleſiaſte da noi tradotta credeſi dettata a comodo de' Proficienti.* Libri III. Jac. Alvarez de Paz, I. de Vita ſpirit. ejuſq. perfect. II. de exterm. mali, & promot. boni, III. de inquiſitione pacis, *f. Lugd.* 1608. *&* 1614. *t.* 3. Lud. à Ponte Dux ſpiritualis, 4. *Lovanii.* Ant. le Gaudier de Perfectione &c. Les Oevvres Spir. de S. François di Sales, *f. Par.* 1641. *&* 1669. *t.* 2. *valutanſi* 7. *e* 8. *ſcudi.* Les Oevvres du Card. de Berulle, *f. ed. in* 4. *Par.* Jo. Rusbrochii Opera Spir. per Surium Lat. tranſlata, 4. *Col.* 1609. Jo. Thauleri Opera per eumd. Surium *&c.* 4. *Col.* 1548. *Nè mancano altri a parti, ed in Raccolte, Autori degniſſimi in queſta materia.*

22. M. Minutius Felix de Idolor. vanitate, 8. *Lugd.* 1672. *edit. replicata bellissima.* Auctores XV. de Proceſſ. Spir. Sancti G. L. per Leon. Allatium, 4.

Roma 1652. Athenagoras de Resurrect. Mortuor. G. L. *Par.* 1541. Ant. Simondi de Immortal. Animæ, 8. *Par.* 1635. Æn. Gazæus de Immort. anim. & corp. resurrect. G. L. Theophrastus inscriptus cum not. G. Barthii, 4. *Lips.* 1655. *Fu filosofo Cristiano, che fiorì del 490 al dir dell'Allervordio.* Æneæ Platonici Græci Christianiss. de immort. animor. deq. corp. resurr. cui tit. Theophrastus, 4. *Gen.* 1645. *Leggo che la traduz. di questo fu d'Ambrogio Camaldol. in occasione che nel suo viaggio in Costantinopoli col Filelfo, e col Guarino, avutolo da un de' Giustiniani nell'Isola di Scio, dove alloggiò, glielo tradusse di greco in latino per una dimostraz. di stima, e di gratitudine. Un altra ediz. par che in fine si n'accenni in Ven.* 1513. Trattato per levar gli scrupoli di Monf. Gio: Battista da Crece Vescovo di Brugnato, 12. *Gen.* 1600. *È poca cosa, ma utile come di soggetto la cui pratica. Giova anche in ciò il ricordarsi di quanto scrive S. Ilario nelle sue Omilie; per simplicitatem puerilem vitia corporum nostrorum animaq. revertenda.* Vinc. Colentini de carnium abstinentia, in 8. Hier. Savonarolæ de simplicitate Christianæ Vitæ, 8. 1615. Instruction du Chretien par le Card. de Richelieu, *f. Par.* 1642.

13. De Imitatione Christi libri iv. Thomæ à Kempis, 8. *Ant.* 1615. *e 3. recens. Heri. Rosweydi Soc. J. Fu dell'Ord. de' Can. Regol. di S. Agost. della Congreg. Windesemensis. Scrisse con carattere latino molto puro. Morì di 91. anno del 1471. E scrive d'esso il Labbè de Script. Eccles. tam multa in asceticis, partem etiam libros iv. de imitat. Christi hic prior annis scripta sunt, ut non videsse sit dicitur in ejus pangendis elegiis immitati. La prima ediz. dell'Opere di quest'Autore fu in Norimb. 1494. in f. Poi in Parigi del 1520. Ed in altri tempi in Venezia, in Anversa, ed altrove. Fu tradotta da varj, ed ultimamente del 1715 in Lucca dal Sig. Can. G. L. Fonsampieri sopra un ant. esemplare di nuovo scoperto. Ma perchè anche questo ha dubitato dell'Autore, v'ha risposto del 1724. il P. Pier Valsecchi Mon. Casinense a favore di Gio. Gersen Abb. dell'Ord. di S. Benedetto stimato per vero Autore universalmente da' Monaci del suo Ordine, fondati sulla sentenza di M. Harlay Arciv. di Parigi del 1674. oltre a Costan. Gaetano che può vedersi stampato del 1618 in Roma, e Gio. di Launoy, ed altri letterati. Ha il suo partito anche Gio. Gersone Cancelliere dell'Università di Parigi, che morì del 1429. secondo il Tritemio, e delle sue opere stampate in Argent. 1488. prima in 3. tomi, poi del 1494. in 4. ed ampliate in Par. del 1606. così scrive Sisto Sanese nella sua Biblioteca. Stylo quidem scholastico sed non prorsus inornato, scholasticas subtilitates dulcibus mysticæ Theologiæ affectibus miscuit, temperavitq. Scrive d'esso il Bellarm. de Script. Eccl. Tribus solet hunc auctori præclarissimum opus de Imit. Christi, sed nullibi inter ejus opera numeratur, nec in catalogo, quem scripsit Frater ejus Gersonis Ge. ipsi Thomæ a Kempis contrar. [illegible] demonstrat evidenter in Vindiciis Kempensibus P. Heribertus Rosweydus. Il celebre P. D. Eusebio Amort del 1725. ha pubblicato un libro favorevole a Tommaso de Kemp. 8. Aug. Vind. col tit.* Plena ac succincta informatio de Statu controv. quæ de Auth. libelli de Imit. Christi inter Th. Kempensis Can. Reg. & Jo. Gersenis Ord. S. Ben. Abbatis patronos jam à seculum agitatur. *Non v'è mancato chi de' 4. libri ha fatto Autore anche S. Bernardo, Lodolfo Sassone, Ubertino da Ilia da Casale, e Pietro Kraaluzer Francescano. Ad alcuno piace altresì l'opinione del Santez, che tutti i sopraddetti vi abbiano avuto parte accrescendolo con sentenze raccolte, ed ordinato forse, dicon' essi, dall'ultimo, che fu Gio. Gersone. Del che si parla all'Osservaz. x.* Il suddetto Sig. Can. Fonsampieri ha tradotto anche ii lib. dell'imitaz. della SS. V. Maria, 12. *Luc.* 1719. dal Francese Lod. Bicquerez, che non lascia di ricerca [illegible]

14. Jo. Castoriensis Episc. Amor pœnitens, 2. *edit. in 8. vol.* 2. Lo Specchio di vera Penitenza di F. Jac. Passavanti dell' Ord. de' Predic. *Fir.* 1495. *prima ediz. e* 1579. 80. *e* 81. *belle ediz. procurata da Monf. Franc. da Diacceto. Si è ristamp.* 8. *Nap.* 1723. *e* 4. *Fir.* 1725. Della Penitenza, de' Frutti della lingua, della Pazienza, de' Vizj, e delle Virtù, delle 30. Stoltezze dell' Uomo, ed altri tratt. di F. Domen. Cavalca dell' Ord. de' Predic. *La Crusca cita i testi a penna, per esser gli stampati assai scorretti. Della Penitenza scrisse anche Ser Brunetto Latini citato pur dalla Crusca. La Penitenza è di tanto pregio, che per essa da Dio si sospendono i gastighi, leggendosi nel lib. della Sapienza cap.* 11. - *dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam.* Sforza Pallavicino libri 10. del Bene, 4. *Rom.* 1644. Discorsi morali sopra la Pass. di G. C. di Fr. Ang. M. Paciuchelli, *f. Ven.* 1672. Il med. della Pazienza, *in* 4. Petri Canisii de Summa Doctrinæ Christ. *f. Par.* 1579. Jac. Gretseri tract. de Cruce Christi, 4. *Ingol.* 1600. *vol.* 2. La Fausseté des vertus humaines par Mr. Esprit, 12. *Par.* 1678. *avec les lettres.* Directeur Spirituel pour ceux qui n'en ont point, 12. *Par.* 1691. Traitè dell' Oraison par Mr. Nicole, *in* 8. Le livre de la meditation sur soy meme par Rob. Cybole, *f. Par.* 1510. Instruction avec les estats d'Oraison par M. I. B. Bossuet, 8. *Par.* 1697. Histoire de la Vie, e des Miracles de I. Ch. par le R. P. D. Aug. Calmet, *avec fig.* 12. *Par.* 1720.

25. S. Caroli Borromæi Pastorum, Concionatorumq; instructio, *Col.* 1587. Fr. B. Ferrarius de Ritu SS. Concionum, 8. *Med.* 1621. Jac. Merl. Horstii Inst. maximè Concionatorib. accomodatæ, 4. *Col.* 1601. Petri Blancot Biblioth. Concionatoria, *f. Par.* 1633. & 53. Biblioth. mor. predicab. di Gius. Mansi, 4. *Ven.* 1666. *vol.* 3. *Richiedesi il giudizio in chi sceglie, ed in chi legge.* Laur. Justiniani Penus Theol. Ascet. & Concionatoriæ, *f. Lugd.* 1628. Des Devoirs des Predicateurs par un Religieux de la Congr. de S. Maure, 12. *Tolos. & Par. chez Grignard.* Lod. Bart. Biblioth. illustr. Concion. 4. *Par.* 1686. Biblioth. des Predicateurs par le R. P. Vinc. Houdry, *f. Lion* 1716. *t.* 4. *valutasi* 10. *scudi.* Traitè Histor. & Crit. de princ. sign. a manif. le pensier par R. P. Alph. Costadau de l'Ord. de FF. Precheurs, 8. *Lion* 1720. *t.* 6.

26. Rodulphi Ardentis Conciones, 8. *Col.* 1575. *Questi visse a' tempi di S. Bernardo.* Jo. Roulio Conciones per annum, 5. *vol. in* 4. Prediche del P. Gir. Savonarola Ferrarese dell' Ord. Domen. 4. *Ven.* 1518. Sue Prediche dette in Firenze del 1493 sopra il Salmo Quam bonus Deus Israel, 8. *Ven.* 1554. *Fu assai dotto, ma austero, e veemente in riprendere i vizj, con istile semplice, e non ornato, ma faconda, ed efficace. D'esso così parla Gugl. Cave. Laqueo suffocatus, & crematus est an.* 1498. *ætatis* 46. *ob zelum quo in corruptos Eccl. mores invectus est. Il suo Dialogo della Verità è proibita, ed i suoi Sermoni tanto che s'emendino.* Prediche del P. Gior. Maurini da Narni, *f. Rom.* 1632. Del Reccanati, *f. Ven.* 1603. Del P. Paolo Segneri, 4. *Fir.* e suoi Panegirici, 8. *ed in* 4. *Fir. e Ven. e sta colle sue Opere tutte, f. Parm.* 1700. *t.* 1. *La Crusca cita l'ediz. di Firen. e di Venez.*

27. S. Cyrilli Sermones Paschales 30. G. L. *f. Ant.* 1618. Gregorii Nazian. Orationes tres cum notis Jul. Gabrielli G. L. 8. *Ant. ex Off. Plant.* 1575. Ejusdem Orat. selectissimæ 8. *apud Aldum* 1516. Le Omilie di S. Gregor. *f. Par.* 1501. *e le stampate in Italiano sono in istima, e son citate dalla Crusca.* Clem. XI. Homiliæ, *f. Roma* 1712. *L'edizione è con fig. bellissima. Furon varie d'esse volgarizzate da M. Gio. M. Crescimbeni, Lat. & Ital. f. Fir.* 1712. *V'ha una traduzione, e sia parafrasi di varie delle med. di Aless. Guidi, ediz. pur nobile*

bile del Salvini 4. *Rom.* 1712. *e ſi è riſtamp. con ſue Poeſie*, 12. *Ven.* 1725. Ejuſd. Neuſæ ſermon. *f. Col.* 1554. Ejuſd. Centuriæ 18. Homiliar. *f. Col.* 1554.

28. Dialogo di S. Caterina da Siena della divina Provvidenza, colla ſua Vita, e Canonizzazione, 8. *Ven.* 1540. *Tardò per la riſtampa dell'opere di queſta Santa Girolamo Gigli Saneſe. Ed in Lucca del* 1721. *in* 4. *uſcirono l'Epiſtole ſcritte a' Pont. ſ. Cardin. ed altri con dotte note del P. Fed. Burlamacchi Geſuita. Pubblicò il medeſ. Gigli in* 4. *il Vocabolario Cateriniano, ma ridendoſi in queſto de' Fiorentini, fu accuſato; nè il libro paſsò la lettera* Q. *I pochi eſemplari reſtati ſono aſſai rari, e ſi ſon venduti* 4 *e* 5 *ſcudi.* 8. Catharinæ Adurnæ Genuen. Dial. inter Anim. & Corp. 8. *Ferr.* 1626. Il Teatro della Fede Dialoghi 15. *f. Fir.* 1690. Il Veſcovo de la Puebla de los Angeles Noche buena. *Queſto è Gio. di Palafox Veſc. d'Angelopoli in America, e poi d'Oſma in Iſpagna. Io un Dialogo figurato nella notte di Natale tra un Angelo, ed un Paſtore, condotto al Palazzo del Diſinganno, e perciò intitolato Il Paſtor della Notte buona, a imitaz. della Tavola di Cebete, ſcuola de' vizj, e delle virtù. E ciò fu del* 1644. *Si ſtampò più volte nell'originale idioma, e più volte in Italiano. Avanti alla traduz. del Can. Jac. Fattonelli,* 8. *Rom. per Franc. Gonzaga* 1710. *così l'eſpone Monſ. Fontanini. Il zelantiſſimo Autore abbattutoſi in un tempo, nel quale andava in giro un prodigioſo numero di Romanzi pieni di racconti, e di amori profani, egli nel comporne uno che foſſe ſpirituale, e ſanto, qual è il preſente, con ſommo giudizio, ed ingegno, ſi ſtudiò ſantamente di allontanar l'animo dal vizio, e di accenderlo all'amor della virtù. Si riſtampò per opera del R. D. L. Perri in Lucca del* 1721. *poi in* 8. *con giunta di* 4 *lett. ſpirituali.*

29. Regula S. Benedicti cum comment. Smaragdi, & Turrecrematæ. *f. Col.* 1537. Car. Stengelii Meditat. in Reg. S. Benedicti, 12. *Aug. Vind.* 1613. Regul. S. Auguſtini cum Conſtitut. Prædicat. 8. *Par.* 1663. Regul. S. Franciſci, & alior. Ordin. &c. & expoſ. in Reg. S. Franciſci Hieron. à Politio, 8. *Neapol.* 1606. Codex Regularum ſtudio L. Holſtenii, *f. &* 4. *Par.* 1663. Regulæ communes Societ. Jeſu per Jul. Nigronum, 4. *Col.* 1617. Ant. Caraccioli Synopſis veter. Religioſor. Rituum, 4. *Par.* 1628. Concordia Regularum cum notis Menardi, 4. *Par.* 1638. Bibliotheca Patrum Aſcetica, 4. *Par.* 1665. *t.* 5.

30. S. Hildegardis, & S. Brigittæ Revelationes, 4. *Col.* 1566. S. Brigittæ Revelationes à Card. Turrecremata recogn. cum notis Conſalvi Durant. *f. Romæ* 1606. *Queſta Santa detta di Vaſtena, oggi Vadſtein Città di Svezia nell'Oſtrogozia, venuta a Roma del* 1345. *al dir del Surio, e d'altri. Ed è perſuaſ. anche da queſta, come da Bartolo, e da S. Caterina, dunque che Pietro Belforte, che fu Gregorio XI. tornaſſe d'Avignone a riporre in Roma la S. Sede.* S. Gertrudis Virg. & Abbatiſſæ Ord. S. Bened. Inſinuationes, & Vita &c. 8. *Par.* 1662. Jo. Jamonii in Theol. Hiſtor. comm. 4. *Hamb.* 1707. Jo. Meyeri de Propheticis Viſion. 4. *Hamb.* 1707. Max. Sandæi Pared. Amant. Colent. & Imitant. Chriſt. Crucem, 12. *Col.* 1648. Bellarminus de æterna Felicit. SS. 12. *Lugd.* 1626. Dell'ultimo, e beato Fine dell'Uomo del P. Dan. Bartoli, 12. *Rom.* 1670. Arte della Perfez. Criſt. del Card. Sf. Pallavicino, 12. *Ven.* L'Eternità conſiderata a miſura del tempo del Card. Caſini, in 24. Mart. Lipenii Omn. Materiar. Theolog. Biblioth. *f. Francof.* 1685. *vol.* 6.

Appendice di V. Numeri.

I. De' Lessicografi Ebraici, e Greci. II. De' Lessicogr. Lat. Italiani Grec.
III. De' Bibliotecarj universali IV. De' particolari, V. De' Tipografi,
e d'alcuni celebri Stampatori.

I. SAnct. Pagnin. Lucen. Ord. Prædic. Lexicon Hebraico-Lat. *Lugd.* 1575. Ejusd. Epitome Lexici Hebr. 8. *Ant.* 1578. & Thesaurus Ling. Sanctæ, *f. Lugd. B.* 1529. *nel qual' anno pose la morte el Pop... blrant a 19. d'Apr. in Vienna.* Jo. Buxtorfii VVestphali Lexicon Hebr. 8. *Amst.* 1654. Ejus Thesaurus, *f. Bas.* 1640. *Chiamasi dal Escarte Lexicographus doctissimus. Morì di anni 65. del* 1629. Diction. Hebr. *f. Par.* 1629. Glossarium univ. Hebr. Auct. Lud. Thomassino, *f.* 1698. J. Ludulphi Lexic. Æthiop. lat. 4. *Lond.* 1661. Val. Schindleri Lexic. Pentaglotton, *f. Francof.* 1612. Edm. Castelli Heptaglott. *f. Lond. è raro, perchè si ne bruciarono da 300. esemplari del* 1666. Hesychii Alexandrini Lexic. græc. 4. *Lugd. B.* 1668. Jul. Pollucis Onomast. Græco-lat. cum notis J. Vossii, Valesii &c. *f. Amst.* 1705. *t.* 2. Schrevelii Lexic. græc. 4. *Lugd.* Henr. Stephani Thesaurus Ling. Græcæ cum app. & gl. *f. Lugd.* 1572. *vol.* 4. Glossarium Græco-barbar. Cangianum cum app. ad gl. lat. *f. apud Anisson. vol.* 2. G. Budæi Comm. gr. *in f.* M. Musuri Etymologicum magnum græcè, *f. Ven.* 1499. Suidæ Lexicon G. L. per Æmil. Portum. *f. Gen.* 1619. & *f. Cantabr.* 1705. *vol.* 3.

2. Nic. Perotti Cornucopia, sive Ling. Latinæ Comment. *f. Bas.* 1521. & 36. *Fu di Sassoferrato, e fu Arcivescovo Sipontino, e fiorì del* 1460. Henr. Stephani Paris. Thesaurus Ling. Sanctæ, *f. Par.* 1536. *t.* 2. *Fu Figl. d'Alberto pur celebre, e dotto Stampatore, che morì del* 1559 *a* 7. *di Settemb. in Ginevra dove avea portato* 80. *mila scudi di facoltà. Lo Scaligero lo fa fatir ad aver corretto de' libri. Ant. Teissier lo dice ricordiato nel costume, ma amando la prop. figl. ne il dotto Casaubono suo genero, e dice, che scrisse della latinità del Lipsio, e non parlandovi che del Turco, lepidamente vi fa aggiunta, Henr. Stephani de latinitate Lipsii adversus Turcam.* Thesaurus Ciceronianus, *f. Par.* 1556. Comment. Ling. Lat. *f. Ven. ap. Ald.* 1513. & *Lugd.* 1536. *vol.* 2. *Di Stefano Doleto, che fece i Commenti della ling. lat. quantunq. dotto, dicesi che come troppo superbo, e maledico, fosse bruciato del* 1545 *in età di* 36. *anni.* Etymolog. Fr. Sylburgii, 1594. *typ. Commelinianis.* Ambr. Calepini Vocum Lat. græc. & hebr. per Seb. Munsterum, *f. Bas.* 1530. cum Addit. P. Manutii, *f. Ven. ap. Ald.* 1583. & per Jo. Passeratium, & Lud. de la Cerda, *f. Lugd.* 1666. *t.* 2. Calepin. 7. Linguar. per Jac. Facciolatum, *f. Patavii* 1718. *t.* 2. *e ristamp. f.* 1726. *Il Sig. Facciolati è lettor di Logica in Padova, e per più conti è di giovamento alle lettere. Cred. ei parla il P. d'Aquino. Opusq. maxima diligentia elaboratum, e si finisce se pensa tralasciar il suo Dizionario universale.* Henr. Spelmanni Glossarium Latino-barbar. *f. Lond.* 1626. & 1664. Car. du Fresne du Cange Glossarium ad Script. med. & inf. latin. *f. Par.* 1678. *vol.* 3. Math. Martinii Philologica, *f. Brem.* 1623. & cum Gloss. Georg. Grævii, *f. Traj. ad R.* 1697. *vol.* 3. J. c. H. Hofmanni Lexicon univers. *f. Bas.* 1677. & *Lugd. B.* 1698. *vol.* 4. *e valutansi* 20. *a* 25 *scudi.* Lud. Morery le gran Diction. Hist. &c. *f. Amst.* 1698. *t.* 4. *ed il* 5 *di supplim. uscì, f. Par.* 1714. Th. Corneille Diction. *f. Par.* 1709. *ed.* 3. Dictionaire, ou Bibliotheque Orientale du Mr. d'Herbelot, *f. Par.* 1697. Diction. du P. Pomey, 4. *Lion.* 1716.

1716. Le Dictionaire de l'Acad. Françoise, e celui des arts, & sciences, *f. Par. 1694. vol. 4.* Diction. du Mr. Furetiere, *f. Roterd. 1708. vol. 3.* Pitisci Lexicon Antiq. Roman. *f. Leovard. 1713. vol. 2. si è ristamp. in Ven. pur in f.* Merceri illustr. Auctor. Lexicon, *f. Col. 1624.* Lexicon Geograph. Ph. Ferrarii cum tab. longitud. & latitud. *f. Londi 1657.* M. A. Baudrand, & Ph. Ferrarii Lexic. geograph. *f. Par. 1682. t. 3. auctius apud Michallet.* Castelli Lexicon Medic. cum addit. Brunon. *4. Norimb. 1688.* Nic. Lemery Dizionario delle Droghe &c. *f. Ven. 1700.* Hier. Vitali Lexic. Mathemat. *4. Romæ 1690.* Æg. de Castejon Alph. Jur. Can. Civ. Theol. Pract. Mor. e Pol. *f. Lugd. 1683.* Vocabolario della Crusca, *f. Fir. 1691. t. 3. S'apprezza 20. e 12. scudi. Se ne stampò una ristretta di due t. in 4. in Ven. di prezzo 20. a 25. giuli.* Annotaz. di Aless. Tassoni al Vocabolario, *f. Ven. 1698.* Diction. Etymol. ou Origine de la lang. Françoise par Mr. Menage, *f. Par. 1694.* Aug. Calmet Diction. de la S. Script. *f. Par. 1724. Si è tradotto dal Franc. in lat. stamp. in Ven. ed in Lucca, dove altresì al presente, come altrove si è detto, si tradussero le Dissertaz. di questo degno Autore uscite in Francese in 4. del 1720. in 3. vol.*

3. Bibliotheca univers. sive Catalog. Omn. Script. lat. græc. & hebr. *f. Tiguri 1545. vol. 2.* Pauli Boyer Biblioth. univers. *f. Par. 1649.* Theat. Vitæ hum. Laur. Beyerlinck. *f. Col. Agr. 1631. & f. Lugd. 1656. t. 8.* Conradi Lycosthenis, & Theod. Zuingeri Compend. Theatri Vitæ hum. *f. Par. 1571.* Ant. du Verdier Supplem. Biblioth. Ghesneri, *f. Lugd. 1585. Serrno d' esso l' [illegible] rarissimè hodie reperitur.* SS. Patrum Biblioth. J. B. Cotelerii, *f. Ant. 1698. vol. 2.* Sixti Senen. Biblioth. Sancta, *4. Col. Agr. 1626.* Ant. Possevini Appar. Sacri. *f. Col. 1608.* Le Long Biblioth. Sacra, *f. Par. 1723. vol. 2.* Ang. Roccha Episc. Tag. Biblioth. Angelicæ omn. scient. gener. refertæ Catalogus, *8. Romæ 1608. Il med. scrisse, De Biblioth. Vaticana a Sixto V. in splend. loc. translata, 4. Rom. 1591. ed un Indice de' suoi libri, 4. Rom. 1611.* Photii Patriarchæ Constant. Biblioth. G. L. ex Auctor. quos ipse legit, *f. Rothom. 1653. Fuori quasi del suo.* Mandosii Biblioth. legatis, *in f.* Georg. Draudii Biblioth. class. *2 vol. in 4.* Biblioth. du Verdier. *3 vol. in f.* Zach. Ascamileck libror. typ. de Propag. Fide impress. *4. Romæ 1667.* Biblioth. Gall. libror. excusor. Galliæ ab an. 1643 ad 53. in 4. Fr. Brasseur Biblioth. Hannon. *4. Mon. 1639.* Eliæ Ehingeri Catal. Biblioth. A. R. Augustanæ, *f. Aug. Vind. 1633. È rara, perchè si stampò in poche copie.* La Croix du Maine Biblioth. Gallica, *in f.* Biblioth. Jesuitar. Collegii Ludovisiani: *se ne fa menzione nell' Introduz. ad Histor. pertin. Biblioth. Parisien. p. 128.* Biblioth. Franc. Card. Barberini, *f. Rom. 1681.* Card. Jos. Ren. Imperialis, *f. Rom. apud Gonzagam. È fatica del celebre Monf. Fontanini.* Biblioth. Coisliniana. Biblioth. Duboisiana par l'Abbé Bignon, *8. Haye 1725. t. 4.* Biblioth. Jo. Mabillon: *sta col suo lib. de Studiis Monasticis.* Catalogo dell' Opere più eccell. scritte in ling. Ital. *sta col ragionam. di M. Fontanini dell' eloq. Italiana, 4. Rom. pel Gonzaga.* Catalogo de' principali Istorici del Langlet: *sta col suo metodo di studiare l'istoria, e fu tradotto, ed ampl. 8. Ven. 1716. t. 2. e ristamp. con giunte 1725. Queste tre ultime si sono anche stampati insieme, 4. Cesena 1714. Dietro al t. 36. del Gior. de Vinez. che stando Monf. Fontanini per pubblicar il suo Catalogo ampliato, potea fargli sapere questa ristampa il nuovo Stampatore, com' è giusto negli Autori viventi.* Index libror. prohibitor. *ex Rom. 1632. & 8. Rom. 1721.* Catalogus libror. tam impress. quàm MSS. Biblioth. publicæ Univers. Lugd. Batavor. *f. cum fig. Lugd. 1716.* Guil. Langii Catal. MS. Cod. Biblioth.

blioth. Mediceæ. Ant. Augustini libror. MSS. index, *f. Tarracone* 1586. Librorum Catalogus qui in Jurisconsultor. Perus. Collegii Archivo servantur, rerumque in illis contentarum, 4. *Per.* 1717. *da me visto essendo Priore in d. anno di d. Colleg.* Catalogus rarior. libror. quos ab Oriente advexit, & in Biblioth. Leiden. reposuit Jac. Golius, *Par.* 1630. Biblioth. Henr. Fuiren, 4. *Hafniæ* 1660. & rariora ejus Musæi, 4. *ibid.* 1663. R. Trichetus du Fresne Burdegalen. Catal. ejus Biblioth. quam plur. extrib. libris refertiss. 4. *Par.* 1662. Alb. Th. Ecclesiastæ Catal. Biblioth. selectiss. 8. *Lugd. B.* 1714. Jo. Hallervordii Biblioth. curiosa, 4. *Regiomonti, & Francof.* 1676. Annotationes Doctor. Viror. in Gramm. Orat. Poet. Phil. Teolog. & Leg. *f. Par.* 1511. Jugemens des sçavans sur les princ. Ouvrages des Auteurs par Adrien Baillet corrigez par M. de la Monoye, 4. *Par.* 1722. *vol.* 7. *Questi emenz. fan riservarlo, a poco hanno visto l'ediz. del* 1685. *e* 86, *Nell'Antibaillet del Menagio stampato all'Haja del* 1688. *corregesi pure in molti casi.* Th. Pope-blount celebrior. Auctorum Censura, 4. *Genevæ* 1700. Jo. Henr. Alstedii Encyclopædia, *f. Herb.* 1630. *vol.* 3. Dan. Georgii Morhoff Polyhistor. seu de notit. Auct. & Rer. 4. *Lubecæ* 1688. Alex. Fichetti Biblioth. selectiss. librorumq. 8. *Lugd.* 1648. Pauli Freheri Theatr. Viror. erudit. &c. *f. Norimb.* 1688. Ita. & Bibliographia antiquaria, sive introductio ad notitiam Scriptor. de antiquit. Hebr. Græc. Roman. & Christ. 4. *Lipsiæ* 1716. Biblioth. Mundi nat. doctr. mor. & hist. *f. Duaci* 1624. *vol.* 4. Th. Jamesius libror. Biblioth. Bodlejanæ, 4. *Oxon.* 1620. *& append.* 1633. Pet. Lambecii Comment. de Biblioth. Vindobonen. *f. Viennæ Austr.* 1665. *ad* 73 *libb.* 6. La Bibliotéque Françoise de Mons. Sorel, *Par.* 1665.

4. J. P. Pitseus de Scriptor. Angliæ, 4. *Par.* 1619. J. Baler Script. Angl. & Scotiæ, *f. Bas.* 1557. *&* 59. *t.* 2. VVareus de Script. Hiberniæ, 4. *Dublini* 1639. Catal. & Judicium de Scriptor. Poloniæ, & Prussiæ impress. & MSS. in Biblioth. Brauniana, vitat. & vit. cat. & jud. 4. *Col.* 1723. Ant. Lindemberg Scriptor. German. *ex Collect. Pistorii, Reuberi, Vosstii, Goldasti.* Flandriæ Scriptor. per Sanderum, 4. *Ant.* Belgii Script. per Lud. Guicciardinum, *f. Ant.* 1582. *& f. Amst.* 1625. Nic. Antonii Hispalen. Biblioth. Hispan. *f. Rom.* 1672. *vol.* 2. Index Omn. Scriptor. & Libror. gallicè editor. Franc. M. della Chiesa Cat. degli Scritt. Piemontesi 4. *Turino* 1614. *è de' med.* Andr. Rossetto Mon. Ben. 4. *Mil.* 1509. Ant. Mongitori Biblioth. Script. Sicil. *f. Panormi.* Nic. Toppi degli Scritt. Napolitani, *f. Nap.* 1678. *coll'addiz. di* L. *Nicodemo.* J. Alberico degli Scritt. Venez. 4. *Bol.* 1605. Fr. Arisi de' Cremon. *f. Parm.* 1702. *e* 1705. t. 3. Pellegr. Ant. Orlandi de' Bolognesi, 4. *Bol.* 1714. Jacobillus de Script. Umbriæ, 4. *Fulg.* Oldoinus de Romanis, 4. *Per.* 1676. De Perusinis, 4. *Per.* De Genuensibus, 4. *Gen. De' Genovesi stampò anche Mich. Giustiniani*, 4. *Rom.* 1667. *t.* 1. *e Raff. Soprani*, 4. *Gen.* 1667. *i de' Romani Prof. Mandosio*, 4. *Rom.* 1692. *Mat. Nanchi ed altri. Avvertasi che varj di questi sono troppo creduli, e facili. Non tutti, che hanno scritto, e scrivono, sono degni di Biblioteca.* Jo. Henr. Boeckleri Script. Græc. & Lat. Jo. Alb. Fabricii Biblioth. græca, 4. *Hamb.* 1719. *t.* 13. Idem Biblioth. latina, *Hamb.* 1721. *t.* 3. *La prima è in più forma.* V. Placcii Theatr. Anonimorum Scriptor. *f. Hamb.* 1708. *Molto vi ha fatica i G. A. Fabricio. Può conoscersi da ciò come gli Oltramontani passano gl'Italiani di studio, e fatica, ma gl'Italiani passano d'ingegno, e metodo anche i più dotti Oltramontani. De' Giornali, che pur in certo modo potrebbon dirsi Biblioteche particolari, basti accennare come gli stampati in* 4. *dal Tinassi in Roma, con figure, ed ampliare il Giorn. erudit. cominciato del* 1665. *ed i presenti di Ve-*

nezia

nez. ſtampate in 12. dall' Ertz, principiando dal 1700. ſono i migliori in Italia. La quale ſa quanto in ciò dee pel primo a Franc. Nazari, e pel ſecondo a' due celebri fratelli Zeni Apoſtolo, e Pier Caterino. Que' di Lipſia, e d' Olanda, e di Parigi, e di Trevoux ſono i più ſtimati degli Oltramontani per le ſoggette, che ſpeſſo vi hanno mano di molta dottrina. Ora in Venez. per Ant. Bortoli ſi ne dà in italiano uno, ſia nuovo tradot. e ſia volgarizzato, ed eſtratto, col titolo di Gran Giornale di Europa, e ſia Biblioteca univerſale, in cui vengono compendiandoſi le Giornali Oltramontani più rinomati, ed a raccorſi gli eſtratti de' libri migliori dall' anno 1666. Ne ſono uſciti fin ora in 4. dodici libretti, e ſtimanſi parte. E vi ſono nel principio notati i nomi degli Autori de' Giornali. La fatica deveſi particolarmente d'un figl. del Sig. Lettor Cattaneo. Dall' Albrizzi pure ſi pubblica un foglio di notizie letterarie, e procura darlo ogni ſettimana, anzi ora con agendamina Società di circa 30. che ſono in Venez. ed altre illuſtri Letterate di fuora, procura di avvantaggiar dette notizie, e la riſtampa de' libri rari, e migliori. Georg. Graevii Hiſtor. Bibliot. & *Traj. ad R. 1705 è poca coſa, e poſtuma del Grevio.* Ph. Labbe Biturici Bibliotheca Bibliothecarum, 4. *Par.* 1653 & 8. *Rotomag. 1672. Morì queſto dotto Geſuita del* 1664. *Il med. fu Autore de' ſegg.* II. Biblioth. MSſ. libror. *f. Par. 1657.* Bibliographia PP. Societ. I. in Gallia anni 1661. & 60. in 4. *Pari 1662.* Catalogus libror. ab eo omiſſorum, 4. *Par. 1656. & 60.* De Scriptor. Eccl. quos Bellarminus attigit t. 2. cum cenotaph. Joan. Papiſſæ, Diatriba de Aimoino, Kalend. Hiſtor. & Indic. 8. *Par.* 1660. G. Draudii Biblioth. *Francof. 1611.* P. Blanco Idea Biblioth. univ. *Par.* Cl. Clemente de Biblioth. tuend. uſu &c. *Lugd.* Jo. Henr. Hottingerus de Officio Bibliothecarii, & de clar. Biblioth. & de Theol. Biblica, 4. *Tiguri 1664.* Traitè du plus belles Biblioth. dans le Mond, 4. *Par 1644. e vi ha un mſs. della med. materia di* Gab. Naudeo. *Sonovi altri ancora nelle Claſſi a ſuoi luoghi.*

5. Bern. Mallincrot de Ortu, & Progreſſu Artis Typographicæ Diſſertatio Hiſtorica pro Moguntinis contra Harlemenſes, 4 *Col.* 1639. Jac. Mentelius de vera Typograph. origine, 4. *Par.* 1650. Pellegr. Ant. Orlandi dell' Orig. e Progr. delle ſtampe, e de' libri dal 1470. al 1500. 4. *Bol.* 1720. *Di queſto Padre Bologneſe della Congr. di Carmelit. di Mantova ſi è fatta menz. altrove. Nelle ſcritture è laborioſo, aſſiduo, e fedele. Senza come lo ſteſſo ſia pure per iſcriver de' libri rari.* Mich. Maittaire Annales Typographici, 4 *Haga comitum 1719. apud Iſaacum Vaillant. Comincia dal lib. - Pſalmorum Codex impreſſo del 1457. in Magonza in 4. per Gio. Fuſt e Pietro Schoeffer, e termina la 1. parte del 1. e sol lib. Latinæ ling. Theſaurus ex Offic. Rob. Stephani 1530. In queſta degniſſima Opera terminata che ſia con Indice accurato per alfabeto ſi potrà con facilità più che in altra riconoſcere gli Autori, che ſtamparono, e quando, e dove, e che coſa ſtamparono. Diceſi, che ſia per uſcita la parte prima, e poſteriore del 3. t. dal 1536 al 1557. e che ſia fatto al torchio la riſtampa del 2. tomo con giunte, e correz. e con Indice da rinvenire facilmente gli Autori, e che vi ſia nel d. 3. t. p. 147. un Catalogo de' libri impreſſi da Simone Colines, e da Claudio Chaudiere co' prezzi del 1548. Tra' più celebri Stampatori, oltre a' primi* Gio. Gutemberg, Fuſt, Schoeffer, e Nic. Jenſon, e Vendelino di Spira, e Conr. di Sweynheim, e Arn. Pannartz, *che in Venezia, in Roma, ed altrove introduſſero la ſtampa, ed oltre a* Lor. Coſteio d' Harlem *ed altri, poſſono numerarſi in iſpezie i ſeguenti. Tra gli Oltramontani,* Proben, Schovez, Tornes, Roviges, Geſnes, Bade, Turnebi, Vaſcoſani, VVechel, Muguetani, Treſſel, Martini, Colinei, Diez, Morelli, Griffi, Rovilli,

Ope-

Oporini, Benenati, Scheleschj, Schureri, Seceri, Stephani, Plantini e Elzeviri, Karner, Guimond, Leonard, VVechal, Commelj, Vitrè, Vaillant, Hackii, Muguet, Michallet, Coignard, Desprez, Egmond, Anissonj, Jansonj. *Tra gl' Italiani*, Giunti, Manuzj, Giolitti, Torrentini, Valuassori, Sermartelli, Valgrisi, Bosdraghi, Osanna, Baldini, Stucioli e Moschenj, Sansovini, Giaccicoli, Marcolini, Comin de Trino, Facciotti, Marescotti, Costantini, Bladi, Mejetti, Cesani, Cartolari, Petrucci, Bonetti, Farri, Pavoni, Franceschi, Natolini e Bartoli, Gregorj, Ziletti, Rossi, Grossi, Mascardi, Tinassi, Baglioni, Volpi, Gonzaga, Salvioni. *Nec v'ha dubbio che l'edizioni avanti al 1500 han pregio altresì per le loro dotte correzioni* Gio. d'Andrea Vesc. d'Aleria, Gio. Ant. Campano, Ogn. Leoniceno, Gio. Lascari, Dem. Calcondile, e *simili*; *ed ancora perchè al dir di C. N. Heumanno* Eruditis Lectoris oculus facilè dignoscit spalmata operarum à vestigiis corruptæ lectiones proximè è codicibus MSS. haustæ. *Altre degne edizioni di libri rari, scelte, ed unite nell' arte, e finezze, vi sarebbe veramente, ma per ora bastino queste d'accennarsi secondo il proposto, e l' altrui gusto. Gli errori corsi per mancanza di tempo a ben rivedersi, o distinguere tutto quanto occorre, poi col tempo si potranno emendare. Intanto si vedrà che non è vanità tra le tante vanità, ed i tanti inganni del Mondo, lo studio dell' Arti, e Scienze, per rendersi appunto non soggetti a vanità, o ad ingannarsi, benchè detto abbia Enr. Corn. Agrippa nel suo libro*, de incertitudine, & varitate Scientiarum, & Artium. *Questo fu stampato la prima volta del 1530 in Lione in 8 ed è libro pur raro, ma non permesso senza licenza, ed si posto Francofurti & Lipsiæ quando doveasi dire Stettini. Terminasi con riportar le parole di Salomone* - *His amplius Fili mi ne requiras. Faciendi plures libros nullus est finis.*

SONETTO,

TRa tanti, e tanti, vani oggetti, giova
Di sceglier il men vano, e il men di danno,
Poich'è in maggior error, maggior inganno
Chi tutto ammette quel che vede, e trova.

Questa men vana, e meno inutil prova,
Di lume a molti sia, che ancor non l'hanno,
Per seguir l'orme di Color, che sanno,
Per via più breve, e più sicura, e nova,

Veggio per entro del pensier già in parte
Quindi in pregio Virtù tornar per ella
Mercè le scelta, e men nociva carte.

Nè queste già, nè sito, o sorte, o stella,
Nascon senza dell' Uom, ma ogn' opra, ogn' arte,
Quanto è men vana in lui, tanto è più bella.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE DE' COGNOMI

De i mentovati nella preſente Opera.

A

ABanezza, Pagina 34.
Abbè, 69.
Aberti, 147.
Abelly, 128. 146.
Abramo, 49.
Abulenſe, 50.
Acami, 118.
Acciajuoli, 105.
Ackio, 156.
Accurſio, 110.
Adami, 107.
Adimari, 35.
Adone, 112.
Adriano, 87. 159.
Afflitto, 144.
Agnello, 123.
S. Agoſtino, 50. 58. 58. 59. 67. 75. 78. 79. 144.
Agoſtini, Ant. 91. 93. 119. 123. 125. 126. 154. Lod. 93.
Agricola, 147. 150. 156.
Agrippa, 55.
Aim. 125.
Aie, 142. 148.
Alano, 115.
Alanzè, 51.
Albano, 121.
Alberico, 154.
Albertini, 147.
Alberto Patr. 115. M. 145.
Albizj, 108. 129. 128.
Albo, 152.
Albrizj, 155.
Alchisj, 138.
Alciato, 91. 121.
Alcuino, 34. 112.
Aldovrandi, 150.
Aleandro, 97. 119.
Alegambe, 77. 118.
Alemanni, 90.
Aleſſandro, 120. 147.
Aleſſi, 107.
Alfani, 121.
Alferio, 116.
Alfonſo Rè di Caſt. 59. 159.
Alfragano, 41.
Alipio, 134.
Allaccio, 90. 98. 104. 107. 147. 148.
Allervordio, 34. 154.
Alliaco, 140. 146.
Allorz, 143.
Alſtedio, 129. 139. 154.
Altamore, 116.
Altaſerra, 110. 122. 125. 129.
Altimuro, 123.
Alvaro, 87. 148.
Amato, 113. 118.
S. Ambrogio, 51. 78. 79. 144. Camald. 114. 149.
Ammonio, 107.
Ammirato, 89. 105. 108.
Amel, 129. 154.
Americo, 62.
Ammondo, 149.
Amideoio, 126.
Amort, 149.
Amoſtazio, 127.
Anaſſimandro, 49.
Anaſtaſio, S. 122. B. 145.
Andrili, 148.
Andoni, 97.
Andrea, 108.
Andrè, 136.
Anſone, 98.
Angeli, 105. 122. 153.
Angeloni, 93.
Aniſſonj, 136.
Annio, 142.
Anſaldo, 118.
S. Anſelmo, 144.
Anſidei, 91.
Antifonte, 90.
S. Antonino, 100. 140. Imp. 109.
S. Antonio, 114. 148. Sac. 116. G. 129.
Antonj, 154.
Apivio, 131.
Apollinare, 100.
Appiani, 92. 109.
Apulejo, 82.
Aquila, 43.
Aquino, 139.
Araldi, 114.
Arato, 140.
Arboreo, 34.
Arceo, 157.
Archimede, 49. 50. 54. 138.
Archita, 47. 50.
Ardente, 130.
Ardoino, 91.
Areopagita, 143.
Arſio, 148.
Argentrè, 121.
Argoli, 140.
Arguelles, 128.
Arias, 29.
Arioſto, 95. 97.
Ariſi, 154.
Ariſtide, 90.
Ariſtofane, 98. 134.
Ariſtotile, 47. 55. 60. 90. 110. 129.
Arnobio, 146.
Aroldi, 116.
Aromatarj, 95.
Arpa, 139.
Arpretta, 124.
Arrio, 25.
Artemidoro, 136.
Artmanno, 137.
Artſoekir, 91.
Arveo, 51. 135.
Aſcamileck, 135.
Ataragj, 87. 97.
S. Atanaſio, 118. 145.
Atenagora, 149.
Attendolo, 99.
Aubano, 102.
Auberio, 106.
Averroe, 136.
Avicenna, 136.
Auxilio da Gen. 49.
Auzout, 139.
Azio, 99.
Azorio, 146.

B

Baccario, 34.
Bacci, 138. 146.
Bacco, 49.
Bade, 155.
Badilli, 145.
Baglioni, 156.
Baglivi, 135.
Bagne, 34.
Baiſo, 116.
Baj, 146.
Bail. 150.
Baillet, 154.
Bainio, 121.
Bayle, 128.
Baldi, 91. 98. 101. 133.

Baldini, 126.
Baldinucci, 135.
Balde, 121.
Balduino, 120. 132.
Balzo, 154.
Balſamone, 125.
Baluzio, 113. 131. 144.
Bandini, 136.
Banduri, 93.
Baraddas, 31.
Baralio, 124.
Barbaro, 89. 133. 139.
Barberini, 153.
Barbo, 115.
Barboſa, 112. 116. 117.
Barchio, 149.
Bardi, 126. 134.
S. Barnaba, 117.
Barocci, 57.
Baronio, 110. 112. 138.
Barlow, 141.
Barozzi, 133.
Bartoli, 86. 133. 156.
Bartolini, 44. 54. 91. 136.
Bartolo, 120. 126.
Bartolom. da Pet. 16.
Baruffaldi, 98.
Baſci, 126.
S. Baſilio, 114. 124.
Baſſano, 57.
Battaglini, 145.
Batt. Ferri, 45.
Battiſta Mant. 100.
Baudelot, 110.
Baudrant, 153.
Beccari, 147.
Beccuti, 53.
Beda, 50. 144.
Bekelinck, 153.
Belforti, 125.
Bellarmino, 50. 147. 151.
Bellincini, 91.
Bellini, 144.
Belloni, 105.
Belfort, 92. 93. 131.
Beltrano, 109.
Bembo, 56. 87. 105.
Benamati, 156.
S. Benedetto, 115. 131. 133. 145.
Benincaſa, 128. 154.
Bentivoglio, 100.
Beraldi, 105.
Bergier, 109.
Bergomen. Fil. 104.
Berkman, 119.
S. Bernardo, 116. 144. 149.
Bernini, 128.
Berreta, 144.
Berſano, 103.
Bertacchini, 124.
Berti, 118.
Bertini, 136.
Bervio, 117.
Berzio, 109.
Beſſarione, 89. 129.
Beſſo, 141.
Bevtregio, 119.
Biancani, 129. 141.
Bianchini, 45. 101. 147.
Bibiena, 96.
Bichi, 118.
Bigazzini, 133.
Bigot, 142.
Bignon, 155.
Bignonio, G. 120.
Biſar, 135.
Bisrgo, 90.
Bitfeld, 146.
Blant, 150.
Blaeu, 109.
Blanc, 67. 148.
Blancas, 145.
Blancart, 150.
Blondello, 112. 145.
Bobbergino, 114.
Boccaccio, 85. 87.
Bocharto, 118. 124.
Bochio, 43. 109.
Bocholt, 51.
Boccalaro, 113. 136. 154.
Bocnero, 144.
Boerio, 124.
Boezio, 91. 93. 106.
Bojardo, 114.
Boile, 46. 75. 139. 147.
Boyer, 155.
Boldoni, 92.
Bollando, 111. 114.
Bombaci, 108.
Bona, 121. 147.
Bonaccini, 146.
Bonanni, 113. 118. 130. 133. 134.
Bonarelli, 96.
Bonaventura, 134.
Boncario, 88.
Bondano, 113.
Bonfidio, 130.
Bonetti, 156.
Bonfinio, 121.
Bonifraj, 134.
Bonoli, 104.
Borelli, 130. 137. 139.
Borgheſi, 87.
Borghini, 86. 105. 152.
Barnallio, 47. 136.
Borromeo, 150.
Bortoli, 155.
Bolchini, 133.
Boſio, 124. 148.
Boſquetto, 105.
Boſſi, 105. 132.
Boſdomo, 117.
Boſſuet, 118. 150.
Botelli, 137.
Bottino, 121.
Bouhours, 117.
Bourges, 109.
Bracerito, 128. 151.
Bralion, 147.
Braslero, 154.
Brasker, 153.
Breno, 109.
Breſſero, 147.
Briganti, 131.
S. Brigida, 151.
Briſa, 109.
Briſſardo, 107. 109.
Briſſonio, 121. 122.
Broccioli, 109. 156.
Brudzrodio, 123.
Brunnuteo, 121.
Bruoſetto, 90. 156.
Bruti, 101.
Budeo, 88. 122. 124. 152.
Budrioli, 97.
Bulgarini, 94.
Bullialdo, 135.
Buonaruota, 57. 98.
Buondt, 144.
Buonfrancesco, 116.
Burcardo, 105.
Buſdraghi, 156.
Buſſembau, 146.
Buxtorfio, 188. 142. 152.
Butconi, 138.

C

Cabot, 54.
Cadmo, 49.
Caſario, 134.
Cagnate, 131.
Cagnea, 141.
Cagnolo, 121.
Caju, 91. 118.
Calchi, 105.
Calcondile, 106. 156.
Caldera, 131.
Calepino, 151.
Calippo, 42.
Caliſteo, 154.
Cally, 129.
Calmet, 50. 43. 128. 141. 150. 153.

Calvi

Calvi, 116.
Camerario, 88.
Camillo, 89.
Canini, 92.
Caniſio, 146. 150.
Cano, 135.
Cantareno, 122.
Cantelorio, 108. 115.
Cantes, 140.
Canturano, 112. 118.
Capaccio, 138.
Capece-latro, 105. 124.
Capello, 31.45.141.
Capitolino, 101.
Capizucchi, 147.
Capponi, 4. 114.
Caracci, 57.
Caraccioli, 151.
Cardano, 135.
Carena, 87. 128.
Cariſtio, 102.
Carlevallo, 133.
S. Carlo, 147.
Carnino, 126.
Carò, 87. 97.
Caraccio, 129.
Carranda, 120.
Cartario, 92. 115. 124.
Cartolari, 136.
Caſtunighi, 54.
Caruſiano, 141.
Caſa, 90.
Caſant, 106.
Caſalio, 111.
Caſaregi, 125.
Caſato, 50. 136.
Caſella, 104.
Caſini, 71. 151.
Caſſandro, 147.
Caſſaneo, 121. 124.
Caſſelio, 90.
Caſſiano, 111.
Caſſiodoro, 47.
Caſtaldo, 127. 120.
Caſtejon, 118. 113.
Caſtel, 139.
Caſtellani, 137.
Caſtelli, 151. 157.
Caſtellino, 117.
Caſtelvetro, 86.89. 94.
Caſtiglione, 90. 91.
Caſtorico 150.
Caſtraville, 94.
Caſtro, Alf. 118.
Caſuco, 121.
Cataldo, 135.
S. Caterina da Sien. 151. Ad. 131.
Cattano, 55.144 155.
Catullo, 99.
Cavalca, 150.
Cavalcanti, 89.
Cave, 111.
Ceba, 89 90. 95.96.
Cebete, 91. 151.
Ceccarelli, 108.112.
Cellario, 88. 101. 109.
Celſo, 128 136.
Cenelo, 115.
Ceoſali, 115.
Cepolla, 125.
Cerda, 152.
Cerere, 49.
Cerro, 116.
Ceſalpino, 55. 65.
Ceſano, 136.
Ceſare, 103.
Cevallerio, 88.
Chalh, o Calvino 115.
Chaſſain, 129.
Chaudière, 155.
Champs, 140.
Chatilcò, 137.
Chapiero, 43. 121. 134.
Cherlert, 150.
Cherubini, 118.
Cheſne, 101. 108.
Chevenhaller, 106.
Chevreau, 101.
Chieſa, 134.
Chiſlor, 107.
Chimentelli, 92.
Chioinga, 51.
Chiopſchildt, 120.
Chirchero, 46.108. 134. 140. 141.
Chirchmanno, 122.
Chocquier, 127.
Choſin, 137.
Choiſi, 110.
Chong, 145.
Chorb, 110.
Chorner, 156.
Ciacconio, 113 151.
Ciampini, 114.
Ciantes, 141.
Ciecoperi, 118.
Cicerone, 37 50-59. 64 71. 76.78. 88. 89 91.
Cignani, 57.
Cincios, 117.
Cionnio, 86.
S.Cirillo Alex. 130. Ger. 31 144.
Città div. 68.
Cittadini, 86.
Civitale, 17.
Claro, 124.
Claubergio, 129.
Claudero, 137.
Clavio, 43.135.137. 140.
Clavenio, 101.
S. Clem. Rom. 118. 125. Al. 143. Cl. VIII. 147. Cl.XI. 126. 130.
Coccino, 128.
Coccio, 126.
Cocq, 146.
Cognato, 90.
Coignard, 156.
Cointe, 125.
Colmer, 155.
Collino, 135.
Colli, 146.
Colmenero, 151.
Colomiet, 121.
Colombo, 51.
Colonna B. 137. E. 145. 146.
Commandino, 138. 148.
Commelij, 156.
Conte de Trieo, 156.
Commines, 106.
Conciolo, 121. 124.
Conrart, 111.
Conti, 92. 105. 104
Contrari, 148.
Conzio, 110 147.
Copernico, 58. 140.
Coppen, 124.
Coppetta, 98.
Coppino, 113.
Corazzi, 130. 135.
Cordemoy, 130.
Coreſio, 118.
Cornelio, 19. 152. à lap. 54 78. 81. pr. 52. 97.
Coronelli, 16. 109.
Corradi, 121 128.
Corradino 104 118.
Correggio, 57.
Corſini, 4.
Corſo, 91.
Corſuto, 86.
Corté, 105.
Corteſe, 51.
Coſti, 150.
Coſtadau, 150.
Coſtantino, 136. Fr. M. 101.
Coſtanzo, 105.
Coſtero, 50. 146. 155.
Cotelerio, 142 153.
Cremonino, 61.
Creſcenzio, 135.
Creſcimbeni, 97. 98. 108. 150.

Cre-

Creſollio, 69.
S. G. Criſoſtomo, 30. 57. 144.
Croeſelio, 107.
Croix, 153.
Cruſca, 83. 153.
Cruſio, 124.
Cocchi, 126.
Cudworth, 61.
Cuichzoon, 108.
Cujaccio, 88. 120. 121.
Cupero, 91. 93. 111.
Curzio, 107. 116.
Caſtalione, 100.

D

Dachery, 119. 141.
Dalleo, 143.
S. G. Damaſc. 144.
S. Damaſo, 144.
S. Damiano, 144.
Daniello, 49. à Virg. M. 115.
Dante Aligh. 60. 83. 94. Ego. 51. 139.
Dartis, 125. 127.
Dati, 86. 89. 131.
Davanzati, 89.
Dauconio, 88.
David, 74. 81.
Davila, 106.
Daviſier, 133.
Davioi, 138.
Daviſi, 46. 138.
Decio, 111.
Dekero, 49.
Delfino, 96.
Delrio, 51.
Democrito, 37.
Demoſtene, 90.
Dempſtero, 104. 106.
Dena, 137.
Deſcamps, 130. 147.
Deſcartes, 129. 130. 139.
Deſprez, 136.
Deveregio, 115.
Diacono, 102. 108. P. 115. 129.
Diadoco, 139. 140.
Didio Claro, 57.
Didio Giuliano, 57.
Diece, 149.
Dinarco, 90.
Diodato, 34.
Diodoro, 98. 102.
Dione, 102. 104.
Dioniſio il P. 43. à Gen. 116. L. 124.
Dioſcoride, 130.
Dizj, 135.
Dodwello, 150.
Doleto, 152.
Domenichi, 104. 107.
S. Domenico, 116.
Domitilla, 57.
Donati, 104.
Donelli, 121.
Dorheyno, 149.
Dottori, 96.
Doviet, 115.
Dowellio, 122.
Draudio, 133. 135.
Ducange, 121. 136.
Ducozzetto, 126.
Durando, 140.
Duranto, 147. 151.

E

Eccleſiaſte, 154.
S. Efrem, 144.
Egmond, 156.
Eggs, 119.
Eingero, 155.
Eloſio, 141.
Elettori Imp. 66.
Elſio, 120.
Eliano, 130. 153.
Eliodoro, 140.
Elmonzio, 119.
Elzeviri, 136.
Emerix, 118.
Emhaor, 117.
Emolo, 106. 108.
Enea Silv. 119. 149.
Emichio, 135.
Ennioges, 108.
Eoſchroio, 121.
Epicuro, 57.
S. Epifanio, 49. 144.
Epitteto, 64. 91.
Eraſmo, 70. 88.
Eraſto, 153.
Erbelot, 158.
S. Ercolano, 118.
Ergoon, 130.
Eritreo, 107.
Erittonio, 50.
Erizzo, 92.
Ermanno, 55. 116.
Ermogene, 90.
Erode, 90.
Erodiano, 105.
Erodoto, 51. 108.
Eroldte, 125.
Erpenio, 141.
Errera, 109.
Erta, 115.
Eſcard, 126.
Eſchwards, 140.
Eſchine, 98.
Eſculapio, 49.
Eſichio, 142. 150.
Eſigeo, 135.
Eſiodo, 58.
Eſopo, 88.
Eſchio, 144.
Eſtrone, 106.
Eſtro, 141.
Eſuperanzio, 102.
Etheo, 29.
Evagrio, 130.
Euclide, 134. 138. 140.
Eudoſio, 41.
Evelio, 156.
Evellon, 117.
Eumanno, 156.
Eumenio, 89.
Euripide, 98.
Euſebio, 51. 110.

F

Fabbretti, 91. 113.
Fabbricio, 100. 130. 143. 154.
Fabbrò, 111. 114. 130. 134. 137. 140.
Fabbrotti, 110. 126. 127.
Fabj, 49
Facciolati, 86.
Fagnano, 126.
Falcone, 119.
Falerio, 90.
Fanzilli, 117.
Fardella, 129.
Farinaccio, 124. 137.
Farri, 136.
Fatinelli, 151.
Favorino, 131.
Fauſto, 83. 90.
Fazzio, 104.
S. Felice de V. 115.
Felini, 131.
Ferrari, 87. 102. 154. 150. 155.
Ferrandio, 111.
Ferrero, 137.
Ferri, 131.
Feſto, 87. 126.
Fezheta, 154.
Ficino, 61. 118. 131.
Fidia, 57.
Figari, 35.
Figlucci, 146.
Filibizo, 115. 159.
Filippini, 123.
S. Filippo Neri, 118.
Filohomeno, 99.
Filoſtrato, 106.
Filoſtorgio, 110.

Fin-

Google

Finckelthau, 127.
Fioco, 135. 140.
Fiorentini A. 142. Fr. M. 122. 128. 147. G. 59. 205.
Fiori, 114.
Firenzuola, 96.
Firmiano, 51.
Firmico, 139.
Flacco, 134.
Flamminio, 148.
Fleury, 221. 126. 146.
Flodoardo, 112.
Floro, 101. 103.
Foglietta, 205.
Fontana, 139.
Fontanella, 122.
Fontanini, 104. 122. 153.
Fontenu, 67.
Fornari, 95.
Forstero, 122.
Forti, 133.
Fortunato, 121.
Foscarini, 105.
Fozio, 120. 153.
Fracastoro, 45. 131.
Francis, 114.
Franceschi, 147. 156.
S. Francesco d'Assisi 63. 116. 148. 150. di S. M. 116. di P. 116. Sav. 117.
Franchenova, 108.
Franciotti, 117.
Franco, 121. 124. 126. 127. 147.
Franzone, 108.
Frehero, 95. 101. 106. 124. 154.
Freinè, 106. 152. 154.
Fromondo, 134. 142.
Frontino, 154. 158.
Fuentes, 34.
Furio, 154.
Fulgineo, 123.
Fulvio, 95.
Furetiere, 151.
Fust, 50. 92. 145. 155.

G

Gabedo, 124.
Gaburrini, 131.
Gaddio, 107. 138.
Gaetano, 34. 117. 122. 148. 149.
Gaffarelli, 30.
Galaodio, 155.
Galeno, 135. 136.
Galerato, 221.
Gallicano, 101.
Galileo, 42. 134. 140.
Gallo, 75. 99. 127.
Gallonio, 118.
Gandino, 138.
Garbio, 116.
Garimberti, 113.
Garofolo, 91. 100.
Garzoni, 105.
Gasperi, 120. 126.
Gassendo, 30. 60. 111. 139. 140.
Gaudier, 148.
Gaza, 88.
Gazzeo, 149.
Gejzen, 34.
Gelsiano, 137.
Gellio, 88.
Gemma, 154.
Geobraldo, 19. 124.
Gentili, 95.
Genua, 123.
Gerardo, 88.
Germonio, 126.
Gerson, 149.
Gerlona, 149.
S. Gertruda, 151.
Gervasi, 158.
Gesner, 155.
Ghirardacci, 104.
Giambullari, 86. 101
Giacoio, 116.
Giannizoli, 156.
Giansenio, 47. 49.
Giasone, 50.
Giattino, 145.
Gifronio, 220.
Gigli, 151.
Giliani, 122.
Giojosi, 156.
Giolito, 103. 136.
Gionarda, 101.
Giordani, 140.
S. Giovanni, 75. 114. di M. 115. G. M. 116. Vesc. Sarzb. 122.
Giovenale, 74. 90.
Gira, 51.
Giraldi, 97. 100. 104.
S. Girolamo, 31. 68. 78. 79. 81. 115. 144.
Gironda, 119.
Giulio Sem. 57.
Giunio, 131.
Giunti, 156.
Giurba, 221.
Giuseppe, 19. 102. di S. M. 119.
Giustiniano, 106. 114. 150. 154.
S. Giustino, 145. L. 103.
Glanco, 50.
Glissonio, 156.
Glutiocisio, 97.
Gobbi, 97.
Godroyz, 137.
Goldasto, 101. 106. 110. 121. 122.
Golio, 154.
Goltzio, 92. 93.
Gondi, 118.
Gonzaga, 156.
Gordiano, 57.
Gordoni, 142.
Gotofredi, 87. L. 120. D. 120. 126.
Goveanò, 135.
Gozzeo, 116.
Graff, 136.
Gramatico, 124. 134.
Graodamico, 43.
Grandi, 72. 114. 119. 130.
Grascion, 110. 115.
Gravina, 98. 119.
Graziano, 124. 125.
Gregorj, 126. 140. 156.
S. Gregorio, 31. 61. 65. 78. 79. 81. 142. 150. Naz. 143. 150. Nis. 34. 144. Taum. 31. 33. 143. da Crem. 116.
Greifero, 117. 119. 150.
Grevio, 95. 150. 155.
Griffi, 151.
Grillo, 55.
Grimbaldo, 112.
Gronovio, 92. 93.
Grozio, 33. 81. 102. 106. 121. 142.
Grutero, 90. 92.
Guacio, 131.
Gualando, 114.
S. Gualberto, 124.
Gualtero, 68.
Gualterotti, 87.
Gualtieri, 43.
Guarini, 96.
Guarnerio, 108.
Guarnopia, 119.
Guastavini, 95.
Guercino, 57.
Guerrichè, 259.
Gudemfredi, 157.
Guglielmini, 46. 138.
Guicciardini, 154.
Guidi, 150.
Guido Ar. 234.
Guidoreno, 57.
Guiducci, 134.
Guigues, 59.

Gomez, 123.
Gurmond, 156.
Gutembergh, 50. 155.
Goicio, 125.
Gutierez, 123. 128.
Guzolino, 125.

I

Iacobilli, 154.
Iacopo da Votag. 54.
Iamelio, 154.
Iamonio, 152.
Ianſonj, 156.
Iaoloni, 150.
Iacchi, 54.
S. Idelgarde, 151.
Ianſon, 141. 145.
S. Ilario, 59.
Imohf, 101.
Imperatori, 66.
Imperiali, 153.
Inchofero, 39.
Inghirami, 104.
Innoc. III. 125. IV. 126. XII. 126.
Interiano, 103. 154.
Ippocrate, 155. 132.
S. Ippolito, 144.
Ipſicle, 158.
S. Ireneo, 31. 143.
Iſeo, 90.
Iſidoro, 50. 58. 87. 144.
Iſnard, 131.
Iſocrate, 90.
Iſole, 106.
Iunghen, 137.
Ivone, 125.
Iuigle, 155.
Iuvenco, 99.

L

Labbè, 67. 101. 142. 149. 159. 167.
Laderchio, 122.
Laerzio, 107.
Lafitau, 131.
Lagune, 131. 136.
Lagunez, 123.
Laimao, 146. 144.
Lalande, 126.
Lambè, 134.
Lambecio, 106. 154.
Lambergio, 139.
Lamech, 49.
Lampridio, 101.
Lamy, 137. 139. 142.
Lancaſtro, 124.
Lancellotti, 115. 122. 123. 125. 126.
Lanciſi, 50. 136. 152.
Landini, 94. 130.
Landulfo, 122.
Lanfranco, 119.
Langier, 106.
Langio, 155.
Langlet, 155.
Larrea, 124.
Laſcari, 136.
Lattanzio, 145.
Launoy, 129. 145. 149.
Lavonio, 126.
Laurenti, 135.
Lazzarelli, 97.
Lazzarini, 126.
Lazzario, 128.
Lazzeo, 149.
La Coroie, 58.
Leibnizio, 101.
Lallie, 108. 117.
Lenckens, 126.
Leone, P. 128. Mod. 95. 130.
Leonard, 136.
Leonardi, 137.
Leoniceno, 136.
Leotardo, 125.
Leti, 54. 106.
Levcorlav. 102. 106.
Lezana, 147. 148.
Lezio, 98. 117.
Libanio, 137.
Liceti, 92. 129. 134.
Licoſtenio, 153.
Lighfooto, 142.
Ligorio, 153.
Ligurgo, 90.
Lilio, 43.
Lindembergh, 154.
Lindembrogio, 102. 120.
Lipenio, 115. 151.
Lippi, B. 97. L. 97.
Lipſio, 91. 92.
Lira, 141.
Lirano, 50.
Liſia, 90.
Livio, 105.
Locati, 105.
Locchio, 60.
Lodovico, 115.
Lodoviſio, 126.
Lodulfo, 132.
Lomazzo, 131.
Lombardelli, O. 86. G. 96.
Lombardo, 65. 141. 145.
Long, 141. 158.
Longi, 92.
Lorino, 141.
Loriotto, 122.
Loterio, 127.
Loyt, 143.
de Luca, C. A. 123. Card. 124. Fr. 141.
Lucano, 99.
Lucerno, 100.
Lucio, 116.
Lucrezio, 47. 99.
Luitprando, 112. 113.
Lullo, 55. 137.
Lupi, 145.

M

Mabillon, 57. 109. 114. 115. 126. 147. 159.
Macchiavelli C. A. 107.
Maffei, 90. 92. 96. 97. 99.
Magalano, 51.
Maggi, 88.
Magiol, 131.
Magnanini, 96.
Magri, 158.
Maimbourg, 128.
Majorano, 124.
Maire, 51.
Maittaire, 50. 145. 155.
Malacreta, 96.
Malatesta, 95.
Maldonato, 54. 142.
Malebranche, 60. 128.
Malermi, 54.
Mallincrot, 155.
Malpighi, 54. 131. 156.
Malvaſia, 92. 158.
Mambelli, 86.
Mamertini, 88.
Mamoschini, 54.
Manardo, 122.
Mandelheim, 154.
Mandoſio, 153.
Manfredi, 90. 118. 137. 140.
Mangeti, 136. 137.
Mangonio, 123.
Manilla, Scotti 97.
Manilio, 99.
Mansfeld, 116. 127.
Manzi, 34. 150.
Mantica, 121. 128.
Manuzio, 87. 120. 152. 156.
Maratta, 57.
Marca, 127.

Marcard,

Google

Marchand, 142.
Marcelli, 87. 105.
Marcellino, 103.
Marchetti, 4. 46.
Marchi, 133.
S. Marco, 57. 114.
Marcolini, 156.
Marcuſſo, 120.
Marcucci, 90.
Mareſcotti, 156.
Marillon, 31.
Marini, 97.
Marolles, 133.
Marracci, 107.
Marshami, 110.
Marſilio, 130. 147.
Marskalk, 101.
Marsilli, 87.
Martene, 141.
S. Martino, 81. V. 146
Martinio, 102. 152.
Martini, 115.
Marullo, 113. 114.
Marziale, 100.
Marziano, 57.
Marzolfer, 115.
Maſcardi, 156. A. 91 G. 121.
Maſio, 142.
Maſſimiliano I. 100.
Maſſimo, 103.
Matidia, 57.
Mattei, 35.
Mattia, 101.
Matuolo, 150.
Mauro, 128.
Mauroceno, 105.
Mazzando, 128.
Mazzella, 106.
Mazzoni, 94.
Mayow, 130.
Medici, 118.
Megalio, 128.
Megiſturri, 126.
Mela, 108.
Mella, 127.
Menagio, 86. 90. 96. 107. 120.
Mendez, 110.
Menenio, 114.
Meneſtrier, 95. 108.
Menironi, 108.
Menkenio, 41. 55.
Menocchio, 101. 141.
Menoſio, 134.
Mercati, 93. 130.
Mercero, 34. 133.
Mercuriale, 131.
Merlino, 133. 145.
Merſelio, 116.
Merula, 109.
Meſſala, 101.
S. Metodio, 144.
Mezio, 54.
Meyer, 148.
Micaloro, 121.
Midendarpio, 103.
Michaeler, 156.
Micheli, 30.
Milero, 117.
Milleo, 114.
Minis, 114.
Minierno, 97.
Minucci, 97.
Minuzio, 148.
Mireo, 110. 114. 115. 118. 127. 126.
Modeſto, 133.
Modio, 114.
Moledano, 118.
Moliere, 97.
Molina, 148.
Monaldeſchi, 104.
Monardes, 131.
Moneglia, 156.
Mongiore, 154.
Monoſini, 86.
Montalbani, 150.
Montano, 30. 98. 101. 141.
Montfaucon, 88. 110.
Montregio, 140.
Mopſueſteno, 53.
Morales, 106.
Moreau, 132.
Morelle, 155.
Moſcon, 105.
Moreri, 151.
Morgagni, 136.
Moriogo, 54.
Morino, 111. 140.
Morland, 158.
Morhoff, 154.
Moſcheni, 156.
Moſchio, 47.
Moſcovio, 145.
Morè, 31.
Moyne, 108.
Mugnert, 156.
Mugnozio, 114.
Munſtero, 109. 140. 152.
Muratori, 86. 91. 98. 142. 148.
Mureto, 88.
Muſſato, 105.
Muſuro, 151.
Muzio, 90. 97.
Muys, 131.

N

Nairone, 131.
Naldi, 125.
Naorbio, 154.
Nani, 105.
Napoli, 134.
Nardi, 138.
Natale ab. A. 146. Eur. 146.
Natolini, 156.
Natta, 91.
Navarra, 146.
Nauclero, 101.
Naudeo, 120. 133. 136. 144. 155.
Nauſa, 151.
Nautini, 150.
Nazari, 155.
Neander, 133.
Neeſeo, 146.
Negroni, 132. 158.
Neoſtadio, 127.
Nepote, 107.
Nereo, 158.
Neohurſio, 13.
Newton, 41. 60.
Nicholſon, 101.
Nicolai, 117. 146.
Nicola, 150.
Nino, 49.
Niſelli, 121.
Niſieli, 90.
Noe, 49.
Nonio, 155.
Nonnio, 106. 158.
Noris, 89. 93. 96. 97. 128. 147.
S. Norimberto, 117.
Novario, 125. 124.
Nuberio, 115.
Nuck. 117.

O

Obtrecht, 121.
Occamo, 156.
Occone, 91. 93.
Oddo, 113.
Odierna, 114.
Oſmano, 112. 152.
Oiuetino, 120.
Olao, 106.
Oldemburgio, 139.
Oldoino, 154.
Olea, 125.
Olea Sco, 142.
Olevano, 91.
Olimpiodoro, 34.
Olſtenio, 113. 118. 151.
Omnibono, 94.
Onorio, 34.
Och, 155.
Opilio, 50.
Oporino, 156.
Oppiano, 134.

Orazio,

Orazio, 99.
Origene, 144.
Orlandi, 116. 133. 155.
Orlandini, 127.
Ormigh, 234.
Oro Ap. 92.
Orosio, 101.
Orsell, 92.
Orsi, 98.
Orsini, 93. 107. 119. 120. 131. 235.
Orsino, 150.
Orledeer, 206.
Ortelio, 109.
Osaona, 256.
Osurio, 142. il Gio. 54.
Ostiense, 116.
Ottomanono, 200. 122.
Ottingero, 155.
Ottoboni, 128.
Ottone, 57.
Ovidio, 99.
Oudoy, 150.
Ozanam, 239.

P

Pacazio, 89.
Pacichelli, 132. 150.
Pacionio, 213.
S. Pacomio, 114.
Pagi, 110.
Pagnini, 88. 242. 241. 152.
Paiva, 217.
Palao, 148.
Paleario, 49. 89.
Palefox, 250.
Paleotto, 113.
Palladio, 102. 133.
Pellericino, 245. 250. 251.
Palmer, 251.
Pamfilo, 116.
Pamfilio, 128.
Panadoro, 42.
Panicarola, 95.
Panoarta, 155.
Panvinio, 92. 100. 210. 103. 134.
Paoli, 31. 231. 132.
S. Paolino, 112. 144.
S. Paolo, 61. 75. 79. 80. 82. 114.
Paolo de Van. 51.
Papebrochio, 215. 215.
Papi, 66.
Papilio, 89.
Papiano, 120.
Papio, 134.
Pappo, 258.
Parecello, 173.
Paradin, 205.
Pardina, 253.
Parri da Pulci, 98.
Parota, 87. 193. 207.
Pascal, 138. Fil. 122.
Passavanti, 144. 150.
Passeratio, 152.
Passerini, 113. 124.
Pastergio, 102.
Patavin, 92.
Patino, 93.
Patrizio, 89. 94. 100. 253.
Paoluccio, 124.
Pavoni, 256.
Pausenio, 102.
Pearsonio, 115. 143.
Peccenstein, 106.
Parkhurst, 232.
Pellegrino, 93. B. 116. A. 113. 124.
Pellini, 104.
Pellisson, 148.
Pene, 134.
Pensa, 116.
Pennot, 127.
Perella, 30. 123.
Perein, 142.
Persio, 158.
Perionio, 229. 251.
Perotti, 152.
Perrault, 159.
Perseo, 49.
Persin, 95.
Perimace, 57.
Peserese, 57.
Pescennio, 57.
Pescetti, 96.
Petavio, 42. 43. 200. 252. 245.
Petit, 140. 229.
Petra, 128.
Petrarca, 87. 94. 96.
Petrejo, 208. 227.
Petronio, 99.
Petrucci, 156.
Petrusi, 98.
Peutinghero, 218.
Picard, 201.
Piccolomini, 90. 111. 120.
Pico, 138.
S. Pier Nolasco 215.
Pietro Perug. 17.
Pigna, 99. 95. 133.
Pignatelli, 116.
Pileo, 116.
Pindaro, 98.
Pineda, 30. 50. 34.
Pio, 211.
Pio II. 104.
Pirro, 118.
Piton, 50. 127. 136.
Pitio, 89. 106. 120. 121. 225.
Pitisco, 153.
Pitseo, 154.
Pittagora, 46.
Pizarri, 51.
Pizzi, 117.
Place, 227.
Placcio, 234.
Planellot, 156.
Platine, 105. 222.
Plaunac, 55. 59. 128.
Plauto, 56. 59.
Plinio, 88. 89. 130.
Plotina, 57.
Plotino, 128.
Plutarco, 46. 207. 258.
Polibio, 102. 239.
S. Policarpo, 243.
Polignoto, 40.
Pollione, 100.
Polluce, 152.
Pomei, 152.
Pomis, 95.
Pomponezio, 67.
Ponsampieri, 245.
Pontano, 206.
Ponzio, 147.
Pope-blount, 254.
Popma, 87.
Porcacchi, 93. 105. 109.
Porro, 133.
Porta, 240.
Porto, 152.
Possevino, 153.
Porzio, 123.
Prestile, 57.
Proteo, 115.
Preteolo, 128. 245.
Priasatis, 146.
Primi, 108.
Prisciano, 87.
Priteoco, 89.
Proclo, 130.
Procopio, 102. 232. 142.
Prometeo, 49.
Properzio, 99.
Prospero, 30.
Prudenzio, 99.
Psello, 130. 234. 139.
Pulci, 96.
Pulli, 145.
Porcezio, 58.
Pulcano, 146.
Puteo, 128.

Quan-

Digitized by Google

Q

Quarenta, 106.
Quintiliano, 89. 90.

R

Rudero, 210.
Rodulfo, 120. 243.
Rai, 55.
S. Raimondo, 117. 149.
Rainaldi, 120. 147.
Ramazzini, 131. 139
Rambaldi, 131.
Ramo, 135.
Ramuſio, 109.
Raſoe, 97.
Raſponi, 133.
Raulin, 150.
Rebegua, 43.
Rabuffo, 122. 107. 118.
Recanati, 150.
Redi, 97.
Reginone, 125.
Regiomontano, 138.
Regia, 129.
Rego I, 4.
Reineſio, 92.
Renſſuel, 126.
Remigio, 35.
Remondo, 125.
Rena, 105
Renaluzio, 149.
Reſendio, 106.
Rauſnerio, 107. 108. 109.
Reviger, 155.
Reyger, 215.
Ribadaneira, 97. 117. 118.
Ribera, 50.
Riccio, 124.
Ricciolio, 39. 42. 109.
Richelieu, 149.
Ridolfino, 122.
Rigalzio, 131. 134. 138.
Rinuccini, 97.
Ripa, 93.
Ripoll, 124.
Rivino, 55.
Rizzetto, 140.
S. Roberto, 115.
Robaudo, 122.
Rocca, 110. 111. 153.
Rocchi, 56. da Pau. 116.
Roderico, 127.
Rodomanno, 102.
Rohault, 129.
Rolli, 85.
Romballe, 135.
Roſa, 124.
Roſatis, 125.
Roſetto, 154.
Roſini, 127.
Roſſi Seb. e G. 104. 108. 127. 136.
Roſweyde, 114.
Rolvvecido, 149.
Rota, 137.
Rovillio, 95.
Rouſſel, 127.
Rubeni, 57.
Ruccellai, 96.
Rufo, 101.
Ruſſi, 115.
Ruggierillo, 121.
Rumart, 112. 115.
Ruino, 116.
Rumſio, 130.
Runkel, 72.
Rusbrochio, 148.
Ruſcelli, 95. 97.
Ruſconi, 133.
Ruſeo, 127.

S

Sà, 142.
Saballico, 101. 105.
Sabellio, 125.
Sacchi, 105
Sacchini, 117.
Sacrobuſco, 140.
Sagaca, 102.
Sagri, 47.
Sainter, 147.
S. Pio, 127. 148.
Salburgo, 152.
Sales, 148.
Saliano, 31. 110.
Salmaſio, 92. 143.
Salmerone, 141.
Salomone, 29. 31. 55. 56. 61. 82. 116.
Salonio, 54.
Salviati, 86. 65.
Salvini, 4. 86. 87. 96. 98. 154.
Salvioni, 156.
Saluſtio, 103.
Samualite, 117.
Sancaſſano, 138.
Sanchez, 29. 31.
Sandeo, 105. 159.
Sandero, 106. 118. 148. 154.
Sannazaro, 97. 100.
Sannig, 116.
Sanſone, 109. 118.
Sanſovino, 89. 97.
Sertorio, 114.
Sarazini, 139.
Sardi, 92.
Sarnelli, 106.
Sarpi, 127. 145.
Sauberto, 119. 145.
Savio, 161.
Savergnano, 154.
Saazera, 118.
Scaccia, 122. 129.
Scala, 122.
Scaligero Giuſ. 42. G. C. 87. 110. 140.
Scevola, 108.
Scopolo, 87.
Scaffemburg, 112.
Scheyey, 123.
Schaffero, 106. 132. 141.
Schaleichi, 156.
Schelhornio, 120. 131. 141.
Schettino, 123.
Schikardo, 88.
Schiatch, 34.
Schoonebeck, 163.
Schovar, 135.
Schrevelio, 158.
Schureri, 156.
Scopa, 124.
Scoto, 146.
Scrofa, 97.
Sculteto, 138.
Siaman, 142.
Secceri, 156.
Sedulio, 95.
Segneri, 148. 156.
Sifridio, 108.
Seldeno, 34. 93. 111. 120. 142.
Sallart, 67.
Semany, 153.
Seneca, 68. 87. 88. 91. 99.
Sennerto, 117.
Senofonte, 102.
Sequino, 93.
Serario, 29. 86. 106. 142.
Serano, 136.
Sermartelli, 156.
Seta, 124.
Setſero, 127.
Severino, 137.
Sgambata, 77.
Shouten, 110.
Sidenam, 131.

Sigonio, 104. 122. 120.
Silandro, 139.
Silbon, 100.
Silio, 99.
Silvestri, 99.
Simi, 114.
Simeoni, 142.
Simonide, 49. 105.
Simplicio, 139.
Sinclero, 139.
Sirmondo, 120. 142. 145. 149.
Smaragdo, 152.
Smezio, 92.
Snellio, 145.
Soreino, 126.
Socrate, 110.
Soderini, 135.
Sofocle, 98.
Sola, 121.
Sole, G. 57.
Solerio, 111.
Soliano, 139.
Solier, 126.
Sonmene, 57.
Solitary, 140.
Sommalio, 149.
Sommer, 101.
Soprani, 154.
Sorbier, 110.
Sordo, 121. 124.
Sorel, 154.
Sosigene, 42.
Sothuvel, 77. 118.
Sozomeno, 110.
Spagnoletto, 57.
Spanemio, 95. 118. 147. 148.
Sparziano, 101.
Spelmanno, 145. 151.
Spenerio, 108.
Speroni, 96.
Spinosa, 62.
Spon, 110.
Spondano, 120.
Squarfanionio, 126.
Stagelio, 152.
Statilio, 100.
Stazio, 99.
Stefano, 30. 109. 100. 135. 152. 141. 156.
Stella, 113.
Sterno, 135.
Steuco, 125.
Stevvech, 87.
Stigliani, 97.
Strabone, 108. 146.
Strada, 106.
Strevio, 128.
Strozzi, 132.
Struvio, 122.
Suarez, 149.
Svarezio, 92.
Suckemberg, 110.
Suetonio, 107.
Suida, 38. 156.
Summo, 95.
Superanzio, 126.
Surio, 145.
Susio, 90.
Suinio, 114.
Svveyncim, 155.

T

Tacard, 110.
Tachenio, 137.
Tacito, 50. 52. 103.
Tagaulzio, 137.
Tamburino, 127.
Taquet, 139.
Tarcagnota, 101. 146.
Tassi, 90. 95. 96.
Tassoni, 95. 97. 153.
Taubelo, 148.
Taurello, 119.
Tellez, 128.
Temistio, 90.
Teocrito, 98.
Teodoreto, 38. 110.
Teodoro, 110.
Teofrasto, 130. 149.
Teone, 57. 128.
Terminio, 108.
Terenzio, 99.
Terrefz, 116. 148.
Thevenot, 120.
Thou, 54.
Tizneo, 81.
Tibullo, 99.
S. Tiburzio, 65.
Ticone, 39. 140.
Tilgnero, 119.
Tillemont, 126.
Timoleo, 49.
Tinassi, 154. 155. 156.
Tiraquello, 122.
Tirino, 52. 142.
Tilelmanno, 142.
Tili, 133.
Tiziano, 57.
Tolano, 50.
Toledo, 146.
Tollei, 102.
Tollio, 110.
Tolommeo, 38. 49. 82. 87. 105. 109. 115. 139. 140.
Tommasi, 147.
Tommasini, 100. 107. 111. 117. 118. 127. 146. 152.
S. Tommaso, 70. 75. 79. 144. 146.
Tonstallo, 135.
Toppi, 154.
Torelli, 90.
Torre, 91. 122.
Torrentini, 156.
Tosato, 142.
Tournefort, 55.
Tournely, 67.
Tournemine, 128.
Tournoez, 155.
Tournier, 134.
Traidel, 115.
Trevisano, 105.
Trichero, 142.
Trissino, 86. 89. 96.
Tritemio, 50. 126. 149.
Tuano, 104.
Tucidide, 101.
Tudeschi, 126.
Turnebo, 134. 155.
Turrecremata, 51. 151.
Tortellino, 87.
Tusco, 125.

V

Vaillant, 93. 156.
Valeriani, 92.
Valgrisi, 146.
Valla, 87. 115.
Vallemont, 49. 54. 140.
Vallisnieri, 45.
Valirchi, 149.
Valvasori, 146.
Vanini, 61.
Vanleevv 0. 120.
Vanni, 146. 147.
Varchi, 86. 87.
Varco, 102.
Varrone, 87.
Vasari, 57. 142.
Vascosani, 155.
Vatablo, 19. 142.
Vbaldini, 97.
Vbrit, 133.
Vedriani, 105.
Vega, 30.
Vellutello, 94.
Velsero, 92. 106.
Velsio, 92.
Venaque, 108.
Vendelino, 120. 155.
Virocer, 153.
Verino, 108.
Verrazzano, 53.
Vesalio, 155.

Vespucci

Veſpucci, 51.
Verzo 119. 88.
Vghellio, 108 113.
Vghinio, 130.
Vgo da S. Vitt. 51. 54. 114. Card. 141. 142.
Vguetani, 155.
Vicelio, 147.
Vici, 93.
Vida, 90.
Vieri, 134.
Vieta, 54. 135.
Vignolo, 92. 95. 145.
Vigorio, 145.
Villani N. 97. F. G. e M. 105.
Vinc. de Paul, 118.
Vincioli, 75. 85. 92. 97. 98. 128. 154.
Vionio, 119. 120.
Vio, Card. 146.
Virgilio, M. 75. 98. P. 51. Veſc. di Salzb. 58.
Viſch. 115.
Vitali, 103. 105.
Vitellio, 57.
Vitriè, 142.
Vittorio, 88. 147. da Pal. 55.
Vitruvio, 47.
Vive, 67.
Viviano, 122. 138.
Vivis, 135.
Vlpiano, 110.
Vogero, 96.
Volpi, 156.
Vopiſco, 101.
Voſſio Iſ. 46. G. G. 87.
Vrbico, 154.
Victolo, 125.
Vredio, 108.
Vſſerio, 43.
VVaddingo, 126. 146.
VValchio, 145.
VVallemburch, 148.
VValtone, 142.
VVarmefridio, 101.
VVarreo, 154.
VVaſſenbourg, 106.
VVaſtone, 136.
VVechel, 136.
VVeigammeri, 88.
VVelſchi, 137.
VVeriofelſio, 139.
VVeſtfalia, 155.
VVicelio, 147.
VVildampier, 110.
VVilliz, 136.
VVitichio, 106.
VVlginio, 124.
VVelſio, 112.
VVien, 157.
VVi, 106.

Z

Zabarella, 126.
Zaccharia, 117.
Zauli, 113.
Zano, 105. 155.
Zeclero, 140.
Ziletti, 114. 156.
Zipet, 126.
Zonara, 101. 115.
Zoozia, 101. 115. 110.
Zoppio, 94. 97.
Zoroaſtro, 49.
Zuingero, 153.

Noi ſottoſcritti ſpecialmente Deputati, avendo a tenor delle Leggi d'Arcadia riveduta un' Opera del Sig. Conte Giacinto Vincioli, intitolata - *L' Eccleſiaſte di Salomone in verſi Italiani di Leonzio Prineo P. A. con 12. Oſſervazioni, ed un Catalogo di libri 1411, e ſcelti, e neceſſarj per lo Studio dell' Arti, e Scienze* - giudichiamo che l'Autore nell' impreſſione di eſſa poſſa valerſi del nome Paſtorale, e dell' Inſegna del noſtro Comune.

Eleaſte Mariſiaco P. A.
Odauro Pateaco P. A.
Nicandro Filerate P. A.

* * *

Ex commiſſione Reverendiſs. D. Octavii Archid. Sardi Illuſtriſs. ac Reverendiſs. D. D. Archiepiſcopi Lucani Vicarii Gen. vidi Librum, cujus titulus eſt - *L' Eccleſiaſte di Salomone* - à Leontio Prineo Paſtore Arcade compoſitum, & cum in eo nihil repererim à fide alienum, nec bonis moribus contrarium, imò omnimoda ſacra eruditione refertum, in lucem prodire poſſe cenſeo.

Datum in noſtro Conventu S. Mariæ Servorum, Lucæ, 20. Junii 1727.

Fr. Mari. Orſucci Ord. *Servorum*
Examinator *Synodalis &c.*

Ego infraſcr. juſſu Reverendiſs. D. Octavii Archid. Sardi Illuſtriſs., & Reverendiſs. D. D. Archiepiſcopi Lucani Vic. Gen. legi Opus inſcriptum - *L' Eccleſiaſte de Salomone* di *Leonzio* Prineo *Paſtore Arcade &c.* Et cum in eo nihil niſi pietati, boniſque moribus conſonum, cuncta etiam eruditè, ſcitèque animadverſa offenderim, imprimi poſſe ad communem utilitatem cenſeo.

Jo. Dominicus Manſi.

Imprimatur.
OCTAVIUS ARCHIDIAC. SARDI VIC. GEN.

SIGISMUNDUS SANTINI ILLUSTRISSIMI OFFICII SUPER JURISDICTIONEM PRÆPOSIT.

IN LUCCA MDCCXXVII.
Per Domenico Ciuffetti.

005668419

Digitized by Google